cammul
liquori

# LEGGENDE

## DEL SECOLO XIV.

VOLUME II.

I MARTIRI.







FIRENZE,

G. BARBÈRA, EDITORE.

1863

# LEGGENDE

## DEL SECOLO XIV.

# LEGGENDE

## DEL SECOLO XIV.

---

VOLUME II.

I MARTIRI.






FIRENZE,

G. BARBÈRA, EDITORE.

1863.

*Leggenda di santo Stefano primo martire.* — LEGGENDE DI S. JACOPO MAGGIORE E DI S. STEFANO PRIMO MARTIRE. Firenze, 1834; per cura di mons. Stefano Rossi.

*Leggenda de' ss. apostoli Pietro e Paolo.* — Reggio, Vincenzi, 1852; per cura di Luigi Razzolini.

*Leggenda di santa Domitilla.* — VITE D'ALCUNI SANTI SCRITTE NEL BUON SECOLO; edizion Manni, volume 4°.

*Leggenda di sant' Eustagio.* — VITE DE' SS. PADRI, parte quarta; ed. Manni, vol. 2°.

*Leggenda di santa Felicita.* — COLLEZIONE DI LEGGENDE INEDITE, Bologna, Sassi, 1855; per cura di F. Zambrini; volume 2°.

*Leggenda di santa Cecilia.* — IVI; vol. cit.

*Leggenda di santa Reparata.* — VITE D'ALCUNI SANTI ec.; ed. Manni, vol. 4°.

*Leggenda di santa Erena.* — Collezione ec.; vol. 2°.

*Leggenda di santa Agata.* — Ivi; vol. cit.

*Leggenda di san Lorenzo.* — Ivi; vol. 1°.

*Leggenda de' ss. Cosma e Damiano.* — Napoli, Trani, 1857; per cura di Michele Melga.

*Leggenda de' ss. Quirico e Giulitta.* — Due Leggende divote scritte nel buon secolo. Napoli, Fibreno, 1862; per cura di Domenico Bianchini; pag. 11-21.

*Leggenda di santa Lucia.* — Collezione ec.; vol. 1°.

*Leggenda di santa Febronia.* — Ivi; vol. 2°.

*Leggenda di san Biagio.* — Ivi; vol. cit.

*Leggenda di santa Giuliana.* — Vite de' ss. Padri, parte quarta; ed. Manni, vol. 2°.

*Leggenda di santa Nastasia.* — Vite d' alcuni Santi ec.; ed. Manni, vol. 4°.

*Leggenda de' ss. Giustina e Cipriano.* — Vite de' ss. Padri, parte quarta; ed. Manni, vol 2°.

*Leggenda di santa Caterina.* — Collezione ec.; vol. 2°.

*Leggenda di santa Margherita.* — VITE D'ALCUNI SANTI ec.; ed. Manni, vol. 3°.

*Leggenda di santa Dorotea.* — IVI; ed. Manni, vol. 4°.

*Leggenda di santa Orsola.* — COLLEZIONE ec.; vol. 1°.

—

# I MARTIRI.



LEGGENDA

# DI SANTO STEFANO

PRIMO MARTIRE.

---

### I. — *Di santo Stefano, la interpetrazione del nome.*

Stefano in greco, in latino è detto corona, ma in ebreo norma. Corona fu cioè principio di martiri nel nuovo Testamento, come fu Abel nel vecchio. Fu anche norma, cioè esemplo e regola agli altri di patire. Overo è detto Stefano quasi *strenue fans,* cioè vigorosamente parlante: e ciò si manifestò nel sermone che fece. Overo che è detto Stefano quasi *strenue fans anus,* cioè vigorosamente ammaestrante e reggente le vecchie, cioè

le vedove alle quali e' fu dato per capitano dalli Apostoli. Ed erano vecchie secondo la lettera, perciò che non erano giovane ma vecchierelle. È dunque corona, per lo principato del martirio; ed è norma, per lo esemplo di patire e di ben vivere; e vigorosamente parlante, per la lucichente predicazione; e vigorosamente parlante alle vecchie, per lo laudabile ammaestramento che diede alle vedove.

## II. — *Di santo Stefano e della sua passione.*

Stefano fu l' uno de' sette Diaconi ordinati dagli Apostoli a servire. Però che crescendo il numero de' Discepoli, quelli ch'erano convertiti de' Pagani cominciarono a mormorare contro a coloro ch' erano convertiti de' Giudei, di ciò che le loro vedove erano spregiate nel ministerio cotidiano, overo perchè ell' erano gravate più che l' altre nel detto ministerio, cioè amministragione; chè gli Apostoli, acciò

che più speditamente soprastessono a predicare, aveano commesso l' amministragioni alle vedove. Volendo dunque gli Apostoli acquetare il mormorio ch' era nato, ragunata tutta la moltitudine sì dissero: non è egual cosa che noi lasciamo la parola di Dio per servire alle mense (dice la chiosa: Perciò che migliori sono i mangiari della mente che del corpo). Dunque considerate voi fratelli alcuni uomini di buona testimonianza in sette, che siano pieni di Spirito Santo e di sapienzia, i quali ordiniamo sopra questa opera (dice la chiosa: Che amministrino overo che sieno sopra gli amministratori); e noi soprasteremo all'orazione ed alla predicazione. E piacque il detto a tutti, e scelsorne sette, de' quali santo Stefano fu il primo e il principale; e menarolli dinanzi alli Apostoli, ed elli posero le mani sopra loro. Sicchè Stefano pieno di grazia e di fortezza facea maraviglie e segnali grandi nel popolo. Avendone astio gli Giudei disideravano

di soperchiarlo e di convincerlo; ed in tre modi l' assalirono, cioè con disputazione, con producimento di testimoni, e con tormenti. Ma egli sì li soperchiò nella disputazione, e convinse i testimoni ch' erano falsi, e de' suoi tormenti ebbe vittoria; ed in ciascuna battaglia gli fu dato aiuto da cielo. Chè nella prima gli fu dato lo Spirito Santo, che gli apparecchiò il bello parlare; nella seconda gli fu dato il volto angelico, il quale spaventò i falsi testimoni; e nella terza fu veduto Cristo apparecchiato ad atarlo, il quale confortò lo martire. Ed in ciascuna battaglia pone tre cose, cioè assalimento di battaglia, aiuto dato, e trionfo acquistato. Sicchè scorrendo brievemente la storia, potremo vedere tutte queste cose. Facendo santo Stefano molte maraviglie e predicando spesso al popolo, li Giudei l' assalirono prima per la disputazione. Ch' essi gli levarono alquanti della sinagoga de' Libertini (ch' erano così chiamati dalla contrada, overo libertini

cioè figliuoli di liberti, ciò sono coloro che sono tratti di servitudine e fatti liberi cioè franchi; e così furono di schiatta di servi quelli che prima contrastettero alla Fede), e de' Cirinesi (cioè della città di Cirine), e d' Alessandrini, e di quelli ch' erano da Cilicia e d' Asia, e vennero a disputare con Istefano. Ecco la prima battaglia; ma odi la vittoria: *e non poteano*, ciò dice la storia, *contrastare alla sapienza.* Poi pone l'aiuto: *ed allo Spirito Santo il quale parlava.* Veggendo dunque che per disputazione nol poteano soperchiare, brigârsi di convincerlo con falsi testimoni: e sommissero due falsi testimoni, che l' accusassero di quattro maniere di bestemmia, cioè contro a Dio, e contro di Moisè, e contro alla Legge, e contro al Tabernacolo overo Tempio. Ecco la battaglia; ma odi l'aiuto: *ed isguardando in lui*, ciò dice la storia, *coloro che sedevano nel concilio viddero il volto suo come volto d'angelo.* E seguita la vittoria: *i falsi testimoni*

*di tutte queste cose furono confusi.* Imperò che il prencipe de' Sacerdoti il domandò se queste cose fossono così? Allora santo Stefano si scusò di quelle quattro cose che gli erano apposte. E prima si scusò della bestemmia contra Dio, dicendo: che Dio il quale parlò a' Patriarchi ed a' Profeti si fu Iddio di gloria. Là dove loda Domenedio in tre modi, secondo che questa parola in tre modi si puote sporre: che e' sia Iddio di gloria, cioè datore di gloria; come dice nel primo libro de' Re, capitolo 2: Chiunque mi farà onore, io li glorificherò. Ancora Iddio di gloria; come dice nel libro de' Proverbi, capitolo 8: Meco sono le ricchezze e la gloria. Anche Dio di gloria, cioè al quale si dee dare dalla criatura gloria; come dice san Paolo a Timoteo, la prima pistola, nel primo capitolo: Al re de' secoli non mortale ed invisibile, solo Iddio, sia onore e gloria. Lodalo dunque che sia pieno di gloria, e glorificativo, e da essere glorificato.

Nel secondo luogo si scusa della bestemmia contra Moisè, lodandolo per molte guise. Chè egli il loda massimamente da tre cose: cioè da fervore di zelo, perciò ch'egli uccise quello d'Egitto percotente; anche, da operazione di miracoli i quali e' fece nell' Egitto e nel diserto; anche, da conversazione di Dio overo familiaritade, perciò che più volte parlava con Dio familiarmente. Nel terzo luogo si scusa dalla bestemmia che doveva avere detta contra la legge, commendandola per tre modi: cioè per ragione di colui che la diede, cioè Iddio; e per ragione di colui che la amministrò, ciò fu Moisè così grande e cotale uomo; e per ragione del fine, cioè perchè dà vita. Nell' ultimo luogo si scusa della quarta ed ultima bestemmia che doveva avere detta contra al Tabernacolo overo Tempio, commendandolo di quattro cose: cioè che fu comandamento di farlo da Dio; anche, fu mostrato per visione; anche, fu compiuto da Moisè; e per-

chè contenea in sè l'Arca. E il Tempio disse che succedesse al Tabernacolo. E così il beato Stefano del peccato a lui posto si scusò ragionevolmente. Veggendo dunque gli Giudei che in questo modo nol potevano soperchiare, alla terza battaglia mettono mano, cioè di soperchiarlo almeno con tormenti. Della qual cosa accorgendosi il Santo, volendo servare il comandamento del Signore della correzione fraternale, in tre modi si sforzò di correggerli e di ritrarli da tanta malizia: cioè per vergogna, per paura, e per amore. Per vergogna; rimproverando loro la durezza del cuore e la morte de' Santi, dicendo così: O voi col capo duro e che non siete circoncisi de' cuori e dell' orecchie, voi sempre avete contrastato allo Spirito Santo siccome fecero li padri vostri. Or quale de' Profeti non perseguitarono i padri vostri ed uccíserli, i quali annunziavano l'avvenimento del giusto Iddio? Là dove pone la chiosa tre gradi

della loro malizia: cioè che contrastettero allo Spirito Santo, e che perseguitarono li Profeti, e che crescendo la malizia loro sì li uccisero. Ma udendo loro queste cose, si si squarciarono li cuori loro, e stridiano co' denti contra di lui. Poi gli corresse con paura, per quello che disse che vedea Gesù alla diritta parte della virtù di Dio stare ritto, quasi apparecchiato ad atarlo ed a condannare gli avversari. Chè, conciosiacosachè fosse pieno di Spirito Santo, guardando in Cielo vidde la gloria di Dio, e disse: Ecco che veggio il cielo aperto, e 'l figliuolo della Vergine stare alla diritta parte della virtù di Dio. Ed avvegnach' elli gli avesse corretti per vergogna e per paura, non ristettero perciò ancora, ma diventarono peggiori che prima: chè gridavano a grande voce, e turavansi gli orecchi (dice la chiosa: Per non udire il biastemmiare), e tutti d' uno animo fecero assalto contro a lui, e cacciandolo fuori della città sì

il lapidarono; credendo in ciò fare secondo la legge, la quale avea comandato che 'l biastemmiatore fosse lapidato fuori delle mura. E questi due falsi testimoni, che la prima pietra gli doveano gittare (secondo la legge che dicea: La prima mano de' testimoni lapiderà lui), dipuosero le vestimenta loro, acciò ch' al suo toccamento non si macchiassero e per essere più spediti a lapidare, a' piedi del giovane ch' era chiamato Saolo, e poi fu chiamato Paolo; il quale guardando le vestimenta di coloro che lapidavano, in ciò ch' elli li fece più spediti a lapidare, sì il lapidò quasi colla mano di tutti. Ma non potendoli rimuovere di tanta malizia nè per vergogna nè per paura, aggiunse un altro modo di ritrarli almeno per amore. Or non fu egli grande amore, quand' elli pregò per sè e per loro così divotamente? Chè per sè pregò Iddio, che la sua passione non si prolungasse e coloro non avessero maggiore peccato; per loro pregò, che questo non

fosse loro ordinato in peccato. *Lapidavano*, ciò dice la storia, *Stefano chiamante e dicente: Messere Gesù Cristo, ricevi lo spirito mio. E poste che ebbe le ginocchia a terra, gridò con grande voce e disse: Messere, non ordinare loro questo in peccato.* Vedi caritade mirabile, che per sè pregando stette ritto, ma pregando per loro s' inginocchiò; quasi disiderando d' essere più esaudito della orazione che facea per coloro, che di quella che facea per sè. E ben fece; chè siccome, dice la chiosa in quel luogo, la iniquitade di coloro era maggiore, si richiedeva maggiore rimedio di pregare. In ciò seguitò questo martire Cristo, il quale nella sua passione pregò per sè dicendo: Padre, nelle tue mani raccomando lo spirito mio; e per coloro che il crocifiggevano disse: Padre, perdona loro, chè non sanno che e' si fare. Ed avendo detto questo, dormio nel Signore. Dice la chiosa: Bel detto fu *dormio* e non *morio;* chè perciò ch'egli sofferette sacrificio d'a-

more, dormio nella speranza della resurressione. Fatto fu il lapidamento di Stefano nell' anno che Cristo montò in cielo, nel prossimo mese d'agosto tre dì entrante. E santo Gamaliel e Niccodemo, i quali erano per li Cristiani in tutti i concilii de' Giudei, sì lo seppellirono nel campo d'esso Gamaliel, e fecero il pianto grande sopra di lui. Allora fu fatta grande persecuzione alli Cristiani ch' erano in Gerusalemme. Morto che fu santo Stefano, il quale era uno de' grandi principi, si cominciarono a perseguitare gravemente gli altri, in tanto che tutti fuggirono: chè gli Apostoli i quali erano più forti s' andarono spandendo per tutta la provincia de' Giudei, secondo che il Signore Cristo avea loro comandato: se vi perseguiteranno nell' una città, fuggite nell' altra. Racconta Agostino nobile dottore che santo Stefano fece miracoli senza novero, e suscitò sei morti per li suoi meriti, e molti infermi curò da diverse infermitadi. E fuori di questi, racconta altri mi-

racoli degnamente da ricordare: chè dice che fiori erano posti in su l'altare del beato santo Stefano, e tolti erano posti sopra gli infermi, ed immantanente erano sanati; ancora, i panni presi del suo altare e posti sopra gli infermi erano agli infermi medicina; chè siccome egli dice nel xxii capitolo nel libro della *Città di Dio*, i fiori tolti d'in sullo altare suo e posti sopra gli occhi d'una femmina cieca, incontanente riebbe il vedere. Dice anche in quello libro, che uno uomo de' maggiorenti della città, il quale avea nome Marziale, essendo infedele e non potendo essere convertito alla fede, conciofossecosachè fosse infermo, il genero suo molto fedele se ne andò alla chiesa di santo Stefano, e tolse de' fiori che li trovò in su l'altare di santo Stefano, e puoseli al capo del letto del suocero nascosamente. Quando quelli v'ebbe dormito su, immantanente innanzi che fosse la mattina gridò che fosse mandato al vescovo. Non essendovi il vescovo,

venne un prete a lui; e dicendo che credea, sì il battezzò. Costui mentre che visse sempre ebbe in bocca questa parola: Cristo, ricevi lo spirito mio; non sapendo egli che queste furono le sezzaie parole che disse santo Stefano. Anche racconta simigliantemente un altro miracolo, d'una donna ch'avea nome Petronia: la quale essendo tormentata lungo tempo di gravissima infermità, ed aggiugnendo molti rimedi non sentia via veruna d'essere liberata, alla perfine ebbe consiglio con uno Giudeo, il quale le diede uno anello con una pietra, ed appiccògliele al collo acciò che per vertù della pietra ricevesse beneficio di sanitade. Ma veggendo che non le valea nulla, andonne ratto alla Chiesa del primo Martire, e pregò perseverantemente santo Stefano per la sua sanitade. Subitamente, non essendo sciolta la cordella e rimanendo senza danno, l'anello sì le saltò dal collo; e immantanente si trovò sanata perfettamente. Anche

racconta un altro non meno da maravigliare: chè a Cesaria di Cappadoccia avea una gentile donna abbandonata dal sollazzo di marito, ma attorniata di nobile moltitudine di figliuoli; chè diece figliuoli si dice ch' ebbe, i sette maschi e le tre femmine. Sicchè una volta essendo offesa da loro, si diede loro la sua maladizione; e subito dopo la maladizione venne la vendetta di Dio, e tutti furono percossi d' una simigliante ed orribile pena, che a tutti tremavano orribilmente tutte le membra. Per la qual cosa troppo dolorosi e non patendo d' essere veduti dai loro cittadini, per tutto il mondo cominciarono ad andare scorrendo; e dovunque andavano, ogni persona gli guatava per maraviglia. Li due di costoro fratello e sirocchia, ciò fu Paolo e Paladia, vennero ad Ipone, a quella città dove Agostino era vescovo, e contaronli quelle cose ch' erano loro intervenute. Sicchè usando la chiesa di santo Stefano bene quindici di anzi la

pasqua, avendo con molti prieghi domandato sanitade al detto martire, in quello die della pasqua, essendo il popolo spesso nella chiesa, Paolo subitamente entrò nel cancello dell'altare, e con molta fede e reverenza si gittò in orazione dinanzi all'altare; e conciosiacosachè coloro ch'erano presenti aspettassero la fine del fatto, subitamente si levò sano e lieto, che mai poscia non ebbe triemito veruno nel suo corpo. Essendo menato ad Agostino egli l'appresentò al popolo, e 'l seguente die promisse di dare al popolo un libello del raccontamento di lui. E parlando Agostino in questa maniera al popolo, la sirocchia di colui era presente: entrò ne' cancelli di santo Stefano, e incontanente, siccome ella si levasse da dormire, si levò subitamente sana. Ella essendo simigliantemente menata nel mezzo dinanzi al popolo così liberata, grandi grazie furono rendute a Dio ed al suo martire santo Stefano. Orosio

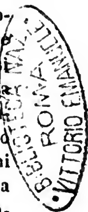
tornando da Gironimo ad Agostino si gli portò alcune reliquie di santo Stefano, alle quali i predetti miracoli e molti altri furono fatti. E nota che in questo die non fu passionato santo Stefano, ma in quello die ciò si dice, che si fa festa della invenzione del corpo suo. La cagione perch' ella fu mutata si dirà quando noi parleremo della invenzione. Basti al presente quello che detto è, che la Chiesa per due ragioni volle ordinare queste tre feste, che vengono dopo il Natale. La prima cagione si fu per aggiugnere a Cristo, il quale è sposo e capo, tutti i suoi compagni. Chè nato Cristo sposo della Chiesa in questo mondo, tre compagni s' aggiunse; de' quali compagni dice la Cantica: Il diletto mio è candido e vermiglio, scelto tra migliaia. Candido, quanto a Giovanni Vangelista prezioso confessore; vermiglio, quanto a Stefano primo martire; scelto tra mille, quanto alla turba verginale delli innocenti che

furono morti dal re Erode. La seconda cagione si è acciò che la Chiesa adunasse così le generazioni di tutti i martiri insieme secondo il grado della dignità; de' quali martiri la nativitade di Cristo fu cagione. Ch' egli è martirio in tre modi: il primo si è di volontade e d'opera; il secondo si è di volontade e non d'opera; il terzo è d'opera ma non di volontade. Il primo fu del beato santo Stefano, il secondo fu del beato santo Giovanni, il terzo fu ne' santi Innocenti.

### III. — *Dello ritrovamento del corpo di santo Stefano.*

Il ritrovamento del corpo del primo martire santo Stefano si narra che fosse negli anni Domini 417, il settimo anno d'Onorio prencipe: e truovasi il trovamento di lui, e la traslazione, e il ricongiugnimento. Il ritrovamento fu in questo modo. Un prete ch'avea nome Luciano, nel territorio di Gerusalemme, lo quale Gennadio ricorda tra li uomini illustri,

scrisse queste cose. E dice che uno venerdì posandosi nel letto suo, e poco meno che svegliato, un uomo vecchio di lunga statura con bello volto e colla barba lunga, vestito di bianco, nel cui vestimento erano insieme tessute gemme d'oro e croci, calzato di calzamenti dorati di sopra, sì apparve a lui; il quale tegnendo una verga d'oro in mano sì il toccò e disse: Con grande diligenzia appalesa i nostri avelli, però che sconvenevòlmente siamo riposti in dispetto luogo. Or va' dunque, e di a Giovanni vescovo di Gerusalemme che ci riponga in onorevole luogo; però che, conciosiacosachè il secco e la tribolazione abbia conquassato il mondo, per l'aiuto di noi ha Domeneddio ordinato di fare misericordia al mondo. Rispose Luciano prete: Messere, chi se' tu? E quelli disse: Io sono Gamaliel, che nutricai Paolo Apostolo, e insegnaigli la legge a' piè miei. Colui che giace meco è santo Stefano, il quale fu allapidato dalli Giudei



e gittato fuori della città, perchè fosse divorato dalle bestie e dagli uccelli. Ma quegli il vietò al tutto, al quale il detto martire osservò la fede intera e salva; ma io lo ricolsi con molta reverenzia, e seppellillo nel mio avello nuovo. L'altro che giace meco è Niccodemo mio nipote, il quale andò a Gesù di notte, e ricevette il santo battesimo da Piero e da Giovanni. Per la qual cosa indegnati contra di lui i prencipi de' sacerdoti l'avrebbero morto, se non avessero lasciato per onore di noi. Ma pure lo rubarono di ciò ch' elli avea, e dipuoserlo dal principato affliggendolo di molti tormenti, e lasciaronlo come per morto. Costui quando ebbi menato a casa mia sopravisse alquanti dì; e morto che fu, sì il feci seppellire lungo i piedi di santo Stefano. E 'l terzo che giace meco si è Abibas mio figliuolo, il quale nel ventesimo anno della sua etade ricevette il battesimo con meco, e stando vergine imprese la legge con Paolo mio

discepolo. E la mia moglie Ethea e Sellemias mio figliuolo, i quali non volsero ricevere la fede di Cristo, niente furono degni della nostra sepoltura; ma altrove troverrai che sono seppelliti, ed i luoghi loro troverai che sono vòti. Detto questo fatto, san Gamaliel isparve. Quando Luciano si svegliò, pregò il Signore che se questa visione fosse fatta in veritade, si gli apparisse anche la seconda volta e la terza. Sicchè il seguente venerdì gli apparve come di prima, e dimandollo perchè egli avea annighittite queste cose che dette gli avea. Messere, disse quegli, non l' ho anneghittite; ma pregai il Signore che se questo fosse da Domenedio, si mi apparisse tre volte. Disse a lui Gamaliel: Imperò che tu hai pensato nella mente tua, se tu ci trovassi, come tu potresti discernere le reliquie di ciascheduno, per quelle cose ch'io ti propongo per simiglianza t' insegnerò i luoghi e le reliquie di ciascheduno. E mostrolli tre panieri d' oro, i quali

erano pieni l'uno di rose vermiglie, e gli altri due di rose bianche, e il quarto paniere mostrò pieno di gruogo bianco. E disse Gamaliel: Questi panieri sono i nostri luoghi, e queste rose sono le nostre reliquie. Il paniere di rose vermiglie è il luogo di santo Stefano, il quale solo fra noi meritò d'essere coronato per martirio; gli altri due pieni di rose bianche sono i luoghi di me e di Niccodemo, i quali con puro cuore perseverarno nel servigio di Cristo e nella confessione di lui; e il quarto paniere ch'è d'ariento, pieno di gruogo bianco, si è di Abibas mio figliuolo, il quale fu fiorito di bellezza di virginità e netto uscì del mondo. Dette queste cose, anche isparve. E il venerdì della seguente edima sì gli apparve adirato, e ripreselo gravemente dello indugio e della nighienza: sicchè Luciano andò immantanente in Gerusalemme, e raccontò tutte cose per ordine al vescovo Giovanni. Sicchè andarono dunque con altri vescovi ch'egli-

no invitarono al luogo mostrato al detto Luciano; e quand'ebbero cominciato a cavare, la terra si commosse, e un soavissimo odore fu sentito, al quale maraviglioso odore, per li meriti di questi santi, settanta uomini furono liberati da diverse infermitadi. E così con grandissima allegrezza trasportarono le reliquie de' santi nella chiesa di Sion, la quale è in Gerusalemme, là dove santo Stefano arcidiacono usò l'oficio suo, ed ivi le ripuosero onorevolmente. E di questa visione e trovamento fa menzione Beda nella Cronica sua. Questo trovamento di santo Stefano fu fatto il die che si fa festa della sua passione, e la sua passione si dice che fosse fatta ivi in questo dì. Ma le feste sono mutate dalla Chiesa per doppia ragione. La prima si è che Cristo perciò nacque in terra acciò che l'uomo nascesse in cielo; e perciò fu convenevole cosa che alla nativitade di Cristo continuasse la nativitade di santo Stefano il quale di prima ricevette marti-

rio per Cristo, la qual cosa è nascere in cielo, acciò che per questo si notasse che l'una seguitasse dall'altra; onde nella Chiesa si canta di lui: ieri fu nato Cristo in terra, acciò che oggi nascesse Stefano in Cielo. La seconda ragione si è perchè la festa del trovamento si facea più solennemente che la festa della sua passione, e questo si facea sì per la riverenza della natività di Cristo, e sì per li molti miracoli che il Signore avea mostrati nel suo trovamento. Perciò dunque che la sua passione è più degna che la sua invenzione, e per questo dee essere più solenne, per ciò che la Chiesa traslatò la festa della sua passione a quello tempo nel quale s'abbia maggiore riverenzia. La traslazione sua, come dice santo Agostino, si fu in questo modo. Che Alessandro Senatore andò in Gerusalemme colla moglie, e fece un bellissimo oratorio al primo martire Stefano, e dopo la sua morte si fece seppellire allato al corpo suo. Sicchè rivolti sette

anni, Giuliana sua moglie volendo ritornare nel paese suo, come quella che sosteneva molte ingiurie da' principi de' Sacerdoti, sì ne volse riportare seco il corpo del marito. La quale cosa quando ebbe domandata con molti prieghi, il vescovo l' offerse due casse d' argento e disse: Io non so quale si sia di queste la cassa del marito tuo. E quella disse: Io ben lo so io; e facendo un salto abbracciò il corpo di Stefano. E così credendosi tòrre il corpo del marito, sì le venne tolto il corpo di santo Stefano. Ed essendo entrata nella nave col corpo, furono uditi cantare angeli, ed avevavi uno soavissimo odore. Le dimonia gridavano e facevano levare grande tempesta, dicendo: Guai a noi, che 'l primo martire Stefano passa quinci, battendoci di crudele fuoco. Sicchè temendo i nocchieri che la nave non rompesse, chiamarono santo Stefano per loro aiuto; ed immantanente apparve loro e disse: Eccomi, non abbiate paura.

Ed immantanente fu fatta grande bonaccia. Allora furono udite voci di dimoni gridare e dire: Ispietoso prencipe, incendi la nave, però che l'aversario nostro si v'è dentro. Allora il prencipe de' dimoni mandò cinque demoni che incendessono la nave; ma l'angelo di Dio gli sospinse entro in mare in profondo. E quando furono venuti a Calcedonia, le demonia gridavano: Il servo di Dio viene, il quale fu lapidato da'malvagi Giudei. E così giunsero in Costantinopoli sani e salvi, e ripuosero con molta riverenza il corpo del Santo in una chiesa. Insino qui dice santo Agostino. Il congiugnimento del corpo di santo Stefano con quello di santo Lorenzo fu in questo modo. Intervenne che Eudossia figliuola di Teodosio imperadore era gravemente tormentata dal demonio: la quale cosa essendo mandata a dire al padre a Costantinopoli, comandò ch'ella fosse menata là per farla toccare alle reliquie di santo Stefano primo martire.

E 'l dimonio gridava in lei: Se Stefano non viene a Roma, non uscirò quinci, chè questo è il volere delli apostoli. Avendo udito ciò l'Imperadore, impetrò dal chericato e dal popolo di Costantinopoli che dovessero dare il corpo di santo Stefano a' Romani, e tòrre in quello scambio il corpo di san Lorenzo. E sopra ciò scrisse lo 'mperadore a Pelagio papa, il quale di consiglio di cardinali consentette alla domanda dello imperadore. Eletti dunque cardinali per mandare a Costantinopoli acciò che ne portassero il corpo di santo Stefano a Roma, vennero i Greci per lo corpo di san Lorenzo. Traslatandosi dunque il corpo di santo Stefano di Costantinopoli, i Capuani ricevettero nella loro cittade con grandissimo onore il detto corpo santo; e per li loro divoti prieghi impetrarono il braccio ritto di santo Stefano, e allora fecero al suo onore la chiesa metropolitana. Quando furono giunti, volendo portare il corpo alla

chiesa di San Piero *ad vincula*, i portatori stettero fermi non potendo andare più innanzi, e il dimonio gridava per la bocca della donzella: Indarno v' affaticate, però che non ha eletto di stare qui, ma appo il suo fratello Lorenzo. Fu dunque portato là il corpo, e al toccamento di quello fu liberata la donzella dal dimonio. Allora san Lorenzo volendo fare letizia ed allegrarsi dell' avvenimento del fratello suo, cansossi da una parte del sepolcro, e lasciò vota l'una metà del luogo al suo fratello Stefano. Quando i Greci missero mano per tòrre il corpo di san Lorenzo, caddero a terra come per morti; ma pregando Iddio per loro il Papa col chericato e col popolo di Roma, a grande pena tornarono in sè medesimi all'ora del vespro; ma tutti quanti morirono infra dieci dì: ed i Latini ch'aveano acconsentito a ciò, diventarono farnetichi, e non poterono mai essere sanati infino a tanto che i corpi de'Santi non furono

sotterrati insieme. Allora fu udita una voce da cielo che disse: O bene aventurata Roma, la quale il corpo di Lorenzo spagnuolo e di Stefano di Gerusalemme rinchiudi in uno sepolcro. Questo congiugnimento de' corpi fu fatto otto dì uscente aprile. Racconta santo Agostino, nel XXII libro della *Città di Dio*, sei morti risuscitati al priego di santo Stefano: ciò sono questi. Un fanciullo il quale giacendo morto, in modo che le dita grosse già erano conlegate, chiamato che ebbero sopra lui il nome di santo Stefano, immantanente fu risuscitato. Anche, uno fanciullo tutto ismicolato da uno carro, portato che l'ebbe la madre alla chiesa di santo Stefano, sì lo riebbe sano e vivo. Anche, una monaca essendo in sul trabocchetto della morte, portata ch'ella fu là mandò fuori lo spirito; poi incontanente, veggendola tutti e maravigliandosi, si levò ritta sana e allegra. Anche, una fanciulla ad Ipone, la cui gonnella

avendo il padre portata alla chiesa di santo Stefano, e gittatola poscia alla figliuola adosso, ch' era morta, quella incontanente si rilevò. Anche, un giovane a Ipone, essendoli unto il corpo dell' olio di santo Stefano, incontanente risuscitò. Anche, uno fanciullo il quale essendo portato alla chiesa di santo Stefano morto, chiamarono l' aiuto di santo Stefano sopra lui, e ritornò a vita. Di questo martire prezioso dice così santo Agostino: Questo martire fu revelato da Gamaliel vestito d' una bianca stola; fu lapidato da Paolo spogliato; Cristo involto in pannicelli l' ha arricchito e coronato di pietre preziose. Anche, in santo Stefano risplendette la bellezza del corpo, e 'l fiore dell' etade giovenile, e bello parlare d' uomo predicatore, e la sapienza della santissima mente, e l' operazione della divinitade. Anche dice quello medesimo: Forte colonna fu santo Stefano, quando tralle mani piene di pietre tenuto come da

forti tenaglie, stando bene fondato nella fede, era infiammato, era preso e percosso, menato, costretto, battuto, e non soperchiato. Anche dice elli medesimo sopra quella parola scritta nelli Atti delli Apostoli, *dura cervice ec.*: Questi non lusinga ma quindi è prodotto, non tocca ma trae, non teme ma accende. Anche dice e' medesimo: Pón mente a Stefano tuo conservo. Uomo era come se' tu, della massa del peccato era come tu, di quello medesimo prezzo ricomperato che tu, diacono era, il Vangelo leggea lo quale leggi ovvero odi tu. Ivi truovò scritto: Amate i nemici vostri; egli comprese leggendo, ed adempiette ubidendo.

---

LEGGENDA

# DE' SS. PIETRO E PAOLO.

—

## PARTE PRIMA.

I. In prima dopo la persecuzione della ecclesia, la quale fu fatta in Gerusalem a messer santo Stefano primiero martire, acciò che si adempiesse la profezia di David lo quale disse per Spirito Santo: *Transferentur montes in cor maris;* in prima che 'l nostro Signore Gesù Cristo andasse in cielo, sì disse agli apostoli: Andate per tutto il mondo predicando ed ammaestrando ogni gente, battezzando loro in nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo. E chiunque crederrà in me e sarà battezzato, sarà salvo; e chi non crederrà

in me e non sarà battezzato, fia dannato. Allora gli apostoli si stavano e dimoravano fuori della città di Gerusalem, rinchiusi per paura dei giudei. Secondamente che dice santo Luca Evangelista nelli Atti degli Apostoli, dove scrive che lo re Erode sì mise mano ad alleggere alquanti della ecclesia, uccise messer santo Iacopo frate del nostro Signore. E vedendo che piaceva a' giudei, mise mano a fare prendere messer santo Piero; ma nollo fece uccidere, però ch'era la settimana della pasqua de' giudei: ma fecelo incatenare nel collo e nelle braccia e nelle gambe, e miselo in carcere a guardare a quattro cavalieri; e pensava che morte gli potesse far fare. Venne la notte medesima l'angelo di Dio a lui, e sì gli disse: Piero, lèvati suso tostamente, e viemmi dietro. E santo Piero gli rispose e disse: Chi sête voi, che mi dite queste parole? non sapete voi ch' io sono incatenato e non mi posso muovere? E l' angelo disse: Lèvati avac-

cio, e togli gli calzari tuoi e cálzati, e séguitami. E santo Piero udendo questo, sì si levò e calzossi incontanente, e subito si trovò libero da quelle catene con che era legato. E seguitando l'angiolo, le porti s'apersono, e passò la prima e la seconda porta della cittade e tutte le guardie che lo guardavano; ed egli si credeva sognare. E quando fu fuori della cittade, l'angelo di Dio disparve. Allora conobbe che Iddio gli avea mandato l'angelo, il quale l'avea così diliberato dalle mani d'Erode. Ora se n'andò in un'altra parte; e poco stette, e ritornò in Gerusalem. Erano gli discepoli e gli apostoli già cominciati a spargersi in Antiochia ed in molte altre parti del mondo, predicando la fede di Cristo: e già cominciavano i Cristiani a multiplicare, e massimamente per tutta la Giudea cresceva il nome e la fede di Cristo nostro Salvatore.

II. Quando messer santo Piero e gli altri discepoli di Cristo, ch'erano in

Gerusalem, ebbero udito ed inteso che 'l numero de' Cristiani era multiplicato intra gli Greci, molto se ne rallegrarono. E tolsono Barnaba, e mandarollo in Antiochia; e giunto là, gli altri discepoli che v' erano, quando lo viddono, molto se ne rallegrarono. Partissi Barnaba subito, e andò a una cittade la quale era appellata Tarson, per trovare santo Paulo apostolo: quando l' ebbe trovato, insieme ebbono grande allegrezza di veder l' uno l' altro. Ed insieme si ritornarono in Antiochia, ed ivi stettono uno anno insieme, e predicarono ed ammaestrarono la gente di divino ammaestramento, e molti ne recarono alla vera e santa fede di Cristo. E stando Paulo e Barnaba cogli altri apostoli, disse loro lo Spirito Santo: Dispartite Paulo e Barnaba, e mettetegli a quello ufficio nel quale io gli ho eletti. Allora, quando ebbono udita la voce dello Spirito Santo, si incominciarono tutti a piangere fortemente del loro partimento; e po-

nendo loro la mano in capo, sì gli riempiero di Santo Spirito. Allora si partì Paulo e Barnaba, e andaronne alla città di Seleucia, e poscia in Cipri ed a Salamina, predicando ed ammaestrando della fede e del nome di Cristo. Poi vennono in Gerusalem, dov' era santo Piero con molti degli altri discepoli di Cristo. Allora molto si rallegrarono insieme, ed ivi rimasono insieme gli perfetti campioni ed ammaestratori della legge e santa fede di Cristo.

III. Or dice ch' essendo nelle parti di Antiochia alquanti discepoli di Cristo, andando predicando la fede di Cristo e 'l santo battesimo, si levò certi Farisei e dottori de' giudei, dicendo che si doveva osservare la legge di Moise nella circuncisione. Di che que' discepoli non sapevano contastare a questa quistione. Onde tolsono due discepoli, e mandarongli in Gerusalem a santo Piero ed agli altri apostoli, significando loro la detta quistione, e che gli ammaestras-

son come avessero a rispondere. Onde santo Piero e gli altri apostoli si ragunarono insieme co' dottori de' giudei, ch' erano in Gerusalem, e molto disputarono insieme di questa quistione. Infine santo Piero si levò suso in mezzo di tutti, e mostrò ragioni che quelli che credevano in Cristo e nel suo nome erano battezzati, non si dovevano circuncidere; imperciocchè l' opera della legge non faceva salvo l' uomo. E poscia si levò messere santo Iacopo, e disse il simigliante. E per questo fu dichiarato, ch' e Cristiani non erano tenuti nè si doveano circuncidere. Onde subito tolsono santo Paulo e Barnaba e Sila e Giuda ammaestrati dal Santo Spirito, e sì gli mandarono in Antiochia, acciò che rispondessono ed ammaestrassono sopra la detta quistione ed errore: e per loro scrissono lettere a que' discepoli, le quali si contavano nel soddetto tenore.

IV. A voi apostoli e discepoli e fratelli, li quali sète e state nella città di

Antiochia e di Soría e di Cilicia, ed a tutti gli altri nostri frati e compagni nella fede di Cristo, salute *in Domino.* Imperciò che noi avemo udito ed inteso che alquanti della fede nostra dagli Farisei sono ritratti a dietro alla resía, ed hannovi turbati della fede nostra di Cristo in voi; nell' animo nostro piacque a noi di mandarvi uomini savi e maestri, li quali noi abbiamo scelti infra gli altri nostri frati e savi, con queste lettere: cioè Paulo e Barnaba e Sila e Giuda, li quali hanno date le loro anime e corpora al nostro Signore Gesù Cristo, che dicano a voi che non è opera di legge di circuncidere. Non è giustificato ogni uomo; ma per fede del nostro Signore Gesù Cristo sì si salva ogni uomo. Veduta cosa è per Spirito Santo a noi, che a voi non sia posto più grave pondo. Abbiate in voi cautela, e guardatevi bene dalla immolazione dell' idoli, e da coloro che s' infingono d' avere la fede di Cristo ed hanno ogni forni-

cazione e polluzione d'anima e di corpo; e state bene nella fede di Cristo. Iddio nostro Signore sì vi confermi in ogni bene. Amen. E così contavano le dette lettere.

V. Quando giunsono costoro nella città d'Antiochia, e furono le predette lettere aperte e lette dinanzi alla moltitudine della gente, sì si rallegrarono molto sopra la consolazione di quello che in esse si conteneva, e della venuta di costoro che anche affermarono quello che si conteneva nelle predette lettere. E stando costoro per alquanti dì nella città d'Antiochia, partironsi, e tornarono in Gerusalem. E dopo alquanti dì Paulo o Barnaba si partirono, ed andarono in quella parte che Iddio aveva loro comandato. E stando costoro per uno temporale, la fede la quale era rimasa nella città d'Antiochia si perdeva tutta quanta, e adoravano gl'idoli.

VI. Ondechè il Salvatore e 'l Creatore di tutte le cose, lo quale ha cura e sol-

licitudine di tutte le cose, si apparve a santo Piero, e dissegli: Apparécchiati tostamente, e va' incontanente alla cittade d'Antiochia, e predica la parola mia, e conferma la fede de' tuoi frati e compagni li quali stanno e dimorano in quella cittade. Allora rispuose santo Piero, e disse: Io ti chiamo mercede, Padre mio, in carità che tu mi mandi in qualunque parte tu vuoli, fuori di quella cittade d'Antiochia; imperciò che, come sai, v'ha mala gente e perversa ed incredula. E lo Signore disse: Contasti tu al comandamento mio? se tu hai paura, togli l'uno di tuo' fratelli, e va' là dove io ti dico. Allora santo Piero si pensò quale fratello volesse tôrre, e disse infra sè medesimo: Io voglio tôrre colui lo quale più ama Cristo. E disse santo Piero al Signore: Mio compagno voglio che sia santo Giovanni evangelista. Disse il Signore a santo Giovanni: Giovanni, apparécchiati tostamente, e va' col fratello tuo Piero alla città di

Antiochia a predicare a quella gente. Allora santo Giovanni tostamente fu apparecchiato, e venne a santo Piero. Quando santo Piero lo vidde, fu molto allegro; ed andarono ad Antiochia. Quando furono giunti, s' inginocchiarono dinanzi alla porta, anzi ch' egli intrassino dentro, e dissono l' orazione la quale avea loro insegnata Gesù Cristo, cioè lo *Paternostro.* E fattisi lo segno della croce nella fronte, intrarono nella cittade; ed arrivarono in una ecclesia la quale era rimasa, e incominciarono a predicare ed annunziare la parola di Cristo ivi, e poi per tutta la cittade. Predicando loro, si levarono uomini niquitosi e maligni della cittade, ed andarono allo re duca d' Antiochia, e dissero: Messere, in questa città sono venuti uomini galilei, e predicano Nazareno crocifisso, ed ingannano la gente nostra per la loro falsa predicazione; onde noi vi dicemo che voi gli facciate prendere, e fategli uccidere, se voi volete man-

tenere il reame vostro. E così questi due uomini pessimi accusarono gli santi apostoli.

VII. Quando lo re duca ebbe udite ed intese queste parole, incontanente mandò gli servi suoi, e fecegli prendere e menare dinanzi a sè; e domandògli dond' egli fossero, e per che cagione erano venuti, e quale Iddio egli adoravano e predicavano. E quegli rispuosono e dissono ch' erano di Galilea, ed adoravano Cristo, e predicavano la parola sua, la quale Egli aveva ammaestrati loro innanzi che fosse morto dagli malvagi giudei. E lo re duca disse: Chi fu questo Cristo, lo quale voi predicate? Ed eglino risposono e dissono: Quegli fu che per la salute del mondo si fu annunziato per l' angelo Gabbriello nel corpo della Vergine Maria; e fatto uomo non tolse virginitade alla madre sua, la quale fu vergine anzi il parto e nel parto e dopo il parto; e fece in questo mondo molti miracoli. E lo re disse: Quali furono

gli miracoli ch' egli fece? E gli Apostoli dissono: Egli risuscitò morti, ed alluminò ciechi, e mondò lebbrosi, e distese attratti, sanò paraletici, curò ritruopichi, scacciò demonii, andò sopra l'acqua del mare senza immollamento de' suoi piedi, comandò al vento ed al mare che stessono fermi e fu da loro ubbidito. Ed acciò che ci dimostrasse lo suo ministerio divino, si andò al fiume Giordano, e ricevette lo santo battesimo da santo Giovanni Batista lo quale fu suo precursore: e vedemmo venire lo Spirito Santo sopra lui in vece di colomba, e udimmo la voce del Padre suo che disse: Quest' è lo mio Figliuolo diletto; Lui udite ed ubbidite. E dopo questo si andò in sul monte, e trasfigurossi dinanzi da noi: e la faccia sua diventò, siccome il sole, risplendente; e le vestimenta sue, bianche come neve: ed ivi si apparve Moise ed Elia, ed udimmo un'altra boce che disse: Quest' è il figliuolo mio il quale molto mi piace.

VIII. Poi la pessima gente de' giudei per astio e per invidia sì lo presono, e legarollo alla colonna, e diedorgli molte battiture, e fasciarongli gli occhi e la faccia sua, dandogli le guanciate e grandi boccate e grandi collate; e divelsongli la barba sputandogli nel volto, e molte beffe facevano di lui, e molte altre ingiurie gli facevano. E poscia lo diedono nelle mani di Pilato, che lo martoriasse e lo crocifiggesse. E poscia che l'ebbono crocifisso, sì gli diedono aceto e fiele a bere, ed apersongli lo lato con la lancia, ed uscinne sangue ed acqua. E come fu morto, subito si squarciò il velo del tempio in due parti, e il sole si scurò, e le pietre si spezzarono, e l: monimenta si apersono, e molte corpora di santi li quali erano morti risuscitarono, ed apparvono molti di questi risuscitati in Gerusalem. E disposto della croce lo misono nel sepolcro; e 'l terzo dì si risuscitò da morte, ed apparve a noi stando colle porti chiuse, e

stette e bevve e manicò con noi. Poi, dopo quaranta dì dopo la sua resurrezione, a noi veggente sì se ne andò in cielo, e siede dalla diritta parte del Padre. E mandocci lo Spirito Santo in ispezie di lingue di fuoco. Ed ancora de' tornare a giudicare gli vivi e gli morti, e lo mondo disfare per fuoco, e rendere a ciascuno secondo che avrà fatto in questo mondo.

IX. Allora lo re duca disse: Grandissima potenza ha sostenuto lo spirito mio di tanta falsità, quanto voi avete qui detta dinanzi da me ed a così grandi baroni e principi che sono meco. Ed imperciò si giuro qui dinanzi da loro ed a voi, per lo grandissimo mio Signore Giove e Mercurio, che se voi non vi partite incontanente di tutto lo nostro confino, diverse pene vi farò patire, e farò lo nome vostro infamare ed abominare dinanzi a ogni gente, e darò le carni vostre a manicare a diverse bestie ed a fiere salvatiche ed uccegli, e

l'ossa vostre si farò ardere e tritare e gittare al vento, e poscia vedrete come lo vostro Iddio vi potrà bene aiutare e liberare dalle nostre sagrate mani.

X. Allora santo Piero rispuose e disse: Re duca, le minacce tue non entrano per gli orecchi nostri, li tormenti tuoi non temiamo; fa' ciò che 'l tuo padre diavolo ti comanda. Allora lo re duca comandò agli servi suoi che gli legassono strettamente con catene di ferro, e mettessergli in una stretta pregione ed oscura, e non fosse alcuno che desse loro manicare nè bere, acciò che periscano di mala fame. Così fu fatto com' egli comandò. E stando santo Piero e santo Giovanni legati nella carcere, in quella medesima notte venne l'angelo a loro, e disse: Non abiate paura; non temete delle minacce dello re duca. E diè loro manicare e bere, e disciolsegli. Ed in capo di tre dì, si comandò lo re duca alli ministri suoi ch'andassono alla carcere sua, e sapesse se fossero vivi,

e menassorgli dinanzi a lui: e così fu fatto. Quando lo re duca gli vide così allegri e del volto risprendienti, cominciò a stringere gli denti e a mugghiare come lione, e disse: Chi è suto di voi tanto ardito di dare manicare loro, che sono così allegri? E santo Giovanni rispuose e disse: Cane degli altri cani, pensi tu che noi vogliamo tuo pane o tuo vino? Allora lo re duca comandò a dodici de' suoi cavalieri della sua corte che togliessono dodici buoni bastoni noderosi, pungenti, di melo prunico salvatico; e ciascuno cavaliere avesse in mano uno de' detti bastoni; e legassono a santo Giovanni le mani e' piedi, e tanto gli dessono co' detti bastoni che tutte l' ossa gli rompessono a nodo a nodo. E così feciono. Quando l' ebbono tanto battuto che lo lasciarono tramortito, allora lo re duca disse: Mandategli fuori della cittade; e questo malvagio vecchio sì legate per li piedi, e trainatelo fuori della cittade.

XI. Veggendo questo alquanti uomini della cittade, che santo Giovanni non era morto nè non si poteva levare nè muovere per la debolezza, si mossero a misericordia che nol tirarono; ma legarollo per le mani e per gli piedi, e portarollo fuori della cittade, e puoserlo nella via piuvica. E messer santo Piero sì gli puosono a capo; e teneva lo capo suo in grembo, e piangeva fortemente della pena ch' egli vedeva a santo Giovanni suo frate. Vegnendo la notte l' angelo di Dio sì apparve loro, e menò la mano sopra le piaghe di santo Giovanni, e di subito l' ebbe libero; e disse loro: Ritornate nella cittade, e non temete niuno uomo che sia, imperciò ch' io sono e sarò sempre con voi. Allora santo Giovanni sano ed allegro si tornò con esso santo Piero nella cittade d' Antiochia, ed incominciarono a predicare lo nome di Cristo. Allora il popolo, veggendo costoro predicare, andarono ad annunziarlo dinanzi allo re duca;

ed egli quando lo 'ntese, e com' egli erano sani e non aveano male niuno, sì gli fece venire dinanzi a sè, e disse: O meschini, niente savi e disensati, credete voi ch' io non sappia la vostra malizia e le vostre magiche arti, si come faceva lo vostro maestro? E que' risposono: Lo nostro maestro Gesù Cristo non c' insegnò arti magiche, ma comandòcci che noi dovessimo predicare la gente, acciò che si converta alla via della veritade e lasciare la via della perdizione e la coltura degl' idoli. E lo re duca disse: Ascoltate il mio consiglio; convertitevi a noi, e sacrificate gli nostri Iddii potentissimi, e sarete miei cavalieri, e farò celebrare grandissima solennità per voi, e sempre mi rallegrerò con voi nella corte mia. Andiamo allo tempio degli Dii nostri, e mostreròvvi la magnitudine e la potenzia loro e le maraviglie ch' egli per noi fanno. Rispuose santo Giovanni, e disse: Sia fatto come tu vuogli; mostraci gli vostri

Iddii potentissimi. Allora santo Piero ebbe paura che santo Giovanni non fosse vòlto per quelle lusinghe che disse lo re duca. Allora santo Piero disse a santo Giovanni: Frate mio, andremo noi al tempio degli Dei loro? E santo Giovanni disse: Si andremo, fratel mio Piero, acciò che noi mostriamo la virtù di Cristo in loro. E santo Piero disse: Sia come tu vuogli. Lo re duca, quando intese che santo Giovanni voleva venire con san Piero al tempio de' loro Iddei, incontanente si comandò che fosse ornato lo tempio, e comandò allo banditore ch' andasse bandendo per la città, per tre dì, che li uomini e le femmine, piccoli e grandi, si dovessono ragunare al tempio degli Iddei. E dopo tre dì si ragunò lo re duca con tutti li baroni e principi suoi, e venne cogli apostoli insino al tempio, lo quale era ornato molto riccamente. Lo re discese del cavallo, e levòssi la corona di capo, ed entrò per la porta d' occidente, la quale risplendeva

sopra tutte l'altre, e gittòssi in terra cogli altri suoi baroni e principi, ed adorarono lo Dio loro; e poi chiamò gli apostoli, che venissono ed adorassono con lui nel tempio. Allora santo Giovanni per riverenzia di santo Piero, imperciò ch' egli era di più tempo di lui, sì disse ch' egli andasse innanzi.

XII. Veggendo gli Apostoli santissimi la porta del tempio, levarono ciascuno la mano diritta, e fecersi lo segno della santa croce inverso gli Dei; ed incontanente sì si commosse le colonne del tempio, e tutti gl' idoli del tempio ruvinarono, in prima l' uno e poscia l' altro. Veggendo questo lo re duca, subito fuggì co' suoi baroni a piè del palagio suo. Ed a quella ruina del tempio si morì quaranta sacerdoti del tempio, e gli altri del popolo sì si magagnarono ed affogarono nella fuga loro nel torno di tremila persone; e quale andò in una parte, e quale in un' altra. Allora lo re duca fu molto adirato, e con grande fu-

rore fece prendere gli apostoli, e fecegli venire dinanzi da sè, e tolse la corona del capo suo, e gittòlla in terra con grande ira, e diedesi delle mani nelle guance, dicendo a loro: Grandi sono le arti vostre in magiche: li nostri Iddei sono rovinati, e lo tempio loro sì avete disfatto; li sacerdoti loro sì avete morti, e molta gente sì avete fatta affogare e magagnare. Allora sì rispuosono gli apostoli: Noi non avemo fatte queste cose per arte in magica, ma per la virtù di nostro Signore Gesù Cristo; imperò che queste arti in magiche e l'operazioni sì sono del diavolo, e però l'uno diavolo non caccerebbe l'altro diavolo. Lo diavolo sì abita negli vostri Iddeì: e se vero fosse quello che dite, lo diavolo come disfarebbe la magione sua? Allora lo re duca sì comandò che fossero fatte quattro ferze, ciascuna di venticinque coregge di bue, pugnenti, annodate spesso, iv' entro molte agora; e spogliati gli apostoli gnudi e legate

loro le mani di dietro, con esse fossero battuti per tutta la città, sicchè nulla parte del corpo loro rimanesse sana; e poi, così fragellati, dovessero essere forte legati e messi in carcere, insino a tanto ch' egli pensasse di che morte gli potesse fare stentare. E così come egli comandò, così fu fatto. E stando eglino nella carcere, lo re duca fece venire dieci leoni molto crudeli e feroci, e fece fare uno lago in modo di una fossa cupa, e misevi questi dieci leoni dentro, e fecegli affamare tre dì e tre notti, acciò che per la fame fossono più crudeli inverso gli apostoli. E dopo tre dì fece trarre gli apostoli della carcere, e fecegli spogliare e legare le mani e' piedi, e fecegli mettere nel lago dov' erano i detti leoni, e fece porre una grande lapida sopra la buca del lago. E come li apostoli furono dentro, li leoni vennono e sì gli adorarono, e stavano con loro come agnelli mansueti e benigni, per la umiltà de' santi apostoli.

XIII. L'altro dì seguente, la mattina per tempo, sì mandò lo re li ministri suoi a sapere se fossero divorati e se fosse rimaso niente delle loro ossa. Venendo li ministri al luogo dove erano gli apostoli, rimossono la lapida; e viddono gli Apostoli stare nel mezzo infra' leoni siccome in mezzo d'agnelli, e giucavano e scherzavano con loro come catellini, e lodavano e benedicevano Iddio nostro Signore. E gli ministri veggendo questo, si maravigliarono molto, e con grande paura ritornarono allo re duca, ed annunziarongli quello ch'aveano veduto. Udendo questo lo re duca, si maravigliò molto, e cogli principi e co' suoi baroni andò al luogo dove erano gli apostoli infra' leoni. Veggendo quello com'erano salvi, si gridò fortemente, e disse: Ancora, voi male avventurati, state in questa vostra arte maligna, ch'avete ammaliati i leoni e la ferocità loro? Allora disse santo Piero: Noi ci maravigliamo molto sopra la

durezza del cuore tuo e della cechità della mente tua; imperciò che il nostro Signore ci diè podestade di cacciare i serpenti e li lioni e li dragoni, sì come dice lo profeta David per bocca di Spirito Santo: *Super aspidem et basiliscum ambulabis, et conculcabis leonem et draconem*. Niuna cosa ci può nuocere. Tu pensi che per arti in magiche noi t' inganniamo e facciamo queste cose. E se tu hai credenza nel tuo Iddio ch' egli ti deliberi da loro, vieni sicuramente giuso, intra con noi, e sta' con loro come stiamo noi: e se non rendi laude e gloria a Dio nostro Signore, per lo cui comandamento la ferocità delle bestie è divenuta mansueta e benigna e umile, come tu vedi, poco ti varranno gli tuoi Iddii falsi e sanza nullo valore.

XIV. Allora lo re duca comandò agli servi suoi che gli dovessono trarre dello lago de' leoni. Coloro, per la paura dei leoni, non si affidavano di discendere agli apostoli. Allora santo Piero disse

loro: Vedete come sono mansueti. E menavano le mani sopra gli leoni. Allora gli ministri collarono funi, colle quali funi gli apostoli si legassono eglino stessi e venissono fuori. Venuti gli apostoli fuori, gli leoni si cominciarono a fare grandi mugghi, per la crudele fame ch' egli avevano. Allora gli santi apostoli si levarono le mani al cielo, e laudarono e benediceano Cristo, e dissono: Laude e grazie ti facciáno, Signore nostro Cristo, imperciò che ci adempi ciò che ci promettesti; cioè che saresti sempre con esso noi nelle tribulazioni nostre, infino alla consumazione del seculo. Allora gli cavalieri si pregarono lo re duca che gli leoni non si dovessino trarre fuori del lago: però che sono crudeli per la grande fame che hanno sostenuta, chè ogni gente divorerebbono, e non sarebbe niuno ch' a loro potesse contastare. Udendo questo lo re duca, e sappiendo che così era la verità com' egli diceano, comandò che fos-

sono tagliate legne secche e messo in esse molto sevo; e fecele portare e mettere nella bocca del lago dov' erano gli leoni, e poi vi fece mettere fuoco entro, e così perirono gli leoni di pessima morte. E poi lo re duca si si puose le mani al volto con grande ira, e così stette per ispazio di due ore; e pensava di che morte più crudele potesse fare morire gli apostoli. Allora comandò che gli apostoli fossono tolti dinanzi da lui e fossono bene guardati, infino a tanto ch' egli avesse diliberato di che morte gli potesse fare morire. In quella ora che gli furono levati dinanzi, e due cavalieri vennero i quali erano molto nobili della città, e gittaronsi a' piedi degli apostoli: e l' uno sì gli pregava che dovessono sanare una sua figliuola, la quale aveva perduto il vedere; e l' altro gli pregava per uno suo figliuolo, lo quale era lebbroso. E quest' erano le parole ch' egli dicevano agli apostoli, e dicevano: Santi, abbiate misericordia di

noi che veramente crediamo in Cristo benedetto, lo quale voi predicate ch' egli è figliuolo di Dio vivo e vero; e preghiamo voi in caritade, che voi ci liberiate i figliuoli nostri dalle loro infermitadi. E santo Piero rispuose e disse: Andamo alle case vostre, e mostrateci i figliuoli vostri. Ed intrando gli apostoli santi nella casa là dove giaceva la pulzella, la madre e lo padre si gettarono agli piedi loro dicendo: Misericordia, per Dio atateci. E santo Piero disse: Credete bene in Cristo figliuolo di Dio vivo e vero? E que' dissono: Sì crediamo, e tutto, come voi predicate ed ammaestrate le genti.

XV. Allora messer santo Piero sì le fece lo segno della santa croce sopra gli occhi, e disse: Gesù Cristo figliuolo di Dio vivo e vero si ti allumini gli occhi tuoi. E quella disse: *Amen;* e incontanente fu sanata. Lo padre e la madre, quando viddono sanata la loro figliuola, si gittarono a' piedi degli apostoli, ren-

dendo grazie a Gesù Cristo ed a loro dello grandissimo dono ch' egli avevano ricevuto, e dissono: Vedete, noi abbiamo molta pecunia; toglietene quantunque voi volete. Rispose santo Piero: Lo nostro Signore Gesù Cristo non ci comanda che noi togliamo pecunia, ma quella che noi aviamo che noi la diamo a' poveri. E disse a noi: La virtù dello mio nome io la vi do per grazia, e così la date voi. Onde la pecunia, la quale voi ci volete dare, datela agli poveri alle vedove ed agli orfani ed agli pupilli, e fatene spedali, ed ordinate ecclesie all' onore di Cristo; se voi credete in lui come voi dite, e confessate che sia figliuolo di Dio vivo e vero.

XVI. Sanata la pulzella, lo padre del fanciullo si gittò a' piedi degli Apostoli con molte lacrime, e disse: Laude e grazie n' abbia Iddio e 'l suo figliuolo Gesù Cristo, lo quale vi ci ha mandati ad alluminare questa regione. E pregovi per quello Signore che voi predicate, che

voi saniate e liberiate lo mio figliuolo, sì come voi avete sanata la figliuola del mio fratello carnale della sua cechitade; imperciò che gli è consumata e rotta la carne insino all' ossa, e tutte le 'nteriora sono discoperte. E santo Giovanni disse: Andiamo a lui là ove giace. Intrando nella casa, trovarollo in tale modo stare, che non avea quasi del volto, ed in tutte le carni era piagato da pessima lebbra, e veniane grandissimo puzzo sì che tutta la casa apputidiva. Allora la madre e 'l padre del fanciullo si gettarono in terra a' piedi degli apostoli, e con molte lagrime gli pregarono che dovessono avere misericordia di loro. E santo Giovanni disse: Credete in Dio, lo quale v' ha piagato lo vostro figliuolo? E que' dissono: Bene crediamo in Gesù Cristo, sì come voi predicate; e ciò che voi comanderete, sì faremo. Allora santo Giovanni si fece recare una conca d'acqua, e disse a santo Piero: Frate mio, segna quest' acqua. E santo Piero sì la segnò

nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo. E disse santo Giovanni: E sì come lo mio frate Piero nel nome di Gesù Cristo alluminò la pulzella cieca, così tu, acqua, monda e sana questo fanciullo d'ogni infermità nel nome del nostro Salvatore Cristo benedetto: e fece sopra l'acqua e sopra lo fanciullo lo segno della santa croce. E fatto spogliare lo fanciullo, sì gli sparse la detta acqua a dosso; ed incontanente fu libero e levòssi sano e salvo, sì come quando nacque del corpo della sua madre.

XVII. Veggendo questo i vicini li quali erano prossimáni, per molta invidia di quelle cose ch' erano fatte andarono allo re duca, ed ebbongli rinunziato quello che que' due cavalieri nobili avevano fatto. Allora lo re duca si fu ripieno di molta iniquitade, e con grandissimo furore sì gli fece venire dinanzi a sè, e disse loro: Voi siete dinunziati dinanzi a me, che voi siete convertiti

alla predicazione degli Galilei e credete in Cristo Nazareno loro Signore. E quei risposono e dissono: Noi crediamo ed adoriamo Colui che ci ha fatti sani li figliuoli nostri, cioè Cristo figliuolo di Dio vivo e vero, lo quale predicano gli santi apostoli che ci sono venuti per alluminare questa cittade. Noi non volemo adorare questi idoli, li quali sono pietre e legni e non hanno niuno intendimento; e tanto quanto noi gli avemo onorati ed adorati, nullo aiuto e consiglio ci hanno dato. A queste parole lo re duca fu molto indegnato, e disse loro: Dunque siete voi ammaliati delle malíe di questi uomini Galilei? Imperò apparecchiatevi a molti tormenti, e le vostre carni si farò dare a manicare alle bestie e cani ed uccelli. E li cavalieri dissono: Noi non temiamo le tue minacce; imperciò che Cristo, lo quale gli santi apostoli predicano, sì ci conforta e dácci vigore di sostenere la crudelitade tua.

XVIII. Allora sì comandò lo re duca

che fossono recate due travi grandi, e fecegli impiccare in su esse per le mani ignudonati, e cogli graffi del ferro aguti si fece squarciare tutte le corpora loro, sì che tutte l'ossa si discopersono; e poscia cannucce agute collo lardo strutto fece ficcare per le carni nelle piaghe loro, e tutte le corpora loro fece innoliare, e fecevi mettere fuoco intorno. E veggendo gli apostoli la costanza di que' cavalieri e quello che sostenevano, si gettarono in orazione a Dio per costoro: e l'angelo di Dio sì apparve loro, e confortògli in questi termini; e sanza cocimento di fuoco, di subito furono disciolti da quelle travi. E lo re li fece mettere, dopo tutto questo, in carcere, e comandò che gli apostoli gli fossono menati innanzi, e disse loro: Bene vi doverebbe bastare, oggimai tanto avete fatto; e non m'ingannate più la mia gente, chè avete già tutta la città conturbata e tratta a voi per la vostra falsa dottrina. E gli apostoli dissono: Gesù

Cristo benedetto il vóle, che tu e tutta la città sia illuminata, acciò che conosciate la via della veritade. E la notte medesima che gli predetti due cavalieri furono messi nella carcere, si venne l'angelo Raffaello a loro, e menò la mano sopra lo dosso loro, e incontanente furono sanati e liberi. E disse loro: Cavalieri, beati sète, però che avete lasciata la via che menava a perdizione e presa la via diritta della salute; sappiate che voi e la vóstra famiglia sarete oggimai ricevuti nella gloria eternale. L'altra mattina lo re duca si fece venire dinanzi da sè gli detti cavalieri.

XIX. Veggendo lo re duca come eglino erano sani e salvi e allegri, si cominciò a fare grandissimo guaio, e disse: Omè omè, che è questo che io con esso gli cavalieri miei sono vinto e ricreduto da due malvagi uomini Galilei, pessimi, maligni, che con loro arti in magiche hanno soddutta tutta la gente alla loro predicazione? E comandò che fossono menati

dinanzi a lui li detti cavalieri e le loro famiglie e' figliuoli, e disse loro: Volete voi dimorare sani e salvi nella corte mia, e farovvi grandi doni nella città d'Antiochia, e li vostri figliuoli farò miei cavalieri? e questo a certo v'atterrò, se volete fare a mio senno, cioè di stare fermi e seguitare la nostra dottrina e legge come hanno fatto li vostri antichi, e non come hanno impreso gli vostri padri da questi falsi Galilei. E le donne rispuosono che non si volevano partire dalla via che avevano presa gli loro mariti, però ch'ell'era santa e vera ed avevano lasciata la falsa e ria. Allora lo re duca dinanzi alli cavalieri si tolse gli fanciulli loro, e fecegli spogliare e legare le mani e' piedi loro, e comandò che fossono sparati, e tutte le 'nteriora loro fossono tratte fuori e tutte tagliate e gittate via. E così fu fatto come comandò.

XX. Allora comandò lo re duca che fossono tolti li cavalieri, e fossero loro legate le mani e' piedi, e fossono tutti

forati e punti colle lesine e fessi cogli rasoi; e poi tolta una grande caldaia piena di piombo strutto, e così punti e tagliati vi fossono messi dentro. E così come comandò fu fatto, e dessi santi martiri renderono le loro anime a Dio. Allora lo re duca fece venire dinanzi a sè gli apostoli; e comandò agli ministri suoi che gli spogliassono gnudi, e legassono loro le mani di dietro alle reni, e li piedi con catene di ferro, e togliessono lesine agute e forassono loro le tempie, e mettessono loro gli stecchi aguti infra l' unghie e la carne delle mani e de' piedi, e fosse tolta paglia e fieno e messo in uno pozzo sicchè fosse mezzo della detta paglia e fieno. E fece mettere gli apostoli così punti e steccati in questo pozzo impiccati, e comandò che fosse bollita una caldaia piena d' olio e di pece e di zolfo e fecela versare sopra le corpora loro in questo pozzo, e poscia fece tòrre lo fuoco acceso e fecelo mettere in questo pozzo, e fece richiudere da bocca

questo pozzo, acciò che gli santi apostoli e per fuoco e per fummo morissono incontanente. Tutte queste cose a loro nullo male feciono; chè l'olio e la pece diventò sopra loro sì come acqua tiepida, e lo fuoco subito si spense, e furono liberi da que' legami e da ogni tormento, e stavano nel pozzo e cantavano e laudavano Cristo benedetto. Veggendo questo lo re duca, fece mettere bando per la terra che qualunque incantatore di serpenti o d'altre fiere velenose fossono nella terra, di presente fossono dinanzi a lui: e venuti, comandò loro che ragunassono ogni velenosa fiera per tre dì, e comandò che tutte fossono messe nel detto pozzo, dov' erano gli apostoli, e di ciascuna ferucola promise di dare lire dieci; donde tanta quantità di serpenti e d'altri animali velenosi, che n'empierono mezzo lo detto pozzo. E gli santi apostoli stavano sopra loro, siccome stessono sopra uno monte di fieno, e lodavano Gesù Cristo benedetto.

XXI. Allora vennono gli ministri a sapere s' egli fossono divorati dagli serpenti, e viddono ch' egli stavano con loro come con dimestichi animali. Andarono ed annunziarono al re ciò ch' eglino aveano veduto. Allora lo re si mosse, per vedere questa cosa, con grandissima cavalleria e con molta gente. Giugnendo nella piazza dov' era lo pozzo, incontanente fu aperto lo pozzo, e tutti que' serpenti e fiere velenose uscirono fuori subito, e vennono a dosso a tutta quella gente; onde cominciarono tutti a fuggire. Nondimeno assai n' uccisono ed avvelenarono, e molta gente nella fuga v' affogò e fu scalpitata da' cavagli. Allora lo re duca fu molto adirato ed indignato contra gli santi apostoli, e comandò che fossono menati dinanzi da lui. E venuti, disse a loro con grandissimo furore: O uomini disensati e maleficati, quant' è la vostra malizia dell' arte in magica che v' ha insegnata Nazareno crucifisso, che per la vostra arte tanta gente avete fatta

affogare, ed avete rinforzata la malizia e la furiositade degli serpenti?

XXII. E gli apostoli santi rispuosono e dissono: O cane disensato, non t'abbiamo noi detto che il nostro Signore Gesù Cristo egli ci ha dato signoria di calcare gli serpenti, e gli dragoni, e gli scorpioni, e gli badalischi? e non siamo maleficati, e non abbiamo noi fatta perire questa gente. Udendo questo lo re duca, si comandò che fosse loro legate le mani e' piedi strettamente; e fosse tolto ramate, e tanto fossono battuti, che tutti fossono rotti a minuto. E poi così fragellati, si fece a santo Piero radere il capo, ed intorno lasciargli i capegli a modo d'una ghirlanda per grande dirisione; e per questo modo gli mandò per tutta la terra, facendo fare beffe di loro e dirisione.

XXIII. Allora disse santo Piero: Questo che è fatto per dirisione a me, che sono vicario di Cristo in terra, di questa cherica, così confermo ed ordino che sia

mantenuto nell'ordine del chericatò in testimonio della ecclesia romana. E così la ecclesia romana lo osserva, e vòle che si tenga infino alla fine del mondo. Fatto loro questo, sì comandò lo re che fossono cacciati fuori della terra per due miglia, giurando per lo altissimo suo Iddio Mercurio che se mai tornassono in quella cittade, ch'egli darebbe sentenzia di fare loro mozzare il capo, e vedrebbe se la virtù delle loro arti magiche gli scamperebbe. Allora gli apostoli dissono: Sappi questo per lo fermo, re duca, che la spada tua noi non temiamo nè nullo tormento, nè non ti temiamo.

XXIV. Allora disse lo re duca: Dite che non avete paura di mie pene e di miei tormenti. Incontanente comandò che fossono spogliati nudi, e per le loro carni fossono messe cannucce acute, spesse quanto più si potesse. E fece bollire una grande quantitade d'olio e pece e sevo, e feceli stendere in su una stuoia, ed amendue legati stretti sì gli fece invol-

gere in questa stuoia; e misegli in uno trabocco nella fonda e traboccaro fuori della cittade, con fuoco assai che fece mettere nel trabocco: e tutto il fuoco si ritornò sopra la gente che gli stava a vedere, e molti n'arse e tutta la contrada di quella cittade. E gli apostoli non ebbero male niuno; ma per mano d'angeli, a modo di penna volante, furono posti in terra fuori della cittade. Allora gli cavalieri si andarono per vedere che fosse degli apostoli; e trovarongli sani e salvi, e cantavano laudando e benedicendo Cristo.

XXV. Allora gli detti cavalieri tornarono al re, e dissongli come avevano veduti sani e liberi gli apostoli. Allora lo re si maravigliò molto, e non sapeva che si fare. Comandò alli cavalieri suoi che gli mettessono in carcere di ferro, fuori della cittade due miglia, e non fosse dato loro nè mangiare nè bere, infino a tanto che deliberasse che morte facesse fare loro: e così fu fatto. Allora lo no-

stro Signore Gesù Cristo apparve a santo Paulo, e disse: Saule. Ed e' rispuose: Che domanda lo Signore mio Cristo? E que' disse: Io non voglio che tu siei chiamato Saule, ma voglio che tu sia chiamato Paulo. Tu sarai fondatore dell' ecclesia mia, ed ammaestratore delle genti. Lèvati ed apparécchiati tostamente, e va' alla cittade d' Antiochia, ed aiuta gli frategli tuoi Piero e Giovanni che sono fuori della cittade in pregione, e sie con loro, ed ammaestrate e convertite quelle genti. E santo Paulo rispuose: Presto sono; e tolse Barnaba per suo compagno. E giunti che furono nella cittade d' Antiochia, domandarono chi essi fossono, cioè gli predicatori di Nazareno crucifisso; ed incontanente fu loro insegnato; ed eglino andarono, e trovarongli come avea detto loro Cristo. Quando santo Piero e santo Giovanni viddono santo Paulo e Barnaba, furono molto lieti, e grande festa feciono insieme: e santo Piero narrò loro come era intervenuto loro, e come

quella era perfida gente a convertire. E santo Paolo disse: Frate' miei, non sapete voi che la prudente e savia madre fa, volendo conducere il suo figliuolo a buono nodrimento, che prima gli dà lo latte, e poi l'uovo cotto colla midolla del pane, e poscia lo pane e lo cacio, e poscia gli altri cibi più grossi e duri? Così dovevate fare voi a questa gente di questa cittade.

XXVI. Lo nostro Signore Gesù Cristo sì mi ci ha mandato. Io sì andrò stasera al palagio dello re duca, e starò con lui stanotte, imperciò ch' egli è grande mio amico, e ragionerò di voi; e voi domane per tempo cominciate a predicare, ed io vi farò venire dinanzi da noi, e non paia che voi mi conosciate, ed io simile dimostrerò di voi; e secondo che Dio c' ispirerà, così seguiremo. E santo Piero disse: Sia fatto come tu hai detto; Cristo sia teco. E santo Pagolo entrò nella cittade, e giunse alla piazza dove era lo re duca. E li cavalieri della cittade

vedendo santo Paulo lo riconobbono, e dissollo allo re. E lo re, quando intese ciò, funne molto allegro, e subito lo fece venire a sè. Veggendo lo re Paulo, sì lo abbracciò fortemente, e disse: Paulo, per verità lo sappi che li nostri Iddei ci t'hanno mandato, acciò che tu contasti ed aiutimi da' discepoli del Nazareno, che hanno distrutto e disfatto lo tempio nostro, (e gli Dei nostri sono discacciati ed indegnati contra noi) ed hanno scandalizzata questa cittade.

XXVII. Disse messer santo Paulo: Io gli voglio vedere, e sapere per che ragione e' predicano quello Gesù Nazareno. E fatta la mattina, santo Piero e santo Giovanni si cominciarono a predicare per la cittade, e incontanente fu rinunziato allo re duca che gli Galilei predicavano lo Nazareno. Allora disse lo re a santo Paulo: Non vedi quante ingiurie e' mi fanno? e io il patisco da loro. E santo Paulo disse: Comanda che sieno menati dinanzi da te. E così co-

mandò; e furono menati dinanzi dal re gli apostoli nel palagio, dov' era santo Paulo e Barnaba allato del Re. Allora disse santo Paulo inverso di loro: Convenevole cosa è che l' uomo vecchio sappia saviamente parlare ed abbia sapienzia ed intelletto. Quali sono le parole che voi predicate di Cristo Nazareno in questa cittade? Dov' è questo Gesù che voi dite che fu vostro maestro? E santo Piero rispuose, e disse ch' egli era in cielo salito. E santo Paulo disse: Potete voi fare alcuna cosa? E santo Piero disse: Sì possiamo. E santo Paulo disse: Che potete fare? E que' disse: Alluminare gli ciechi. E santo Paulo comandò che fossono menati due ciechi. E venuti che furono, disse santo Piero ad alta boce, sì che tutti udirono: *In nomine Domini nostri Jesu Christi*, l' uno di questi ciechi sia illuminato. E fatto lo segno della santa croce sopra l' uno de' detti due ciechi, di presente vide, e fu libero da ogni difetto degli occhi. E fatto ciò, Paulo

si voltò in parte ritta, ed orò a Dio secretamente che rendesse il vedere a quello altro cieco; e subito fu illuminato.

XXVIII. Veggendo lo re duca che santo Paulo aveva illuminato l' altro cieco, sì si rallegrò molto, credendo che nella virtude del loro Iddio egli l' avesse illuminato. E santo Paulo disse agli apostoli: Il vostro Iddio non è maggiore del nostro, se non mostrate altrui poter fare maggiori cose. Dissono: Possiamo sanare gli parletici. E santo Paulo disse: Menateci due parletici. E' ministri addussono due parletici. E santo Paulo disse: Curate l' uno di questi due parletici. E santo Piero e santo Giovanni dissono: Nella virtude del nostro Signore Gesù Cristo, lèvati suso sano e salvo. E subito si levò libero e sano. E santo Paulo orò come prima, e fu liberato l'altro. E santo Paulo disse: Potete far altro? Rispuosono che potevano mondare gli lebbrosi. E santo Paulo comandò che fossono

menati due lebbrosi; e così fu fatto. E santo Piero comandò nella virtude di Cristo che l'uno d'essi fosse mondo; e santo Paulo orò nel simile modo che prima, e subito fu mondo l'altro. E lo re duca per la grande letizia ch'egli ebbe di ciò, sì abbracciò Paulo, e baciòllo, e disse: Veramente gli nostri Dei ci t'hanno mandato, acciò che sieno conquisi questi malvagi Galilei. E santo Paulo disse agli apostoli: Così sono potenti gli nostri Iddii come sia lo vostro Cristo; e quella virtù che ha lo vostro Signore, ha lo nostro. E lo re duca si pensava che dicesse del loro Iddio. Poi disse santo Paulo agli apostoli: Forse che ancora potete voi fare maggiore virtude? Ed e' rispuosono: Possiamo risuscitare i morti.

XXIX. Santo Paulo udendo questo, sì chiamò lo re duca in parte segretamente, e disse: Messere lo re, sappi per ferma veritade che gli Dei nostri non possono risuscitare morti; onde che fa-

remo noi s'egli risuscitano gli morti? Dico, disse santo Paulo, se questi Galilei nel nome di Cristo Nazareno crucifisso suscitano gli morti, e fannogli andare e parlare e manicare, doviamo credere quello Iddio sia verace il quale e' predicano. E lo re disse: Io ti dico che quello che farai tu farò io, e farò fare a tutta questa cittade. E santo Paulo disse agli ministri: Andate, e recate uno uomo morto dinanzi da noi. E li ministri dissono al re: Messere, sette dì sono passati che lo figliuolo di Cassiano vostro vicario, lo quale avete ordinato prencipe e maestro delli cavalieri nell'oste, si è morto e messo in una cassa con ispezie oglienti in casa sua, apettando Cassiano che torni dall'oste dove il mandaste: onde ti preghiamo che siccome tu l'ami sopra tutti gli altri, che tu debbi mandare per quello suo figliuolo morto anzi che per niuno altro. E lo re comandò che fosse recato dinanzi da lui; e li ministri sì andarono alla casa

di Cassiano per questo morto. E quando giunsono, in quell' ora giugneva Cassiano: e trovò la moglie scapigliata e tutte le gote graffiate, e le cognate e tutti gli altri suoi parenti ed amici con lei insieme; e piangevano e lamentavansi fortemente e crudelmente sopra lo morto.

XXX. Allora Cassiano, conciò fosse cosa ch' egli avesse grande dolore del suo figliuolo, nondimeno confortò la moglie e tutti gli altri suoi parenti ed amici, e disse alla moglie: Non piagnere e non ti lamentare; imperciò ch' io ho fede che gli discepoli di Nazareno crucifisso, i quali sono in questa cittade, sì 'l ci risusciteranno. E lo re duca ha mandato a noi i suoi ministri acciò che noi gliele mandiamo, per provare loro virtude. E la moglie disse: Come credi tu che gli discepoli di Nazareno lo risuscitino, che sai che io t' ho pregato più volte, quando lo fanciullo viveva, che tu lo facessi loro benedire, e non n' hai voluto fare niente? E Cassiano disse: Non dubitare, donna

mia; ch' i' ho fede ch' eglino lo resusciteranno: e s' egli 'l faranno, noi crederemo nel loro Iddio e faremo ciò ch' egli ci diranno. Ed allora fece tòrre lo fanciullo morto, e portare dov' erano gli apostoli; ed egli e la moglie e tutti suoi parenti ed amici andarono con lui alla corte del re. Quando furono giunti nel palagio del re, si fu posto lo fanciullo morto innanzi allo re e dinanzi agli apostoli ed a tutta la gente che v' era.

XXXI. E santo Piero e santo Giovanni dissono a santo Pagolo: Comanda tu nella virtù degli Dii degli pagani che questo morto risusciti. E s' eglino lo risuscitano, noi ci vogliamo convertire alla fede vostra; e s' eglino nollo risuscitano, e noi per la virtù del nostro maestro Cristo lo risuscitiamo, volete voi prometterci di credere in Lui il quale vive di veritade? Allora disse santo Paulo e lo re duca e Cassiano: Noi sapemo bene che gli Dei nostri non hanno virtude di risuscitare i morti a vita; ma se voi lo

risuscitate, e fatelo andare e manicare e bere e favellare, noi vi promettiamo di credere alla fede vostra la quale voi predicate. Allora gli apostoli con grandissima letizia si gittarono in orazione a Dio, pregando per questo morto; e levandosi dall' orazione, santo Piero prese la mano ritta del morto, e santo Giovanni la sinistra, e dissono: Noi ti comandiamo da parte del nostro maestro Signore Gesù Cristo, lo quale fu morto per noi peccatori nello legno della croce dalli malvagi giudei, che tu ti debbi levare suso sano e salvo e mangiare e bere ed andare, e ridire, dinanzi allo re duca ed a tutta questa gente, delle cose che hai vedute nell' altro mondo. A questa boce lo fanciullo fu subito levato suso, e di presente si gittò a' piedi degli apostoli, e con grande reverenzia baciò loro i piedi.

XXXII. Allora lo re con tutta la gente con grandissime grida dissono: Lodato sia lo Dio de' Cristiani. E poi lo re e

santo Pagolo chiamarono lo fanciullo dinanzi da loro, e dimandarollo: Donde vieni, e che hai veduto? E lo fanciullo disse: Io sì ho veduto Gesù Cristo in ánima ed in corpo, lo quale fu morto dagli giudei; e sedeva in su una grande sedia, e dinanzi da Lui sì erano questi apostoli che pregavano per me che mi dovesse rimandare l'anima nel corpo. Ed anche fui menato nello inferno tormentoso, nello quale io vidi lo padre vostro, messer lo re, e li avoli vostri e bisavoli vostri e tutta vostra consanguinitade; e facevano grandissimi guai e strida nelle pene del fuoco eternale. E vidi lo dolce luogo del paradiso, nel quale erano l'anime sante che vanno di questo mondo; intra' quali vidi li beatissimi cavalieri colle mogli loro e co' loro figliuoli, li quali voi faceste martirizzare per amore che confessavano Cristo.

XXXIII. Udito ciò, lo re duca sì chiamò messer santo Paulo nella camera sua, e disse: Prègoti che tu mi debbi consi-

gliare ed aiutare in quello che sia il meglio per me e per questa cittade. E santo Paulo disse: Una cosa ti conviene fare: che noi, dinanzi a tutta questa gente, alli piedi di questi santi apostoli ci gittiamo, e cheggiamo loro misericordia e pietade, e preghiamo loro che ci perdonino ogni offesa. Ed egli ci faranno misericordia, chè l' hanno in loro.

XXXIV. Allora messer lo re con santo Pagolo e con Cassiano si gittaro alli piedi degli apostoli. E disse lo re duca agli apostoli: Io sono pentuto di ciò ch' io v' ho detto e fatto; ma io lo faceva per la ignoranza ch' era in me. Pregovi che voi mi perdoniate, e non mi facciate dannare perpetualemente nell' eternale fuoco. E sono apparecchiato io, e tutti que' di questa cittade, e 'l mio distretto, di fare e dire ciò che voi mi direte. E siccome voi predicate che 'l vostro Signore Gesù Cristo riceve e perdona volentieri a' peccatori, così vi priego che voi dobbiate pregare Lui ch' egli mi deb-

bia perdonare. E santo Paulo disse: Egli si è benigno e misericordioso; e se tu farai quello che questi santi apostoli ti comanderanno, per certo egli ti perdoneranno. Ed io per loro comandamento voglio andare predicando lo suo nome per ogni villa e cittade e castello. Allora si partì santo Paulo dagli apostoli con grande letizia, e raccomandò loro lo re duca.

XXXV. Allora disse santo Piero allo re duca: Credi tu fermamente lo nostro Signore Gesù Cristo essere figliuolo di Dio vivo e vero? E ricevuto lo battesimo, avendo quella fede, sì ti sarà perdonato tutto lo tuo peccato. Allora lo re duca disse: Comanda che io faccia fare una fonte là ove io mi battezzi, e Cassiano, e tutto lo populo. Allora disse Cassiano: Io voglio, quando vi piaccia, che la fonte e la chiesa si faccia in casa mia; io la farò fare ed ordinare a tutte mie proprie spese; e tu comanda che tutti gl' idoli e gli templi si disfacciano. E lo re duca comandò che così fosse fatto.

XXXVI. Allora si menò Cassiano gli apostoli allo palagio suo e alla corte sua, nel quale era uno ampio luogo, lo maggiore ch'avesse nullo palagio nella cittade; ed ivi nel mezzo fece fare la fonte, e fecevi sacrare la chiesa nel nome di Gesù Cristo e di santa Maria vergine gloriosa. E fatto ciò, lo re duca comandò agli banditori suoi che andassono per tutta la cittade, comandando a tutta la gente che venissono al palagio di Cassiano a ricevere lo battesimo santo per mano de' santi apostoli di Cristo: e così bandirono per tre dì. Onde grandissima turba di gente venne al palagio di Cassiano. E non avendo l' acqua, disse lo re duca: Come si farà d' avere tanta acqua, quanta bisogna a battezzare tanta gente? E santo Piero disse: Ancora dubiti tu che noi abbiamo bisogno di tua acqua? Intrò dunque santo Piero nella fonte, dove non era niente d' acqua, e percosse lo piede in terra nella fonte; e subito di sotterra cominciò a rampollare acqua

viva chiara e bella, e salì insino agli talloni, e pöi insino all' anche, e poscia insino al petto, e poscia insino al mento. E santo Piero e santo Giovanni stavano nella fonte sopra l' acqua, e niente si bagnavano. Veggendo questo lo re duca con tutto lo populo sì disse: Che è questo che voi fate, apostoli di Dio? Voleteci voi affogare in questa acqua? E santo Piero si volse a santo Giovanni, e comandarono all' acqua che non crescesse più, ma che ritornasse in quantità di due gomiti e mezzo; e così fece. E fatto ciò, gli apostoli benedissono l' acqua nel nome di Cristo, e cominciarono a battezzare: in prima lo re duca, e poscia la moglie di Cassiano, ed appresso tutta l' altra gente, maschi e femmine, piccoli e grandi; e durò questo battesimo per una settimana, sì che furono per numero tutti battezzati nel nome di Cristo cento settanta migliaia, maschi e femmine. E poscia santo Piero fece disfare tutte l' edificia ch' erano in quella casa di Cas-

siano, e fece e consecrò la chiesa in quello palagio, dov' era la fonte del battesimo, in onore e nome di Cristo benedetto. E lo re duca e Cassiano vi feciono fare entro una grande cattedra, ovvero sedia, nella quale lo re duca vi mise messer santo Piero; e fu chiamato da tutta la gente santo patriarca d' Antiochia ad onore di Gesù Cristo. Ed allora lo re duca e messer santo Piero e santo Giovanni andarono alle case di que'santi cavalieri martiri, e di quelle case consacrarono chiese due: l' una si puosono nome santo Piero, e l' altra santo Giovanni. Or aveva intorno alla detta città molte torri: di che essi apostoli edificarono di cento settanta due delle dette torri chiese a onore di Cristo, e in ciascuna vi ordinarono cherici e preti, ed anche molti altri per lo contado. E stette santo Piero in quella sedia, nella detta cittade, sette anni e quattro mesi e quindici dì. E poi essendo a santo Piero revelato da Dio che si dovesse partire, egli

sì fece ragunare tutto lo chericato e tutto lo populo collo re duca e Cassiano, e fece uno sermone di molto bello ammaestramento e dottrina della santa fede; e poi disse come quivi egli non poteva più stare, perocchè lo Signore gli avea comandato ch' egli andasse per lo mondo predicando, e battezzando nel suo nome la gente, che si convertisse. Poi chiamò Giovanni figliuolo di Cassiano, il quale egli resuscitò, e sì lo mise nella sedia in suo luogo, ed ordinòllo patriarca, e comandò agli cherici ed agli laici che lo ubbidissono siccome la sua persona propria. E lo re duca e Cassiano, quando intesono questo da santo Piero, dissono: Dunque ci credi tu abbandonare ed andartene in altra parte? E santo Piero rispuose: Noi vi abbiamo ammaestrati e compiutamente mostrato la via della salute, ed ho posto Giovanni figliuolo di Cassiano in mio luogo: prìègoti che tu lo facci ubbidire al populo tuo, imperciò ch' io sì ho in cuore d' andare alla cit-

tade di Roma pagana, ed ivi predicare ed ammaestrare la santa fede e dottrina di Cristo. Allora lo re duca con grande sospiro e lamento sì disse: Sia la volontà tua. Prìegovi per me e per questo popolo, che vi siamo raccomandati nelle vostre orazioni. E così partendosi, si diedono pace colla salutazione di nostro Signore Gesù Cristo. Amen.

—

## PARTE SECONDA.

I. Partironsi gli santi apostoli d'Antiochia e vennono in Gerusalemme. Quando gli altri apostoli ch'erano in Gerusalemme viddono santo Piero e santo Giovanni, furono molto lieti, e vedettonli con molta pace ed allegrezza. E nell'ora della nona santo Piero e santo Giovanni s'entrarono nel tempio per adorare; e dinanzi alla porta del tempio si v'avea uno che aveva torti i piedi insino ch'egli era nel corpo della madre, e questi stava

alla porta del tempio, e dimandava limosina a chi entrava ed usciva del tempio. E quando questi vidde entrare nel tempio gli apostoli, chiese loro limosina. E santo Piero disse: Figliuolo, poni mente e guarda inverso noi. E quegli guardava verso loro, sperando d' avere da loro limosina. E santo Piero disse: Io non ho da darti nè oro nè argento; ma quello ch' i' ho, sì ti do: nel nome di Gesù Cristo, lièvati su e va'. E di subito gli suoi piedi gli si distesono, e levòssi sano, ed intrò cogli apostoli nel tempio laudando e benedicendo Cristo. Ed era questo uomo in etade di quaranta anni. Allora si cominciò a spandere la boce, e la fede di Cristo crescere, e la gente trarre d' ogni parte: e ponevano gl' infermi d' ogni infermità dinanzi nella via, donde santo Piero sapeano che passava; e dove l' ombra sua veniva, tutti gli sanava; e così tutti laudavano Cristo della virtude loro. E venne in Samaria a predicare lo nome di Cristo, e per tutte

quelle parti molta gente vi convertì santo Piero alla sua predicazione. Quando gli apostoli ch'erano in Gerusalem udirono che gli Sammaritani avevano ricevuta la predicazione di santo Pietro, sì mandarono santo Giovanni, con alquanti ch'erano battezzati nel nome di Cristo, a santo Piero. E desso e gli altri apostoli a chiunque ponevano la mano in capo, riceveva grazia di lume di Spirito Santo. Veggendo questo uno grande mago, il quale era chiamato Simone mago, che per la imposizione delle mani si dava lo Spirito Santo, disse agli apostoli: Toglietc questa pecunia quanto volete, e datemi potestade che avete vo', ch'io possa dare lo Spirito Santo a chiunque io vorrò. Rispuose santo Piero, e disse: La tua pecunia sia teco in perdizione del fuoco eternale, imperciò che malamente hai pensato di comperare lo dono dello Spirito Santo per usarlo male; e 'l tuo cuore non è diritto inverso Iddio. Fa' penitenzia di questa grande iniquitade c'hai

parlata, e priega Iddio che ti perdoni. Rispuose Simone: Pregàtene voi, che non venga sopra me quello che avete detto. E partissi da loro. E santo Piero, annunziando e predicando la parola di Cristo, molti Sammaritani convertì alla fede di Cristo. Poscia che santo Piero ebbe predicato per quelle parti, venne a una città ch'avea nome Lidda, e trovò uno uomo lo quale era parletico, stato così in quella infermità otto anni. E santo Piero gli disse: Enea, Iddio ti faccia sano: nel nome del nostro Signore Gesù Cristo, lièvati e sta' sopra te. E subito si levò, e fu libero e sano. E questo miracolo fu manifesto per tutta la cittade di Lidda, e molti però se ne convertiro alla fede di Cristo.

II. Ed in quelle parti si era una cittade la quale era appellata Joppen, nella quale si aveva una donna; il nome suo si era Dorcade, ed era discepola di santo Piero. Questa faceva vestimenta di seta, ed era donna molto spirituale, e faceva

molta limosina. Vennele male, del quale si morì. Onde i suoi parenti presono lo corpo suo, e misonlo in uno cataletto nel cenacolo suo, e mandarono a santo Piero il quale era a Lidda, il quale era presso Joppen, pregandolo che dovesse venire a Joppen; onde santo Piero di presente v' andò. E come vi fu, gli parenti della donna morta sì 'l menarono nella casa dove abitava, cioè della detta donna; ed intrando santo Piero nel cenacolo dov' era la predetta donna morta, eranvi di molte donne che facevano grande lamento, le quali dissero a santo Piero delle bontà della detta donna, e molto lo pregarono per lei. Allora santo Piero le mandò fuori della casa, e gittossi in orazione a Cristo, e disse, fatta l'orazione: Tabita, la quale eri chiamata Dorcade, nel nome del nostro Signore Gesù Cristo, lèvati e sta' sopra te. Quella di subito, come di sonno fosse svegliata, si levò ritta, e di presente si gittò a' piedi di santo Piero: e veduto

le donne e l'altra gente sì fatto miracolo, se ne convertirono molte alla vera fede di Cristo. Fatto questo e molti altri miracoli santo Piero in quelle parti, levòssi Simone mago (del quale avemo fatto menzione di sopra, come tentò gli apostoli da loro volere per moneta comperare lo Spirito Santo) e cominciò a contradire alla dottrina ed alla vera fede di Cristo che predicavano gli apostoli; e diceva com' egli era lo Iddio vero, e non quello che predicava santo Piero, e che ciò che santo Piero faceva sì era per arte in magica e falso. Ma diceva che dovessono credere in lui, però ch' era verace Iddio, e prometteva a chi gli credeva di dargli perpetuale vita, che mai non potrà morire. Onde fu ordinato dove disputasse il detto Simone con santo Piero, presente tutta la gente nella piazza. Era Zaccheo priore di detta cittade: onde disse a santo Piero che dovesse andare a disputare col detto Simone. E Simone vi venne prima, e predicava e

diceva alla gente come egli era lo vero Iddio, e molti doni e beneficii prometteva a chi gli credesse.

III. Udito santo Piero questo fatto di Zacchéo, di presente, armandosi del segno della santa croce, andonne alla piazza dove la gente era ragunata, dov' era Simone. E giunto, fecene partire certi che non erano lavati dal peccato loro, e disse agli altri: Frategli miei, oriamo a Dio che per la sua misericordia e pietade, e per lo suo figliuolo Cristo nostro Signore, Egli mi sia in aiuto, e diami sapienza per la quale io possa contastare a Simone mago, per modo che sia salute della gente ch' Egli ha creati alla sua immagine. E fatta l' orazione, levossi santo Piero; e fattosi lo segno della santa croce, cominciò a parlare a tutti, dicendo: La pace di Dio sia tra voi, i quali siete disposti a udire ed operare la vera dottrina di Cristo vero figliuolo di Dio. Dalla cui parte v' ammaestro che voi prima addomandiate lo regno suo,

e poscia la sua grazia che n' ammaestri la via della veritade. Lo regno si dovemo addomandare, imperò ch' egli si è riposo di tutte le fatiche di questo mondo, e guiderdone di ogni bene che si fa in questa vita. E così esso Iddio per la sua giustizia punirà tutti i mali: a cui in eterno giudicio ed a cui a tempo, secondo ch' avrà meritato. E però è bisogno che a voi, che siete qui ragunati, si dia ad intendere quale sia la volontade di Dio, cioè che noi siamo tutti santificati. E però è da pensare ed operare sì, che noi vegnamo a questo termine; al quale non vi c' induce se non la vera fede di Cristo, e Lui seguire e le sue opere, e Lui confessare essere vero figliuolo di Dio. E se qui è niuno che a questo voglia contradire, si levi su ritto, chè io sono apparecchiato ad affermare questo per ogni modo.

IV. A questo, Simone mago si levò suso e disse: Io dico che la tua pace, Piero, non è mistiero; imperò che se

tra noi è pace e concordia, la verità non si potrà trovare, se non è chi contradica; e così non ci farà utilità niuna cosa. La discordia dico ch' è più da chiamare, ch' è madre delle virtù, perocchè innanzi alla pace va la discordia; ed ecco l' esempio. Due sono che combattono insieme: infino che l' uno non è vinto dall' altro, non è pace; ma come l' uno ha vinto l' altro, si segue la pace: sicchè la discordia va innanzi, di che poi segue la pace. Allora disse santo Piero: Maladetto tu sie. Hai falsamente risposto, e fuggi la virtù della pace la quale Iddio vuole che sia infra tutti suoi amici e fedeli, ed ell' è compimento della perfetta legge; e 'l contradio nasce della discordia, chè da lei procedono molti mali e peccati, la quale è cosa che dispiace molto a Dio. Sicchè ciò che tu rispondi si è falso.

V. E Simone disse: Queste parole non hanno luogo e non ci sono utile; ma io voglio che tu e tutti gli altri inten-

diate la mia virtute e la mia potenzia, sicchè veggiate e sappiate che io e non altri debbo essere adorato e tenuto per Dio, e non altri. Io voglio che voi sappiate ched io fui la prima veritade, e così sono e sempre sarò. Ed io medesimo per la mia potenzia entrai nel corpo di Rachel, e nato sono di lei, acciò ch' io sia veduto vero uomo dagli altri uomini. Io sì volai per aria e mescola'mi col fuoco, e così sono fatto uno corpo della deitade mia; ed ho fatto le statue, e per mia potenzia le fo parlare e fare ciò ch' elle fanno; delle pietre farò pane, i monti farò muovere e portare agli angeli miei; sono portato là dove io voglio; e discesi di cielo in terra; e tutto il mondo ho fatto e possolo disfare: sicchè veramente voglio che voi crediate che io sono lo vero Iddio eterno, e lo regno mio non ha fine; ed a tutti coloro che crederanno in me, io darò lo regno mio con perpetuale gloria. Tu, Piero, se' mago: le tue opere sono vane,

come quelle del tuo maestro che di' che t'ha mandato e da sua parte vai predicando sue parole vane, come fu Egli che non si potè aiutare da' giudei che lo conficcarono in croce. Ed io posso fare subitamente che niuno mi vedrà; e se sarò preso e legato con forti catene e messo in carcere e serrato, da me medesimo mi liberrò, e subitamente n' uscirò fuori; e ancora quando volessi fuggire, sì passerei li monti con la mia virtù, e simile le grandi pietre e fossati; e s' io cadessi da alto cento milia passi, non mi farei male; ed ancora faccio subito apparire uomini e disparire, e gli àlbori nascere della terra e fiorire, e tutte l' erbe fo crescere ed a ciascuna do lo seme suo; e starò nel fuoco e non arderò. Lo volto mio faccio mutare subitamente in qualunque figura io voglio, o di pecora o di capra o di qualunque altro animale, e possomi trasmutare in fanciullo piccolo. Ed anche subito volerò in cielo e scenderò, e farò subito oro

ed argento assai, e faccio gli re e gl' imperadori e baroni e tutti grandi signori, e da tutti sarò onorato ed adorato per sommo Iddio e santo; e così insomma vi dico che ogni cosa farò. E sappiate che quando la mia madre Rachel mi disse ch' io andassi e mietessi lo campo del grano, io andai e comandai a una falce che mietesse per me; ed ella sì andò e mietè dieci cotanti che niuno degli altri uomini. Avendo dette Simone tutte queste cose, Piero rispuose e disse: Io dico che tu se' mago, e non mi curo di tue parole e del dispregio che fai del mio maestro Cristo, vero uomo nato della Vergine Maria e vero Iddio. E acciò che si conosca la verità come tu se' mago, sì dico che noi andiamo alla casa dove tu stai; e troverò i tuoi libri, e vederannosi le tue false opere, e come ciò che tu hai detto è falsitade.

VI. Simone, udite queste parole, subito si turbò forte, e cominciò a male-

dire e bestemmiare santo Piero. E santo Piero cominciò a sorridere, e disse: Queste bestemmie non dice Iddio. E molto forte lo riprese. Di che, a queste parole, infra la gente ebbe grande mormorio, e chi diceva una cosa e chi un' altra; ma pure santo Piero stette costante e forte: di che tutti cognobbero la sua virtù e benignità, perocchè umilmente parlò, ma Simone fu conosciuto per falso. Di che Simone, veggendo ciò, si partì molto vituperato e scacciato dalla gente con grandi grida e romore.

VII. Partito Simone, santo Pietro si pregò la gente che dovesse ascoltare con silenzio, e poi cominciò loro a parlare, e disse: Frate' miei e sorore miei, degna cosa è che noi dobbiamo sostenere pazientemente li malvagi e li rei uomini. E di ciò ci dà esempio Iddio che gli sostiene Egli; chè leggiere cosa gli sarebbe a Lui d' uccidergli, ma vuogli sostenere infino a dì del suo giudicio, ed allora renderà a ciascuno secondo l' ope-

re ch'egli avrà fatto. Onde conciossiacosa che Dio gli sostiene in pace in questo mondo, noi similemente gli dovemo sostenere umilmente. E voi che siete convertiti a Dio, si vi umiliate inverso Lui, ed inginocchiatevi meco in orazione. Ed inginocchiati tutti, santo Piero guardò in cielo, ed orava con lacrime a Dio per quello populo ch' era ragunato, acciò che Dio per la sua pietade e misericordia gli dovesse ricevere a misericordia. E fatta l'orazione, si levò e disse al populo che si ritornassino a casa, e che l'altro di vi dovessono tutti tornare. E così l'altra mattina tutti e molti altri più ve ne ritornaro.

VIII. E santo Piero cominciò a dire la messa, sicchè tutti l'udirono. E detta la messa e fatta la benedizione al populo, venne uno lo quale era discepolo di Simone mago, e gittòssi agli piedi di santo Piero dinanzi a tutto il populo, e disse: Io ti scongiuro e priego in caritade, per quello Iddio che tu predichi, che tu ri-

ceva me misero peccatore lo quale sono stato ingannato da Simone mago, e diemi penitenza del grande peccato che io ho fatto; però che essendo da lui ingannato, io lo teneva per mio Iddio celestiale per quello ch'io gli vedeva fare. Ed udendo me' le tue parole, sì mi dierono conoscimento del mio errore, e cominciommi a parere uomo come gli altri; ma pure non conosceva ancora le sue falsitadi, e ieri, quando egli si partì di qui, io lo seguitai solo. Quando egli mi vidde, mi disse: Beato se' tu che m' hai seguitato. E menòmmi in casa sua, e diedemi mangiare e bere. E nell' ora della mezza notte venne a me, e dissemi: Io ti farò il più savio e 'l migliore uomo e 'l più rieco che sia nel mondo, se tu vorrai insino alla fine perseverare meco. Ed io gli promisi di fare ciò ch'egli mi comandasse, infino alla fine. E quegli mi disse che voleva saramento da me di questa promessa; ed io gliele giurai per saramento d' attenere e d' os-

servare la detta promessione. E ricevuto lo saramento da me, in quell'ora della mezza notte sì mi puose addosso suoi maladetti libri, e dissemi suoi diabolichi segreti, e poi mi disse ch'io lo seguitassi co' detti libri; ed io così feci, com' egli mi comandò. Ed andammone alla nave in mare; ed egli tolse da me i libri, e dissemi ch'io l'aspettassi in sulla riva del mare, ed io così feci. Ed egli andò molto infra 'l mare, e quegli libri gittò in mare; e tornò a me, e dissemi che io ne dovessi andare con lui a Roma, ed ivi mi farebbe lo migliore uomo che fosse al mondo: e s'io volessi poi reddire in queste parti, egli mi darebbe tanto avere, ch'io sarei il più ricco uomo del mondo. Allora, quando io ebbi udite queste parole, cognobbi ch'egli era mago e pieno d'ogni inganno. Ond'io sì gli rispuosi ched egli sì mi dovesse perdonare, imperocchè io era difettuoso di piedi che non poteva andare, ed anche ho due figliuoli ed una mia moglie

inferma che no gli vuole abbandonare. Ed egli mi disse: Io conosco che tu t'infigni e non mi dici lo vero, e fai male, chè non mi attieni quello che per tuo saramento m'hai promesso. E così si partì, ed èssene andato a Roma. Ond'io sono venuto alla misericordia del vostro Signore Gesù Cristo lo quale vi predicate, che mi dobbiate ricevere alla fede sua.

IX. Allora disse santo Piero a lui, ch'egli dovesse salire ad alto con lui in sul pergamo là dov'egli predicava, e disse a tutta la gente la quale ivi era ragunata: Frati e sorore miei, questi che voi vedete qui meco, egli si è venuto da Simone mago al quale ieri egli andò dietro quando lo cacciaste, ed hammi manifestato ciò che Simone mago gli disse e fece: cioè, come gli puose in collo suoi maladetti libri, e come n'andarono al mare, e gittògli in mare acciò che non si possano trovare; acciò che trovandosi, non vuole essere vitu-

perato e morto sì come comanda la legge; e dicemi com'egli se n' è fuggito a Roma. Udendo questo la gente, si maravigliarono molto, perocchè molti lo tenevano come Dio; sicchè tutti quelli della terra si convertirono alla dottrina di santo Piero alla santa fede di Cristo.

X. E convertito santo Piero tutti quelli di quella terra di Cesaria, partissi e venne alla città di Tripoli. Ed intrando dentro, videvi una bella piazza, salì ad alto e cominciò a predicare; e la gente cominciò a trarre, ed udillo in grande abondanza. Avevavi molti ch'erano vessati da' demonii e dai maligni spiriti, i quali vennono a santo Piero che gli liberasse; e gli spiriti pregavano santo Piero, che egli desse loro spazio d' uno dì che nogli cacciasse. Allora santo Piero gli scongiurò che subito si dovessono partire da que' corpi, e più nogli dovessono tormentare; e di presente si furono partiti. Fatto questo, molti ch'erano gravati di molte infermitadi gli furono

apportati innanzi, che gli dovesse liberare; ed egli tutti gli sanava nel nome di Cristo benedetto. Di che molta gente vedendo questi miracoli si convertiro a Cristo.

XI. Allora si partì santo Piero di quella cittade di Tripoli, e venne a una isola di mare la quale era chiamata Sittarado, là dov'era una casa la quale aveva le colonne del vetro molto grandi. E santo Piero con alquanti suoi discepoli si andò per vedere quelle colonne, e menò con lui alquanti uomini della contrada, e lasciò alla nave santo Clemento con due suoi fratelli, li quali non si conoscevano insieme. Intrando santo Pietro in quella casa là ove erano le dette colonne, vidde sotto lo portico una bella donna la quale si teneva le mani in seno, e domandava caritade a chi veniva a vedere quelle colonne. E santo Piero sì la guardò e disse: Femmina, che hai tu, che tu stai qui e chiedi limosina? non hai tu mani, che tu possi lavorare

e non stare a mendicare? E quella rispuose e disse: Iddio lo volesse ch' io avessi mani colle quali io potessi lavorare; anzi l' ho perdute, e non le posso menare, imperciò che per dolore di mie sciagure io me l' ho morse sì che l' ho perdute. E santo Piero le si fece mostrare, e vedendole e toccandole sì le sanò. Questa donna sì era la madre di Clemento, lo quale era con santo Piero con due suoi fratelli Fausto e Faustino, li quali non si conoscevano insieme. E per la grazia di santo Piero, la donna venne alla nave e riconobbe gli figliuoli, cioè Clemento e Faustino, gli quali avevano mutate le nomora loro. E lo padre loro aveva nome Faustiniano, lo quale era nobilissimo uomo di Roma. Riconosciutisi insieme gli detti figliuoli colla madre, sì la vollono rimenare a Roma con loro, ed ella consentì loro, ma disse: Prima ch' io mi parta, io mi voglio scommiatare da una povera femmina che m' ha ritenuta e dato lo suo

albergo, la quale femmina è parletica e non si può levare per sè. Allora santo Piero con tutti gli altri che erano con lui, sì si maravigliarono della carità di quella femmina. E disse santo Piero: Andiamo a lei, e per la grazia di Dio la rimunerremo di questo beneficio. E così si mossono tutti, ed andarono là. E quando furono giunti alla casa dove giaceva la detta femmina, santo Piero disse a tutti: Io sono banditore di Cristo e della verità, e però dico a te, femmina, nel nome suo che tu ti levi libera e sana; e subito si levò libera, e laudò e ringraziò Iddio. Fatto questo, volendosi partire santo Piero colla sua compagnía, ch' era tardi, ed andarne all' albergo; lo signore di quella casa dov' erano le colonne del vetro disse a santo Piero: Grande villanía sarebbe ch' io vi lasciassi andare ad altro albergo, ch' è tardi; ed io sono fornito d' ogni cosa che bisogna, sicchè tutti vi posso bene albergare. Priegovi che non vi partiate, e che al-

berghiate meco. Questo diceva per cagione d' una sua figliola ch' egli aveva, la quale era indemoniata e da esso forte tormentata; per tale che la teneva incatenata strettissimamente, acciò che non potesse offendere altrui. E santo Piero non voleva consentire di rimanere ad albergo con lui. Venne la moglie co' figliuoli, e gittaronsi a' piedi di santo Piero, e pregarollo che vi dovesse rimanere ad albergo; e santo Piero non voleva consentire. Stando in queste parole, la giovane indemoniata si è liberata da quello demonio per la virtù di santo Piero; e subito sciolta dalle catene con ch' era legata, ed aperto l' uscio dove era serrata, uscì fuori e venne alli piedi di santo Piero. E quando la gente della casa la vidde così sciolta ed uscire fuori, tutti fuggiro per paura di lei. Allora domandò santo Piero perchè fuggivano; di che gli dissono: Vedete questa giovane? si è nostra figliuola; ed in età di sette anni uno demonio l' entrò sopra,

ed evvi stato già venticinque anni: ed era sì diverso ch' ella faceva ogni pazzia, e gittavasi nel fuoco e nell' acqua, e mordevasi le mani, e gittava le pietre; e chiunque ella poteva pigliare, ella l' uccideva od ella gli faceva assai male, e molti n' ha morti; ed ora era incatenata e serrata in una camera fortemente. Ora cognosciamo che Dio per la vostra presenza l' ha liberata. Così la giovane confessava, stando alli piedi di santo Piero, lodando Iddio. Di che per questo miracolo molti in quello luogo se ne convertirono alla fede di Cristo. E rimase la sera santo Piero in quello luogo con tutta la sua compagnía.

XII. Partissi santo Piero di quello luogo, e venne alla nave ed intrò in mare, e venne al porto di Pisa per venire a Roma. E credeva che Pisa fosse Roma, e stette di fuori di lunge a Pisa cinque miglia, e ivi fece una chiesa ad onore di Dio e di santa Maria, la quale fu consecrata da santo Clemento Papa. Nella

quale chiesa santo Clemento sì si strinse lo dito di mezzo della mano diritta, del quale dito sì uscirono alquante gocciole di sangue le quali caddono in su una pietra nella detta chiesa, ed ancora vi sono e paiono come se fossono di poco cadûtevi. E nella detta chiesa cantò santo Piero e santo Clemento la messa e l' uficio, e fu consecrata ad onore di Dio e di santo Piero: e molti miracoli ha fatto Iddio a cui va con divozione.

XIII. Dopo questa edificazione della detta ecclesia, si partì santo Piero e venne a Roma; e incominciò a predicare la parola di Cristo per tutta la cittade, sicchè molta gente convenne alla fede di Cristo. Infra le quali si convertì la moglie di Nerone imperadore, ch' avea nome Labra; e la moglie del prefetto lo quale avea nome Agrippa, e la donna avea nome Agrippina; ed altre donne che stavano per loro amiche, le quali aveva nome l' una Inviceria, e l' altra Diode, e la terza Doterna; e molte altre

loro donne: e poi che furono convertite, non vollono tornare a peccare con Nerone nè con Agrippa. Vedendo questo santo Piero, si le battezzò e confermò nella fede di Cristo. E vedendo questo Nerone e 'l prefetto, cominciarono fortemente a minacciare le dette donne; e dissono che s'elle non si mutassono di quella oppinione, che le farebbono malamente tormentare, e santo Piero farebbono di mala morte morire. E le donne dissono intra loro: Meglio ci è morire per amore di Cristo che per noi volle morire, che noi rompiamo il boto della castitade e la fede sua la quale avemo promessa. Allora si cominciò Nerone ed Agrippa forte ad indegnare contra santo Piero; e pensava come gli potesse trovare cagione a dosso per farlo morire. E ragunò tutto lo populo, ed ivi dissono molti di santo Piero come egli aveva commossa e convertita molta gente a una sua legge, ch' egli predicava di Cristo lo quale crocifissono gli giudei, la

quale non si udì mai: ed ha commosse le nostre moglie e sceverate da noi; onde noi diciamo che sia cacciato fuori da questa cittade, e più non ci debbia dimorare. E così diliberarono. E santo Piero sì ragunò molti suoi discepoli ed altri suoi fedeli, e disse loro: Lo nostro Signore Gesù Cristo mio maestro m'elesse in sua vece pastore e rettore della ecclesia; e diemmi podestade in terra, e disse: Chiunque legherai in terra sarà legato, e chiunque scioglierai in terra sarà sciolto in cielo; e puosemi la mano in capo, e diemmi ogni autorità la quale aveva egli da Dio; sicchè non temete, e state forti e fermi nella fede di Cristo. E molte altre parole di grande conforto diede loro, acciò che non temessono per niuna cagione.

XIV. Ora avvenne, come piacque a Dio, che santo Paulo venne a Roma non sappiendo che santo Piero vi fosse. E gli giudei ch'erano in Roma, non sappiendo della conversione di santo Paulo, cre-

dendo ched egli fosse per loro, sì furono a lui, e dissono: Paulo, egli è venuto uno Galileo in questa cittade con suoi compagni, e prèdica contra la nostra legge, e tòne la circuncisione; sicchè, conciossiacosachè tu sei maestro della legge e se' giudeo, piacciati d'essere a lui e di trarlo di questo errore, e ch'egli non predichi più tanta stoltía. A questo rispuose santo Paulo e disse: Come voi dite, egli è vero che io sono giudeo, e so la legge de' nostri antichi padri, d'Abraam e d'Isaac e Giacob e di Moise e degli altri profeti. Se questi, che dite che ci è venuto, ci vuole indurre alla legge, io sarò a lui, e sì lo udirò, e sì lo ritrarrò da ogni errore. Ed infine santo Paulo andò dov'era santo Piero; e quando si viddono insieme, grande allegrezza ebbono, e basciaronsi insieme con grande festa l'uno dell'altro. E santo Piero n'andò con santo Paulo all'albergo, e molto parlarono insieme delle cose ch'erano loro adivenute, poichè

non si avevano veduti insieme. E finalmente disse santo Piero de' fatti di Simone mago; come l'avea molto perseguitato, e com' era stato cacciato di Roma, e, fuggendo, Cristo gli apparve: ed io domandandolo: Signore, dove vai? rispuose: Vo a Roma a farmi crocifiggere un'altra volta; ed io allora ritornai a Roma. E santo Paulo si gli disse la persecuzione ch' egli aveva patita: cioè, come fu preso e legato, e scopato con una ferza di ventinove coregge, e come fu lapidato. Ed ho sofferto fame, sete, freddi e caldi, e pericoli di ladroni, e tre volte rotto in mare, ed uno dì ed una notte stetti in profondo di mare. E molte altre tribulazioni assai, le quali aveva patite per lo nome di Cristo, gli contò. E stettono in questo parlare grande parte del dì. Ed agli giudei ch' erano venuti con santo Paulo rispuosono e dissero: Tornate domattina, e noi vi risponderemo. E la mattina per tempo tornarono, e molti giudei

v'erano ragunati ed altri cristiani. Santo Piero parlò, e disse a' giudei: Voi sì non credete nella vera dottrina di Cristo nè in Lui; e sapete che tutti i vostri padri antichi del vecchio testamento e gli profeti hanno parlato di Lui, e non gli voleste credere. E sapete com'è scritto nella vostra legge ciò che Iddió vi fece, a' vostri antichi, e come furono ingrati de' suoi beneficii, ed Egli sempre perdonava loro, e com' Egli aperse il mare e feceli passare sani e salvi, e Faraone loro nemico che gli perseguitava con tutto lo suo esercito fece annegare, e la notte gli alluminò con una colonna di fuoco, e diedeli acqua nel deserto e manna, e sempre mormoravano, e facevano loro statue e adoravalle per Iddii, ed assai beneficii, come le vostre scritture parlano, vi ha fatti: e voi sempre l' avete abbandonato, e non gli avete creduto; e gli pagani e gli altri gentili che non sanno la legge si sono convertiti alla dottrina di Cristo,

e solo alle nostre parole. Or non profetò Isaia, e gli altri profeti, di Cristo, al quale voi non voleste credere con tutti i miracoli anche che voi vedeste che vi fece, e sì lo crucifiggeste ed uccideste? Or non avete voi per le vostre scritture de' vostri profeti, come dissono che la Vergine Maria dovea partorire lo figliuolo di Dio, e come santo Giovanni Batista udì la boce, che venne di cielo del Padre, che disse: Quest'è lo mio figliuolo diletto nel quale io molto mi compiaccio? E per tutte queste cose e molte altre ch'avete vedute di Cristo, ed udite, ancora state pertinaci, e non volete credere in Lui? E come disse santo Piero, così affermò santo Paulo.

XV. Onde udito gli giudei questo, partironsi molto scandalizzati, e andarono a Nerone imperadore, e dinunziarongli ogni cosa. Udendo ciò Nerone, sì raunò gli migliori prelati e principi e savi della legge loro, e disse loro come la legge loro veniva meno, e nasceva

molto scandolo intra lo populo di Roma per due uomini Galilei, che sono in questa terra venuti, i quali predicano altra legge e dottrina che la nostra. E dicendo Nerone queste parole, levòssi per Roma grande romore, però che Simone mago vi giunse, e venne dinanzi allo imperadore. E disse Simone: Io cognosco questi due Galilei, e sono uomini falsi e mendaci e la loro dottrina non è vera; ed io sono verace Iddio, e sono venuto qui per difendere voi e 'l populo di Roma dalla loro falsitade: e com' egli era disceso di cielo. E subito per sue arti cominciò a fare venire serpenti, e fare muovere e favellare le statue delle pietre e del rame, e facevale ridere e correre per lo palagio, e facevale levare in alti e volare; e fecesi come uno fanciullo di sette anni, e molti altri segni fece per arte diabolica. Santo Piero e santo Paulo per virtù di Spirito Santo curavano infermi, luminavano ciechi, liberavano dalle demonia e da molte altre infermitadi

colle loro sole parole nel nome di Cristo; sicchè per questo e per loro predicazione molti se ne convertivano alla fede cattolica. Onde alquanti si mossono ed andarono a Nerone, e dissongli nella presenza di Simone mago come gli apostoli predicavano e facevano molti miracoli, e come già molta gente avevano convertita, e come dicevano che Simone era mago e che si guardassono dalla sua dottrina però ch' era falsa e rea. E Simone mago disse allo 'mperadore: Credimi che se tu lascerai stare costoro in questa cittade, tu non potrai regnare. Ed io sono lo figliuolo di Dio che sono disceso di Cielo per dinunziarti costoro. Io si patia e soffería Piero; ora ci è aggiunto Paulo rinnegato, lo quale io aveva per mio caro amico, ed egli è rivolto inverso di me e contra me. E però sono disceso di cielo, e sono venuto a te per mostarti la mia virtude e difenderti da costoro; e sappi ch'egli non t' è onore che tu gli lasci stare in

questa terra. Allora Nerone ed Agrippa furono molto lieti, perch' elli credevano veramente che Simone fosse Iddio che fosse venuto a loro; ed incontanente mandarono e fecionsi venire dinanzi gli apostoli. Allora disse loro Nerone: Voi si predicate e dite che siete discepoli di Cristo figliuolo di Dio, e Simone è disceso di cielo per scoprire la vostra falsa dottrina. E gli apostoli dissono: Sappiate per vero che questo Simone si t' inganna, perch' egli è mago: e maravigliàmci com' egli è tanto ardito ched egli dice dinanzi da te tanta falsitade. Allora disse Nerone: Chi è questo Cristo lo quale voi predicate? Disse santo Piero: Se tu vuogli sapere chi è questo Cristo, e quello che ha fatto in Giudea, fa' tórre le lettere le quali Pilato mandò a Tiberio, e per quello potrai cognoscere de' fatti di Cristo figliuolo di Dio. Allora Nerone comandò che quelle lettere dovessono essere recate dinanzi da lui e lette dinanzi a tutto il populo. Le

quali dicevano in cotale modo e tinore, come di sotto narra.

XVI. « Ponzio Pilato a voi, Claudio e » Tiberio, salute.

» Sappiate che noi avemo trovato » nella legge nostra che Iddio dovea » mandare lo suo figliuolo santo e giu- » sto in terra, nato di femmina, fatto » sotto la legge, acciò che quelli che » sono sotto la legge ricomperasse. Per » la quale cosa sì vi facciamo assapere » ch' Egli si è venuto, e gli giudei per » invidia sì lo presono, per quello ch' Egli » alluminava gli ciechi, e mondava gli » lebbrosi, sanava gli ritruopichi, disten- » deva gli attratti, discacciava gli demo- » nii, suscitava gli morti: queste e molte » altre maraviglie Egli faceva dinanzi » agli giudei. E perch' Egli curava e sa- » nava gl' infermi, e perch' Egli diceva » ch' era Figliuolo di Dio e re de' giu- » dei, si mossono gli giudei per astio, » e sì lo presono e diederlo ad Anna e » Caifas sommi sacerdoti, e quelli lo

» mandarono a me per sentenziare Lui
» a morte. E imperciò che dicevano
» ch' Egli era uno uomo mago e facea
» contro la legge loro, e' fecerlo fragel-
» lare; imperciò secondo la legge dovía
» morire, e ciò si credea loro. Fecilo
» fragellare, e sì lo rende' a loro arbí-
» tro e a loro volontade, e sì lo giudi-
» carono. E quelli sì lo presono, e sì lo
» crocifissono nella croce, e diedorgli
» bere fiele ed aceto. E trapassò di que-
» sta vita; e soppellirlo la notte. Quando
» dormivano li cavalieri, sì risuscitò lo
» terzo dì; e gli cavalieri che lo guar-
» davano, quando si destarono, nollo vi
» trovarono iv' entro. E gli principi
» de' sacerdoti udendo e veggendo que-
» sto, diedono molto grande pecunia a
» questi cavalieri che dicessono questo:
» che di notte tempo, quando egli dor-
» mivano, gli discepoli suoi sì vennoro
» e portarolone furtivamente. E Centu-
» rione sì gridò e disse, dopo la morte
» sua, ch' egli era verace Iddio. » Letta

la sopraddetta lettera, Nerone si turbò molto, e disse agli apostoli: Fu così vero, come questa lettera dice? E santo Piero disse che ciò ch'egli aveano udito, e molto più che la lettera non si diceva, sì era tutto vero.

XVII. Questo Simone, disse santo Piero, sì è pieno di molte bugie e di molti inganni. In Cristo sì è molta potenza, la quale non si può vedere nè comprendere; ed Esso sì si fece, per operazione di Spirito Santo, uomo, acciò che l'uomo lo potesse vedere e sentire e conoscere. Allora disse Simone a Nerone: Maravigliomi molto, o buono imperadore, che tu sì ti lasci ingannare a uno vile pescatore e a uno scalvato e rinnegato. E dicoti, messere imperadore, ch'io non posso più portare la 'ngiuria di costoro, li quali sono stati e saranno ribelli contr'a me; e però io comanderò agli angioli miei, che mi vendichino di costoro che stanno incontro a me. E santo Piero disse: Noi non temiamo nè te nè tuoi

angeli, li quali sono demoni; ed essi ti meneranno alle loro eternali pene, e temeranno più noi per la virtù del nostro Signore Gesù Cristo, che te il quale di' che se' esso Cristo; onde mènti, e di' grande falsitade. E Nerone disse a santo Piero: Non temi tu e non hai paura di Simone, che si pruova per le sue virtudi essere verace Iddio? E santo Piero disse a Nerone: Nella divinitade di Dio sì si conviene essere ogni virtude; e sa tutto quello ch' è intervenuto e che è presente e che dee essere; e sa tutto lo pensiero de' cuori degli uomini e delle femmine; e ogni cosa è presente dinanzi a Lui, siccome dice David profeta per Spirito Santo: *Scrutans corda et renes Deus:* cioè, Iddio sa tutte le segrete cose del cuore. Onde, se Simone è verace Iddio, dicati quello che io penso ora e quello che io debbo fare. Acciocchè tu conosca la malizia e lo 'nganno suo, sì ti voglio dire quello che io penso ora e quello ch' io debbo fare. E Nerone dis-

se: Vieni meco nella camera mia, e dimmi lo tuo pensiero e quello che tu dèi fare, intra me e te di credenza, acciò ch'io pruovi te e lui in questo fatto. E santo Piero fu con lui nella camera, e dissegli pianamente in grande silenzio: Fammi recare uno pane d'orzo di nascoso. E fu recato e dato a santo Piero. E santo Piero disse: Io rompo e spezzo questo pane in due parti, e sì lo segno e benedico nella virtude del mio maestro e Signore Gesù Cristo, e sì lo mi metterò nelle maniche della gonnella mia, imperciò che Simone dè' fare venire per incantagione due demoni in forma di cani neri per farmi paura; ed incontanente ch'egli vedranno questo pane benedetto, segnato nella virtù di Dio, subito dispariranno. E detto questo, uscirono di fuori. E disse santo Piero ad alta boce: Fàtti innanzi, Simone, tu che di' che se' Cristo figliuolo di Dio, quello che io prèdico: dimmi che è quello che i' ho detto a Nerone che debbo fare?

Santo Piero s'avea messo quello pane dell'orzo, l'uno pezzo nella manica destra e l'altro nella sinistra. Allora Simone non sapendo ciò, vergognossi molto, e cominciossi molto a indegnare e a dire contro a santo Piero. Subito fece venire per sue arti due cani neri grandi e crudeli, e vennono con grandissimo furore indosso a santo Piero e santo Pagolo. E santo Piero incontanente trasse fuori lo pane ch'egli avea nascosto nelle maniche, e gittòllo a loro; e li cani incontanente si dileguarono. E disse santo Piero a dirisione di Simone: Ecco gli angeli di Simone mago, come sono bellissimi e potenti inverso di noi. Ed allora disse Nerone a Simone: Io penso bene oggimai che tu sei vinto da Piero. E Simone disse: Piero m'ha fatta molta ingiuria, e ciò ch'egli fa sì l'ha impreso da me, ed ora s'è levato contro a me. E santo Piero disse a Nerone: Sai bene, imperadore, ch'io ti dissi lo pensiero suo lo quale egli fece inverso noi,

di que' cani; e non dico ch'io l'avessi da me, se non per revelazione di Cristo mio maestro. E Simone disse a Nerone: Sappi questo bene per fermo, buono imperadore, che le volontadi e li pensieri degli uomini non sa niuno uomo, se non solo Iddio. E santo Piero disse a Simone con grande boce: In questo di' tu bene la veritade; e dicendo tu che se' Iddio, per questo si conosce che tu menti come reo e falso uomo e mago.

XVIII. E Nerone si volse a santo Paulo e disse: Tu Paulo che di', che non rispondi alcuna cosa? E santo Paulo disse: Non è mistiere ch'io dica altro, perocchè ciò che dice e fa santo Piero, io confesso ed affermo. E sappiate per veritade, imperadore, che se voi lasciate a questo Simone tanta malvagía fare e seguitare, grande pericolo nascerà nello imperio vostro, e non potrà durare. Nerone disse: Tu che di', Simone? E Simone disse: Se io apertamente non mi mostro come io sia Iddio, non mi sarà

creduto nè dato onore. Nerone disse: Che è ciò che tu tanto tardi e nol fai tosto, acciò che questi sieno puniti? Simone disse a Nerone: Io sì t' ho detto che io sarò morto, e risusciterò lo terzo dì. Ed avea Simone ordinato a uno suo servigiale: Togli uno montone, e mettilo in una di queste camere del palagio, e fàllo di notte, sicchè nessuno lo sappia. E così fe' com' egli l' ammaestrò. E disse Simone: Comanda al giustiziere tuo che mi mozzi lo capo dalle spalle in questa tua camera, e lasciami stare coperto e serrato nella detta camera di qui a tre dì; e vedra' mi risuscitato da morte, e verrò dinanzi a te: e così vorrò poscia che facci a loro, e vederai s' egli risusciteranno com' io. Allora comandò Nerone allo giustiziere suo ch' egli andasse a mozzare lo capo a Simone in quella camera, la quale era molto scura. Lo giustiziere sì entrò con Simone nella camera, ed ivi era lo montone. E Simone fece per arte parere al giustiziere che 'l

montone fosse Simone; e tanto gli parve così, in fino a tanto che egli ebbe mozzo lo capo al montone, ed egli sì se ne uscì fuori che lo giustiziere non se ne avvide nè altra persona. Allora lo giustiziere sì prese lo capo lo quale egli avea mozzo, e portòllo al lume d' una finestra, e vidde e cognobbe ch' egli era capo di montone; e per paura non lo volle portare a Nerone, per paura ch'egli aveva di lui: e serrò la camera. In capo del terzo dì Simone apparve dinanzi a Nerone, e dissegli: Ora conosci, imperadore, per certo ch' io sono vero Iddio, lo quale sono risuscitato da morte la quale mi facesti fare; e questi sono reissimi uomini e malvagi. Fammi ricogliere lo sangue mio ch' i' ho sparto. Ed avea ordinato Simone al suo servo, che di nascoso traesse quello montone morto di quella camera. Avvenne per volontà di Dio che lo servo si dimenticò di trarre quello montone della camera. E santo Piero disse ad alta boce:

Guardati, buon imperadore, che Simone mago sì t' inganna e mente per la bocca, e non gli fu tagliato lo capo. E comandate allo giustiziere vostro che rechi dinanzi a voi la testa ch' egli mozzò, e fatevi dire la malvagità di Simone. Allora Nerone comandò allo giustiziere che dovesse recare dinanzi da lui quello ch' egli aveva morto: ed allora quelli aperse la camera dov' era lo montone morto, del quale venne sì grande puzzo ed abominevole, che non vi si poteva appressare. Tolsono lo capo del montone, e recarollo dinanzi a Nerone. Veggendo questo Nerone e tutta la gente che v' era presente, sì si maravigliarono molto, e cominciarono a riprendere Simone. Allora disse Simone allo imperadore: Intendimi; questi rei uomini con loro arti in magiche hanno fatto apparire uno montone morto, acciò che tu non possi credere com' io sia vero Iddio. Allora fu grandissimo rumore intra gli pagani e gli cristiani. Allora si comandò

lo 'mperadore che facessono silenzio, e dovessono udire ed intendere la verità dal giustiziere suo. E santo Piero disse: Domandiánti, giustiziere, che facesti nella camera oscura? E que' disse che infino a tanto che mozzò lo capo, gli parve Simone: e poi tolsi quello capo e vidilo al lume d' una finestra, e quello mi parve capo di montone. Allora disse Nerone a santo Paulo: E tu, Paulo, perchè non parli? Chi t' ha insegnato la scrittura? Chi fu tuo maestro? In quale cittade ha' tu insegnata la tua dottrina? Come sono perseverati gli uomini nella tua dottrina? Io penso che tu non abbi nulla sapienza, nè niuna virtù di fare niuna cosa. E santo Paulo disse: Pensi tu, imperadore, ched io voglia parlare con uno perfido disperato e mago, che ha dato l' anima sua alla perpetuale morte? La cui perdizione tosto verrà; imperciò che dice sè essere quello che non è, ed énne più di lunge che non è il cielo dalla terra, e per sua arte in magica

si mena gli uomini a perdizione ed ingannagli. E se tu gli crederrai, lo regno tuo non potrà stare nè durare, e sarai discacciato, e di mala morte morrai. E sappi pello fermo che questo pessimo uomo è mortale: e sì come adivenne a coloro dell' Egitto per l' arti loro magiche, ciò furono Duanos e Mambres, che feciono Faraone e tutta la sua oste affogare in Mare Rosso, e perirono; così farà questo Simone a te per l' arti sue diaboliche, se tu gli crederai. La quale arte si chiama gramanzia, la qual è perdimento dell' anima e del corpo a tutti coloro che la operano. Appresso ti dico, che lo suo malo ammaestramento tosto lo metterà alla morte. E quanto l' uomo più sale in alto, tanto fa maggiore caduta; e così diverrà a colui che per le sue arti in magiche si fa Iddio, ed inganna gli uomini e le femmine che a lui credono.

XIX. Della dottrina ch' i' ho e dello maestro ch' io ebbi, di che tu mi do-

mandi, sì l'ebbi dal mio Signore Gesù Cristo lo quale allumina gli ciechi e tutto lo mondo; che per sua benignitade e misericordia m'ha rivocato a sè, ed hammi dato pieno conoscimento dello errore e dello male ch'io faceva a Lui per ignoranza. E per tutta Gerusalem infino a Gerico ho predicato e ripieno della parola di Dio ed ammaestrato gli uomini come si debbono amare insieme, e come si debbiano onorare intra loro, e non debbiano insuperbire per loro ricchezze e non vi debbiano mettere l'animo loro, e la fede e le loro speranze debbiano avere in Domenedio. Ed hogli ammaestrati come debbiano lavorare, cioè gli uomini mezzani, e debbiano essere contenti della vita e del vestimento loro: ed ammaestrai gli poveri come nella povertà loro si debbiano rallegrare: ed ammaestrai gli padri come debbiano insegnare ed ammaestrare agli loro figliuoli: ed ammaestrai come gli figliuoli debbiano onorare e venerare

gli padri e le madri loro: ed ammaestrai gli potenti come debbiano dare lo tributo con ogni sollecitudine a cui debbono: ed ammaestrai coloro che menano gli uomini all'opere loro, come gli debbiano soddisfare del loro prezzo: ed ammaestrai li uomini come debbiano ammaestrare le moglie loro, e come le moglie debbiano onorare ed ubbidire in tutte le cose oneste li loro mariti: ed ammaestrai gli servi e gli sudditi come debbiano servire ed ubbidire agli signori loro: ed ammaestrai la ecclesia degli fedeli cristiani come dovessono adorare Iddio onnipotente, tre persone in una deitade ed in una sustanzia. Tutto questo ho ammaestrato, e nollo impresi per bocca d'uomo, e da uomo non mi fu dato, se non da Gesù Cristo; lo quale mi degnò chiamare nella via di Dommachio, e dissemi ch'io andassi ed Elli sarebbe sempre meco, e tutte le mie parole giustificherebbe. Ed udite queste parole, Nerone si volse a santo Piero,

e maravigliòssi molto, e disse: Tu Piero, che di' di queste cose?

XX. E santo Piero disse: Tutto quello che dice santo Paulo è veritade. E Simone mago disse a Nerone: Intendi la cospirazione e la inverecondia che questi due uomini falsi mi fanno e dicono verso di me? Io sono tutta veritade, e questi sono bugiardi. E santo Piero disse: Tu menti per la bocca, chè in te non è veritade niuna, se non bugíe ed inganno. E Nerone disse: Tu, Paulo, che di'? E santo Paulo disse: Quello che tu odi dire al mio frate Piero, questo dico e questo affermo: egli ed io siamo tutti una volontade, ed uno Iddio adoriamo e predichiamo. E Simone disse: Io vi perdono infino a tanto ch' io vi mostrerrò la mia virtù e potenzia: e s' io non vi posso ora fare niuna cosa, egli fia mestiere che voi vegnate dinanzi da me, ed io sì vi giudicherò, e darò la sentenza contro a voi eternalmente, e non potrete scampare delle mie mani;

quando io farò risuscitare tutti gli morti, ed a coloro che mi avranno creduto in questo mondo sì darò vita eterna, ed a coloro che non mi avranno creduto sì darò pena e tormento. E Nerone disse: Io non so a cui io di voi mi creda. Potete voi fare alcuna cosa per la quale io possa credere più all'uno che all' altro? E santo Piero disse: Tu sì hai udito quello che Simone ha detto, di fare risuscitare gli morti, e giudicheràgli allo bene ed allo male: or di' che faccia risuscitare lo più vile morto che sia. E Nerone disse a Simone: Tu che di'? Rispuose Simone: Quello che io dissi, sì affermo; di fare ogni cosa ch' io vorrò fare. Avvenne che quello dì si morì uno fanciulletto, lo quale era propinquo di Nerone, ed una grande turba di populo sì venne alla casa di questo morto; e diceano intra loro, quale fosse quello che potesse fare risuscitare gli morti, colui adorerebbono per verace maestro. E intra loro sì era

grande contenzione: chi diceva ch' era santo Piero lo migliore, e chi diceva ch' era Simone.

XXI. Allora si fu stanziato che Simone lo risuscitasse: e se ciò facesse, Piero fosse morto; e se nollo risuscitasse Simone, e Piero lo risuscitasse, fosse morto Simone. E confermato questo stanziamento intra loro per lo imperadore, furono menati là dove giaceva lo morto, ed ivi venne molta gente per vedere questo miraculo. E Simone sì si chinò giuso, e favellò parole magiche nell' orecchie del morto, sicchè il morto cominciò a dimenare lo capo. E veggendo questo Nerone con tutta la gente che v' era presente, si cominciò a gridare contro all' Apostolo, come il morto favellava con Simone; sicchè tutti dicevano: Sia morto Piero di mala morte, e Paulo. Ed allora santo Piero sì pregò lo 'mperadore e tutta la gente, che per loro onore dovessono udire ed intendere alquante parole ch' egli voleva dire loro;

sicchè tutti tacettono. E santo Piero disse: Se questo morto vive, parli e favelli con noi, e lievisi suso e vada colli piedi suoi, e béa e manuchi; perocchè ciò che voi avete veduto si è fantasima.

XXII. E Nerone disse: Che di', Simone? E Simone disse: Sieno morti prima Piero e Paulo, e poscia lo farò levare e bere e manicare; imperciò non si vuole levare infino a tanto ch' egli non si tolghino di terra questi due uomini pessimi e malvagi. E Nerone rispuose contro a santo Piero, e disse: Questa cosa che tu di', Piero, che si faccia, non si può fare. E santo Piero disse: Lievisi dinanzi Simone e cessisi dal morto, ed io nella virtù e nella potenzia del mio maestro e Signore Gesù Cristo, lo quale è in cielo, sì lo risusciterò; acciò che Simone sia confuso, e lo nome di Gesù Cristo sia laudato infra le genti. Ed allora sì fu rimosso Simone dal morto. E santo Piero disse a santo Paulo:

Frate mio, oriamo a Dio per questo giovine che lo resusciti da morte. E fatta l'orazione a Dio, sì si levò santo Piero, e disse: O giovane, nella virtude del nostro Signore Gesù Cristo, lieva suso e sta' sopra te. Ed incontanente lo morto si levò suso, e gittossi alli piedi degli apostoli. E santo Piero lo prese per mano, e diedelo alla madre sua, e disse: *In nomine Domini nostri Jesu Christi*, sicuramente sta', madre del fanciullo, e non dubitare di niuna cosa; chè l'angelo di Dio è sua guardia, e viverà grande tempo dopo la tua morte.

XXIII. Veggendo tutto lo populo questo miraculo, con ardente amore ed animo e con grande furore si mossono a gridare contra Simone, dicendo: Sia morto e levato di terra, imperciò che ci ha ingannati con sue arti in magiche. Allora santo Piero sì pregò la gente che dovessono tacere. E poi parlò e disse: Non vi adirate contro a Simone e nogli fate ingiuria alla persona, im-

perocchè gli fia assai la pena la quale gli è apparecchiata nel fuoco eternale tostamente. Ed allora disse Nerone a Simone: Che farai tu, Simone, chè gli Galilei sì t'hanno vinto e conquiso, e tutto lo populo grida inverso di te?

XXIV. Allora disse Simone a Nerone: Comanda che mi sia fatta una torre di legname molto grande, e fa' raunare ogni gente, maschi e femmine, piccoli e grandi della cittade; imperciò che me ne voglio andare in cielo, e voglio mandare gli angeli miei per te, acciò che sempre stiei meco nella gloria di vita eterna. E gli angeli miei sono venuti per me, e non vogliono venire qua giuso per la malvagía di costoro e per la grandissima retáde ch'è in questi falsi uomini; e quelli angeli che mi aspettano, sì mi vendicheranno di questi due malvagi uomini. Allora Nerone comandò che fosse fatta questa torre del legname, alla volontade di Simone. E l'altro di vegnente sì fece Nerone bandire per

tutta la cittade di Roma che ciascuna persona, piccoli e grandi, dovessono venire a vedere questo aspetto di Simone. E compiuta la torre del legname alla volontade di Simone, raunata tutta la gente, grandi e piccoli, attorno alla detta torre, Simone disse a Nerone: Acciò che tu sappi ch' io sono verace Iddio, e questi sono rei uomini e malvagi, sì manderò gli angeli miei che sono venuti per me, che vengano per te, e vedrai la gloria mia. E Nerone disse: Fa' ciò che dici, acciò che tu sia creduto e costoro sieno puniti. Allora Simone salì in su la torre, e fu incoronato d' oro, e incominciò a volare in alto verso lo cielo. E veggendo questo Nerone e la gente che v' era radunata, tutti insieme cominciarono a gridare: Bene è vero Iddio Simone, siccom' egli diceva, e questi sono rei uomini e malvagi. E santo Piero guardò santo Paulo, e disse: Non vedi tu, Paulo, che questo Simone fa? lieva il capo e vedi.

E santo Paulo levò il capo, e disse: Io veggio Gesù Cristo che ci chiama, e veggio Simone mago ch' è in aria: fa' tu quello che dèi fare, chè mio è l'orare e tuo è il comandare. E Nerone disse: Dunque credete voi andare in cielo sì come Simone? E santo Paulo sì orava con lagrime. E disse a santo Piero: Che fai tu, Piero? non vedi tu Nerone e tutta la gente che dice? Non tardare più, fa' tosto; comanda ciò che dèi comandare. Allora messer santo Piero si segnò del segno della croce, e disse ad alta boce: Voi demoni, angeli di Satanas, che portate Simone mago, io vi comando in virtù di Spirito Santo e nella potenzia del nostro Signore Gesù Cristo, lo quale risuscitò da morte a vita ed ora siede in cielo dalla diritta parte del Padre, che voi lo dobbiate lasciare e nollo dobbiate più portare in alti cotesto mago.

XXV. Fatto lo detto comandamento per santo Piero, di presente le demonia che 'l portavano sì lo lasciarono; e sic-

com' egli pareva che volassi in alti per arte in magica, così subito ne venne giuso a terra come una macine di piombo, per la virtude di Dio e dell' orazione degli apostoli, e cadde in terra in uno luogo che si dice Sagrania, e tutte l' ossa si ruppe, e divisesi in quattro parti. Veggendo questo Nerone ed Agrippa prefetto, incontanente feciono prendere santo Piero e santo Pagolo, e fecero guardare Simone per tre dì, credendo ch' egli dovessi risuscitare in capo del terzo dì da morte.

XXVI. E santo Piero disse a Nerone: Per certo sappiate che questo Simone mago non risusciterà mai, se non al dì del giudicio del nostro Signore Gesù Cristo: allora risusciterà per avere più pena. E sappiate di certo che l' anima sua è andata a dannazione eterna nel profondo dell' inferno infra cento milia migliaia di demoni, nel quale luogo la tormenteranno perpetualemente. Veggendo Nerone e Agrippa che Simone

non risuscitava lo terzo dì, come credevano, disse Nerone agli apostoli: Imperciò che voi avete fatta tanta crudeltade che voi avete morto Simone, lo quale m' era così carissimo amico ed erami molto utile, imperciò voi farò morire di mala morte. E santo Piero disse: La mia gloria non è se non nella santa croce e nel mio Signore Gesù Cristo, nel quale è vita e salute dell' anima e del corpo. Allora disse Nerone ad Agrippa prefetto: Fa' tôrre li cardi del ferro e li raffi, e fa' lacerare le carni loro, e fa' ciascuno perire di mala morte. Ed Agrippa disse: Questa sentenzia non mi pare giusta, imperciò che Paulo non ha colpa in questo male di Simone; ma parmi che sia giusta cosa e diritta ragione, imperciò che Paulo è stato irreligioso ed ha rinnegato la fede nostra, ch' egli sia dicollato. E santo Piero, imperciò ch' egli è uomo irreligioso ed ha fatto quest' omicidio di Simone, e dice che la sua gloria è nella croce, imperciò

mi pare che sia diritta cosa e ragione che faccia quella morte che fece il suo Maestro nella croce. Imperciò sì comando ch' elli sia crucifisso come lo suo maestro Nazareno. E Nerone disse: Diritta sentenza hai data; e così confermo e comando che sia fatto. Allora sì fece Nerone guardare santo Paulo a tre cavalieri, i quali l' uno avea nome Longino e 'l secondo Magistrato e 'l terzo Acesto, d' infino a tanto che santo Piero fosse messo in croce. Ed agli detti cavalieri fu commesso di fare poi tagliare la testa a santo Paulo.

XXVII. Allora fu menato santo Piero a crocifiggere, e fu posta la croce in uno luogo che si chiama Naumachia, a lato al monte che si chiama Obelisco di Nerone. Ed andando, grande moltitudine d' uomini e femmine, grandi e piccoli, sì gli andavano dietro; ed erano la maggiore parte di quegli che santo Piero avea convertiti. E della sua morte facevano grande lamento, dicendo infra loro:

Per che cagione muore e crocifiggesi santo Piero? che male ha egli fatto, che egli debbia essere morto? E tutti cominciarono a gridare ed infremire contra Nerone. Allora si ristette santo Piero, e pregò lo populo che lo dovesse intendere ed udire con silenzio e mansuetudine. E poi parlò e disse: Io vi prego che se voi avete caritade ed amore in me, che per lo amore di Dio e mio voi non dobbiate impedire me nello mio andamento a Cristo: piacciavi che non impediate Cristo, il quale io veggo che viene per me. State lieti e baldi e giocondi, imperciò ch' io vo a ricevere la corona di vita eterna, la quale m' ha apparecchiata lo mio Signore Cristo: state lieti nella mia ostia ch' io offero a Cristo. E dicendo loro santo Piero questo, a pena si aumiliarono del loro furore contro a Nerone. E giunti nel luogo di Naumachia, dov' era posta la croce, ivi sì venne grande moltitudine di populo. E santo Piero sì gli ammonì che

dovessono osservare la fede di Cristo, la quale eglino avevano incominciata a tenere, e sopra a ciò gli ammonì assai. E poi disse ai suoi crocifissori: Adempiete lo comandamento che fatto v' è da Nerone e da Agrippa, e priegovi che voi mi volgiate la croce, sicchè io stia col capo di sotto e' piedi di sopra, imperò ch' io non sono degno d' essere posto come lo mio maestro e Signore Gesù Cristo. Allora gli cavalieri lo conficcarono nella croce colli piedi di sopra e 'l capo di sotto. E stando lui nella croce si cominciò a laudare e benedicere e ringraziare Iddio, e disse al populo: Sappiate per certo che lo ministerio della croce è di grande virtude, però che nella croce morendo il nostro Salvatore Cristo confisse ogni potenzia del demonio e la morte eterna della umana generazione. Per la croce fu tratto Adamo ed Eva e tutti i santi Patriarchi e Profeti dello inferno; per la croce fu fatta la pace intra noi e Dio e gli angeli suoi, ed aper-

toci lo paradiso; e per la croce risuscitarono molti morti santi, i quali sanavano d'ogni infirmitade; per lo segno della croce fugge lo demonio ed ogni fantasima: e molte altre virtudi ha lo segno della santa croce, ed ogni cosa mortifera e velenosa caccia via, e nella croce trasse Cristo a sè ogni cosa. E dicendo questo, santo Piero guardò lo populo che piangeva; ed egli gli ammonì che non dovessono piangere nè dolersi della sua morte, però che a lui era vita ed era volontà di Dio che così fosse, ma dovessonne avere allegrezza e lodare Iddio. Ed essi non si rimanevano di piangere. Ed esso pregò Iddio che gli consolasse ed alluminasse della gloria sua, la quale era data ed apparecchiata a lui. E compiuta l'orazione, Iddio aperse gli occhi di coloro che piangevano; e viddono una grandissima moltitudine di angeli, ed Iddio in mezzo di loro con corona di rose e di gigli, ed in mano uno libro aperto. E santo Piero stava

agli piedi suoi e leggeva questo libro, e Cristo gli metteva questa corona di rose e di gigli in capo con grande canto d'angeli. E veggendo questo il populo sì si cominciò molto a rallegrare, e laudavano e benedicevano Iddio per la visione la quale eglino avieno veduta. Ed allora quando santo Piero vidde lo populo rallegrare, sì seppe bene che Iddio aveva loro mostrato la gloria sua. Onde rendè laude e grazie a Cristo che gli aveva consolati, e disse: Signore, te laudo, te ringrazio, non solamente col cuore e colla voce ma con tutta l'anima, e di tutte l'opere che ti se' degnato d'aoperare in me, e di tutt' i beneficii che m'hai fatti in questa vita; imperciò che io t'ho amato ed amoti con tutto il cuore e con tutta la mente mia e con tutte le forze mie. Tu sei l'anima mia, tu se' ogni mia speranza, tu se' la mia fortezza, tu se' ogni bene e mia dolcezza, tu se' ogni cosa, in te si posa ogni cosa, in te ci moviamo e

per te siamo e sempre saremo. Ed a te, siccome a buono padre ed a buono pastore, sì ti raccomando le pecore le quali tu m' hai date ed hòlleti servate in fino a questa ora: io ti priego che tu sì gli salvi da ogni impedimento e dal nemico dell' umana generazione. E chi è nel tuo santo servigio, accrèscilovi; ed a tutti ci dái quello che ci hai promesso, cioè la tua eternale gloria e la tua somma beatitudine, la quale occhio d' uomo non vidde mai nè orecchia udì nè cuore non comprese nè lingua parlonne, la quale hai apparecchiata a tutti quelli che a te crederanno ed in te si confideranno. Ed io a te raccomando l' anima e lo spirito mio, lo quale se' benedetto *in sæcula sæculorum. Amen.* E detto questo, quella santissima anima si partì dal corpo.

XXVIII. Poi Nerone saputo come santo Piero era morto, sì comandò agli predetti tre cavalieri ch' avevano in guardia santo Paulo, ch' egli lo facessono dicollare, e nollo lasciassono più vivere. Ed

allora santo Paulo disse a Nerone: Acciò che tu sappi che dopo la dicollazione del capo mio io sarò vivo e non morrò, sì ti predíco che io e 'l beato Piero verremo a te: e dicoti che dopo la morte mia tu sarai cacciato dallo imperio tuo, e di mala morte finirai: e sappi che la morte e la vita si è in Cristo, lo quale noi avemo predicato ed a cui io vo. E detto questo, fu menato al martorio. E quando andava, pregò i tre cavalieri sopradetti che innanzi che uscissono della cittade lo lasciassono predicare al populo la parola di Cristo; ed eglino gliele consentirono. Ed egli cominciò a predicare ed ammaestrare la parola e dottrina di Cristo. Alla quale predicazione uno servigiale di Nerone, lo quale egli amava molto, salì di nascoso per udire santo Paulo in su una finestra ad un luogo d' una casa molto alto: e stando lui a udire, lo nimico dell' umana generazione, lo quale sempre ha astio d' ogni bene, sì gli mise

sonno; di che dormendo, cadde del predetto luogo giuso in terra, e tutto si fracassò e morì; e nullo lo vidde, se non santo Paulo per spirazione divina. Ed allora disse santo Paulo: Sappiate che lo nemico della umana generazione si ha operato per invidia l'opera sua nel servigiale di Nerone, lo quale ha nome Patrodo. Egli si m'era venuto a udire la predicazione mia di nascoso a una finestra di quella casa alta, e 'l demonio gli mise sonno negli occhi, sicch' è caduto morto: e perciò ch' egli era venuto a udire la parola di Cristo con buono animo, si riceverà grazia da Cristo: andate e si lo mi recate. E recatolo, disse santo Paulo: Venite qua tutti voi che avete fede e spirito di Dio; con grandissima fede si preghiamo Cristo, che per la sua santa misericordia e pietade si degni di rimettere l'anima e lo spirito nel corpo di questo giovane, acciò ch'egli diventi meglio ch' egli non era di prima. E fatta l'orazione, santo

Paulo disse con grande boce: O giovane Patrodo, nella virtude del mio Signore Gesù Cristo si ti comando che tu si ti levi suso sano e salvo. E subito, siccome si levasse da dormire, si levò suso libero e sano. Ora innanzi era stato dinunziato allo imperadore, come lo suo servo predetto era morto; della quale cosa Nerone si contristò molto, però che lo amava molto. Ordinò un altro all' ufficio nel quale era Patrodo; poi vennono messi, e dissono a Nerone come Patrodo viveva, però che santo Pagolo l' aveva risuscitato: e già veniva Patrodo per lo palagio ad appresentarsi a Nerone. Ma Nerone era già indegnato forte, perchè santo Paulo e' non era morto. Giuntogli dinanzi Patrodo, disse Nerone: Vivi tu bene senza ingannamento? E quegli disse: Veramente io vivo, e sono risuscitato da morte per la virtude di Cristo ai prieghi di santo Paulo apostolo, maestro della gente nella via della veritade. E Nerone disse: Dunque

se' diventato suo discepulo? ed io sì ti comando che tu non stia più in questa cittade. E con grande ira commosso sì mandò comandando alli tre cavalieri che se Paulo non fosse dicollato, che sanza nullo indugio lo facessono dicollare. Ora si erano convertiti per la predica di santo Paulo alla fede di Cristo li detti tre cavalieri. Ricevuto lo comandamento di Nerone, dissono li cavalieri a santo Paulo: Come faremo, chè Nerone ci ha mandato comandando che noi ti dicolliamo tostamente? morto te, noi come faremo? Disse santo Paulo: Quando sarò morto, sappiate diligentemente dov' io sarò seppellito; ed ivi troverrete due uomini che oreranno, ciò fia Tito e Luca, e quelli sì vi ammaestreranno come voi dobbiate fare ed osservare la legge di Cristo. E non dubitate di fare quello che v'è comandato, imperciò che voi nol fate volentieri: e quando voi crederrete bene e fedelmente nella fede di Cristo, allora siate

certi che voi sarete battezzati e sarete mondi da ogni peccato come se allora nasceste, e sarete bianchi come neve, e sarete veramente cavalieri di Cristo. E detto questo, lo menarono al luogo dove si doveva dicapitare. E giugnendo alla porta della cittade di Roma, all' uscita si era una donna divota di santo Paulo, ch' avea nome Plautilla, accompagnata con molte donne ed uomini i quali piangevano con lei della morte di santo Paulo. E quando santo Paulo la vidde, disse: Dio ti salvi, Plautilla, con tutta la tua compagnía. E disse loro: Non piangete e non vi lamentate, imperò ch' io non vo alla morte, anzi vo alla vita perpetuale del regno di vita eterna, e vo a ricevere la corona perpetuale la quale m' ha apparecchiata Gesù Cristo figliuolo di Dio benedetto. Dammi lo velo del capo tuo, acciò ch' io mi fasci lo volto con esso; e aspettami qui, e non ti muovere s' io non torno prima a te. Allora Plautilla tolse la tovagliuola ch' ella portava

in capo, e sì gliele diede, e raccomandossi a lui; ed egli sì si scommiatò da lei. Ora fu menato al luogo dove si dovea dicollare, il quale luogo si chiama via Ostiense: ed ivi si gittò ginocchione, e sparse e levò le mani sue verso il cielo, e disse in lingua ebrea: *Domine Jesu Christe, salva me;* e fasciò gli occhi suoi del velo di Plautilla, e salutò lo populo e benedisselo, e poi stese il collo. E lo spiculatore levò il colpo in grande potenza, sicchè al primo colpo fu in terra lo capo mozzo. E così mozzo, quello capo parlò e disse in ebrea lingua: *Domine Jesu Christe, suscipe me in tua perpetua pace;* e subito di quello collo uscì onda di latte bianchissimo, e venne nelle vestimenta del cavaliere dello imperadore, e incontanente diventò sangue. Ed uno veggendo lo velo, lo quale egli avea intorno al volto, stese la mano per tòrlo; e di subito fu levato via, che nullo se ne avvidde. E incontanente santo Paulo giunse a Plautilla

che lo aspettava, e sì le rendè lo suo velo cento tanti più bello che non era prima. E veggendolo Plautilla, non le pareva che gli fosse mozzo lo capo, e molto si rallegrò di lui; e santo Paulo sì le parlò, e disse com' ella si dovesse confortare e stare forte nella fede di Cristo: e ciò che chiederai a Cristo giustamente, per lo mio amore sì ti darà; ed io per te sarò a lui tuo avvocato. E dette queste parole, disparve da lei; e viddelo andare in cielo con moltitudine d'angeli in grande gloria. E nel luogo dove si mozzò lo capo a santo Paulo, subitamente vi fu sì grande odore che era mirabile cosa a tutti. Ora tornando la gente nella cittade, quando giunsono alla porta, li ministri dello imperadore viddono Plautilla molto allegra la quale laudava e benediceva Iddio. E gli ministri dissono per grande dirisione a lei: Plautilla, tôgli e cuopriti lo capo col velo che desti a Paulo; bene ti sarebbe meglio che lo ti avessi tenuto, ch' averlo

perduto. Ed ella rispuose loro con grandissimo furore di fede e di grande animo, e disse: O vani e miseri, che non volete credere quello che gli occhi vostri viddero, e colle vostre sozze mani toccaste: sicuramente vi dico ch' i' ho lo velo mio lo quale io diedi al beato Paulo, il quale tornò a me e rendéllomi più bello e più candido che io non gliele diedi. E mostrollo loro, e disse come lo n' avea veduto andare in cielo accompagnato da 'numerabile moltitudine di angeli e di santi in grande gloria. E veggendo costoro quello velo, però che era tutto inrossicato del sangue di santo Paulo, molto si maravigliarono ed ispaventarono; e come furono giunti allo imperadore Nerone, rinunziarongli ogni cosa ch' aveano veduto ed udito. Allora Nerone raunò tutti gli filosofi e savi di Roma e tutti gli senatori e gli suoi amici. Ed essendo con loro a grande e stretto consiglio e ragionando di queste cose di santo Paulo, stando l' uscia ser-

rate, Nerone temea forte per quello che santo Paulo gli avea predetto, e disaminava infra loro quello ch' avesse a fare.

XXIX. Allora che Nerone e tutto lo predetto consiglio stava così raunato, e subito venne intra loro nel mezzo messer santo Piero e santo Paulo; ed era nell' ora di nona, e le porti del palagio erano tutte serrate. Disse santo Paulo: Sappi, Nerone, per certo ch' io sono vivo e non sono morto, e sono fatto oggi cavaliere dello altissimo Imperadore Iddio del regno celestiale: e dicoti, imperò che tu hai sparto molto sangue degli santi uomini, tu durerai poco nella tua nequizia, e sarai tosto discacciato dello 'mperio tuo, e morrai di mala morte; e dopo la morte tua la tua anima sarà messa in eternali pene con Simone mago, le quali ti sono apparecchiate. E detto questo, subito disparve.

XXX. Veggendo ed udendo Nerone e tutta la gente ch' era con lui raunata questo, stupirono e molto temettero vie

più che prima; per tale che Nerone pensando sopra ciò, gli si volse la memoria in capo, ed impazzò. Ed allora furono lasciati alquanti Cristiani i quali erano in carcere (siccome fu Patrodo lo quale, come dett' è, risuscitò santo Paulo; e molti altri), e detto loro ch' andassono dove volessono. E fatto questo, levossi uno grande romore tra 'l populo di Roma, e con grande furore vennono al palagio dello imperadore, e misono fuoco nel palagio dov' era Nerone; per modo che Nerone di nascoso si fuggì di fuori della terra, e come insensato se ne andò per la selva; e andando, abbattessi a lupi e fiere salvatiche le quali lo divorarono. E per tale guisa finì lo crudele ed iniquo Nerone.

XXXI. Poi Longino e Magistrato e Acesto, siccome furono ammoniti da santo Paulo, vennono la mattina molto per tempo al sepolcro di santo Paulo; ed ivi viddono due uomini che oravano, cioè Tito e Luca, ed in mezzo di loro

si era santo Paulo Ed eglino ristettono, e temeano, e non andavano più innanzi. Allora Luca e Tito si volsono, e viddono questi cavalieri e centurioni di Nerone; e credendo ch'egli venissono per pigliargli, subito cominciarono a fuggire. E santo Paulo disparve. E gli cavalieri correano dietro a loro, e chiamavangli per nome dicendo: Amici di Dio, non dubitate; state fermi, chè noi non vegnamo per quello che voi credete, anzi vegnamo perchè ci ammaestrate nella via della veritade, siccome messer santo Paulo ci ammonío. Allora Tito e Luca, udendogli così dire, ristettono e vennono a loro. E' cavalieri dissono loro come erano convertiti da santo Paulo, e come volevano dal loro ammaestramento ciò ch'avessono a fare. Onde Luca e Tito di ciò ebbono grande letizia, e sì gli ammaestrarono nella fede del nostro Signore Gesù Cristo, e battezzarongli nel nome del Padre e Figlio e Spirito Santo, amen.

XXXII. Ed io Marcello discepolo e successore di messer santo Piero apostolo col beato Lino sì levamo santo Piero della croce, e levamo lo capo e lo corpo di santo Paulo di terra; e le loro piaghe lavamo con ottimo vino, e con mèle e balsamo e cénnamo e con molte altre spezie odorifere sì ornamo le loro corpora nel sepolcro. E la notte vegnente venne a me, Marcello, santo Piero e santo Paulo, e sì mi dissono: Marcello, non hai letto la scrittura che dice: Lascia gli morti sotterrare e soppellire gli morti suoi, e tu va' ed annunzia lo regno di Dio? Ed io rispuosi che bene aveva letta la detta scrittura. Onde mi disse: Or così diciamo a te che vadi a fare tu, cioè che vadi a predicare ed annunziare la fede di Cristo, la quale noi ti avemo insegnata; e battezza nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo. E detto questo, subito disparvono. Ed io Marcello, siccome vidi col beato Lino le predette cose scritte dei

beati apostoli, sì ne rendo testimonianza. E scrissi questa storia ad onore e riverenzia di Cristo nostro Signore, *qui cum Patre et Filio et Spiritu Sancto vivit et regnat in sæcula sæculorum. Amen.*

LEGGENDA

# DI SANTA DOMITILLA.

—

Volendo dire alcuna cosa a laude della virginitade e della castitade, togliamo per esemplo la gloriosa vergine Domitilla; e recitando la istoria sua, nella quale per brevità furono lasciate molte cose che di lei si truovano scritte, udiremo la vergine parlare cose divote e di grande onestade, acciocchè per la vita e per la dottrina sua verginale sia dalle divote persone abbracciata e ricevuta ferventemente la virginitade e la santa castitade, e chi è tempio di Cristo servi la mondizia dell' anima e del corpo più che altamente. Questa è quella nobile

vergine Domitilla, le cui virtudi e conversazioni piacquono tanto a san Girolamo, che egli andò a visitare l' isola Ponziana dove ella fu confinata e fece penitenzia; e con lui era santa Paola vedova, che andava in Gerusalem colla sua figliuola Eustochia e con molte altre vergini romane; onde nella leggenda che egli scrisse della predetta Paola, disse così di santa Domitilla: Navicando con santa Paola giugnemmo all' isola Ponziana, la quale nobilitò la stanza della Flavia Domitilla, nobilissima vergine nel tempo di Domiziano imperadore; e veduto che avemmo le sue celle con grande devozione, commettemmo le vele al vento e andammo in Gerusalem. Di tanta grazia fu questa nobilissima vergine, che non solamente scrissono di lei grandi maestri cristiani, greci e latini, ma eziandio scrissono di lei filosofi pagani e genti istrane della nostra fede; secondo che scrisse di lei il santissimo greco Eusebio, vescovo di Cesaria

nella Storia Ecclesiastica. Domiziano imperadore, per cui questa vergine santa ebbe nome Domitilla, ebbe una sua sorella ch' ebbe nome Plautilla, madre di questa vergine; ebbe ancora un suo fratello, il quale ebbe nome Tito, il quale fu imperadore innanzi a lui: il casato de' quali si chiama i Flavi, che in gramatica viene a dire i biondi, e poi è chiamata questa vergine Flavia Domitilla. Fu questa schiatta di nobilissimo sangue e bellissima secondo i corpi; e che maggiore fatto è, che erano cortesi sopra l' umana condizione: onde recitano gli scrittori e savi latini che parlano de' fatti loro, che Tito zio di questa vergine fu di tanta cortesia e sì magnanimo, che il dì che non avesse donato alcuna cosa gli pareva avere perduto; onde per le sue nobili virtudi meritò col suo padre Vespasiano imperadore di fare la vendetta di Cristo. Uccisono e presono tutti i giudei e disfeciono Gerusalem, dove Cristo fu cro-

cifisso. Della qual vendetta predisse Cristo nel Vangelio in più luoghi. E questo basti ad avere detto di Tito imperadore, a laude e gloria della vergine. Essendo maritata la nobile Plautilla sorella di Tito e di Domiziano imperadori, poco tempo stette col marito; e in quel tempo che stette con lui, ingravidò della vergine Domitilla; sicchè dopo la morte del padre Domitilla rimase piccola fanciulla, e Plautilla sua madre, rimanendo ancora molto giovane, non si volle rimaritare mai per amore del suo marito. Rimanendo nella viduità, stava in camera sempre piangendo di nuovo la morte del suo caro marito: e pensando ella il dì e la notte quanto era misera questa vita, e come questo mondo non tiene fede eziandio a' suoi amatori e dà loro tedio il vivere in questo mondo, perchè non ci vedeva cosa che avesse stabilità, ed essendo ancora pagana, non avea speranza nè consolazione dell'altra vita; e in questo mondo non aveva altra con-

solazione che questa fanciulla, la quale nutricava in molti belli costumi e virtù. E comperolle due fanciulli eunuchi, cioè castrati, colli quali ella s'allevasse e crescesse e fossono suoi donzelli, de' quali l'uno aveva nome Nereo e l'altro Archileo, secondo l'usanza delle nobili donne di Roma. E crescendo un poco la vergine, la madre la puose alla scuola, e con lei andava Nereo e Archileo; ed era tanta la bellezza di questa vergine che molti ne faceva maravigliare, cioè lo splendore che usciva del volto suo e la chiarezza dello angelico aspetto e onesto, sicchè già si poteva comprendere nel corpo la virtuosa gloria che essere dovea nell'anima sua. Meditando con grande amaritudine la venerabile Plautilla di questa vita mortale, vennele un dì agli orecchi come san Piero e san Paolo resuscitavano i morti, alluminavano i ciechi, mondavano i lebbrosi, e come vivevano in grande povertade, dispregiando oro e argento e tutte le ric-

chezze mondane, per amore della beata vita la quale riceve l'anima cristiana dopo la morte del corpo. Per la qual cosa addivenne, che secretamente ella parlò a san Piero; e gittandosi Plautilla a' suoi piedi, piangendo gli disse: Priègoti, dimostratore dello eterno lume, che come tu apri e allumini gli occhi dei ciechi, così tu apra e allumini gli occhi dell' anima mia, acciocch' io vegga la via diritta e santa. Allora l'apostolo Piero le incominciò ad evangelizzare il Verbo Divino, e mostrare il Figliuolo di Dio, e 'l perchè discese e venne agli uomini. E poichè l'ebbe informata della fede cristiana, battezzò lei e la sua figliuola Domitilla e i suoi donzelli Nereo e Archileo; e poichè furono battezzati, si ritornarono a casa. In questo anno medesimo san Piero e san Paolo furono sostenuti da Nerone imperadore: e la venerabile Plautilla non cessava dall'opere della pietade, facendo limosine e visitando occultamente i Cristiani incar-

cerati, e molto si dilettava d'udire le prediche di san Paolo, e con grande devozione spesso lo visitava. E condennato che Nerone ebbe san Piero e san Paolo della sentenza capitale, fu menato san Paolo incontanente alla giustizia; la qual cosa sentendo la beata Plautilla, percossa di grande dolore, non restava di piangere. E subito si mosse, e per una certa via andò alla porta d'onde doveva passare san Paolo, per raccomandarsegli. E giunto che fu alla porta san Paolo e vedendola piangere le disse: Non piangere, figliuola della eterna salute e di Cristo, Plautilla, imperocchè io muoio, ma passo da questa mortale carne alla beata vita. Iddio ti salvi, figliuola di salute eterna; prestami il velo che tu hai in capo e sta' da parte, acciocchè la turba non ti faccia noia. Aspettami qui infino a tanto che io torni a te, e meriterotti del beneficio tuo: legherommi con esso gli occhi in vece del sudario, e io, andando a Dio per lo nome

di Cristo, lascerollo alla tua carità per pegno del mio amore. Ed ella udendo queste parole, immantenente si levò di capo un prezioso velo sanguigno, e diègliele siccome chiesto aveva. Il quale giunto che fu al luogo della passione, legossi gli occhi col velo della Plautilla, e stendendo il collo, fugli tagliato il capo; e volendo alquanti tòrre il velo, subito sparì. E tornando due de' cavalieri di Nerone, trovarono la beata Plautilla che laudava e benediceva il Signore, alla quale dissono motteggiando: Perchè non ti cuopri il capo del velo che tu desti allo apostolo? E Plautilla, accesa di calore di fede, rispuose: O vani e miseri giovani, perchè non sapete voi credere a quelle cose che avete vedute cogli occhi vostri e toccate con mano? Veramente io ho quello velo il quale io gli prestai, bagnato del suo prezioso sangue, imperocchè venendo dal cielo con grande moltitudine d'angioli beati vestiti di bianco, m'arrecarono il mio

velo; e rendendomi ei grazie del mio servigio, mi disse: Plautilla, hai servito a me in terra, e io servirò te in cielo divotamente, imperocchè presto debbi venire al regno celestiale; presto tornerò per te, e mostrerotti la gloria perpetuale del re sempiterno. E cavando fuori Plautilla il velo bagnato di sangue, il mostrò loro; e i cavalieri percossi di grande paura tornarono a Nerone, narrandoli ciò che avevano veduto. Or poco tempo stette che la beata Plautilla infermò a morte, e passò di questa vita: e lasciò procuratore della sua figliuola Domitilla un suo parente che aveva nome Auspizio; il quale Auspizio, udendo la fede di Cristo da san Nereo e Archileo, credette e battezzossi. E venendo il tempo che la vergine era da maritarsi, era chiesta allo imperadore Domiziano da molti baroni per la sua sapienza e bellezza; ed ei alla fine la sposò a uno grande e nobile barone figliuolo del consolo di Roma. E la vergine Domitilla in

questo tempo che stava giurata e sposata nella propria casa sua, facevasi vestimenti di mirabile gloria. Chi potrebbe contare le pietre preziose e le splendide perle e la maravigliosa corona ch' ella portava e la porpora tessuta d' oro, per li quali ornamenti congiunti con sua bellezza risplendeva veramente come chiarissima stella? Non magnifico la sua bellezza e le sue leggiadrie, perchè elle sieno gran fatto dinanzi a Dio, conciossiacosachè scritto sia: Fallace è la grazia umana e vana è la bellezza; ma perchè gran fatto fu di lei a riputare poi ogni cosa e ogni sua gloria come vilissimo fango. E ornandosi un dì la vergine Domitilla più curiosamente ch' ella non soleva, misesi un vestimento a porpora tessuto d' oro tutto pieno di pietre preziose, sicchè già non pareva delle cose di questo mondo, sì per lo splendore de' vestimenti e sì per la gloria verginale della sua grande bellezza. La qual cosa udendo Nereo e Archileo suoi

donzelli e perfetti cristiani e santi, amando l'anima sua con grande zelo, e increscendo loro che tanta purità e bellezza verginale fosse sottomessa alla miseria di un uomo pagano, gittaronsi in orazione, con lagrime pregando Iddio che aprisse loro la bocca a guadagnare l'anima di così nobile creatura. E quando ebbono orato, andarono in camera a lei e nel nome di Dio cominciarono dicendo: O madonna nostra, con quanto studio ti sei ornata nel corpo, acciocchè piacci ad Aureliano tuo sposo, uomo mortale, figliuolo del consolo! Ma se con tanto studio t'adornassi nell'anima, potresti acquistare per isposo il Figliuolo di Dio, re immortale, il quale ti farebbe eterna, e non porrebbe mai fine nè termine nè a te nè a' tuoi ornamenti nè alla tua bellezza o allegrezza. Rispuose la vergine Domitilla e disse: Quale può essere maggiore bene e maggiore allegrezza, che avere sposo e avere figliuoli di lui, acciocchè la nobilissima schiatta

si possa mantenere e accrescere, e la nostra memoria non si spenga e la dignità del casato? Dall' altra parte, qual cosa è più aspra che dispregiare il mondo e i diletti suoi e non usare la suavità della sua vita; e, quasi come nata non fosse in questo mondo, non avere tutte queste cose che dilettano il corpo? A queste parole rispuosero Nereo e Archileo e dissono: Tu vedi i diletti pure di un' ora; e i pericoli che seguitano poi tutto l' anno, non vedi. In prima te ne seguiterà questo, che perdendo il nome della virginità, sarai chiamata poi moglie. E tu, la quale mai non sostenesti che la nobilità della tua verginità fosse segregata nè tocca nè veduta, eziandio dal tuo padre nè madre, ti converrà sostenere poi che un uomo pagano e istrano sia signore del tuo corpo, il quale a ogni suo comandamento si maculerà la tua purità; e non potrai favellare con niuno, senza pericolo di briga con lui; non potrai usare

colli tuoi conoscenti nè parenti nè bálie nè donzelle, colle quali se' cresciuta; e tu che se' affabile e gioconda con ogni persona che ti vuole favellare, diventerai poi timida e servile; e ciò che farai semplicemente, sarà avuto a sospetto. Rispuose la vergine: Ben mi ricordo che mia madre ne fu tribolata molto tempo, imperocchè mio padre ne fu molto geloso, e da questa ingiuria ne fu affaticata più tempo; ma io non ho così fatto sposo. Rispuose Archileo: Tutti gli sposi, innanzi che menino le loro spose, si mostrano essere umili e mansueti e piacevoli; ma poichè l' hanno menata, manifestano quelli difetti che celavano: e se sono lussuriosi, amano le fanti, per la qual cosa hanno poi per nulla le madonne loro; e se le madonne dicessono loro nulla o facesser loro alcuna ingiuria, li sposi con superbia e ira vendicano le loro fanti e difendonle. E questo non fanno solamente con parole, ma spesse volte battono le spose

molto indegnamente; e quella donna misera la quale imprima dalla pietosa madre non potè sostenere appena una parola, è poi battuta dal marito colle pugna e calci, come se fosse una vilissima serva. Ma pognamo che non sia lussurioso nè geloso (che non ne se' però certa), ma sia pure umile e amorevole; vediamo ora quanti pericoli e disagi te ne seguitano. In prima il peso grave della creatura conceputa nel ventre; e il dì e la notte, vuoi tu o no, tel conviene portare: per lo quale peso la donna inferma, ed enfiando impallidisce, e appena può andare co' suoi piedi; tutti i cibi utili le vengono in fastidio, e dilettasi in cibi tutti nocevoli. Spesse volte è intervenuto che per li mali e corrotti umori del ventre i fanciulli sono nati e sogliono nascere zoppi, deboli, o scrignuti; e spesse volte anco si cava la creatura del ventre a pezzo a pezzo, e innanzi che esca la creatura del ventre spesse volte uccide

la madre; e alcuna volta sogliono nascere indemoniati. Rispuose Nereo e disse: O quanto è beata la santa virginità! la quale è strana da tutte queste necessità; ed è amabile a Dio e cara a tutti gli angioli; la quale chi l'ha è simile a Dio, ma chi non ha la similitudine di Dio, perciò non l'ha perchè egli ha perduto la virginità e ha trovato la corruzione; il peccato della quale in penitenza si può disfare, ma la virginità riavere non si può al postutto. Quanta pazzia è adunque volersi sottomettere all'altrui corruzione e 'l corpo angelico fare servo di corruzione! Di quanta poca considerazione è colui o colei, la quale con allegrezza e laude degli uomini e degli angeli può aspettare il premio della virginità e corona perpetuale, con pianto di penitenzia andare cercando come possa venire alla perdonanza per la sua corruzione! Ogni santità quando si perde per alcuno peccato, si può ritornare allo stato di prima per la pe-

nitenza; ma sola la virginità al suo stato ritornare non si può. Come la reina è posta innanzi a tutte l' altre donne, così la verginità avanza tutte l' altre virtù, e tiene il secondo luogo dopo il martirio, ed è amata da tutte le virtù. La fede la guarda, la speranza l' abbraccia, la carità la bacia, e tutti i santi l' hanno in reverenza. La virginità abita tra le fronde di paradiso e infra gli eterni e incorruttibili fiori e infra la moltitudine degli angioli. Questa abita ne' prati dei nobilissimi fiori, i quali danno santissimo odore; dove l' odorato sente vita eterna, dove esso aere ha questa virtù odorifera, che colui che col naso a sè la tira, mai non potrà stare tristo, nè mai più lo potrà signoreggiare infermità non dolore non tristizia, ma sempre sarà giocondo e signore delle ricchezze sue. Queste cose, disse Archileo, le quali dice il mio fratello, piccole sono e quasi d' uno grandissimo fiume n' attignesse un piccolo orciolino; così di quella vita che

dee venire, l'allegrezza e ricchezza nullo sermone manifestare può, e niuno pensiero immaginare, e niuna manifestazione comprendere. Non voglio anche lasciare questo, cioè che la virginità in questo modo non perde la sua nobilitade. Ella non teme l'audacia dell'uomo e non è suggetta all'uomo corruttore, il quale macula la monda virginità e falla serva della puzzolente lussuria. Dopo queste cose lo sposo la tiene rinchiusa, e non la lascia favellar con ogni persona nè a parenti nè a amici. Mento, se questo non si fece mai, o se io non ho detto molto meno che non suole operare la superbia dell'uomo; e questo sa l'angiolo di Dio, padrone e guardiano della virginità; imperocchè la vergine che acconsenti e lasciossi togliere la sua virginità, colla quale insino da piccola s'era allevata, così gittando la gloriosa virginità del corpo suo, introdusse e mise nel corpo la corruzione sua inimica. E perchè noi dicemmo che l'an-

gelo è padrone e guardiano della virginità, e come egli si sdegna quando si perde, colla quale si diletta, introduciamlo a favellare ponendo la voce sua, e facciamlo rispondere alla vergine la quale vuole gettare da sè la santa virginitade. Dimmi, o donna, in che t'ha offesa la santa virginità, che tu la cacci da te, e in luogo di lei hai messo la corruzione sua inimica? Quando uscisti dal ventre della madre, teco nacque. O beata e santa virginità, la quale posta in terra fra i peccatori usi con letizia, quali e quante saranno le ricchezze e i gaudii che tu riceverai dopo questa vita cogli angioli, quando sarai in cielo! Quanto se' chiarissima agli angioli, quanto se' ornata più che le preziose gemme! Onde, o Domitilla, se tu non lascerai partire da te la gloria virginale, ognora avrai con teco uno giovane bellissimo, cioè Cristo figliuolo di Dio, re onnipotente, splendido e rilucente, incoronato di corona d'infinita bellezza, e più luminoso e

chiaro e possente che la fulgurante saetta, conciossiacosachè il sole sia suo servo. Quanta dee essere la bellezza del Signore, essendo tanta la bellezza del servo! Questo sempre sarà teco colla tua virginità, teco infra tutti i santi con letizia spirituale e eterna, teco fra gli angioli, teco sempre starà. Eleggi ora qual tu vuoi: o costui il quale è eterno colle eterne ricchezze, ovvero Aureliano uomo mortale colle false e non vere ricchezze e corruttibili. Queste cose e somiglianti a queste seguitando Nereo e Archileo, Domitilla vergine prudentissima, accesa già nel cuore dello amore di Dio, rispuose: A Dio fosse piaciuto che già più tempo passato questa dottrina di Dio alli miei orecchi fosse venuta; imperocchè giammai non avrei preso sposo, e senza tribulazione questa gloria e dignità virginale prenderei: e così quando fui battezzata dispregiai gl'idoli, così, se queste cose avessi udite, avrei dispregiato questo carnale sposamento.

Ma dappoichè Iddio vi ha aperta la bocca a guadagnare l'anima mia, credo che vi darà il consiglio suo, acciocchè io possa per voi adempire quello che per l'amore di Dio desidero di fare. Udendo i santi donzelli il consentimento della vergine, andarono al santissimo papa Clemente, il quale era parente della vergine e di schiatta reale, e dissono così: Avvegnachè la tua gloria sia posta nel Signore Gesù Cristo, e non ti glorii dell'umana dignità ma della divina, nondimeno noi sappiamo che Domiziano fu fratello cugino di tuo padre, e la sirocchia sua Plautilla ci comperò piccoli fanciulli; e quando ella udì da san Piero la parola di Dio, credette in Cristo, e noi insieme con lei e colla sua figliuola Domitilla ricevemmo il santo battesimo. In quel medesimo anno san Piero se n'andò a Cristo, e Plautilla anche passò di questa vita. Ora Domitilla sua figliuola avendo per isposo il nobile Aureliano, ha udito da noi la pre-

dica e il sermone che noi udimmo dalla bocca di san Piero, che la vergine, la quale per amore di Dio persevera in virginità, merita d'avere per isposo Cristo e godere delle eterne ricchezze e gloria sempiterna; e avendo ella udito da noi queste cose e simigliante a queste, compunta desidera di ricevere il santo velo della religione dalle tue mani. Ai quali il santissimo papa rispuose e disse: E' mi pare vedere che tempo è venuto, nel quale io e voi ed ella per questa cagione riceveremo la corona del martirio; ma comandamento è del nostro Signore Gesù Cristo che noi non temiamo coloro che uccidono il corpo, e perciò dispregiamo l'uomo mortale e ingegnamci con tutte le forze obbedire al principe di vita eterna. E subito si mosse e andò con loro al palagio della vergine Domitilla, e quivi la velò del santo velo della religione e benedissela; e poi tornò a casa tutto allegro e pieno di letizia spirituale, vedendo con quanto

fervore e divozione ricevette il santo velo e che per la virginità era disposta a morire e sostenere ogni pena. Non passarono molti dì che ad Aureliano suo sposo fu chi disse: Tu hai tanto indugiato a menare la Domitilla, che tu l' hai perduta; e però sappi che ella è cristiana, e pochi dì sono passati che, secondo l' usanza de' Cristiani, ella è velata e sposata, secondo che ella dice, a Cristo suo sposo re de' Cristiani, e non le potrai oggimai più favellare. Il suo balio e procuratore Auspizio è fatto cristiano e anche i suoi donzelli, per lo consiglio de' quali io credo che si sia velata. Udito che ebbe Aureliano queste cose, fu percosso di corale dolore e furore, e subito se n' andò a casa della sposa sua per favellare a lei come soleva fare; al quale ella fece rispondere per li suoi donzelli così: Sappi che non ci è cagione alcuna per la quale mi debbi favellare, nè io a te, imperocchè io sono sposa di Cristo e te vedere og-

gimai non m'è lecito. Udita che ebbe questa risposta Aureliano, pieno di furia, quanti mali e quanta ingiuria egli le facesse, nulla lingua lo potrebbe contare: di che se n'andò allo 'mperadore, e dissegli come la cosa stava, accusando san Clemente e molti Cristiani. La qual cosa udendo lo 'mperadore, pieno di furore rispuose e disse: Per la salute dei nostri iddii, che io disfarò questa pessima generazione e sètta de' Cristiani. E poi quando gli piacque mandò per la vergine Domitilla; e venendo a lui, lo imperadore veggendola velata pianse nel cuore suo costretto da forte dolore. Soleva andare a lui la vergine incoronata di gloriosa corona, vestita di porpora tutta tessuta ad oro, piena di perle e pietre preziose, lieta e gioconda e accompagnata da molte nobili donzelle; e ora la vedeva col volto pallido per le molte vigilie e digiuni, vestita di panni vili e onestissimi. La quale menando in camera, puosesi a sedere e con tristizia

le disse: Figliuola mia, che fama è questa che è venuta agli orecchi miei di te e l'animo mio ha tutto contristato? Niuna persona si rallegrò tanto quando nascesti, quanto io; e in segno di ciò, quando mi fu annunziata la tua natività, comandai che ti ponessono il nome mio; e or tu così scioccamente hai creduto al malvagio consiglio de' cristiani, abbandonando i nostri iddii? Io sperava di rallegrare tutta Roma di te, e le tue nozze con grande gloria celebrare. Or non è più egli convenevole che tu obbedisca me e séguiti i miei comandamenti, che ubbidire a quel vecchio mago che ti pose cotesto velo in capo? il quale ti conforta che pigli le cose amare per le dolci, e facendoti abbandonare i diletti delle amatissime ricchezze, ti consiglia che vadi per asprissima via, per la quale il Figliuolo di Maria comandò che s'andasse. E non hai temuta la indignazione delli onnipotenti iddii? che mi maraviglio che con saetta folgore non ti

uccidessono, ovvero ti facessono inghiottire alla terra: i quali ci hanno fatto tanti beni, e hannoci adornati di tante ricchezze e di tanta gloria, e hannoci fatti vincitori di gente innumerabile; ma tu dispregiandoli ti sei accostata al crocefisso, ingannata con vane favole, dicendo che debba essere non so che altro secolo che questo, e la resurrezione delli morti, e molte altre cose che dicono per ingannare i semplici. Se io avessi conosciuto che la setta de' cristiani fosse stata migliore che la nostra, come non credi tu che io l'avessi presa con ogni studio e sollecitudine, dispregiando tutte l'altre per cagione della mia salute? E se tu dicessi che per ignoranza io faccia questo, non è vero; imperocchè io ho già passate molte notti senza sonno, e mai non restai infinoattantochè io fui dichiarato d'ogni quistione, e ragunai molti savi e maestri per volere sapere la verità della nostra setta. Ho ancora voluto parlare con al-

quanti cristiani, e non mi sanno rendere ragione che vera mi paia. Per la qual cosa ho trovato che la nostra è via di verità, testificata da grandi filosofi e savi poeti; onde non è altra via sotto il cielo più vera che questa, per la quale noi andiamo servendo a' grandi iddii, tenendo la gioconda vita e dolcissima, piena di diletti e di letizia, la quale il principe de' cristiani colla sua setta senza vergogna la vanno abbandonando. Tu adunque, figliuola mia, acconsenti a me, il quale, come t' ho mostrato, nè per volontà nè per ignoranza sono uscito di fuori della buona via, e però gli adoratori e divoti della nostra setta io onoro, e a coloro che la dispregiano molti tormenti diamo. E dicendo lo imperadore queste cose, la vergine Domitilla piena di Spirito Santo rispuose con grande costanza dicendo: Quello che ho fatto, o potentissimo principe, non lo negherò mai; io ho fuggito le tenebre, ho trovato il lume, ho lasciato l' errore,

ho acconsentito alla verità, ho renunziato a' demonii, e a Cristo mi sono tutta data; per la qual cosa non ti affaticare troppo e non m' impedire, ma credi nello Iddio mio, il quale fece il cielo e la terra. Quelle statue che tu adori sono idoli ed operazione delle mani degli uomini, le quali non hanno fiato e sono sordi, e niuna altra cosa possono fare ai loro adoratori se non che dare pene eternali; e la via la quale tu di' che è dolce e gioconda non è piena di diletti, come tu pensi, ma è molto abbominevole secondo la verità ed è da avere in odio. Temporalmente lusinga la gola, ma poi dà tribolazioni più amare che il fiele, e quante ne nascano da lei non si potrebbero contare. L' amo del diavolo è la vita presente coperta d' ogni abbominevole diletto, e poi coloro che da lei sono ingannati sono tirati alle pene; ma i beni i quali ci sono promessi dal nostro Signore, li quali tu chiami speranza di vita non

certa, sono veri e senza numero e non hanno mai fine e mai non si corromperanno. Non è sermone che possa dire la grande allegrezza di quella gloria e 'l diletto di quella allegrezza. Come tu vedi, tutti moriamo e non è uomo che viva che non gli convenga morire; e dobbiamo tutti risuscitare, secondo la certissima fede nostra, quando verrà il Figliuolo di Dio nella maiestà ineffabile e virtù terribile, il quale è solo Re dei re e Signore de' signori, al quale ogni creatura si inginocchia in cielo e in terra. E udito che ebbe queste cose lo imperadore fu commosso da furore smisurato, e parlando con grande amaritudine disse: Non so qual cagione mi tiene che io colle mie mani non ti uccida: ma dappoichè gl' iddii passano con pazienza la ingiuria loro, hanno forse speranza che ritorni a loro; e però ingegnerommi di sostenere la tua pazzia, per la quale credi che la polvere diventi uomini un' altra volta, e

sia un' altra vita che questa. Ma pognamo pure che fosse quello che tu di', lo quale mai niuno de' nostri savii lassò scritto in suoi libri mai, vietare i matrimonii è vietare il nascimento degli uomini; essa natura dimostra che tu sia mentita. E non si dee dare fede al tuo Gesù Cristo, che, secondo che ho udito, fu uomo idiota e semplice, così elesse i discepoli idioti e semplici, i quali non sanno rendere ragione di quelle cose che affermano; e molto è da maravigliarsi, come tu, la quale hai studiato i nostri poeti e letto i libri e ogni sapienza, come tu credi piuttosto ai pescatori che a' nostri dottori, i quali ci confortano e ammaestrano che l' uomo pigli moglie e la donna pigli marito, e accrescano il bene della natura generando figliuoli. E però voglio che lasci i tuoi inganni, e pigli lo sposo che io ti diedi, e usi il matrimonio, come fanno l' altre donne romane. Al quale Domitilla tutta piena di fede viva ri-

spuose: Mirabile e profondo misterio contengono ora le tue profferte parole, se colla vera ragione consideri che maravigliosa e molto da considerare è quella, che quello ha potuto fare il pescatore, che non può fare lo 'mperatore; quello ha fatto il semplice idiota, che non può fare il savio poeta; più ha potuto l' umiltà colle semplici parole, che non può la imperiale superbia colle parole e co' fatti; più si crede a' poveri di Cristo, promettendo in questa vita pur male, che a' ricchi principi, promettendo la gloria di questo mondo; e più può nel cuore degli uomini il Crocefisso adoperare che Marte o Mercurio, quantunque tu gli abbia coperti d' oro e di pietre preziose. E però assai agevolmente si può comprendere che questa è virtù di Dio, non di uomo, e che della nostra religione Iddio è capo e accrescitore; imperocchè quantunque i tuoi antecessori l' hanno voluta spegnere, più l' hanno accresciuta; e questo è che i

cristiani risuscitano i morti, illuminano li ciechi solo col segno della croce santa, guariscono gli attratti e sanano gli ammalati colla sola parola, imperocchè il capo nostro, il quale è Iddio e uomo, in una persona e due sustanze, diede loro cotale potestade. Questo non può fare la prudenza de' tuoi filosofi nè il nome nè la virtù de' tuoi Iddii, che sono sassi e pietre ornate, gli adoratori de'quali sono più degni di loro. Dicesti che i savii filosofi e poeti dannano la condizione della virginità, la quale i veri cristiani sommamente abbracciano. A Dio piacesse che tu allora credessi al mio Iddio, che io ti posso mostrare e provare che i vostri savii e poeti hanno con somma laude lodata la virginità e castità, ed hanno lasciato ne' loro libri la memoria delle caste vergini e vedove, le quali per amore d'essa virtù predetta hanno piuttosto voluto morire che peccare. E come la virginità sia somma virtù per la Scrittura di Dio, ottima-

mente lo posso mostrare come cristiana; ma la tua incredulità non vuole i sermoni della vita udire; e però a convincere la tua ignoranza conviemmi essere poeta dove sono vera cristiana, e conviemmi eleggere quelli savii i quali tormenta il fuoco eternale, e colle tue proprie armi combattere, dappoichè colle mie non vuoi che mi difenda. Discorrerò in brevità le storie antiche, greche e barbare e latine, e mostrerotti che la virginità ha sempre tenuto il gonfalone. Dicono i tuoi poeti che Calidonia vergine sempre abitò nelle selve, amò la spedita e casta virginitade e non lo enfiato ventre femminile e i parti fastidiosi. Grandi cose dice anche il nobile poeta della vergine Tracia. E volendo Turno lodare la vergine Cammilla reina de' Volschi, la quale gli venne in aiuto, non ebbe maggior cosa a lodare che la virginità, e però disse: O vergine bellezza d'Italia! E della vergine Perpetua si scrive che la sua morte, la quale volontaria-

mente ricevette, fece cessare la pestilenzia del paese. Il sangue della vergine Effigenia, scrivono i poeti che placò i venti terribili. Che ti dirò della Sibilla Eritea e Cumana e dell'altre otto? imperocchè Varro poeta scrive che furono dieci: la nobiltà delle quali fu la virginità; e il premio della virginità loro, benchè fossono pagane, fu profezia; e tanto più cara a Dio la virginità loro, ch'elleno predissono e profetarono dello avvenimento e della passione di Dio, e dissono: Beato quello Iddio che penderà nell'alto legno; e del dì del giudicio predissono e de' regni suoi. Leggesi che Cassandra e Cristina vergini furono profetesse d'Apollo e di Giunone, li quali voi adorate per iddii. Le vergini della vostra dea Diana furono senza numero, delle quali una di loro macolando la virginità sì fu sotterrata viva viva: ingiusta sarebbe stata la pena, se non avessono creduto che fosse stato gran peccato macolare la verginità. Quanto il

popolo abbia sempre onorato le vergini, quinci si dimostra; imperocchè quando i consoli e gl'imperadori, li quali tornando a Roma in sul carro con grande trionfo, quando avevano soggiogato alcuna gente, ogni grado di dignitade aveva in usanza d'andare loro incontro, uscivano fuori della via tutti gli altri per dare luogo alle vergini che venivano loro incontra. Claudia vergine vestale vegnendo in infamia di peccato, scrivono i poeti che, a purgarsi e a scusare la sua verginità, ella legò colla sua cintura una grandissima nave e menolla per lo renaio tirandosela dietro, la quale molte migliaia d'uomini crollare non la potevano. Non è maravigliosa cosa questa tra l'altre, conciossiacosachè l'errore de'pagani, del quale liberata sono per la grazia di Dio, tenga per loro iddii Minerva e Diana vergini? e infra'dodici segni del cielo, per li quali pensano che il mondo si varii, abbiano messo la vergine? I trenta tiranni d'Atene,

quando ebbono morto Sidone nel desinare, feciono venire dinanzi da loro le figliuole sue vergini; e facendole spogliare sopra la sala bagnata del sangue del padre, piuttosto elessono di volere morire che perdere la loro virginitade. Scrive il vostro poeta che la figliuola di Moture principe fu vergine, ma isposata; e udito che ebbe la morte del suo sposo, sè stessa uccise per mantenere la sua virginità e per non avere cagione di pigliare secondo marito. E li Spartani e Missenii un gran tempo furono amici, in tanto che per certe feste mandavano l'una all'altra cittade certe vergini; e' Missenii vogliendo sforzare cinquanta vergini della Lacedemonia, di tanto numero niuna acconsentì al peccato, ma tutte volentieri per amore della virginità morirono: per la qual cosa, lunga e grave battaglia fu poi fra loro, e molto tempo Mamertina stette disfatta. Aristoclito tiranno d'Orcomeni amò la vergine Stinfalida, la quale, morto

che fu il padre, fuggì al tempio della iddia Diana, e abbracciando la statua sua e non potendola da quella niuno rimuovere, in quel luogo fu morta, e così scampò la sua virginitade; della cui morte tutta Arcadia si mosse, in tanto che pubblicamente feciono guerra al tiranno e vendicarono la vergine. Giusto è non tacer le vergini giocose (così le chiamavano), le quali essendone mandate bene mille in Ilio, come era usanza ogni anno, mai di niuna s'udì una parola disonesta. Chi potrebbe con silenzio passare le sette vergini Milesie? le quali, guastando i Franceschi tutto il paese, acciocchè non fussono sforzate, guardarono la verginità colla morte, lasciando esemplo a tutte le vergini e alle menti oneste quello che debbano fare, e come debbano avere più cura della verginità e della castità che della vita. Nicanore, vinto che ebbe alcuna gente e tutti disfatti, presto innamorò fortemente d'una vergine ch'era presa colli altri

prigioni: e dimandandola per moglie il sopraddetto principe vincitore, la qual cosa ella doveva molto desiderare, ebbe più cara la verginità che tutto il regno del principe, onde colla propria mano s' uccise, sicchè non la potè avere se non morta. Narrano i savii Greci che Tebana vergine, la quale il nimico Macedo avea violata, nascose e celò un poco il dolore; e poi dormendo il suo violatore l' uccise, e poi con allegrezza uccise sè, non vogliendo vivere dopo la perduta virginitade nè morire innanzi che ella si vendicasse. Timeo scrive a Pitagora come la figliuola sua vergine era capo e guida dell' altre, e come egli l' ha ammaestrata nella virginitade. Narrano i tuoi poeti che Diodoro ebbe cinque figliuole vergini, tutte dialettiche, delle quali il maestro loro Filocarna ne scrive grande istoria e narra la loro sapienza. Innanzi verrebbe meno il dì che io potessi narrare la verginità la quale fu tra' pagani e infedeli, e ciò che

ne scrivono tuoi savii filosofi lodando la virginitade. Udendo lo imperadore tanta prudenza della vergine Domitilla ed essendo vinto e confuso da lei, pieno d' angoscia, rispuose: Avvegnachè in laude della virginitade si possa sostenere quello che è detto pe' nostri savii poeti, non credo però quello che voi predicate, cioè che le vedove non si rimaritino; la qual cosa i vostri dottori tutti non acconsentono; onde mi ricordo che la madre tua di ciò mi diede molta fatica, imperocchè volendola io rimaritare, perchè era molto giovane rimasa, non volle ma piuttosto l' avrei potuta uccidere che vincere, ingannata, credo, da questi cristiani. E di questi che hai narrato, nullo savio ha parlato della viduitade, ma solo della virginitade tutti s' accordano. Rispuose la vergine Domitilla: Mia intenzione e volontà fu di parlarti della verginità secondo le vostre Scritture, acciocchè io ti mostrassi che io non solamente nella cristiana religio-

ne ho preso nobile stato e non contro a niuna setta, ma che eziandio è lodato dai vostri poeti. Ma perchè hai toccato mia madre, biasimandola di quello che fu virtù di necessità, mi ti conviene mostrare pe' tuoi savii la grande virtù in ciò ch' ella fece non vogliendo il secondo marito. Scrivono i vostri savii che Dido sirocchia di Pimaleone, raunato che ebbe grande peso d' oro e d' ariento, navicò in Affrica e quivi fece la grande e nobile città di Cartagine. Ed essendo domandata per isposa dal re Garba diedegli alcuno intendimento, ma chiese tanto indugio ch' ella potesse edificare la città; e dopo non molto tempo edificata che l' ebbe in memoria del marito ch'era morto, fece fare un grande fuoco e gittovvisi dentro e morì, vogliendo innanzi ardersi che rimaritarsi. Scrive il vostro poeta che la donna di Nicerato vedendo morto il marito, uccise sè stessa, acciocchè da altri non sostenesse ingiuria il suo corpo. Artimisia, donna di Mau-

solo, si dice che fu di nobile castitade; ed essendo reina di Caria, fu in questo da' suoi savii molto lodata, che così amò sempre il marito suo morto come se fosse vivo. Quelli d' India hanno più mogli; e infra loro si elegge che la più casta moglie e la più amata arda nel fuoco col marito insieme: onde infra loro le mogli contendono della morte del marito e combattono; e quella che è giudicata di più amore e castitade dal marito, s' adorna con tutti i suoi vestimenti e ornamenti, e ponsi allato al corpo morto, e abbracciandolo dispregia il circondante fuoco, ardendo tutti e due per laude della castità. Penso che chi così muore non cerca per lo secondo marito. Passerò ora alle antiche e vittoriose donne romane. E in prima pongo Lucrezia, la quale essendo sforzata da Tarquinio, non volendo più vivere, difese la macola del suo corpo occidendo sè medesima. Colui il quale fu il primo vincitore delle battaglie del mare, prese per moglie una

vergine, la quale fu di tanta onestà che a tutto il secolo fu di grande esemplo. Marzia, di Catone figliuola minore, mai non si volle rimaritare, secondo che dice il tuo poeta, perchè amò grandemente la castitade; e piangendo ella il marito morto, fu domandata quanto piangerebbe? Rispuose: Infino alla morte. Anna essendo confortata di prendere il secondo marito, dicendole la madre come era bello della persona e savio e ricco, rispuose la prudentissima donna: Questo non farò mai, imperciocchè s' io trovassi buono marito, come fu quello di prima, io non voglio temere di perderlo nè avere simigliante dolore; e se fosse reo, che necessità è dopo il buono essere congiunta al cattivo? Porzia minore essendo lodata in sua presenzia alcuna, la quale era molto casta e bene costumata e avea il secondo marito, rispuose così: La buona e casta donna mai non si marita più che una volta. Marzia maggiore addomandata della madre se era

contenta, perchè era maritata, rispuose: Sì, ma non ch' io ne voglia mai più niuno, se questo muore. Queste cose dicono, o imperadore, i savii tuoi, li quali scrissono le virtudi delle castissime donne. Rispuose Domiziano imperadore: Secondo che i libri dei nostri poeti dimostrano, parmi che attendano a lodare solo la castitade e la virginitade delle donne, non facendo alcuna menzione degli uomini; adunque perchè i cristiani ritraggono i giovani dal matrimonio? Ecco molti sono i padri che mi si lamentano che non possono dare moglie alli loro figliuoli. Questo niuno filosofo dice; onde molto mi pare misera la vostra setta, la quale non in amare ma in menomare l' onore del mondo si diletta, e vacando in cose disutili pare che si diletti in cose vili e da nulla; la qual cosa tanto mi pare dilungi da ogni veritade, quanto questa scienza mai più non venne nel mondo. E chi giammai udì, ovvero lesse in libro di savio, che le ricchezze si git-

tino da sè come spine pungenti, e pervegnendo all' ultima povertà si debba sostenere fame e freddo e farvi micidiali di voi medesimi, siccome in te posso comprendere, avendo la faccia pallida? Ma se delle pene e morte sono vaghi i cristiani, tosto ne gli credo saziare. Rispuose la prudentissima vergine: La vita cristiana è somma filosofia sopra ogni scienza e sapienza verace. Il vero cristiano è tempio dello Spirito Santo, onde disse uno de' nostri dottori: Chi corromperà il tempio di Dio, il quale è in voi, Iddio lo dispergerà e perderà. Però i cristiani hanno in abbominazione ogni corruzione, non solamente del corpo ma eziandio dell' anima, per carnali pensieri. Il nostro re fu vergine e di vergine nacque: e perciò ogni vero cristiano s' ingegna d' andare per la via della castitade e della mondizia. Quinci è che i buoni e perfetti cristiani non pigliano moglie; e coloro che l' hanno, nel calore della fede s' astengono da loro, ac-

ciocchè apparecchino a Dio monda magione nell' anime loro, e lo Spirito Santo abiti in loro, il quale tu, imperadore, non puoi conoscere per la carnale mente che hai. Non dannano però i cristiani il matrimonio; conciossiacosachè il Maestro l' approvò vero una volta, quando andò alle nozze, e comandò che l' uomo non cacci la moglie se non se per caso che la trovasse in peccato con altra persona. Non si può dare opera alla sapienza divina, se abbia il cristiano a pensare come nutrichi la moglie e vesta come si richiede. E di questo non solamente ci ammaestrano i nostri dottori, ma eziandio i vostri filosofi. Molte altre cose disse la nobile vergine Domitilla allo imperadore, a commendazione della verginità e castità e povertà di diversi nominati uomini pagani e donne, approvandole per iscrittura di filosofi e di poeti e di molti altri. Onde essendo Domiziano convinto per tante ragioni, infiammato di grande ira le disse: O misera e isventurata, or

non sai tu che io ho potestà di poterti uccidere? e' non pare che tu tema la morte. E levossi ritto tutto pieno di furore. Ma per lo naturale amore che le portava, non la potè punire nè farle male; e rivolgerla con minacce al tutto si disperava, e con lusinghe non gli pareva possibile. Alla fine diliberò ch'ella andasse a' confini nell' isola Ponziana, dilungi da Roma cento miglia, acciocchè per molte vergogne e disagi ella si rivolgesse del suo proponimento. Allora quella ringraziando Iddio tornò a casa, e orando diceva: Signore Iddio e dolce sposo dell' anima mia, dal profondo cuore a te grido, speranza mia, viva e vera promissione. Tu se' rifugio di coloro i quali a te ricorrono: ragguarda la contrizione del cuor mio, non mi abbandonare e non ti partire da me; ma secondo la promessione, se' sempre meco, indegna tua ancilla. Te conosco e confesso fattore e governatore d' ogni creatura, tu adunque mi conforta, acciocchè in que-

sta buona confessione io perseveri infino alla fine della vita mia; e la verginità mia, la quale io ho consecrata a te, guardala e difendila da Aureliano sposo carnale il quale mi ti vuole tòrre. Ragguarda in me e abbi misericordia di me. E dicendo ella queste cose e molte altre con profondo pianto di cuore, sentì la divina consolazione discendere nel suo purissimo cuore; e ripiena di constanzia, orò tutta notte con grande divozione e fervore. E disponendo santa Domitilla tutti i fatti suoi, andò all' isola tutta confortata e lieta, e con esso lei andò Archileo e Nereo suoi donzelli e Auspizio e molti altri uomini e donne della sua famiglia; e nell' isola edificarono una cella, dove stava la vergine di Cristo, e quivi il dì e la notte con ferventi orazioni e continue e divote favellava con Cristo suo sposo. E stando la vergine Domitilla con grande allegrezza nell' isola, perchè lo sposo suo Gesù Cristo l' aveva fatta degna di patire per lui, e confermando il

suo cuore l'un dì più che l'altro nell' amore di Dio; Aureliano suo sposo, che aspettava ch' ella ritornasse a lui, udendo che la vergine godeva tanto, turbato e pieno di furore impetrò dallo imperadore che se Nereo e Archileo non volessono sacrificare agl' idoli, ne potesse fare ciò che a lui piacesse: imperciocch' egli s' immaginava ch' eglino fossono cagione che la vergine non si rimoveva del suo proponimento. E giunto che fu all' isola Aureliano, mandò per Nereo e Archileo: i quali conoscendo che la loro morte era di presente, andarono con lagrime alla cella della vergine, avendo grande tristizia perchè lasciavano lei dopo la morte loro, temendo che Aureliano non venisse al proposito di lei; e giugnendo a lei e vedendola, molto più incominciarono a piangere. A' quali santa Domitilla disse: Fratelli miei carissimi, perchè piangete voi? debbo io morire? Se io debbo morire, non voglio che per questo voi piangiate; im-

perciocchè io volentieri muoio per amore del mio sposo Gesù Cristo, e però non piangete di ciò; anzi voglio che vi rallegriate, se io debbo andare a marito allo sposo celestiale con corona di martirio. Alla quale i santi donzelli rispuosono: Piacesse a Dio che cotesto fosse; ma sappi che Aureliano è venuto ed ha mandato per noi, e per te riceveremo la corona del martirio; della qual cosa molto per noi ci rallegriamo; ma pensando che ti lasciamo come una colomba nella forza del dragone, temiamo che tu sia divorata; e questa è la nostra tristizia. Allora la vergine Domitilla per amore de' suoi diletti fratelli bagnava tutta la sua faccia di lagrime, e il suo bel colore si partì dal volto suo; la quale Nereo ammaestrandola disse: Diletta e dolcissima sirocchia o madonna nostra, la quale noi abbiamo acquistata per la parola di Dio e fatta sposa di Cristo, ragguarda e vedi di chi tu se' fatta sposa e a chi tu hai pro-

messa la tua verginità; onde la ti conviene guardare con molta diligenzia e sollecitudine, e quello che hai promesso divotamente, metti in esecuzione infino alla fine; imperocchè promettesti alla presenza degli angioli santi, i quali scrissono il tuo proponimento, il quale se guarderai sarai beata. Niuna cosa de' beni temporali non porre innanzi a Dio e a' suoi beni: qual cosa è più terribile in questa vita che il fuoco eternale, il quale è senza luce e tormenta i peccatori e mai non si spegnerà? e qual cosa è che rallegri in questo mondo così l'anima, come fa Iddio? la cui bellezza è ineffabile, la cui potenza è insuperabile, la cui gloria è infinita; la quale nè occhio vede nè orecchie possono intendere nè in cuore d'uomo può salire, della quale piaccia a Dio che sii erede e sii guardata dalle mani di questo tiranno. E cessando di parlare per l'abbondanza delle lagrime, Archileo cominciò in questo modo a parlare dicendo:

Liberata per la misericordia di Cristo e consecrata a lui, cara sorella mia, e vestita della grazia dello Spirito Santo, trasfórmati tutta in Dio; e per niuno modo oggimai non aprire la porta a nessuno vizio, ma ornando l'anima tua di buono odore e splendore di virtudi, fàlla tempio della santa Trinità e dá' ogni virtù di mente alla sua contemplazione. Se alcuno conversando col re terreno abbia la sua amistà e sia suo intimo familiare, a tutti pare che costui sia beato. Deh quanta beatitudine è vedere Iddio colla mente, ed essere con lui, e contemplarlo continuamente, e congiungersi con lui! Di quanta dolcezza è favellare con lui in orazione, appressandosi a lui e pregandolo col cuore mondissimo, e con amore ferventissimo dipartendo il cuore da tutte le cose terrene, e offerendo con timore e tremore i suoi preghi! Questo cotale s'appressa a Dio e quasi parla con lui a faccia a faccia. In ogni luogo è il nostro

buono Iddio e Signore, il quale esaudisce coloro i quali il chiamano con puro cuore e semplice. E però i nostri padri e apostoli dissono che per la orazione si potevano congiugnere con Dio, e chiamavanla operazione angelica e premio della futura letizia, e sopra tutti gli altri beni in essa è l' approssimamento del regno del cielo. In questa orazione con grande sollecitudine ti esercita, imperocchè ella è sofficiente a levarti dalle cose terrene e conducerti al cielo. A queste cose volendo tu, diletta sorella mia, pervenire, imprima purifica l' anima tua da tutti i vizii e da ogni maligno pensiero rimuovi l' anima tua, acciocch' ella diventi come lo specchio chiarissimo; e del tuo cuore caccia ogni indegnazione: imperocchè queste cose, più che tutte l' altre, impediscono le nostre orazioni acciocchè non salgano a Dio. E però perdona di cuore a tutti coloro che ti offendono; la tua orazione con limosina e misericordia a Dio offe-

risei e con ferventi lagrime: e così facendo, ti spiccherai dagli affetti terreni e salirai sopra l' umane passioni. E non solamente dilunga da te ogni reo desiderio ne' fatti, ma eziandio in qualunque minimo pensiero, acciocchè rappresenti a Dio la tua anima monda e netta: imperciocchè come i nostri fatti e buoni pensieri sono corone, così i rei sono pene. Ne' cuori mondi crediamo che abiti Cristo col Padre e collo Spirito Santo; e per contrario siccome il fumo scaccia le api, così i mali pensieri, dilettandosi l' uomo in essi, cacciano la grazia dello Spirito Santo. E poichè Archileo ebbe dette queste ed altre ammonizioni, tacette. E la vergine Domitilla piena di lagrime da grande tristizia era occupata; e non potendo senza dolore partire da così santi e cari fratelli, piangendo diceva: Fratelli miei carissimi, or cui avrò io oggimai in vostro scambio? ed ove troverò io sì fatta compagnia e conducitori dell' anima mia? chi mi con-

forterà oggimai nelle mie tribulazioni? come lasciate voi colei la quale voi avete guadagnata a Dio colle vostre sante parole, e me vanissima avete reconciliato a lui? Ove ne vanno i miei donzelli senza la donna loro? oimè che doloroso spartimento è questo! or perchè non m'ha conceduto Iddio che io muoia con esso voi? or non vedete voi infra quanti lupi voi mi lasciate? E dicendo ella queste e simiglianti parole, Nereo e Archileo, vogliendo tagliare il suo pietoso lamento, con grande compunzione e dolore si gittarono in orazione, e pieni di lagrime levando le mani al cielo dissono: Iddio padre e nostro Signore Gesù Cristo, il quale illuminasti quelle cose che imprima erano oscure e non ci lasciasti andare dopo la nostra sciocchezza, grazia rendiamo alla tua virtù e alla tua sapienza, nostro Signore Gesù Cristo, il quale facesti i secoli, e noi, li quali eravamo caduti, risuscitasti e ricomperasti dalla servitudine del diavolo. Te adun-

que chiamiamo e preghiamo, che ragguardi cogli occhi della tua providenza sopra questa razionale agnella tua sposa, la quale è venuta a te per noi indegni tuoi servi. Santifica l'anima sua colla tua virtù e grazia. Confortala, Signore, disponendo in lei il testamento tuo, e scampala dal diavolo. Colla sapienza del tuo Spirito Santo riempila della tua grazia, e insegnale fare la tua volontade, e il tuo aiuto non levare da lei. Degna di farla insieme erede con esso noi de' tuoi beni eternali, il quale se' benedetto *in sæcula sæculorum. Amen.* E finito ch'ebbono l'orazione, volsonsi alla donna loro e dieronle la santa pace. E uscendo dalla cella sua, andarono ad Aureliano sposo della vergine. E giunti che furono a lui, egli si levò da sedere, e pigliandoli per le mani gli menò in camera; e ponendosi a sedere co' santi donzelli, cominciò a parlare con grandi sospiri e disse: Il dolore e la tristizia del cuor mio non solamente a voi non

posso celare, ma eziandio a tutti i Romani è manifesto, del qual dolore n'è cagione lo smisurato amore che io puosi nel principio a Domitilla mia sposa; e piaciuto fosse a quello vostro Iddio che me l'ha tolta che l'avesse tolta innanzi al mio sposamento, imperciocchè io ne sarei in pace, ed ella non avrebbe ricevuta tanta ingiuria da me e in questa isola non sarebbe. Potevala io fare morire, e voi con esso lei insieme, se io avessi voluto; ma non ho voluto, imperciocchè sperava ch'ella tornasse al mio amore. Ho fatti molti sacrificii ai nostri iddii, acciocchè me la rendano; e rispondonmi che voi siete coloro che non la lasciate tornare al mio consentimento: per la qual cosa non poco turbato, mi diliberai farvi morire; ma poi pigliando più savio consiglio, pensai di farvi signori di ciò che io aveva nel mondo, pregandovi quanto so e posso che mi rendiate la sposa mia. Pigliate oro e ariento quanto ne volete. E se volete

dire ella è cristiana, io le darò licenzia che adori il suo Iddio; e se io conoscerò che il suo Iddio sia migliore che il mio, io vi prometto di farmi cristiano. Al quale rispuosono i santi donzelli dicendo: Domitilla è sposa al Figliuolo di Dio re de' re, Signore de' signori, e perciò non possiamo fare quello che vuoi. S'egli è così grande pericolo a chi volesse tòrre la donna sua allo 'mperadore terreno, e non è nessuno in questo mondo che questo volesse fare per paura della morte, or quanto ti pensi che sarebbe degno di maggiore pena colui che la volesse tòrre al re del cielo e della terra? e però questo per nullo modo ardiremo noi di fare. Ai quali Aureliano rispuose: Io pensava di fare con esso voi con amore e con carità; ma dappoichè siete ostinati in questa vostra opinione, la mia ingiuria non rimarrà impunita. E immantinente gli fece spogliare e battere con verghe crudelmente. A' quali dicevano i battitori:

Fate, miseri, quello che vuole il gran barone Aureliano. Rispuosono i santi: Noi nol possiamo fare, imperciocchè ella è sposa di Dio e a lui è consecrata in perpetuo. E vedendo Aureliano che nè per battiture nè per amore gli poteva rivolgere, menolli presi alla città di Terracina, la quale città è presso al-l'isola venti miglia, e quivi gli messe in mano della signoria. E non vogliendo adorare gl'idoli, furono tormentati con diversi tormenti; ed essendo loro detto che sacrificassono acciocchè non morissono, rispondevano che erano cristiani battezzati da san Piero, e perciò in niuno modo potevano nè volevano sacrificare. Ai quali il prefetto fece tagliare il capo. E le corpora loro tolse Auspizio, il quale andò secretamente dietro a loro, siccome ordinò la vergine Domitilla; e ponendoli in su una navicella portògli a Roma, e seppellìgli nel podere di santa Domitilla nel cimiterio Arenario nella via Ardeatina, dilunge dalle mura di

Roma un miglio e mezzo, allato al sepolcro dove fu sotterrato santa Petronilla figliuola di san Piero apostolo. E tornando Auspizio alla vergine Domitilla, narrolle ogni cosa; le quali cose senza abbondanza di lagrime udire non si potevano dalla vergine gloriosa Domitilla. E veggendo tre altri cristiani, cioè Marone Vitturino e Eutizio, che la nobilissima vergine era in tanta amaritudine e dolore per la morte de' suoi donzelli, come uomini pieni di carità, ebbonle grande compassione e cominciaronla a visitare e confortare, sicchè la vergine era di loro molto consolata: e comincièogli tanto ad amare, che il dolore grande si partì quasi da lei; imperocchè per due che ne avea perduti, ne avea ritrovati tre i quali fedelmente la consigliavano e aiutavano. Ma il nimico di Dio non più d' un anno la lasciò in questa consolazione, onde fu detto ad Aureliano sposo della vergine: Tu hai fatto nulla; imperciocchè la Domitilla

ha seco tre cristiani, li quali sempre la consolano e confortano nella fede sua, e vuole loro meglio ch' ella non voleva a' suoi donzelli, e tutta reggesi per loro consiglio. Udendo questo, Aureliano pieno di furia impetrò dallo imperadore che questi tre cristiani gli fussono donati per servi, se non volessono sacrificare agl' idoli. E giunto che fu all' isola, mandò per li santi di Cristo; e prima dicendo buone parole, pregavagli che confortassono la vergine che tornasse a lui e piacessele di volere lui per isposo; e dove questo non facesse, disse, io farò di voi quello che io feci di Nereo e Archileo. Delle cui minacce i santi facendosi beffe, Aureliano gli mandò a diversi suoi poderi, e tutto dì faceva loro cavare la terra, e poi la sera manicavano pane da cani; ma Iddio fece loro molta grazia, imperciocchè facendo molti miracoli acquistarono a Cristo molta gente, e facendosi preti predicavano e accrescevano tutto il dì il po-

polo di Cristo. La qual cosa udendo e vedendo Aureliano, il diavolo empiè il suo cuore d' ira e di furore, e immantenente gli fece uccidere con diversi tormenti. Rimase la vergine santa tutta sconsolata; e veggendo che più consolazione d' uomo non poteva avere per la paura di Aureliano, con grande fervore e pianto si volse a Dio, a lui domandando conforto e aiuto; e non dava riposo il dì e la notte al suo fragile e dilicato corpo; e aspettava continuamente la morte, sicchè si può dire che ogni dì ella morisse una volta. E avendo tolto Aureliano della compagnia della vergine tutti i santi cristiani, e veggendo che per questo ella non si arrendeva, pensò di fare per forza il suo matrimonio e di menarsela a casa, o volesse ella o no; e così fu consigliato, dappoichè altra sposa non voleva pigliare. E non volendola egli menare a Roma, fecela menare alla città di Terracina, dove era un suo fratello che aveva nome Lus-

surio, ed era il primo e maggiore di quella città. Erano in Roma due savii giovani, cioè Suspicio e Servuliano, i quali avevano giurate due fanciulle compagne della vergine Domitilla; per la qual cosa Aureliano andò a loro e disse così: Io so che le vostre spose, cioè Teodora ed Eufrosina, sono compagne della sposa mia Domitilla, e perciò voglio che vi piaccia che noi facciamo le nozze delle nostre spose insieme a Terracina in casa di Lussurio mio fratello. Non le voglio fare in Roma, dappoichè ella è cristiana e non vuole acconsentire d' essere con meco in matrimonio; e mandate innanzi le vostre spose, acciocchè prieghino e confortino Domitilla che le piaccia d' essere mia sposa. Al quale rispuosono i giovani che erano presti e apparecchiati a ogni suo servigio e che questo era loro grande grazia; e immantanente furono a' parenti delle spose loro, e dissono loro ogni cosa. Ed eglino essendo di ciò molto lieti, informarono le fanciulle del modo che

dovessono tenere colla vergine Domitilla; e con molta gente d'uomini e di donne le mandarono a Terracina, dove furono ricevute con grande onore da Lussurio; e dopo alcuno dì andarono a visitare la vergine di Cristo Domitilla. E veggendo santa Domitilla Eufrosina e Teodora, feciono insieme grandissima festa e allegrezza, e dopo molti ràgionamenti disse Eufrosina: Molto c'incresce di te, Domitilla, perchè tu se' in tanta miseria, e potresti essere in tanta gloria del mondo; e ora se' fatta abbominevole a tutti i Romani, fra i quali spesso in prima si parlava e ragionava della tua sapienza e bellézza, ed era gloria e onore della romana grandezza; ora dicono che tu se' uscita fuori del senno, e se' chiamata matta e paterina, e tutti consigliano Aureliano ch'egli ti uccida; ma egli ti porta tanto amore che mai non ha voluto udire nulla. E però io voglio che tu gitti da te questo abito e questo velo che porti in capo, e rifaccia

il biondo tuo capo, e prenda la corona e i preziosi vestimenti che tu solevi portare, e pigli il tuo sposo il quale è così bello giovane e gentile e ricco, e facciamo le nostre nozze insieme. E non ti lasciare ingannare a' cristiani, i quali t' hanno recata a tanta stoltizia che tu lasci le cose certe di questa vita per le incerte dell'altra, la quale dicono i cristiani che è; la qual cosa, non tornandone mai nessuno, mi pare impossibile a credere. E dicendo queste e altre cose, disse Teodora: Che pazzia è la tua e che vita miserabile, o Domitilla? Niuna setta è nel mondo che vieti il matrimonio; eziandio gli uomini della legge tua hanno avuto moglie; or non sono eglino pochi dì passati che la vergine Petronilla morì, figliuola del vostro pontefice Piero? la quale essendo cristiana, non volle per marito il conte Flacco, e ingannandolo gli disse: Mandami le nobili tue parenti e vergini e donne, e di qui a tre dì e io sarò tua sposa. E in

capo di tre dì andarono a lei tutte le parenti del conte per visitarla, ed ella si puose in sul letto, e come avesse avuta la morte in sua potestà, chiamandola venne a lei e morì; e le donne che erano ite per rallegrarsi con lei convenne che piangessono la morte sua; della qual cosa tutta Roma favella. E se il pontefice vostro ebbe moglie, perchè vietano il matrimonio e fanno fare altrui quello che non feciono eglino? E molte altre cose dicendo Teodora, la beata Domitilla rispuose e disse: Rispondetemi; voi avete per isposi due nobilissimi giovani; se alcuna persona vi volesse ritrarre dall'amore loro e tôrvegli, lascereste voi per ciò che non gli toglieste per mariti? Rispuosono le vergini: Cessi Iddio questo dalle nostre menti, e chi ce gli volesse tôrre e chi di questo ci confortasse non sarebbe nostro amico. Rispuose santa Domitilla: Così cessi Iddio dalla mente mia quello che voi m'avete detto e confortata; imperciocchè io ho il grande

sposo e più nobile che il vostro, cioè il Figliuolo d'Iddio, Re dei re, Signore de' signori, il quale discese di cielo e impromesse gioie infinite a coloro che lo amassono, e promise d'essere sposo di quelle vergini le quali guardassono la loro virginità per lo suo amore, e disse che dopo la morte loro le metterebbe nella camera eterna la quale è in cielo, e farebbele godere cogli angioli e infra i fiori preziosissimi e sempre rallegrare nel mezzo del paradiso, e senza fine goderebbono ne' conviti e nozze dello sposo eterno. E promettendo queste cose il Figliuolo di Dio, e niuno volendogli credere, incominciò aralluminare i ciechi e mondare i lebbrosi e curare ogni infirmitade e risuscitare i morti; e così facendo dimostrò che era Iddio, e tutti credettono in lui. Allora disse Teodora: Tu sai che 'l mio fratello Erode innanzi a questo anno diventò cieco; se queste cose che tu di' sono vere, fàllo vedere lume. Disse l'altra vergine Eufrosina:

E io ho qui meco la figliuola della bália mia, la quale per una infermità ch'ella ebbe è diventata mutola, e ella ha l' udire intero ma non può favellare. E dicendo queste parole, la fece venire innanzi. Allora la beata Domitilla si gittò prostrata in terra, e orando pianse molto, e poi si levò e spandette le sue mani a cielo dicendo: Signor mio che dicesti: Io sarò con esso voi infino alla fine del mondo; dimostra e fai vera la mia testimonianza. E dette che ebbe queste parole, fece il segno della santa croce sopra la bocca della mutola e disse: Nel nome del mio Signore Gesù Cristo, parla. E immantanente la mutola cacciò fuori una grande voce dicendo: Verace è il tuo Iddio, Domitilla, e ciò che hai detto è vero. Allora Teodora e Eufrosina si gittarono ai suoi piedi; e credendo e confessando la fede di Cristo, immantanente si battezzarono, e poi presono il santo velo della religione, votando la loro virginità a Cristo; e poi mandarono

a Roma per lo fratello di Teodora, il quale Domitilla ralluminò dell'anima e del corpo. E tutti gli uomini e le donne, le quali erano venuti da Roma con quelle vergini, veggendo queste cose credettono in Cristo e battezzaronsi; e la casa dove stava santa Domitilla pareva una chiesa, tanta gente la visitava e tornava alla fede. Non cessavano le sante tre vergini dalla orazione, pregando Iddio che guardasse la loro virginità e aprisse la porta della grazia e della misericordia agli sposi loro, acciocchè lasciassono gl'idoli e adorassono Iddio vero, il quale fece il cielo e la terra e per lo suo Figliuolo ricomperò il mondo. Apparecchiasi Aureliano con molta gente e nobile compagnia d'amici e di parenti e cogli sposi delle vergini, e mena seco cantori e buffoni con tre paia d'organi, e vanne a Terracina con vana speranza. E giunti che furono, Suspizio e Serviliano, sposi delle vergini, poco stando, andarono a visitare le loro spose, le

quali erano con santa Domitilla. E veggendole velate, tutti stupiti e maravigliosi, disse Suspizio: Quello che noi vediamo è sogno o è verità? Rispuose santa Domitilla: Veramente infino ad ora in sogno avete dormito; non sapete la beata vita e le pene eternali? Rispuose Suspizio: È egli altra vita che questa presente? Rispuose santa Domitilla: Or chiami tu questa vita, la quale è piena di morte e di corruzione, nella quale non istà mai l'uomo in uno medesimo stato, soggetto a ogni infermità e passione? E però voglio, carissimi fratelli, che voi sappiate che Iddio, il quale fece il cielo e la terra, re d'infinita potenzia, formò l'uomo dal principio di terra, e misegli in corpo spirito di vita il quale e' chiamò anima razionale e intellettuale; e perchè egli fu disubbidiente a Dio, tutta la natura umana, la quale era in lui, fu condannata a morte, e però tutti moriamo e non è nessuno che questo possa fuggire. La morte è uno

spartimento dell'anima dal corpo, e il corpo si torna in terra donde fu tolto, ma l'anima va dove ella ha meritato; imperciocchè in quella via si ricoglie quello che è qui seminato; e poi dopo alcun tempo, solo a Dio manifesto, verrà Cristo Nostro Signore in terribile maiestà a giudicare il mondo, per la paura del quale tremeranno le colonne del cielo, e tutte le schiere degli angioli con timore staranno dinanzi a lui. Allora alla voce dello arcangiolo e della tromba di Dio risusciteranno tutti i morti e staranno dinanzi alla sua sedia terribile, e i libri s'apriranno delle nostre operazioni ne'quali saranno scritte le parole e i nostri pensieri, e uno fiume di fuoco correrà sotto di lui. Tutte le cose occulte si reveleranno: niuno avvocato sarà quivi o bello dicitore ovvero prendimento di doni, i quali sogliono pervertire il diritto giudicio; ma quello giusto e vero giudice colla bilancia della giustizia ogni cosa giudicherà, e i buoni

menerà in paradiso, e i rei nel crudelissimo inferno. Cosa crudele sarà essere spartito da Dio e privato della sua dolcissima faccia, e diventare obbrobrio d'ogni creatura, ed essere confuso di confusione che mai non avrà fine. E dopo quella sentenzia terribile, tutte le cose saranno incorruttibili e senza mutazione: i giusti non avranno mai fine nella loro gloria, e i peccatori nelle pene. E conciossiacosachè queste cose sieno così, e che ci convenga essere nella santa conversazione e pietose opere, molto ci conviene pensare il dì e la notte e con grande paura vivere in questo mondo. Queste cose udendo Eufrosina e Teodora da me, hanno rinunziato al mondo e al diavolo, il quale infino ad ora hanno adorato negl'idoli, e sono fatte cristiane; e hanno preso il santo battesimo, e consecrata la loro virginità a Dio, e sono velate del santo velo della religione, siccome voi vedete. Allora Suspizio, quasi tutto smarrito, rispuose: Grandi e ter-

ribili cose ci hai dette, se sono vere, e cose di grande tremore e paura e di scienza non mai più udita da noi; e però ci bisognerebbe di molto più tempo a cercamento della veritade. Allora disse Servuliano suo compagno: Lasciando il cercamento e disputazione delle cose che hai dette, questa parte sola non voglio che passi, cioè che tu hai spartiti i nostri matrimonii; per la qual cosa molto me ne maraviglio se tu gli danni, conciossiacosachè questo sarebbe contra ogni ordine di natura. Salamone, del quale si dice e leggesi che ebbe più sapienza che savio che fusse innanzi a lui, non insegnata da maestro terreno, ma dallo Iddio suo gli fu donata, ebbe, secondo che si legge, sessanta reine e settecento amiche e altre fanciulle senza numero. Questo è scritto ne' vostri libri, e Salamone voi allegate in tutte le vostre dottrine; e se così è, come tu, Domitilla, fragile fanciulla, affermi il contrario? Qual savio giudicherebbe che piuttosto

si dovesse credere a te che a lui, il quale non solamente approvò il matrimonio con fatti, ma eziandio lasciò scritto ne' suoi libri e disse: Usa la vita presente colla donna tua la quale tu ami, tutti i dì della vita tua i quali ti sono dati sotto il sole. Rispose santa Domitilla, e disse: Negare non posso e non voglio la profonda e grande sapienza di Salamone, la quale ricevette da Dio. Dicesti che ebbe moltitudine di mogli; egli è vero, e non si può negare; ma com' elleno il conciarono? e quello che egli disse di loro non voglio ti sia fatica ascoltare, onde secondo che disse il filosofo: A ciascheduno sperto nell' arte sua è da credere. Dice in prima: Io cercai tutte le cose coll' animo mio, acciocchè io sapessi e considerassi la sapienza di tutte le cose; e trovai la femmina più amara che la morte, la quale è lacciuolo delle demonia Il cuore suo è una rete, e le sue mani sono forti legami. Chi piace a Dio la fuggirà, e chi

è peccatore sarà sperso da lei. E dice: Degli uomini uno ne troverai buono, ma delle femmine nulla ne troverai buona. La donna prende e possiede la preziosa anima dell' uomo; molti feriti da lei n' ha cacciati a terra, e uomini fortissimi sono stati vinti e morti da lei. Ancora dice: Non dare alla donna la potestà dell' anima tua, acciocchè ella non entri nella virtude dell' anima tua e sie confuso. I terreni uomini allato a lei periscono e corrono nel profondo dello 'nferno. E se tu dicessi: Questo dice Salamone delle male donne; rispòndoti brievemente che t' è necessità di venire in dubbio, se ella sarà buona o ria quella che tu piglierai. Colui che piglia moglie si è in dubbio se ella è odiabile o amabile: s' ella fia odiosa, non si può sostenere; se ella è amabile, il suo amore assomiglia Salamone allo 'nferno e alla terra secca e al fuoco, le quali cose mai non si saziano, e così non si sazia mai lo smisurato amore

della donna. Non parla qui Salamone della mala donna, ma generalmente accusa lo smisurato amore delle donne, il quale infemminisce l'animo virile e forte. E avvegnachè Salamone dicesse queste cose nel vecchio Testamento, nel qual tempo tutte le donne più che gli uomini avevano guerra con Dio per lo peccato della prima donna, nondimeno nella seconda donna vergine e madre del Figliuolo di Dio, furono le donne tutte ribenedette; e dopo la resurressione di Cristo le fece annunziatrici della sua resurressione gloriosa. Dappoichè allegasti Salamone, rispuositi secondo la conseguenza delle tue parole; ma voglio anco che sappi che Salamone disse che: Ogni cosa ha suo tempo; onde egli disse: Tempo è da ricogliere e tempo è da seminare, tempo è da amare e tempo è da odiare, tempo è da allettare e tempo è da fuggire gli allettamenti. Per la qual cosa dobbiamo intendere, che a quel tempo della legge vecchia

era conceduto più largamente il matrimonio; ma dappoichè discese a noi l'uomo celestiale Cristo, tutti i cristiani s'ingegnano di vivere celestialmente. E questo è il vero Salamone, figurato per lo Salamone carnale del vecchio Testamento, il quale ha spose e reine senza numero, cioè vergini e donne devote; questo è lo sposo nostro, del quale è scritto: Più belli sono gli occhi suoi che 'l sole, i denti suoi più candidi che latte; questo è quel diletto Salamone che si pasce fra' gigli della verginità; questo è il fiore de' campi e il giglio delle valli, il quale ora abbiamo preso per isposo. E dicendo queste e molte altre cose santa Domitilla, Eufrosina disse agli sposi: Non solamente la verità delle parole di Domitilla ha illuminati i nostri cuori di lume chiarissimo, ma eziandio si è degnato Iddio mostrare per lei segni e maraviglie grandissime; imperciocchè per lei i ciechi veggiono, e i mutoli per la virtù della croce di Cristo parlano. Ha

fatto quello la sposa di Cristo nella virtù del suo Iddio, quello che non poterono mai fare quegli iddii, anzi demonia, i quali noi adoriamo; quello ha fatto una semplice fanciulla, che tutti i nostri savii e filosofi non ardiscono pure a pensare: onde se alle sue sante parole non volete credere, credete almanco all'opere sue maravigliose. Allora disse Teodora: Solo questo che ha fatto Domitilla per la nostra salute, dovrebbe bastare a salute di tutto il mondo, imperocchè fare segni e miracoli non è se non opera dell' altissimo Iddio. E dicendo queste cose e molte altre, Teodora, già riscaldata dallo amore divino, fece venire la fanciulla la quale era stata mutola e il fratello che era stato prima cieco; li quali vedendo Suspizio e Servuliano che erano guariti, toccati dalla grazia di Dio gittaronsi a' piedi della vergine Domitilla, pregandola con lagrime che mostrasse loro la via di Dio. Ai quali aprendo la vergine la sua santa bocca, mo-

strò loro la fede di Cristo: e poichè gli ebbe informati della fede, impuose loro il digiuno, come era usanza, e poi gli fece battezzare a san Giuliano e a san Cesario diaconi. E poichè furono battezzati, vennono dove erano le vergini di Cristo, e fecionsi insieme gran festa e allegrezza parlando di Dio e del Vangelio di Cristo, ringraziando Iddio che gli aveva scampati delle mani del demonio e avevali recati al vero lume. Aureliano sposo, volendo fornire il suo intendimento e desiderio, importunamente molestava questi due giovani che le nozze si facessono in un dì. Al quale i giovani rispuosono: Sappi, Aureliano, che la Domitilla si potrebbe innanzi uccidere che vincere in quello che tu vuoi ch' ella faccia. Imperocchè ella ha preso per isposo il Figliuolo di Dio, il quale per lei ha illuminato il fratello di Teodora, e ha renduta la favella alla figliuola della bália di Eufrosina: per li quali miracoli elle sono fatte cristiane, e sono

velate e consecrate a Cristo, e vogliono stare in santa castitade e virginitade; e noi veggendo così chiari miracoli, siamo fatti cristiani e intendiamo di vivere in castitade. Per la qual cosa ti preghiamo che tu lasci gl' idoli, e adori il vero Iddio con esso noi insieme, e dà' onore a lui per la virtù del quale tu vedi i ciechi ralluminati e i sordi udire. Ma Aureliano pieno di concupiscenzia, non curandosi di quello che dicevano, colla sua potenza fece mandare per Domitilla vergine gloriosa il dì che voleva fare le nozze, e fecela rinchiudere in una camera, acciocchè più securamente le facesse forza. Dove santa Domitilla gittandosi in orazione, con gran fervore e divozione orava; e tutti gli altri cristiani uomini e donne, sapendo quello che aveva fatto Aureliano, con molte lagrime oravano, acciocchè Iddio scampasse la sua colomba da quel dragone. E dopo cena, sonando gli organi, Aureliano cominciò con gli altri giovani a ballare, come era usanza

di ballare alle nozze; e stanchi che furono tutti i ballatori, egli senza intervallo, invasato dal dimonio, ballò due dì e due notti, e poi subitamente cadde in terra e morì istrozzato dal dimonio. La qual cosa vedendo, tutti coloro che erano venuti con lui di Roma si convertirono a Cristo e battezzaronsi, e tutti i cristiani ebbono grande allegrezza. E vedendo Lussurio, fratello d'Aureliano, morto il suo fratello, andò con grande tristizia in camera alla vergine e disse: O misera e matta, perchè m'hai tu tolto il mio fratello? or se tu nol volevi per isposo, perchè l'hai però morto? Rispuose la vergine: Io non ho morto il tuo fratello, ma colui l'ha morto la cui operazione egli voleva fare. Isposa di Cristo sono, il quale ha difeso me e la mia virginitade. Onde Lussurio, figliuolo del diavolo, impetrò da Traiano imperadore di poter costringere a sacrificare tutti i cristiani agl'idoli; e se non volessono sacrificare, che gli potesse uc-

cidere con qualche tormento volesse. Onde, avendo la licenza, immantenente fece pigliare Suspizio e Servuliano sposi, e diègli nelle mani di Aniano prefetto di Roma; il quale, confessando eglino che erano fatti novelli cristiani e non volendo sacrificare, fece loro tagliare il capo. Le corpora de' quali i cristiani seppellirono nella via Latina presso alla città di Roma a due miglia, nel qual luogo mostra Iddio miracoli infino al dì presente. Veggendo santa Domitilla che i dì suoi erano compiuti, incominciò a confortare le donne e le vergini ch'erano venute a confortarla e aiutarla e a visitarla, e disse: Sorelle mie, state apparecchiate nel Signore, e guardate la vostra virginità, la quale è fondamento d'ogni virtù; imperocchè fa approssimare a Dio, simile è agli angioli, madre di vita, amica di castità, maestra di sicurtà, donna d'allegrezza, guida di virtù, corona di gloria, nutricatrice della fede di speranza e di castitade. Niuna altra

cosa ci conviene fare, se non o colla virginità vivere o per la virginità morire. E perchè gli esempii muovono molte volte il cuore più che le parole, manifesterovvi a laude di Dio e della virginità quello che intervenne a una vergine, quando ebbe dato per l'amore di Dio tutti gli ornamenti i quali aveva per lo sposo terreno. Onde il dì medesimo che ebbe fornito di dare il pregio dell'oro, vide in visione uno giovane incoronato d'oro splendente, e di vestimento di porpora vestito, pieno di pietre preziose, il quale con graziosa faccia e lieto volto gli disse guardandola: O vergine, la quale sempre se' luminosa e non tenebrosa. E udendo questo la vergine si destò, e incominciò a piangere; e gittandosi in terra, pregò il Signore che colui che aveva parlato le dolci parole, un'altra volta le dicesse. E così orando, colui che parlato aveva incominciò a dire: La verginità è porpora reale, la quale chi si veste è fatto maggiore e più alto che gli altri; la ver-

ginità è gemma preziosa; la verginità è ismisurato tesauro del re. A questa virtù i ladri demonii pongono gli aguati: e tu vegghiando sollecitamente la guarda; e quanto tempo tu hai, sollecitamente guarda che no 'l perda. E però, sirocchie mie, crescete nell' amore del Signore. Questo pianto temporale senza tristizia ricevete, acciocchè i tempi eterni di somma allegrezza possiate ricevere con ogni diletto. Non vi contristate perchè vi sia tolta corporalmente la mia presenza; non si dee piangere dove la sposa aspetta d' essere incoronata di corona d' infinita bellezza e di fare quelle nozze le quali sono piene di smisurate ricchezze. Questa che voi credete che sia morte non si dee chiamare morte, ma passamento di morte a vita; ed è un piantamento nel paradiso: siamo tratti del mondo e piantati nel glorioso giardino di Dio; usciamo delle tenebre, e andiamo al lume d' infinito splendore; usciamo della carcere del corpo e d' esso

ci spogliamo, e siamo vestiti di gloria e onore. E però non si dee chiamare morte, ma nascimento di vita. La quale desiderando i santi, grande tedio sostenevano per questa vita presente, onde dice l'apostolo: Noi sappiamo che se questa casa del corpo si disfà, che noi n'abbiamo una in cielo la quale mai non si disfarà. E quinci potete comprendere che io umile ancilla di Cristo non temo questa morte temporale, quando, potendola scampare, con allegrezza aspetto la corona del martirio. Allora gli uomini e le donne incominciarono a piangere fortemente, perchè così bella giovane nobile e savia desiderava d'essere morta; e pregavanla che tanta bellezza e sapienza non donasse alla morte. Alle quali ella rispuose: Questo non è perderla, ma mutarla; io do cosa che tosto sarebbe venuta meno, come il fiore del fieno, e riceverò cosa che mai non avrà fine. Dopo queste cose Lussurio tornò a Terracina, e andò alle vergini beate. E

invitandole e costrignendole che sacrificassono agl'idoli, ed elleno no 'l vogliendo fare, entrò nella camera loro e rubò queste tre vergini sopradette; e poi le serrò in camera e mise fuoco nella casa. E le vergini, dandosi la pace insieme, si gittarono in orazione, raccomandando l'anima loro a Dio; e così orando passarono di questa vita alla delizia sempiterna. E poi venne san Cesario con altri cristiani a ricogliere i corpi loro; e trovaronle stare in orazione come se fussono state vive, e solamente un pelo de' loro vestimenti non era arso. E san Cesario fece una fossa molto addentro, e mise il corpo di santa Domitilla in un' arca di marmo e l'altre vergini pose allato all'arca, a laude e gloria di Gesù Cristo loro sposo e nostro Signore. Passò di questa vita santa Domitilla addì sette di maggio. E Lussurio cavalcando, egli andò un dì a desinare a una sua villa; e perchè era già passata terza, cavalcò molto tosto ed entrò

innanzi alla sua compagnia. E passando allato a un albero, un serpente, che v'era su, se gli gittò addosso ed entrògli in seno per lo capezzale, e forandogli il corpo e divorando la carne passò il cuore, per la qual cosa cadde in terra ed era tutto enfiato. E così finì la vita sua il maladetto Lussurio, fratello dello sposo di santa Domitilla. *Deo gratias. Amen.*

—

LEGGENDA

# DI SANT' EUSTAGIO.

I. — *Incomincia la leggenda di santo Eustagio martire, e in prima come si convertì apparendogli Cristo in forma di cerbio.*

Eustagio, nobilissimo romano, in prima fu chiamato Placido, cioè innanzi al battesimo, ed era maestro e principe della milizia di Troiano imperadore. E avveguachè fosse pagano e idolatro con tutta la sua famiglia, era nientedimeno egli e la moglie molto misericordioso de' poveri, e avea due figliuoli piccoli; e perchè intese all' opere della misericordia, Iddio misericordioso lo trasse a grazia di conoscere la verità. Onde un

giorno essendo egli a cacciare in una selva, trovando una mandria di cerbi, videne uno molto bello, e andògli dietro cacciando, e gli altri cavalieri andarono dopo lui. E andando Placido dietro al cerbio, lo cerbio fuggì in su una ripa d' un sasso molto in alto e quivi risiette; e approssimandosi Placido e avvisando come lo potesse pigliare, vide fra le corna del cerbio la forma e la immagine di Cristo in croce, più splendiente che il sole. E lo cerbio miracolosamente gli parlò, anzi Cristo per lo cerbio, e dissegli: O Placido, perchè mi perseguiti? io sono Cristo, io sono Cristo, lo quale per grande e singulare grazia in questo cerbio sono apparito; io sono Cristo, lo quale tu non conoscendo adori in ciò, che fai molte limosine, onde hai meritato di conoscermi; perciocchè le tue limosine sono piaciute nel cospetto mio, e perciò venni per prenderti per questo cerbio lo quale tu studiavi di prendere. Le quali parole

udendo Placido cadde in terra del cavallo di paura; ma dopo lo spazio d' un' ora levandosi, prese ardire e disse: Revélamiti chiaramente tu che parli, e crederotti. E Cristo rispuose: Placido, io sono Cristo creatore del cielo e della terra, il quale feci nascere la luce e divisila dalle tenebre, e ordinai li tempi li giorni e gli anni, e plasmai l' uomo del limo della terra, e poi per salute degli uomini presi carne e fui crocifisso e sepulto e 'l terzo dì resuscitai. E udendo queste cose Placido fu tutto stupefatto, e anche cadde in terra, e adorollo, e disse: Veramente credo che tu se' lo fattore d' ogni cosa e tu se' quegli che converti gli erranti. E disse Cristo: Se così credi, va' al vescovo di Roma e fátti battezzare. E Placido disse: Or vuoi, Messere, ch' io annunzi queste cose alla mia moglie, acciocch' ella e' miei figliuoli credano in te? E Cristo rispuose e disse: Voglio; e fágli battezzare con teco; e domane fa' che torni a me

qui, ch' io anche mi ti dimostrerò e dirotti anche quello che ti dee avvenire. E dopo queste parole tornò Placido ai cavalieri, e non disse loro nulla di questo fatto. E tornando a casa la notte, stando nel letto colla moglie, disse ciò che veduto e udito avea cacciando lo cerbio. Le quali cose udendo quella e maravigliandosi, disse: Marito mio, e io anche ieri notte udii una voce che mi disse: Domane tu e 'l marito tuo e' figliuoli tuoi verrete a me. E veramente credo che Gesù Cristo è quegli che ci è così apparito e hacci così parlato. E subitamente si levarono in sulla mezza notte, e andarono al vescovo occultamente co' suoi figliuoli, e dimandarono il battesimo: e quegli con grande allegrezza gli battezzò, e a Placido pose nome Eustagio e alla moglie Teopante e all' uno de' figliuoli Agapito e all' altro Teopisto. E come fu giorno Eustagio, sotto spezie d' andare a cacciare, ritornò a quel luogo ove avea trovato il cerbio;

e prima disperse li suoi cavalieri per la selva cacciando, sicchè egli solo andò a quel luogo. E incontanente trovò lo cerbio come di prima; e gittandosi in terra, adorò e disse: Priègoti umilemente, Messere, che tu mi manifesti quello che mi promettesti. Al quale disse Cristo: Beato se', Eustagio, che hai ricevuto lo lavacro del mio battesimo e della mia grazia, per lo quale hai vinto il nimico e conculcato quello che t' ha insino a ora ingannato. Ora è tempo di provare la fede tua: chè sappi che 'l diavolo è molto turbato perchè l' hai lasciato, e armasi contro di te per darti molte tribulazioni; e io ciò permetto, perciocchè si conviene che tu passi per questa via delle tribulazione, e combattendo riceva i meriti e la corona della gloria celestiale. Tu dunque sii valente, e non guardare alla prosperitade e gloria che hai avuta infino a qui; perciocchè per molte tribulazioni e danni è bisogno che tu diventi quasi un altro

Giobbo; e poichè sarai ben umiliato e provato, io ti ristorerò nella prima gloria. Dimmi dunque se tu vuoi ricevere ora queste tribulazioni per purgazione de' tuoi peccati, o essere purgato dopo la morte? Rispuose Eustagio: Messere, se così è bisogno che sia ch' io passi per tribulazione, permetti che siamo ora tribulati; ma piácciati di darci pazienza. Rispuose Cristo: Sta' costante e sicuro che la mia grazia guarderà l' anime vostre. E dopo queste parole lo cerbio disparve; Eustagio tornò a casa e disse ogni cosa alla moglie.

### II. — *Delle molte tribulazioni che ebbe, e come perdette la moglie e i figliuoli.*

E dopo alquanti giorni venne una gran mortalitade nella casa di Eustagio, sicchè morirono tutti i suoi fedeli e servi e serve; e da indi a poco morirono i cavalli e tutto l' altro bestiame; e dopo alquanto tempo alquanti malandrini gli entrarono in casa, e tolsongli

ogni cosa che rimaso gli era, oro e argento e ogni gioia: intantochè vedendosi così concio, fuggì colla moglie e co' figliuoli in Egitto, vergognandosi di vivere fra li loro vicini. E poichè furono partiti di Roma, ogni loro possessione da altri baroni e uomini malvagi fu usurpata. E vedendo Troiano imperadore e tutto il senato lo partimento di Placido, furonne molto turbati, perciocchè era molto utile allo 'mperio per lo suo senno e per la prudenza, e molto più si dolevano perchè nulla novella ne poteano sapere. E andando Eustagio colla sua famiglia in una nave, vedendo lo padrone della nave la moglie d' Eustagio ch' era molto bella, puosele molto amore ed èbbene malo intendimento; e come furono giunti al porto, domandò lo padrone un salario ovvero un nolo sì grande che Eustagio non avea di che pagare. Per la qual cosa lo padrone comandò che la donna fusse ritenuta per lo nolo; e contraddicendo Eustagio, lo

padrone lo minacciò di farlo gittare in mare se non si partisse: onde Eustagio, non potendo risistere, lasciò la moglie per non perdere la vita e fuggì co' figliuoli; e con grande tristizia andava piagnendo e diceva a' figliuoli: Guai a me e a voi, figliuoli miei, perciocchè la vostra madre è rimasa con un uomo straniero. E pervenendo ad un fiume per lo quale gli convenia guadare, vedendo che v'era dell'acqua troppo profonda, non fu ardito di guadare con amendue i figliuoli, anzi lasciò l'uno e puosesi l'altro in collo per portarlo di là e poi tornare per l'altro. E avendo già passato l'uno, tornava per l'altro; e quando fu in mezzo del fiume venne uno lupo, e portonne quel figliuolo ch'era passato, e fuggissi. E ciò vedendo egli, e disperando di riaverlo, con molta tristizia tornava per l'altro; e com'egli andava, innanzi che fusse giunto alla ripa venne lo leone, e portonne quell'altro, e fuggitte in una selva. E ve-

dendo Eustagio che non v' era speranza di riaverlo, incominciò a piagnere e a pelarsi il capo per dolore, e per la grande tristizia che ebbe poco meno che non si annegò; e sarebbesi annegato se non fosse che la divina grazia lo soccorresse. E ricordandosi delle parole di Cristo che gli avea predette, ch' egli avrebbe molte tribulazioni come Giobbo, e prendendo alcuno conforto, venne a terra.

III. — *Come li figliuoli furono tratti l' uno di bocca del lupo e l' altro di bocca del leone e notricati da quelli che gli liberarono dalla morte.*

Or avvenne, come piacque a Dio, che portandone lo leone quello garzone sopra detto, alquanti pastori del paese lo vidono, e andarongli dietro con li cani; sicchè lo leone avendo paura lasciò lo garzone vivo e sano e fuggì, e quelli pastori lo ricolsono. E similemente alquanti lavoratori ch' erano nelli campi dall' altra parte del fiume, vedendo lo

lupo portare uno fanciullo, pognamo che non sapessono di chi si fosse, gridando gli corsono dietro; sicchè quello lupo lasciò quel fanciullo sano e vivo, e dipartissi via da loro, e li lavoratori lo ricolsono con buon amore. E questi pastori e questi lavoratori erano d'una villa medesima, e notricarono li predetti garzoni, non sapendo però che fossono fratelli nè di cui fossono figliuoli. Eustagio era ito via e queste cose non sapeva, e andava piagnendo, credendo che i garzoni fossono divorati, e diceva: Oimè misero, che in prima era come albero fiorito con molti rami, e ora sono come albero secco e senza rami! in prima solea essere circundato da moltitudine di cavalieri, e ora sono solo e abbandonato che ho perduto eziandio li figliuoli! Ricordomi, Signor mio Gesù Cristo, che voi diceste ch'era bisogno che io fossi tentato come Giobbo; ma io, al mio parere, in alcuna cosa sono più tribulato che Giobbo: chè avvegna-

chè egli perdesse ogni possessione, pur gli rimase un votino per sedere, ma a me non è rimaso nulla; egli ebbe alquanti amici che lo vennono a consolare, e a me vennono le fiere per li miei figliuoli divorare; a lui rimase la moglie, e a me è tolta. Poni fine, Messere, alle mie tribulazioni, e poni guardia alla mia bocca, ch'io non mormori contro a te sicchè tu non mi cacci dalla tua faccia. E andando così piagnendo e dicendo giunse a una villa, e puosesi per servo d'alquanti villani, e guardava le bestie e lavorava la terra per anni quindici. E i figliuoli furono notricati da quelli che gli tolsono di bocca del lupo e del lione, e non sapeano nè elli nè quelli che gli notricavano che fossono fratelli; e Iddio guardò la moglie d'Eustagio che non fu tocca, perocchè que' misero e reo uomo che la tolse toste morì, e quella fuggì e pervenne a un certo luogo, e quivi poveramente vivea.

IV. — *Come lo 'mperadore fece cercare per lui, e come fu trovato.*

In questo mentre lo 'mperadore di Roma e 'l popolo essendo molto molestato da' nemici, ricordandosi come Placido più volte gli avea isconfitti per la sua prudenza e per la sua valentia incominciaronsi molto a dolere della sua assenza; onde mandarono molti cavalieri cercandolo per diverse parti del mondo, e promisono molte ricchezze e molto onore a chi lo trovasse, acciocchè ciascuno fosse bene sollecito a cercarlo. Or avvenne che due di questi che l' andavano cercando, li quali erano stati alcuna volta suoi cavalieri, vennono a quella villa dove Eustagio era, lo quale eglino chiamavano Placido. Li quali Eustagio vedendo e riconoscendogli, ricordandosi della gran degnità ch'avere solea, incominciossi tutto a conturbare dentro, e disse orando: Signor mio Gesù Cristo, come costoro, li quali furono già di mia

famiglia, m' hai fatto vedere non isperandomelo, così mi concedi, priegoti, che io possa ritrovare la mia donna alcuna volta; chè de' miei figliuoli son certo che sono divorati. E fatta questa orazione, udì una voce che gli disse: Abbi confidanza, Eustagio, chè di qui a poco tornerai all' onore di prima e troverai la moglie e i figliuoli. Ma avvegnachè egli conoscesse quelli cavalieri, non fu conosciuto da loro; anzi scontrandosi con lui, sì lo dimandarono se in quella villa fosse nullo forestiero che avesse nome Placido, con due suoi figliuoli e con una donna. E rispondendo egli che non gli vi sapea, invitògli per cortesia e menolli a casa de' suoi signori e fecegli mangiare; ed egli servia loro, e servendo, ricordandosi del primo suo stato, non si potea tenere di lagrimare; onde perchè eglino non se ne avvedessono, ispesse volte usciva fuori e lavavasi il volto e poi tornava loro a servire. E considerandolo coloro dicevano insieme: Come

somiglia questi Placido! E diceva l'uno all' altro: Veramente egli pare pur desso. Cerchiamo se egli avesse un segno in capo, d'una ferita ch' egli ricevette in battaglia; e se la vi troviamo, veramente egli è desso. E poichè gli ebbono mangiato, cercando e trovando il segno e conoscendo ch' era desso, gittaronsegli al collo ed abbracciaronlo e baciaronlo per grande letizia, e poi lo dimandarono della moglie e de' figliuoli; e non potendosi egli celare e negare che non fosse Placido, rispuose loro come gli suoi figliuoli erano divorati e la moglie tolta. E udendo li vicini della contrada quello che questi cavalieri dicevano d' Eustagio e del suo istato di prima, correvano per maraviglia a vedere; e allora gli cavalieri dissono come per comandamento dello 'mperadore eglino e molti altri l' erano ito cercando per diverse parti, e come al postutto era bisogno ch' egli n'andasse con loro E dopo quindici dì Eustagio, ispirato da Dio e sapendo

quello che addivenire gli dovea, se n'andò con loro e giunse allo 'mperadore. E sapendo lo 'mperadore la sua venuta, andògli incontro e baciollo e abbracciollo e fecegli molto onore, e costrinselo di ricevere l'uficio di prima, cioè d'essere principe della milizia de' cavalieri dello 'mperadore.

V. — *Come fatto principe isconfisse gli nemici, e poi tornando ritrovò la moglie e i figliuoli; e come poi ritornando a Roma ricevette lo martirio.*

E ricevuto ch'ebbe l'uficio, incontanente annoverò i cavalieri suoi; e vedendo ch'erano pochi a rispetto de' nemici, comandò che in ogni contrada suggetta all'imperio fossono iscelti ed eletti alquanti valenti giovani e ammessi e scritti alla milizia dello imperadore. Onde avvenne che quella villa nella quale erano li suoi figliuoli ebbe comandamento di dare due giovani a questa milizia; e considerando gli uomini della contrada

che questi giovani ch' egli aveano campati l' uno dal lupo e l'altro dal leone, erano molto arditi e savii e valenti, dieronglieli per iscritto, e mandarongli al principe della milizia cioè ad Eustagio; lo quale vedendogli così belli e bene costumati, sì gli fece di sua famiglia. Poi andò alla battaglia contra certa gente rubellata e sconfisse gl'inimici; e tornando a casa con gran trionfo, avvenne che si riposò tre dì colla sua gente in quella villa dov' era la sua moglie. E come piacque a Dio, dividendosi gli uomini per le case, questi due giovani entrarono ad albergo in quella casa nella quale istava la loro madre Teopante e moglie ch' era d' Eustagio. E un giorno di meriggio sedendo eglino insieme ragionando di certe cose, incominciarono a parlare e addomandarsi l' uno dell' altro della loro puerizia; e la madre loro sedeva ivi presso e udiva quello che dicevano, ma non gli conosceva; e diceva lo maggiore al minore: lo mi

ricordo che quando io era fanciullo, lo mio padre era principe della milizia, e mia madre era molto bella donna e avea due figliuoli, me e un altro minore; e ricordomi ch' eglino si partirono di Roma ed entrarono in mare, e non so dove ci menavano; e uscendo noi di mare, nostra madre rimase non so perchè, e mio padre andava piagnendo e menavacene per terra; e venendo a un fiume passò col fratel mio dall' altro lato, e tornando per me, quando fu a mezzo il fiume, venne un lupo e portonne 'l fratel mio; e poi innanzi che mio padre giugnesse a me, venne un leone e rapimmi e portavami nella selva; e li pastori gli mi tolsono, e notricaronmi in quella villa come tu sai; e non pote'mai sapere quello che fusse di mio padre nè di mio fratello. E udendo queste parole l'altro incominciò a piagnere e disse: Per Dio, secondo che tu mi di', tu se' il mio fratello, chè questi che m' hanno notricato mi dissono che mi cavarono di

bocca del lupo. E abbracciandosi insieme incominciarono a piagnere dall' allegrezza. E udendo la madre loro che così appunto aveano detto come la sua fortuna istava, maravigliavasi e diceva: O Iddio, sarebbono questi li miei figliuoli? Ma non fu ardita di dire loro altro. E l' altro dì se n' andò al principe della milizia, cioè ad Eustagio, non conoscendolo, e dissegli: Priegoti, messere, che mi facci rimenare nella mia contrada a Roma. E parlando così con lui delle sue isciagure, videgli alcun segno per lo quale lo conobbe; e non potendosi tenere, gittòglisi a' piedi e dissegli: Priegoti, messere, che mi esponi lo tuo istato di prima: chè, perdonami, tu mi pari lo mio signore Eustagio, lo quale Cristo Salvatore convertì, e sostenne tale tribulazione, e la cui moglie gli fu tolta in mare la quale sono io (ma Iddio mi guardò da ogni corruzione), e il quale avea due suoi figliuoli cioè Agapito e Teopisto. Le quali parole

udendo Eustagio e diligentemente considerandola, conobbe che ell'era la sua buona donna; e pigliandola, per l'allegrezza sì l'abbracciò, ringraziando Iddio lo quale consola gli afflitti. E domandando ella de' figliuoli, Eustagio le disse come lo leone n'avea portato l'uno e 'l lupo l'altro, e disse tutto il modo come gli avvenne. E quella rispuose: Ringraziamo Cristo, chè io mi penso e credo che come per sua misericordia ci ha fatti ritrovare insieme, così farà ritrovare li nostri figliuoli; chè sedendomi ieri nell'orto dietro alla casa, udii due giovani di questa tua gente, che vi sono albergati, parlare insieme della loro puerizia: e dicevano come l'uno di loro era istato preso dal lupo e l'altro dal leone, e ogni cosa appunto come hai detto, eccetto che dicevano lo modo come furono campati; onde veramente credo che siano gli figliuoli nostri, onde manda per loro e fàtti loro dire lo fatto per ordine. E mandando Eustagio per loro

e dimandandogli, conobbe che veramente erano li suoi figliuoli; ed egli e la moglie si gittarono loro al collo, e non si potevano saziare di baciargli e d'abbracciargli; e tutta la gente ne faceva gran festa, quando 'l seppono, per amore d'Eustagio. E tornando a Roma trovarono che Troiano imperadore era morto, e succedeva allo 'mperio Adriano; lo quale, sì per la vittoria e sì perchè avea ritrovato la moglie e i figliuoli, gli mostrò grande allegrezza e fecegli grande onore, e ricevettelo magnificamente e fecegli un gran convito. E l'altro giorno andò lo 'mperadore al tempio a fare sagrificio agl'idoli della vittoria ricevuta; e vedendo che Eustagio nè per la vittoria nè per lo ritrovamento de' figliuoli e della moglie non faceva sagrificio, maravigliossene molto e dissegli che sagrificasse. Al quale rispuose Eustagio e disse arditamente: Io adoro Cristo e a lui solo sagrifico. Per la qual cosa lo 'mperadore adirato forte, fece

prendere lui e la moglie e i figliuoli e menargli in un campo, e fece isciogliere un leone ferocissimo contro di loro; e come lo leone fu giunto a loro, inchinò lo capo quasi adorandogli, e partissi. Allora lo 'mperadore fece tosto incendere un bue di metallo roventissimamente, e mettervi dentro; e orando e raccomandandosi a Dio entrarono nel bue, e quivi renderono lo spirito a Dio. E il terzo dì essendo tratte le loro corpora del bue dinanzi allo 'mperadore, furono trovati illesi dello incendio, sicchè nè capello nè panno nè membro alcuno avea ricevuto danno nè mutamento. E ciò vedendo gli cristiani, ringraziarono Iddio, e con grande onore gli seppellirono al luogo onorevole, e fecionvi una chiesa in loro nome. E ricevettero passione anni Domini centoventi, il dì di calen di novembre. *Deo gratias.*

---

LEGGENDA

# DI SANTA FELICITA.

Nel tempo d'Antonio imperadore. il quale fu grandissimo perseguitatore de' cristiani, fu una donna la quale ebbe nome Felicita, e rimase vedova del suo sposo, del quale aveva sette figliuoli maschi: ed essendo con loro sì gli ammaestrava in ogni buono costume e in ogni timore di Dio. Or addivenne ch'e servi de lo imperadore, andando per lo mondo perseguitando i cristiani, capitorono nella cittade dov'era Felicita e' suoi figliuoli: la quale essendo loro accusata, la presero e menàrollane a Roma allo 'mperadore con sette suoi figliuoli. E la beata Feli-

cita disse: O figliuoli miei carissimi, udite la mia ammonizione; dispregiate questa misera vita, e desiderate quella nella quale ha allegrezza senza fine. E quando furono giunti a Roma dinanzi a lo 'mperadore, uno di quegli che li menavano s' inginocchiò dinanzi da lui, e disse: Signore del mondo, al quale ogni gente t' ubidisce, salvo che questa mala femmina con questi sette suoi figliuoli, e quali dispregiano il tuo comandamento, e fannosi beffe del tuo Iddio il quale hai comandato che ogni gente adori; ed ella adora quello uomo che fu posto in croce. Allora lo 'mperadore fu adirato, e disse: Tutti e signori del mondo ubbidiscono e miei comandamenti; e una vile femminella mi contradice? Onde io comando che se immantenente non vogliono adorare il mio Iddio, che incontanente i suoi figliuoli sieno morti dinanzi a' suoi occhi, e poscia sia morta ella. E questo comandò a Publio consolo, che quella giustizia dovesse fare. Ed egli

comando che fosse menata nella piazza piuvica con suoi figliuoli ad essere disaminata dinanzi ad ogni gente. Essendo menata dinanzi a Publio consolo, istava lieta e allegra e ardita, con suoi figliuoli: e Publio la cominciò con belle parole a lusingare, e disse: Voi sete umile e gentilemente nata, e perciò è convenevole cosa che voi ubbidiate il comandamento dello imperadore, acciò che possiate essere suoi amici. E Felicita rispuose: Le parole c' hai dette abbiamo intese cogli orecchi del capo, ma non con quelli del cuore; imperciò ti diciamo che non può essere per niuna condizione che noi adoriamo altro Iddio, che quello che fece il mondo, e sanza fine eternale luce, dal quale noi non ci dipartiremo nè per lusinghe nè minacce nè tormenti. E Publio disse: O femmina misera, come se' tu tanto crudele che vogli fare morire sette tuoi figliuoli? se egli vogliano ubbidire al mio comandamento, lasciagli vivere. Ed ella, com-

mossa di gran dolore, percosse il petto suo quattro volte colla mano, e disse: Le tue parole paiono dolci, e sono piene di veleno mortale. E volgendosi a' figliuoli, disse: Voi sete la mia arme; figliuoli miei, pregovi che voi istrigniate col cuore le mie parole, e cacciate da voi ogni pensiero mondano e ogni inganno del mondo. Publio odendo queste parole fu fortemente adirato, e fece battere duramente la bocca a Felicita, e disse: O misera femmina, provane se tu potrai sostenere li tormenti li quali io ti farò patire, a te e a' tuoi figliuoli! Felicita, non spaventando per minacce nè per battiture, pregava Iddio nel suo cuore, che 'l nemico non potesse impedire al suo martirio e delli suoi figliuoli. E Publio consolo fece venire dinanzi da sè il figliuolo maggiore. Incominciògli a dire: Tu se' il principale delli tuoi fratelli e il più savio; e però ti prego che ti debbi muovere e per li miei prieghi e per lo mio consiglio, e guardarti

dalli inganni di tua madre, la qual desidera che tu muoi con tutti li tuoi fratelli. Allora quello rispuose e disse: O romani eretici e miseri, li quali negate Iddio del cielo e del mondo, uccidete ingiustamente coloro che adorono e temano Iddio onnipotente, siate sicuri ch' egli vi renderà pene eternali nell' altro secolo: ciò ti dico, Publio, che per niuna condizione mi potra' fare negare lo mio creatore, nè per minacci nè per tormenti nè per lusinghe. Publio allora fece venire l' altro fratello, e disse: Io ti prego che tu benignamente debba adorare lo mio Iddio, ed io ti prometto di darti molte ricchezze. Elli rispuose e disse: Noi adoriamo Iddio, lo quale solamente colla sua parola fece il cielo e la terra e 'l mare e tutte le creature, lo quale non possiamo negare per nessuno modo. Allora Publio fece venire il terzo fratello, e lusingandolo incominciò a dire: Bene a tuo uopo, se tu adori lo mio Iddio lo quale adora

lo 'mperadore; se tu mi crederrai, sarai mio amico e dello imperadore. Allora quello rispuose, e disse: O consolo misero, come mi tenti tu ch'io adori il dimonio, e faccia così grande ingiuria a colui che mi creò e hammi nutricato? Non puote essere per nessuna condizione ch'io ti creda, nè ch'io ti consenti. Allora il consolo fece venire il quarto fratello, e dissegli: Dimmi figliuolo della reissima madre, perchè credi tu alle ammonizioni crudeli, e non vogli innanzi credere a quelle dello 'mperadore? Io ti dico ch'io non ti lascerò più vivere; anzi t'ucciderò dinanzi dagli occhi della tua madre, se tu non consenti al mio consiglio: e quando tu sarai morto, venga quello tuo Cristo a liberarti delle mie mani, sed e' può. Allora quello rispuose, e disse: O consolo, tu non fai male, ma solamente da'ti l'un dente in sull'altro: io ti dico che io nè gli miei fratelli non temiamo tue minacce, anzi ce ne facciamo beffe, im-

perciò che noi desideriamo di morire per lo nome di Cristo: e perciò ti prego che tu mi debbi uccidere; per lo suo amore io lo sosterrò molto allegramente. E 'l consolo gli rispuose, e disse: Bene a tuo uopo, se tu non fussi nato in questo mondo! E detto questo, fece venire il quinto fratello; e vedendolo li cominciò a dire parole, e dissegli: Ô figliuolo, dammi la mano tua ritta, e adora lo mio Iddio. Ed egli rispuose e disse: Guai a te, misero consolo, ingannatore dell'anime! Io ti dico che tu mi spacci; e molto mi pari stolto, che credi che noi neghiamo Iddio del cielo e adoriamo l'idoli sordi e mutoli. Allora Publio fece venire il sesto fratello, e dissegli: O giovane fanciullo, io ebbi voluntade di parlare teco secretamente, per mostrarti la via della salute tua: pregoti che tu non dispregi il mio consiglio, ma obbedischi al comandamento dell'imperadore. Ed elli rispuose, e disse: O crudele più che bestia, perchè vuoi

tu che noi adoriamo gl' idoli, che sono fatti per mano d' uomo, e abbandoniamo Iddio onnipotente creatore? Questo ti dico: quando tu mi tormenterai e metterà'mi in pregione, io con alta boce mi farò beffe del tuo Iddio lo quale tu adori. Allora Publio per lo dolore di quelle parole divenne tutto pallido nel viso suo, e con grande fretta lo fece levare dinanzi da sè, e fece venire il minore di tutti i figliuoli, e dissegli: O fanciullo piccolino, lo quale se' infra teneri anni, quale sciocchezza t' ingannò a fare dispregiare i comandamenti dello 'mperadore, e se' diventato tu e li tuoi propi fratelli nemici della vostra propia vita, disiderando di morire innanzi al tempo? Adunque prendi quello che più ti piace: o vivere, o morire. E 'l benedetto fanciullo, levando il cuore a Dio e in lui abiendo tutta la sua speranza, e' rispuose e disse: O consolo, io ti potrei dire molte parole e utili ad acquistare salute; ma io veggio che tu non

hai in te sentimento d' uomo ragionevole, anzi incominci già ad andare a lo 'nferno come il tuo parente diavolo, il quale non ti lascia con suoi inganni udire parole di salute. Io ti dico che noi con allegrezza aspettiamo tutto ciò c' hai pensato di fare di noi: e però ti prego che tosto te ne debbi spacciare, imperò che l' allegrezza celestiale ci attende. E Publio, tutto spaventato, con grande furore n' andò al palagio de lo 'mperadore per dicergli la loro fermezza. Ed essendo con lui disse: O imperadore, signore degli altri signori del mondo, questa pessima schiatta della madre con sette suoi figliuoli, la quale mi comandasti a esaminare, io ti dico che ti sono rubelli e nemici del tuo Iddio il quale tu adori; e non solamente non l' adorano, ma fannosene beffe. Ed io ho impromesso loro grandi ricchezze, e hogli lusingati e minacciati, e in niuno modo gli ho potuti vincere: e dìcoti che 'l ferro e 'l sasso più age-

volmente diventerebbono dolci come piombo, che li cuori loro durissimi non si potrebbono convertire. E lo 'mperadore, udendolo, n' ebbe grandissimo dolore, si che a niuna persona non volle in tutto il dì favellare. Sì che la notte seguente pensò nel suo cuore, come duramente gli potesse fare tormentare. E la mattina andò nella piazza con grandissima compagnia, e fecevi ponere un' altissima sedia, ove si mise a sedere; e con grandissima furia incominciò a dire, dinanzi a tutto il popolo che v' era ragunato: I' ho grandissimo dolore d' una femmina con sette suoi figliuoli, i quali disubbidiscono il mio comandamento, e piuvicamente hanno fatto beffe e strazio de' nostri iddii, e sono arditi di nominare Cristo per Iddio, el quale fu morto da' giudei, dicendo ch' è verace Iddio. Donde vi dico che sono degni di morte: e però gli condanno, come nostri disubbidienti e avversari di noi e de' nostri iddii, che sieno morti, e' loro corpi

dati a mangiare a le bestie salvatiche. E incontanente fu menato il maggiore, il quale avea nome Ianuario: e tanto fu flagellato, che tutte le carni gli furono fracassate e sanguinate; e dopo questo gli fu versato il piombo istrutto addosso, e anche pece; e tanti martíri gli feceno, che l'anima si partì dal corpo. E poi fu menato il secondo fratello, il quale avea nome Felice: e li giustizieri a uno colpo gli tagliaro il capo; e 'n quello medesimo modo fu morto il terzo, il quale avea nome Filippo. Il quarto, per comandamento de lo 'mperadore, fu gittato giù da una ripa altissima; il quale avea nome Sillano. Il quinto, ch'avea nome Aleisandro, gli fu diviso il capo in sino al collo con una spada in tal modo, che l'una parte del capo stava in su l'una spalla e l'altra parte in sull'altra spalla: e quando quello santo corpo cadde in terra, tutta la terra tremò, quasi come nol potesse sostenere. E il giustiziere vedendo il

sesto, pensò di dargli morte come più potesse tostana, per meno sua pena, avendone pietade; il quale avea nome Vitale: prese una lancia, e passògli il petto; incontanente cadde morto in terra. E poi fu menato il minore, il quale avea nome Marziale: e uno crudelissimo giustiziere gli mise uno spuntone per l'una tempia e passòllo da l'altra, e dissegli: O rubelle del nostro Iddio, giugni incontanente e tuoi fratelli, e di' loro che incontanente manderò loro dietro la madre. E 'l seguente dì uccisero la loro benedetta madre: la quale fu più che martire; però che a ciascheduna morte de' suoi figliuoli ricevette martirio, vedendoli uccidere. Co' quali si riposa nell' eternale regno. *Amen.*

—

## LEGGENDA
# DI SANTA CECILIA.

Cicilia, vergine santissima, fu nata di gentile ischiatta nella città di Roma, e fu nutricata e ammaestrata nella fede di Cristo: ed ella, crescendo, continuamente pregava Iddio che le conservasse la suà verginitade. Or addivenne che fu da' suoi parenti disposata a uno gentile giovane, il quale avea nome Valeriano: e quando venne il dì delle nozze, fu trovato a la beata Cicilia uno asprissimo cilicio alle sue carni, sotto e vestimenti bellissimi dorati e ornati; e sempre portava il vangelio di Cristo nel suo glorioso petto. E quando la gente del convito can-

tavano e rallegravansi, e la beata Cicilia diceva divotamente nel suo cuore: O Signor mio Iesu Cristo, prègoti che mi guardi da ogni macula di peccato. E quando venne la notte, essendo sola col suo isposo, e la benedetta vergine incominciò a dire: O dolcissimo giovane, se tu mi vuogli giurare di tenermi credenza, io ti manifesterò una cosa molto segreta. Allora Valerio incominciò a giurare che per niuna cagione no 'l manifesterebbe a persona. E santa Cicilia disse: I' ho meco l' angelo di Dio, il quale guarda il mio corpo con grande solicitudine; e s' egli vedesse che tu mi volessi toccare per niuna cagione per carnale amore, incontanente t' ucciderebbe. Ma s' egli vedrà che tu m' ami con puro cuore, così amerà te come me ama, e mostrerátti la sua gloria e beatitudine. Allora Valeriano disse: Vuogli ch' io ti creda? Fammi vedere l' angelo tuo, e io ti prometto di fare a tuo senno ciò che ti piacerà. Ma se fosse uomo e non an-

gelo, io ucciderei te e lui. E la beata Cicilia vergine disse: Se tu vuogli credere in Dio ed essere cristiano e farti battezzare, io ti dico che tu potrai vedere l'angelo. E voglio che vadi fuori di Roma a uno luogo che si chiama Via Appia, e dirai a' poveri, che vi troverai, queste parole: Cicilia mi manda a voi, acciò che mi insegnate Urbano, al quale voglio dire certe parole da sua parte. E quando sarai battezzato dal detto Urbano, e tu potrai vedere l'angelo di Dio. Allora Valeriano, isposo di Cicilia vergine, andò a quello luogo; e secondo i segni che Cicilia gli avea dati, così trovò e così fece. E Urbano istava nascosto per paura degli eretici. E quando gli ebbe dette tutte le parole della beata Cicilia, e Urbano levò le mani al cielo, lodando e ringraziando Iddio con molte lagrime, dicendo: O Signore mio Iesu Cristo, seminatore di casto consiglio, piacciati di ricevere il frutto del seme il quale hai seminato in Cicilia, la quale

ti serve sollecitamente come una ape fruttuosa: il suo isposo il quale era feroce come leone, ed ella lo manda a te mansueto come agnello. E subitamente apparve loro uno bello massaio vèstito di vestimenta bianchissime, e teneva in mano uno libro iscritto di lettere d' oro. Allora Valeriano per la paura cadde in terra come morto; e quello massaio il pigliò per la mano e fecelo rizzare, e fecelo leggere in quello libro, nel quale si contenevano queste parole: Uno Iddio, una Fede, uno Battesimo, uno Iddio padre di tutti, il quale è sopra tutte le cose ed è in tutti noi. E abiendo Valeriano lette queste parole, disse il massaio: Credi tu queste parole? E Valeriano disse: Niuna cosa è più vera a credere che questa; e incontanente quello massaio, il quale era l' angelo di Dio, disparì. E Valeriano incontenente si fece battezzare a Urbano, e poi ritornò a Cicilia, e trovòlla nella camera favellare coll' angelo. E avea due ghirlande in mano, di

rose e di gigli; l' una diede a Valeriano, e l' altra a Cicilia, e disse: Queste ghirlande guardate sanza macula del vostro cuore e del corpo; le quali vi reco di paradiso, che mai non infracideranno, e non mancherà mai in loro odore nè bellezza, e non saranno mai vedute se non da coloro a' quali piacerà la castità come piace a voi. E tu, Valeriano, imperò c' hai seguitato il buono consiglio di Cicilia, addomandami ciò che ti piace, e sarà fatto. E Valeriano disse: Io non amo in questa vita niuna cosa tanto, quanto il mio fratello; e imperò ti prego che m' accatti grazia ch' egli creda Iddio e abbandoni gl' idoli. E l'angelo disse: Quello che addomandi piace a Dio; e sappi che 'l tuo fratello tostamente vedrai in paradiso, per via di martirio. E dopo queste parole venne il fratello di Valeriano, il quale avea nome Tiburzio, ed intrò nella camera di Cicilia e di Valeriano; e sentendo grandissimo odore, incominciò a dire: Io mi

maraviglio molto che in questo tempo senta odore di rose e di gigli; e se io gli avesse in mano, non sentirei tanto odore quanto io sento, poi ch'io intrai qua entro. Disse Valeriano: Per li miei prieghi tu senti questo odore; e se tu crederai, sì potrai vedere i gigli e le rose onde viene questo odore. Noi abbiamo due corone, le quali tu non puoi vedere. Disse Tiburzio: È sogno od è vero quello che favelli? Disse Valeriano: Insino a qui abbiamo sognato, imperò che gl'idoli, e quali ingannano la gente, abbiamo adorati; ma 'l verace Iddio è in cielo, il quale è criatore del cielo e della terra. E se tu vuogli credere in lui e battezzarti, come feci io, tu potrai vedere l'angelo di Dio, e' gigli e le rose che ci ha arrecate, onde viene questo grande odore che tu hai sentito. Rispuose Tiburzio: Come potre' io essere battezzato, acciò ch'io potesse vedere l'angelo? Disse Valeriano: promettimi di negare gl'idoli, e adorare il verace Iddio

Cristo crocifisso per li peccatori. E Tiburzio disse: Io non intendo bene le tue parole. Allora la beata Cicilia disse: Molto mi maraviglio che non intendi che gl' idoli sono simiglianti al corpo morto, il quale, avvegna ch'abbia mani e piedi e tutte le membra, non puote andare nè toccare nè fiatare nè favellare nè muoversi; simigliantemente diviene de l'idolo, il quale, avvegna ch' abbia fatte le membra, non ha in sè niuno sentimento. Allora Tiburzio molto allegramente disse: Qualunque persona non crede come tu hai detto, è peggio che bestia sanza sentimento. Allora Cicilia abbracciò Tiburzio, e basciollo nel petto, e dissegli: Ora confesso io che tu se' veracemente mio cognato. Onde però che tu se' apparecchiato a credere, va' col tuo fratello ov' egli ti menerà; e riceverai il battesimo, e potrai vedere l' angelo di Dio, e sarannoti perdonati tutti i tuoi peccati. Allora Tiburzio disse: Io ti prego che tosto mi vi meni, e dimmi

ove mi dèi menare. E Valeriano disse: Io ti menerò a Urbano, il quale sta nascoso per paura degli infedeli e quali il vogliono uccidere. E Tiburzio disse: Di'mi tu di quello Urbano ch'e cristiani chiamano Papa? Io ho udito dire ch'egli è sbandito da'Romani; e se fosse preso, sarebbe arso, però ch'è capo de'cristiani; e se noi saremo trovati con lui, saremo morti insieme con lui. Allora rispuose la beata santa Cicilia, e disse: Se fosse pur questa vita, e non altra vita dopo questa, non sarebbe grande cosa se noi avessimo paura di morire. Ma conciò sia cosa che sia altra vita migliore, la quale è beata e non ha fine, non dobbiamo temere di perdere questa; imperò che chi perde questa, si guadagna quella. E Tiburzio disse: Mai non intesi che fosse altra vita che questa. E la vergine santa Cicilia disse: La vita di questo mondo è piena di dolore e d'infermitadi e d'angoscie e di sollecitudine e di povertà e di superbia; e

dopo tutti questi mali viene la morte, la quale pone fine a tutte le mondane allegrezze. E l' altra vita, dopo questa, è piena d' ogni letizia per li buoni e per li giusti, ed è piena d' ogni tristizia e dolore per li rei e per li peccatori. Disse Tiburzio: Volentieri vorrei sapere, se niuno di quelli che vanno nell' altra vita ritorna giammai a dirne novelle, acciò ch' io potessi meglio credere le tue parole. E la santissima Cicilia disse: Il Padre onnipotente mandò il suo Figliuolo in questo mondo, e fecelo nascere della beata vergine Maria. E stando egli tra' peccatori, predicava il regno del cielo per convertire la gente, dicendo: Venite a me, e fate penitenzia. E questo figliuol di Dio fece molti e grandi miracoli nel mondo: egli risuscitava e morti, e sanava gl' infermi, e andava sopra l' acqua, e ristrigneva le tempestadi de l' acque, e alluminava e ciechi, e dirizava gli attratti, e rendeva l' udire a' sordi e la favella a' mutoli,

e solamente con la parola mondava i lebrosi, e cacciava e dimoni. E poi, dopo tutti questi miracoli fatti per lui, fu per li giudei preso e morto, per invidia, in su la croce, e fu seppellito; e dopo e tre dì risuscitò, e videlo dodici suoi apostoli e più altri santi uòmini e donne. E dopo e quaranta dì n' andò in cielo, e quelli suoi dodici apostoli furono per lui mandati predicando per lo mondo a convertire e peccatori: e con la loro dottrina andavano ammaestrando ogni gente, facendo molti miracoli. E se tu credi queste cose, io ho ferma speranza che tu dispregerai con tutto il tuo cuore questa vita presente, e desidererai d' avere quella. Allora Tiburzio, con molte lagrime, divotamente si gittò a' piedi di Cicilia, e disse: Non mi pare lingua di femmina la tua, ma d' angelo. E incontanente disse al fratello: O fratello, o fratello mio carissimo, io ti prego che mi meni a quello santo uomo, acciò che mi battezzi, sì ch' io possa avere parte

in quella beata vita. Allora Valeriano il menò a Urbano, e dissegli ogni cosa per ordine; ed egli ne rendè laude e grazia a Cristo, e battezzollo. E poi che fu battezzato, ebbe da Dio tanta grazia, che molte volte vide l'angelo suo. E in quello tempo era in Roma prefetto uno pessimo uomo ch' avea nome Almazio, il quale faceva uccidere tutti i cristiani che poteva trovare, e' corpi loro faceva gittare per le vie e per le piazze, e non gli lasciava sotterrare. E Valeriano e Tiburzio, vedendo quella crudeltade, nascosamente gli andavano la notte sotterrando con grande riverenza, e andavano facendo grandissime limosine a' cristiani che stavano rinchiusi per paura. Donde ne furono accusati ad Almazio prefetto; ed egli incontanente gli fece pigliare, e diedegli in guardia a uno ch' avea nome Massimo, il quale gli menò al suo albergo. E la beata santa Cicilia la mattina andò a loro, e confortògli dicendo: O cavaglieri di Cristo,

andate arditamente per avere la corona di vita eterna. E la mattina furono menati fuori delle mura. Non vogliendo adorare gl' idoli, furono dicollati; e furonne vedute portare l'anime loro in paradiso dagli angeli, e molti di quegli che gli videro diventarono cristiani. E santa Cicilia tolse le loro corpora e sotterrolle. E dopo questo cominciò Almazio a cercare delle loro processioni: e fece prendere Cicilia e constrignere che gl' insegnasse i loro beni; e la santa fidelmente tutte quante le 'nsegnò. E Almazio la cominciò dolcemente a lusingare che negasse Cristo e adorasse l' idoli. E la benedetta santa Cicilia, essendo da molti servi del prefetto guardata, incominciò a dire: A me è grandissima allegrezza ogni pena e vergogna che mi sia fatta per l' amore del mio Signore Iesu Cristo; ma molto mi pesa di voi, che ubbidite a' malvagi e pessimi comandamenti del vostro malvagio signore: e come ciò non dovessero fare,

e assegnava molto belle ragioni per salute dell' anime loro. E quegli udendola così bene e saviamente assegnare sue ragioni, e con grande pianto dicevano: Gentil donzella savia e bella, non perdere tanta bellezza e dignitade che ti facci uccidere. Ed ella diceva: Questo non è uccidere, ma è cambio in dare loto e ricevere oro, e dare cosa piccola e riceverla grande sanza fine; chè 'l benigno Iesu Cristo per piccola pena dà altrui vita eterna. E dicendo queste parole, i servi incominciorono a gridare e a dire: Noi crediamo veracemente ciò che tu hai detto, e siamo e vogliamo essere cristiani. E la notte vegnente, e Urbano venne a lei e battezzovvi quattrocento uomini. Quando Almazio prefetto seppe questo, mandò per Cicilia, e fecesela venire dinanzi, e domandolla com' avea nome. Ed ella disse: Cicilia. E Almazio disse: Di che condizione se' tu? E la vergine disse: Io sono gentilmente nata, secondo il secolo, e sono cristiana e

serva di Cristo. E Almazio disse: Non sai tu quant' è la potenzia mia? E la benedetta vergine santa Cicilia disse: La potenzia de l' uomo è un otre pieno di vento, lo quale essendo forato da uno ago diventa niente. E Almazio malvagio disse: Non sai tu che gli 'mperadori hanno comandato, che tutti i cristiani che si truovano sieno morti, se non vogliono la loro fede rinegare? E la savissima santa Cicilia disse: Meglio è morire bene che vivere male. E Almazio malvagio disse: Piglia qual ti piace. O vuogli adorare l' idoli miei, o niega che tu non sei cristiana, e scamperai; imperò che quegli che t' hanno accusata mi dicono che tu fai molte arti per mantenere i cristiani e per accrescergli, e inducéstivi il tuo isposo e 'l tuo cognato, i quali però ho fatti dicollare. E rispuose la beata santa Cicilia, e disse: L' accusazione di coloro che m' hanno accusata m' è molto cara, e la pena che mi prometti è a me grande allegrezza. E Almazio

pessimo disse: Come favelli così superba dinanzi da me? E santa Cicilia benedetta disse: Altro è essere superba, e altro essere forte e constante in confessare il nome di Cristo; io non favello con superbia, ma con fermezza del nome del mio criatore. E allora Almazio maladetto comandò che fosse messa in uno grande vasello d'acqua bollita, continuamente facendovi grandissimo fuoco, tanto ch' ella vi morisse dentro. E sendo la beata Cicilia messa in quello grande vasello, continuamente bollendo per uno dì e per una notte, si stava come in luogo freschissimo senza alcuna pena. Quando il pessimo Almazio udì questo, mandò uno che le mozzasse il capo: e stando in quello vasello, il giustiziere le diede con una spada tre colpi, e lasciolla per morta. E' cristiani nascosamente ricoglievano il suo sangue con grande divozione. Dopo questo vivette tre dì, e molte persone convertì e confermavagli nella fede di Cristo. E anzi ch' ella morisse,

vi venne Urbano nascosamente di notte, per paura degli infedeli; e confermò la casa della gloriosa santa Cicilia, cioè consacrò come Papa e fecene una chiesa, la quale è insino ad oggi, secondo ch' ella avea domandato a Dio. E quand' ella fu finita di morire, e santo Urbano papa con molti altri cristiani riverentemente seppellirono quello santissimo corpo. *Deo gratias. Amen.*

---

## LEGGENDA
# DI SANTA REPARATA.

—

Nel tempo di Decio imperadore e perseguitatore de' cristiani, fu una santissima vergine, la quale ebbe nome Reparata, ed era cristiana e pietosa. Avvenne che Decio imperadore venne nella città di Cisaria; e crudelmente perseguitava i cristiani e tormentavagli, acciocchè rinegassono la fede di Cristo. E stando egli in quella città e' servi suoi gli menarono presa santa Reparata, e dissongli: Questa giovane adora Cristo e fa beffe degli dii nostri. Allora veggendo Decio la fanciulla di dodici anni bellissima, la cominciò a lusingare, dicendo:

O fanciulla, io so che tu sei gentilmente nata, e però ti prego che tu debbia adorare gli miei iddii e negare Cristo, acciocch' io non ti tormenti. Ed ella gli disse: Io ho dodici anni, e ho assai potuto vedere e conoscere questa vita mondana tanto che mi basti: e perocch' io spero d' avere quella vita la quale è eternale, io ti dico ch' io non voglio adorare altro Dio che quello che mi creò, e disidero morire per lo suo amore. Allora disse Decio: Se Cristo, lo quale tu adori, è verace Iddio, secondo che tu di', come si lasciò egli uccidere da' giudei? Allora santa Reparata rispose e disse: Quando Iddio ebbe fatto il primo uomo, si gli comandò che non mangiasse del pomo vietato, ed egli ne mangiò; per la qual cosa ei fu cacciato dal paradiso, sicchè niuno vi potè andare: sicchè e' fu tanto l' amore che Dio ebbe alla umana natura, ch' egli discese di cielo in terra e volle morire per trarre delle mani del diavolo tutti quegli che

lui vogliono ubbidire. E Decio disse: Io voglio pure che tu adori i miei iddii, e riniega Cristo; e se ciò non farai, io ti farò sostenere molti tormenti e poi ti farò uccidere crudelmente. E ella rispose e disse: Io non mi spavento per le tue minacce, ma più mi conforto; e non voglio adorare se non colui che mi creò, lo quale io amo con tutto il mio cuore. Allora Decio adirato fece empiere piena una caldaia di piombo e con gran fuoco lo fece struggere; e comandò che le fosse versato in capo, s' ella non negasse Cristo. Ed essendo apparecchiato il piombo strutto, ella disse: O veracissimo Iddio, vieni a liberare l' ancilla tua di questa pena per la tua pietà. E dicendo queste parole, subitamente diventò il piombo come se fosse acqua fredda. Allora Decio adirato fece scaldare piastre di ferro roventissime, e fecegliele fregare al petto. Allora ella disse: O misero, il tuo fuoco è gelato e non mi incende, e sento grandissima

soavitade nel mio petto, lo quale io ho sempre tenuto netto al mio Creatore. Allora Decio con gran furore comandò che fosse scaldata una fornace, e ella vi fosse messa dentro ignuda. Essendo santa Reparata messa nella fornace ignuda, cominciò a lodare Iddio nella fornace e con gran voce. E Decio udendola, maravigliandosi come non era incontanente morta, disse contra li servi: Io credo che questa fanciulla co' suoi malificii ci vincerà. Allora la trassono della fornace senza nulla macula del suo corpo. Allora Decio la fece tosolare, e così tosolata la fece menare nella piazza della città; e per disonore e per istrazio essendo ella così tosolata, disse a Decio: Io sostegno questa vergogna pazientemente per l'amore del mio Creatore, al qual ti converrà rendere ragione di quello che tu fai. E Decio rispose e disse: Il tuo Iddio non ti potrà scampare dalle mie mani; ma se tu adorerai li miei iddii, tu scamperai di molti

tormenti. E ella rispose e disse: Io t' ho detto ch' io non voglio adorare se non solamente il mio Creatore; e tu pensa e guarda quello che tu fai incontro a me, imperocchè te ne converrà rendere ragione al mio Creatore Signore Domeneddio. A queste parole molti di coloro che stavano a udire ebbono gran cupazioni ne' loro cuori, udendo queste parole. Allora Decio disse: O misera consenti al mio consiglio, innanzi che tu perisca. Ella rispose e disse: O figliuolo del diavolo, in quanti modi t' ingegni di farmi negare il mio Creatore? io t' ho detto e dico ch' io non adorerò altro Iddio che Cristo. Allora Decio comandò a' suoi servi ch' andassono a mozzarle il capo: E recatemelo a vedere. Ed essendo ella menata a dicollare, disse: Io ti rendo grazie, messere Gesù Cristo; e priegoti che debbi ricevere lo spirito mio. E dicendo queste parole, il giustiziere a uno colpo le mozzò il capo; e molti di coloro che stavano a vedere

vidono visibilmente uscire una colomba bianchissima della sua bocca e volare in cielo. E la notte seguente vennono i cristiani segretamente a sotterrare il suo santissimo corpo con molta riverenza e divozione. *Amen.*

—

## LEGGENDA
# DI SANTA ERENA.

In quel tempo era una pulzella la quale aveva sei anni, e 'l suo nome era Penelopia; la quale stette nella vita sua in pene e in passione, e fu figliuola di Longino imperadore. E quando altri guardava la sua faccia, pareva uno razzo di sole. Onde pensando lo 'mperadore di edificare una torre in uno campo molto bello, la quale avesse tredici palchi e dodici finestre, e' comandò che fusse fatto intorno alla torre un muro, che avesse una entrata e una uscita. E poi disse lo 'mperadore: Io voglio che noi vi mettiamo dentro la nostra fanciulla, e fac-

ciamo a questa nostra fanciulla adornamenti d'oro, e diamole dodici ancille che la servino; e voglio ch'ella venga in questa torre per condotto insino all'ultimo palco; e voglio fare porre nell'ultimo palco uno albore che faccia bonissimo frutto; e voglio che la nostra fanciulla entri in questa torre, e tutte queste cose sieno alla sua volontà; e voglio vada a lei Apoliano suo maestro, perchè le 'nsegni leggere. Ora comandò lo 'mperadore e fece venire a sè et invitare cinque re incoronati, alla edificazione di questa sua torre; e fece uccidere molte bestie per la moltitudine della gente ch'era venuta con questi re, e quali menarono con loro e stettono con loro venti dì. E quando fu compiuta la torre, lo 'mperadore mandò per la figliuola sua, e dissele: Figliuola mia carissima, bisogno è che tu entri oggimai nella torre a imparare a leggere, per infino ch'io ti mariterò. E non te ne contristare, figliuola mia, ch'io metterò teco

sette dèi che ti guarderanno d' ogni male; e voglio che stieno teco dodici ancille che ti servino; e voglio che stia teco la tua cognata, che ti debbi consigliare. E dìcoti, figliuola mia, che è buona opera; non te ne contristare. Quando la figliuola udì cotali parole, gridò con grandi boci, e disse allo imperadore: Padre mio carissimo, or com' è che sono nel paradiso, e voletemi mettere nello inferno? Non mi vi mettete, sì che io non possa udire la boce della madre mia: da poi che io v' entrerò, non l' udirò. E ancora gli disse: Or voletemi mettere nel munimento? E diceva: Che farete, parenti miei, amici miei? Perchè non piangete con esso meco, perchè mio padre, essendo viva, mi vuole mettere in inferno? Quando li parenti udirono così piangere la figliuola dello imperadore, comincioronò forte a piangere sopra a lei. E la madre disse allo imperadore: Lassatemi la figliuola mia con meco, ch' ella non muoia! E lo impera-

dore disse: Io voglio ch' ella stia nella torre. E allora lo imperadore lasciò con lei la sua cara cognata, e anco le lasciò dodici ancille, e lo suo maestro Apoliano, e anco quello adornamento d' oro che lo imperadore aveva detto e ordinato. E le porte del palagio serrò e suggellò, e comandò che non si aprisse infino a tanto che non venissi il tempo di maritare questa sua figliuola. Penelopia guardando per la finestra d' oriente, vide venire per la finestra una colomba che recava in bocca un ramo d' ulivo; e poselo in su la mensa dell' oro, e ritornossi fuori. Anco guardò per la finestra del ponente, e vide venire un corvo con una vipera in bocca; e posela in sulla mensa dell' oro, e ritornossi fuori. Quando Penelopia vide queste cose si maravigliò molto, et ebbe grande paura; andò ad Apoliano suo maestro, e disse: Questi due segnali che significano, sopra la mensa dell' oro? Apoliano disse: Odi, fanciulla dello imperadore. La co-

lomba che vedesti significa messo di Dio onnipotente; e 'l ramo dello ulivo che recò in bocca, e poselo in su la mensa dell' oro, significa alluminamento della tua anima. E 'l corvo che tu vedesti ch' avea la vipera in bocca, e posela in sulla mensa dell' oro, significa tormento delle tue carni. E sappi, figliuola dello imperadore, che Cristo ti chiama a farti salva; e sappia che innanzi che tu muoia sarai molto tribolata, e 'l tuo padre arà di te molta tribolazione e in molti modi; e Cristo ti manderà l'angelo suo innanzi che tu abbi martirio. E in quel tempo disse lo 'mperatore alla moglie e a' suoi cavalieri: Domani voglio entrare nella torre e vedere la nostra figliuola carissima, perciò che viene il tempo di maritarla. Rispose la moglie, e disse: Diritto parlasti, signor mio. E quando entrarono nella torre, vidono la loro carissima figliuola che risplendeva come il sole. Allora disse lo 'mperadore: Grande gaudio ho oggi della figliuola

mia: come sono grandi le virtudi delli nostri iddii, che teco sono stati e hannoti guardata sana e salva! E sappi, figliuola mia, ch' egli è venuto il tempo di maritarti: e quali tu vuogli de' figliuoli del re, torrai; qual ti piace, ti darò. Allora rispose la vergine, e disse allo imperadore: Prìègoti, padre carissimo, che mi dia termine otto dì a rispondere. E quando lo 'mperadore udì questa risposta, fu ripieno di molta allegrezza, e ritornò al palagio suo colla moglie e co' suoi cavalieri, e con Apoliano suo maestro della fanciulla, e colle fanciulle che erano state con lei; e la vergine rimase nella torre. E allora disse la vergine agli dèi ch' erano stati con lei: Se voi siete veri iddii, uditemi e rispondetemi di quello ch' io vi domanderò. Quale è 'l meglio, o prendere marito o a vivere in castitade? però che 'l mio padre mi vole maritare. Onde io voglio sempre vivere in castitade, piuttosto ch' essere maritata; però ve ne domando: se sete

veri iddii, ditemi la verità. E quegli non risposono a quella domanda. Allora la vergine n'andò alla finestra d'oriente, e disse: Se tu se' il vero Iddio che adorono i cristiani, mandami un angiolo a dire se è il meglio a prendere marito, che vivere in castitade. E quando ebbe dette queste parole, vidde venire uno angiolo con veste bianchissime; e disse ch' era meglio a vivere in castitade, che prendere marito. E poi disse: Io voglio che da qui inanzi tu sia chiamata Erena, e non sarai più chiamata Penelopia. E sappi che per la tua verginità e per te crederrà molta gente in Dio onnipotente, figliuolo della vergine Maria, il quale fece il cielo e la terra e tutte l'altre cose. E sappi che quello che ti disse Apoliano, di quegli uccegli che vennono in su la mensa dell' oro, è vero. E sappi che domane verrà a te uno uomo il quale è perfetto cristiano, maestro di grande dottrina, e daratti remissione de' tuoi peccati. Allora si partì l'angio-

lo. E l'altro dì venne Teotimo, discepolo di santo Pagolo apostolo, con grande paura, siccome uomo semplice e vechio; e l'angiolo venne con lui nella torre. E Teotimo tolse dell' acqua, e battezzolla nel nome del Padre del Figliuolo e dello Spirito Santo; e raccomandolla a Dio, e tornossi fuori della torre, e andossene alla sua casa. Allora fu Erena piena dello Spirito Santo, e ringraziò Iddio onnipotente che fece il cielo e la terra. E poi santa Erena prese tutti gl' idoli ch' erano stati con lei, e gittògli fuori delle finestre della torre, e disse: Se voi sete veri iddii, aiutate voi medesimi. Compiuto gli otto dì che aveva addomandati, venne lo 'mperadore e la imperadrice alla torre, e con loro menorono molta gente, e dissono: Figliuola nostra carissima, compiuti sono gli otto dì, compiuto è il termine che addomandasti; di che tu mi debbi dare risposta del mio desiderio, ch' io aspetto con grande allegrezza d' averla. E anco disse

lo 'mperadore: Figliuola mia carissima, usciamo fuori della torre, e andiamo nel palagio reale, acciò che tutta la gente sia ripiena della tua bellezza. E la vergine Erena disse: Io entro nel palagio di paradiso, onde io non voglio entrare in altro; e voglio Iesu Cristo, e non voglio palagio terreno. E quando lo 'mperadore ebbe udito queste parole, egli le disse alla moglie. E santa Erena disse: Non sapete voi ch'io sono fatta cristiana? E non vedete voi ch'io gittai gl'iddei vostri, acciocchè voi vi stogliate dalle stoltizie del dimonio, chè non possono aiutare nè loro nè altri? Credete in Dio vivo e vero, che fece il cielo e la terra e tutte l'altre cose che si possono provare; però che gl'iddei vostri, che voi adorate, sono idoli sordi e non possono vedere nè udire, e quali sono fatti per mano d'uomini. Adunque per vostra salute lasciategli, e adorate Cristo figliuolo di Dio, e sarete salvi. Allora lo 'mperadore fu di grande ira compreso, e co-

mandò con grande dolore ch' ella fusse menata nel palagio. E quando la vergine Erena fu menata nel palagio, incontanente venne a lei il demonio, e disse: Erena, esci fuori della città mia, che non ti truovi lo 'mperadore tuo padre, chè ti ucciderebbe. E santa Erena disse: Io sono divota di Cristo. Ed il dimonio disse: E io sono arcidiavolo, e sono nella città del popolo mio. Rispose santa Erena, e disse: Io ti scongiuro per lo mio Iddio vivo e vero, che tu vadi allo imperadore, e digli come io sono fatta cristiana, e dillo ancora al popolo mio che forse nollo sanno. Allora lo demonio andò a manifestare come la vergine era fatta cristiana. Allora lo 'mperadore fu molto infiammato e pieno d'ira, e disse: Mala dottrina è la tua. E allora chiamò santa Erena, e disse, tenendo il capo chinato: Cristiana fatta se'? Disse santa Erena: Io vi veggio la faccia turbata in verso di me. Disse lo 'mperadore: O amarissima figliuola, meglio mi sarebbe che

tu fussi ancora a nascere, chè di te non aspetto altro che tribolazione. E io per te, figliola mia amarissima, feci fare quella torre con tante degnità; e tu mi rendi male per bene, e vogli ch'io muoia per te di dolore. Rispose santa Erena: Che peccato aveva fatto sopra di lei? Disse lo 'mperadore: Molto peccasti, quando lasciasti gli nostri iddii per quello Cristo, e dici che credi in Cristo. E santa Erena disse: Meglio trovai che quello che lasciai. Disse lo 'mperadore: Odi, Penelopia, figliuola mia dolcissima; meglio è che tu adori gl' iddei nostri, e non sosterrai tormenti rei. E santa Erena disse: Non mi chiamare più Penelopia; Erena è il mio nome, e per cotale mi ricevete; e nella torre che facesti edificare, l'angiolo mi disse che così sarei chiamata. Disse Longino imperadore: Dunque non adori tu gli nostri dèi? Disse santa Erena: Non sapete voi ch' io gli gittai in terra della torre, e dissi loro: Se voi sete veri iddii, aiutate voi mede-

simi? Allora comandò Longino imperadore ch' ella fusse legata per le mani e per gli piedi, e fusse messa in terra fra gli piedi de' cavagli; e in cotal modo la sentenziò alla morte. E santa Erena confidandosi in Cristo, e pregando con divozione che la dovesse liberare di quello tormento, ed ella levando gli occhi al cielo, e detta questa orazione, venne l' angiolo di paradiso e sciolsele le mani e' piedi. Allora questa, per la grazia di Dio, fu liberata da quello tormento; ella, levando gli occhi al cielo, pregava Iddio che la dovesse aiutare. E quando il popolo vidde questo miracolo, incontanente l' andarono a dire allo imperadore; e vedendo questo lo imperadore, per grande dolore che ebbe, cadde in terra morto. E allora venne il senatore di Macedonia con grande gente, e disse a Erena: Lo tuo padre è morto: vieni ad adorare lo tuo Signore, cioè Cristo; forse che lo farà risuscitare. Allora Erena si mise in orazione, e levò gli occhi al cielo e dis-

se: Signor mio Iesu Cristo, che risuscitasti Lazzaro dal munimento, risuscita questo morto, e rimetti l'anima in questo corpo; e odi la tua ancilla, acciò che questo popolo conosca che non è altro Iddio che regni altro che tu, in trinità uno, dolce Cristo. A questa orazione il morto fu risuscitato, e levossi in piedi ritto, e mise una grande boce e disse: Non è altro Iddio se non quello che crocifissono i giudei. E corse e abbracciò la santa sua figliuola, e disse: Benedetto sia l'ora e 'l dì che tu uscisti della torre, dove tu imparasti la santa dottrina del tuo padre Cristo; per le tue orazioni m' hai tratto delle pene infernali nelle quali io ero messo in perpetuo, e ha' mi levato della mia iniquità. E in quell'ora entrò nella torre, e quivi cominciò a fare penitenzia, e quivi perseverò per infino alla fine sua credendo in Cristo. Lo secondo dì chiamò a sè la santa sua figliuola, e parlò con lei; e l'angiolo di Cristo apparve loro innanzi. E

quando lo 'mperadore e la 'mperadrice viddono queste cose, stettono nella torre co' figliuoli, maschi e femine, e con alquanti servi, e cominciarono fare penitenzia. E la vergine rimase nella città di Macedonia, e continovamente predicava al popolo le parole di Cristo. E 'l terzo dì Longino imperadore scrisse una lettera a Decio imperadore, suo fratello, e disse: Fratello carissimo, per Dio vivo e vero ti fo assapere ch' io ho avuto molto male per la nostra mala credenza, per adorare li nostri idoli sordi e mutoli, che non hanno alcuno valore, e non possono aiutare nè loro nè altri, e menono a perdizione tutti coloro ch' a loro credono. Ed io morii, e vidi la loro perdizione, e provai di quelle pene, e fu' ne tratto per l' orazione della mia figliuola: chè io ero nel profondo dello inferno, e ora sono risuscitato in questa vita, acciò ch' io faccia penitenzia. Onde io lascio lo 'mperio per servire a Dio. Vieni a ricevere la signoría, e vedrai

le 'nsegne ched io ho fatte per la tua nipote. E quando Decio imperadore ebbe ricevuta la lettera, venne con grande gente alla città di Macedonia e dimandò di Longino imperadore; e 'l popolo disse: Egli è nella torre del campo. Ed egli addomandò della sua figliuola, se ella fusse con lui; e 'l popolo disse: Ell' è con Apoliano suo maestro. E in quell'ora pigliò lo imperio, e stette nella città tre dì. E dopo tre dì, Decio chiamò Apoliano, e disse: Dov' è la figliuola dello imperadore? dimmene novelle. Rispose Apoliano: Dìcovene novelle. Messere, la donzella è fatta santa, per la grazia di Dio, e continovamente digiuna in pane e acqua; e dìcovi ch' ella giace in terra, e istà ginocchioni, e adora Iddio, e anco predica al popolo. E quando Decio imperadore udì cotali parole fu fortemente inflammato, e chiamò Plato suo siniscalco, e fece venire a sè la santa vergine, e disse: Figliuola, consigliamoci insieme de' nostri fatti. Rispose la santa

donzella, e disse: Io non voglio essere del consiglio della iniquità. Disse lo imperadore: Dunque siamo noi del consiglio della iniquità? Io ti farò patire di molti tormenti, se tu non adori li nostri dèi. E la santa donzella disse: Non sa' tu com' io adoro e amo lo nostro Signore Iesu Cristo? E lo 'mperadore disse a Plato suo siniscalco: Fa' fare una fossa che sia ampia trenta piedi e lunga altrettanto, e favvi mettere quanti serpenti tu puoi avere e fiere pessime, e fàvela gittare dentro, se ella non vuole adorare li nostri iddei. E in tal modo la sentenziò a morte, perchè fusse divorata; e Plato così fece. E quando fu fatto, la vergine fece orazione a Cristo, e disse: Signor mio Iesu Cristo, che liberasti Daniello da' sette leoni e li fanciulli della fornace ardente, libera me da questa pena e fammi sana e salva. Allora disse Decio imperadore: Se il suo Dio la verrà aiutare, sono buoni iddii. Allora venne l' angiolo di Dio; ed essendo quivi mol-

titudine di genti, ed uccise tutti li serpenti e le fiere pessime. Allora per la grazia di Dio fu liberata da quel tormento, e l' angiolo di Dio allora la confortò, e disse: Erena, sta' forte, però che molte pene ti sono apparecchiate, ma io t' aiuterò e sarò sempre teco a tutti li tuoi bisogni. E allora l' angiolo si partì, e la santa vergine rimase nella fossa, e quivi ringraziava Iddio e benediceva il suo nome. E quando fu passato lo sesto dì, Decio imperadore udì che la vergine era nella fossa, liberata in tal maniera che non aveva ignuno male; e molto si maravigliò. Allora Decio mandò per lei, con grande furore, e disse: Come t' hanno riguardate le fiere dalla morte? Dissele: Non vogli tu adorare gli nostri dii? E la vergine disse: Come vuogli ch' io adori gl' idoli sordi e muti, vasella vote e fracide, che non possono aiutare nè loro nè altri? anzi ho adorato e voglio adorare Iddio onnipotente e Cristo suo figliuolo, che fece il cielo e la terra

e l'altre cose; e non adoro la creatura, anzi il creatore del cielo e della terra. Perchè perdi tu adunque l'anima? Attendi ciò ch'iò ti dico; credi in Dio vivo e vero. E lo 'mperadore disse: Dunque mi darai tu consiglio? E disse allora a Plato suo siniscalco: Che ti pare ched iò ne faccia? Rispose: Fatela legare stretta, e mettetela alle ruote del mulino: e quando lo mulino per la forza dell'acqua si volgerà, sì l'ucciderà; e s'ella di quello pericolo campa, credete agli suoi consigli. Allora Decio imperadore comandò che fusse fatto come Plato aveva giudicato e consigliato. E la santa vergine, confidandosi in Cristo, levò la boce e le mani al cielo, e l'angiolo subitamente spezzò le ruote del mulino; allora la vergine fu salva di quello pericolo. E quando questo miracolo fu detto a Decio, se la fece venire innanzi, e disse: In che modo si sono spezzate le ruote del mulino e sparta l'acqua? E la vergine rispose, e disse: O spirito maligno che tu hai

sopra di te, che buono consiglio ti voglio dare! deh battézzati nel nome del Padre del Figliuolo e dello Spirito Santo, e sarai salvo. Allora fu più adirato Decio imperadore, e disse: Io ti farò patire aspri tormenti. Allora il popolo cominciò a gridare con grande furore, imperò che non potevono più patire e crudeli tormenti e' martirii che faceva patire alla santa vergine. E 'l popolo con gran furore e vituperio dierono comiato a lui e a tutta la sua gente, e pigliarono le pietre e lapidaronlo con grande vituperio. E quello fece il popolo convertendosi a Dio; e in quella ora credettono in Dio tutti quegli di quella città. Compiuti li sette dì, Sabor figliuolo di Decio imperadore ragunò molta gente per distruggere la città di Macedonia, per la ingiuria e morte che aveva ricevuta lo 'mperadore suo padre. Venendo Sabor con molta gente alla città di Macedonia, e 'l popolo vedendo la gente di Sabor, ch' era grande moltitu-

dine, ebbono gran paura e non si sapevono consigliare; e serrarono tutte le porte della cittade. E la vergine Erena disse: Frategli miei, non dubitate; confidatevi in Dio vivo e vero, cioè Iesu Cristo suo figliuolo e una substanzia collo Spirito Santo. E quando ebbe dette queste parole, il popolo fu confortato, e apersono le porte. E quando la gente di Sabor s' approssimavono alla cittade, la santa vergine si mise in orazione, e cominciò a dire: Signor mio Iesu Cristo, che salvasti Iona del ventre del pesce in pelago di mare e Susanna da falsi testimonii, tu, Cristo, odi l' ancilla tua, che per la virtù tua la gente conosca che non è altro Iddio che te, che creasti ogni cosa e ogni creatura. E quando santa Erena ebbe compiuta la sua orazione, Sabor con tutta la sua gente furono diventati ciechi. Allora Sabor con tutta la sua gente chiamarono santa Erena e dissono: Vergine santa di Cristo, adora per noi sì che noi conosciamo che

non è altro Iddio che quello che tu adori. E santa Erena adorò Iddio per loro con grande divozione, e furono tutti ralluminati, finito l'orazione, promettendo di tornare alla fede di Iesu Cristo nostro Salvatore. Allora Sabor entrò nella cittade di Macedonia, e chiamò santa Erena, e disse: Sappi che 'l popolo tuo non riceverà a questi dì più ingiuria; ma tu delle mie mani non puoi campare, per lo peccato che si commise per te, quando lapidarono lo 'mperadore mio padre; e sappi che lo tuo sangue ti torrà la mia podestade. Adunque adora li nostri iddii, e non sosterrai tormenti. E santa Erena disse: O cane saracino, non riconosci quello che ricevesti da Cristo? Per lo suo amore mi vogli dare cotale guiderdone? Tu non puoi avere l'anima mia in tua balía; ma fa' del corpo la tua volontà, chèd io non voglio adorare se non Cristo figliuolo di Dio vivo e vero. E quando Sabor udì la sua fermezza, fece venire Plato

siniscalco dello 'mperadore: comandò che facesse chiavare ne' piedi di santa Erena aguti di ferro, e ponessele un grande sacco di rena addosso, e facessinla menare nove miglia fuori della terra; poi la fece venire dinanzi da lui. E la vergine orava e diceva: Domine, che facesti l' uomo alla tua similitudine, libera me da questa pena. E quando ebbe compiuta questa orazione, gli aguti caddono, e uno grande sacco di rena che l' era legato addosso si disciolse dalle spalle e cadde in terra, il quale portava per comandamento di Sabor con gli piedi chiavati; e in quell' ora quegli che la menavono caddono morti dinanzi da lui. E quando Sabor vide queste cose, ebbe grande paura, e non si sapeva consigliare nè trovare chi lo consigliasse; e in quell' ora uscì fuora di Macedonia colla gente che gli era rimasa, fuggendo molto ratto. E la santa vergine rimase sana e salva, e predicava la parola di Cristo nella città. In quel-

l'ora venne Teotimo, discepolo di santo Pagolo, lo quale l'aveva battezzata; e renderonsi salute delle parole di Cristo. Ed ella lo pregò che dovesse battezzare il padre e la madre e tutti quegli della terra; e Teotimo li battezzò nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo. E poi stette la santa nella città di Macedonia tre anni con Teotimo, predicando le parole di Dio; l'uno in una parte, l'altro nell'altra parte. E poi santa Erena andò nella città di Gostantinopoli, e dimorovvi nove dì. E quando quegli della città il seppono, mandoron per lei, e dissono: Perchè non adori tu li nostri dèi? E ella non fece alcuna risposta. E ponendo eglino mente che la santa vergine sosteneva pene e tormenti per lo nome di Cristo, dissono: Dunque veggiamo che non è altro Iddio se non quello che adoron li cristiani. Allora credettono in Dio quegli della città, vedendo le'nsegne del martiro e udendo la sua predicazione; et

ella gli fece tutti battezzare nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo. E di poi dimorò la santa nella città quaranta dì, sempre predicando al popolo. E poi tornò la vergine Erena a Macedonia, e trovò che 'l padre e la madre erono morti. E quando quegli di Macedonia viddono la santa vergine, le si feciono incontro per udirla predicare: e quella pregando loro che si dovessino battezzare nel nome del Padre del Figliuolo e dello Spirito Santo, allora tutti credettono in Dio onnipotente. In quell'ora santa Erena uscì fuori della città dieci miglia, e menò seco sette uomini, e fece loro recare un monumento di marmo. E manifestò loro tutti i tormenti che Iddio aveva patiti per lei, acciò che fussino più fedeli a Cristo; e poi comandò loro che si partissino e tornassino in quello luogo in capo di sette dì. Ed eglino così feciono: e quando eglino tornarono in capo di sette dì, la trovarono passata di questa vita, e

trovaronla seppellita in uno mirabile monumento, del quale usciva mirabile odore. Li sette uomini tornorono in Macedonia, e rivelorono al popolo; e il popolo v' andò con molta gente, e con grande reverenza. E tutti gl' infermi della città, per la virtù del santo corpo, diventorono sani e liberi: lebrosi si mondavano, li 'nvasati si sanavono, li mutoli parlavono, e qualunche altre infermitadi, toccando il munimento dov'era il santo corpo. Nel detto tempo si fece una chiesa ad onore di santa Erena, nel detto luogo; e fu seppellita a dì sette d' agosto, e l' anima sua andò a regno di Iesu Cristo in cielo. *Amen.*

—

## LEGGENDA
# DI SANTA AGATA.

Nella cittade di Catania in Cicilia fu una vergine cristiana, e 'l suo nome era Agata; la quale del suo corpo era molto bellissima, ed amava Iddio con tutto lo suo cuore, e viveva in ogni santitade. In quel tempo era in Cicilia vicario e signore per gli romani uno il quale avea nome Quinziano; ed era uomo carnalissimo ed avaro ed infedele. E udendo egli le condizioni di Agata, procacciava di procedere contro a lei, acciò che la potesse inchinare a peccato e farle negare Cristo. E per tôrle sue possessioni ch' ella aveva assai, fecela ve-

nire dinanzi a sè, e disaminolla delle sue condizioni; ed ella gli rispuose costantemente, dicendo com' era cristiana vergine disposata a Cristo, e lui adorava, ed altro Iddio non intendeva d'adorrare. E Quinziano veggendo la sua costanza e che egli non la poteva rimuovere nè per lusinghe nè per minaccie, si la diede a una femmina pessima, ch' aveva nove figliuole, la quale avea nome Eufrodisia: e comandolle Quinziano ch' ella facesse tanto per lusinghe e per ogni altro modo, che la inchinasse a fare la volontà sua; e diedele termine trenta dì: e disselc che le promettesse molte ricchezze; e se non giovasse, sì la minacciasse di molti tormenti e di morte. Onde Eufrodisia colle figliuole s' ingegnarono con tutto loro podere, e di lusinghe e di promissioni di molte ricchezze, e poi di minaccie, di muoverla e riducerla a fare la volontà era di Quinziano. A cui la beata Agata sempre costantemente rispondeva: Vedete; le vo-

stre parole sono a me come vento che subito passa; perocchè lo mio fondamento si è in Cristo, e a lui mi sono tutta offerta, e nulla cosa di questa vita da lui mi potrebbe rimuovere. Ed istando quel tempo in quella battaglia con quelle pessime femmine, sempre piangeva, e pareale mill' anni di venire al martirio. E vedendo Eufrodisia la sua fermezza, disse a Quinziano: Più agevolemente si potrebbe il ferro e 'l duro sasso ammollare, che mutare la mente di costei della fede cristiana. Allora Quinziano la fece menare dinanzi a sè, e disse: Di che condizioni se' tu? Ed Agata disse: Io sono di gentile schiatta, secondo che gli miei parenti ne portano testimonianza. E Quinziano: Se tu se' gentile, perchè hai costume di vile persona? Ella disse: Io sono ancilla di Cristo, e perciò mi mostro vile e disprezzata. E Quinziano disse: Se tu se' gentile, perchè ti chiami ancilla? Ed Agata disse: Somma gentilezza è a essere ancilla di

Cristo. E Quinziano disse: Piglia quale partito vuoli; o negare Cristo ed adorare gli miei idoli, o sostenere diversi tormenti nel tuo corpo. Agata disse: Nè voglio negare Cristo, nè voglio adorare tuoi idoli; e di minacce di tuoi tormenti non temo, perocchè 'l mio sommo Signore ha podere di difendermi da ogni cosa. E dicoti che se mi metterai tra bestie salvatiche e crudeli, elle diventeranno, per la virtù del nome di Cristo, mansuete e benigne; se mi metterai nel fuoco, egli mi manderà rugiada dal cielo, e difenderammi per l'angelo suo; se mi fenderai con ferro la carne, io ho con meco lo Spirito Santo, la cui fortezza mi farà vincere ogni tormento. Allora Quinziano la fece mettere in pregione; ed ella allegramente, come andassi a grandi nozze, andò alla pregione, e sempre raccomandava la sua battaglia a Dio. E l'altro dì Quinziano la fe venire a sè, e dissele: Adora li miei idoli. Ed ella non volendo consentire, Quinziano

la fece collare duramente. Ed ella diceva: Io mi diletto in questa pena, come fa quelli che riceve e truova quello che disidera con tutto il cuore. Non si può riporre lo grano nel granaio, se non quando è bene battuto e rotta la spiga sua; simigliantemente la mia anima non puote intrare in paradiso con gloria di martirio, se tu non fai bene prima tormentare lo corpo mio. Allora Quinziano, adirato, prima le fece molto tormentare la poppa, e poscia gliele fece mozzare dal petto. Allora disse: Ohi, uomo crudele e sanza pietade, non hai vergogna di mozzare alla femmina quel membro, il quale tu succiasti alla tua madre? Io ho dentro alla mia anima la poppa intera e salva, la quale ho consecrata al mio signore infino da picciola fanciulla. Allora Quinzio la fece mettere in pregione, e comandò che non le fosse dato nè mangiare nè bere. E stando ella nella pregione, nel mezzo della notte, in orazione, venne a lei uno massaio,

ed aveva innanzi uno fanciullo con un lume in mano; ed aveva quello massaio molti unguenti, ed incominciò a parlare ad Agata, e disse: Io sono venuto a te, sappiendo che la tua poppa si può medicare e guerire. Ed Agata disse: Io non voglio medicina di niuno unguento al mio corpo. Ed egli disse: Figliuola, non dubitare di me, imperocch' io sono cristiano come tu. Ed ella disse: Io ti rendo molte grazie, c' hai sollicitudine di me. Ed egli disse: Perchè non ti lasci medicare? Ed ella disse: Io non voglio medicina d' uomo alla mia carne, imperocch' io ho il mio Signore Gesù Cristo, lo quale solamente colla parola sua mi potrà guerire s' egli vorrà. Ed egli disse: Io sono suo apostolo, ed egli m' ha mandato, nel cui nome io ti sanicherò. E dette queste parole, disparve egli e 'l fanciullo; ed ella rimase liberata, e colla poppa intera e sana siccome aveva prima. E le guardie della pregione veggendo quello lume grandissimo,

per la paura tutti fuggirono, e solo uno ve ne rimase. Ed essendo tutto sbigottito, disse ad Agata: Io ti prego che ti parti, e non ci stare più. Ed ella disse: Iddio mi guardi ch' io non fugga, e perda la corona del martirio, e metta voi a condizione di morire per me. E dopo due dì, Quinziano le comandò ch' ella dovesse negare Cristo e adorare li suoi idoli, acciocchè non sostenesse più gravi tormenti. Ed ella disse: Le tue parole sono vane e bestiali, quando tu mi comandi ch' io adori gl' idoli sordi e mutoli, e nieghi Iddio del cielo, lo quale m' ha liberata e sanata. E Quinziano disse: Chi t' ha sanata? Ed ella disse: Cristo benedetto, figliuolo di Dio. E Quinziano disse: Ancora ardisci tu arricordare colui, del cui nome mi viene fastidio a udire? Ed ella disse: Mentre ch' io viverò, io chiamerò colla bocca e col cuore Cristo. Ed egli disse: Or vedrai se Cristo t' aiuterà da me. Allora fece spargere testi ardenti, sotto li quali erano carboni

accesi; e fecela spogliare gnuda e voltolarlavi suso. E quando questo si faceva, venne subitamente uno grandissimo tremuoto, per lo quale tutta la cittade si commosse e tutta gente isbigotti forte; ed uno muro cadde, ed uccise due consiglieri di Quinziano. Allora tutto il popolo venne correndo al palagio di Quinziano; e con grandi boci dicevano che quello tremuoto era venuto, imperciocchè Agata ingiustamente era tormentata. Allora Quinziano, temendo il furore del popolo, fece mettere Agata in pregione, e non la tormentò più; avendo intenzione come lo rumore del popolo fosse acquetato, di tormentarla da capo. Ed ella, essendo in pregione, fece orazione a Dio, e disse: O Signore mio Gesù Cristo, lo quale m' hai guardata infino dalla mia fanciullezza da ogni peccato, e 'l mio corpo è conservato in pura castità, ed hai partito dalla mia anima ogni desiderio mondano, ed ha'mi fatta forte e costante a vincere gli tormenti

di Quinziano; se ti piace, priegoti che mi tragghi a te, e l'anima mia ricevi nella tua gloria. E dette queste parole, l'anima sua si partì dal corpo, e andonne in vita eterna. E saputo gli cristiani come era morta, vennono e tolsono lo suo corpo, e con grande reverenza lo seppellirono. E quando lo seppellirono, ed uno bellissimo giovane vestito di seta, con cento compagni, venne al sepolcro di santa Agata; e pose al capo del suo sepolcro una tavola di marmo, nella quale erano scritte queste parole: *Habuit mentem sanctam, sustinuit passionem, et dedit honorem Deo, et patriæ liberationem;* ciò è a dire: Ella ebbe mente santa, e con grande volontade sostenne passione, e diede onore a Dio, e liberò la sua patria. E posta la detta tavola, quel giovine co' compagni subito disparve; e non fu mai, nè poscia nè prima, veduto nella provincia di Cicilia. E quando questo miracolo fu pubblicato alla gente, veniano tutti al

suo sepolcro, e pagani e giudei, con grande devozione. E Quinziano andando per trovare le possessioni, cioè di santa Agata, quando passava insieme con gli compagni uno fiume, gli cavagli cominciarono a ringhiare insieme, e l' uno de' cavagli prese Quinziano colla bocca e l' altro gli diede de' calci nel petto e fecelo cadere nel fiume; e mai non si potè ritrovare. E l' altro anno, presso alla festa di santa Agata, usci d' uno monte presso alla città di Catania uno fuoco terribile, lo quale veniva inverso la cittade come fosse uno fiume. Allora gli pagani della cittade corsono al sepolcro di santa Agata, e tolsono uno velo lo quale era posto sopra il sepolcro, e puoserlo in una asta a modo di gonfalone, e andarono contro a quello fuoco; ed incontanente, per miracolo di Dio, lo fuoco non venne più oltre. *Deo gratias.*

—

LEGGENDA

# DI SAN LORENZO.

—

Lorenzo martire, diacono, di gente spagnuola, fu menato a Roma dal beato Sisto. Dice Giovanni che sendo andato santo Sisto in Ispagna, si trovò due giovani, Lorenzo e Vincenzo suoi parenti, uomini bene composti e onesti e fermi e chiariti in ogni opera; e menògliene seco a Roma. De' quali l'uno, cioè Lorenzo, si rimase a Roma; e l'altro, cioè Vincenzo, si tornò in Ispagna, e là finì sua vita per lo glorioso martire. Ma questa opinione contradice il tempo dello martorio de l'uno e de l'altro; imperò che Lorenzo si fu passionato sotto De-

cio; Vincenzo, ~~ancora giovane,~~ sotto Diocliziano: tra Decio e Diocliziano iscorsono degli anni intorno a quaranta, e sette imperadori v'ebbe in mezzo; ond'è che santo Vincenzio non potrebbe essere suto giovane. Allora ordinò san Sisto san Lorenzo per suo arcidiacono. In questo tempo ricevette la fede Filippo imperadore e Filippo suo figliuolo; e fatti cristiani aveano intendimento d'aggrandire molto la Chiesa. Questo Filippo fu lo primo imperadore che Origene convertì alla fede; ciò si dice, avvegna che altrove si legga che santo Ponzio il convertì; e regnò nel millesimo anno che Roma si dificò, acciò che lo millesimo anno di Roma fosse innanzi consacrata a Cristo che agl' idoli, chè l' anno millesimo fu guardato e onorato da' Romani con grande avvisamento di giuochi e di cose da vedere. Ora avea Filippo uno cavaliere che avea nome Decio; molto ingegnoso d' arme, e famoso di battaglie. E rubellandosi Francia in

que' dì, lo 'mperadore mandò là Decio cavaliere per sottomettere la Francia, che s'era rubellata allo imperio di Roma. Quegli andò: avuta la vittoria di Francia, ritornò a Roma; sicchè lo imperadore udendo della sua venuta, e volendone più altamente meritare, si gli andò incontro insino a Verona. Ma perchè le menti de' rei uomini quanto più si sentono onorare, tanto più montano in superbia, cominciò a disiderare lo imperio e a ordinare la morte dello signore suo: che riposandosi dunque lo imperadore nel padiglione nel letto suo, Decio celatamente entrò nel padiglione suo, e uccise il signore suo che dormía. E la gente ch' era venuta con lo imperadore, trasse a sè con prego e con prezzo e con promissioni; e vennesene ratto alla città reale. Udendo queste cose Filippo, cioè il giovane, ebbe forte paura, e tutto il tesoro del suo padre raccomandò a san Sisto e a san Lorenzo; e che se venisse che fosse morto, ch' egli il des-

scero a' poveri. E dopo queste cose Filippo si nascose dinanzi a Decio. Il Senato di Roma andò incontro a Decio a confermarlo imperadore. Ma perchè non paresse che avesse il signore suo ferito a tradimento, ma per zelo d' idolatría, e' cominciò a perseguitare crudelissimamente i cristiani, e comandò che sanza niuna misericordia fossono tutti tagliati a pezzi: e 'n questa persecuzione furono morti molte migliaia di martiri, tra' quali fu martoriato Filippo giovane. Dopo queste cose, cercando Decio per lo tesoro dello signore suo, fugli offerto san Sisto, siccome uomo ch' è coltivatore di Cristo ed avesse gli tesori dello imperadore. Allora Decio il fece mettere in prigione, insino a tanto che per quello tormento rinegasse Cristo e discoprisse i tesori. E santo Lorenzo, seguitandolo, gridava dopo lui: Dove ne va il padre sanza il figliuolo, dove ne va il padrone sanza il ministro? Or pruova se tu eleggesti buono ministro, al quale tu hai

commesso a dispensare il sangue di Cristo. E san Sisto gli disse: Non ti lascio, figliuolo mio, nè non ti abbandono; ma a te si fanno maggiori battaglie per la fede di Cristo. Noi, come vecchi, eleggiamo corsi di più lievi battaglie; ma a te, siccome giovane, aspetta più gloriosa battaglia e vittoria del tiranno: dopo tre dì mi verrai tu diacono a me prete. E diègli tutti i tesori, e comandògli ch' egli gli desse alle chiese e a' poveri. E santo Lorenzo andò caendo i poveri di dì e di notte diligentemente, e dispensò a ogni uno com' era di bisogno. E venendo a casa d' una vedova che avea nascosti molti cristiani, la quale avea lungo dolore di capo, puosele la mano in capo e liberolla della infermità. E lavò i piedi a' poveri, e a tutti diede limosina. In quella medesima notte venne a casa d' uno cristiano; e tornandovi un cieco, si lo ralluminò collo segno de la croce. E non volendo dunque san Sisto consentire a Decio, si comandò che fosse menato a

dicollare. E correndo lo santo, Lorenzo li gridava dopo lui, dicendo: O padre santo, non mi abbandonare; per ch'i' ho già dispensato i tesori che tu mi lasciasti. Allora i cavalieri, udendogli dire degli tesori, presono santo Lorenzo, e diedonlo a Partemio tribuno, ed egli lo rapresentò a Decio imperadore. E Decio gli disse: Dove sono i tesori della Chiesa, i quali abbiamo saputo che sono appo te? E quegli non rispondendo nulla, miselo in mano a Valeriano prefetto, che gli facesse manifestare i tesori: od egli gli facesse adorare gl' idoli, o fallo morire per diversi martíri e tormenti. E Valeriano il diede a guardia a uno prefetto che avea nome Ipolito; e quegli lo serrò nella prigione con molti altri. Ora v' avea uno uomo che avea nome Lucillo, lo quale per lo piangere era diventato cieco: e dicendogli santo Lorenzo che egli vedrebbe, se egli credesse a Cristo, ed egli incontanente domandò d' essere battezzato. Togliendo il santo

de l' acqua, disse a lui: Tutte le cose sono lavate nella confessione. E quando l' ebbe domandato diligentemente degli articoli della fede, ed egli dicendo che credea tutto, gittògli l' acqua in capo e battezòllo nel nome di Cristo: incontanente riebbe il lume. Per la qual cosa molti ciechi venivano a lui, e tornavansi a casa ralluminati. Veggendo queste cose Ipolito, disse a lui: Mostrami li tesori. Disse santo Lorenzo: O Ipolito; se tu crederai nel Signore Cristo, gli tesori ti mostrerò in vita eterna. Ti prometto, disse Ipolito, se tu accordi il fare col dire, farò quello di che tu mi conforti. In quella ora credette Ipolito e tutti quegli di casa sua; e battezzato che e' fu, disse: Io vidi l'anime degli innocenti godere molto allegre. Dopo queste cose, mandò Valeriano ad Ipolito, che gli rapresentasse Lorenzo; allo quale disse santo Lorenzo: Andiamo insieme, perchè a me e a te è apparecchiata la gloria. Vennero insieme, e fu fatta la in-

quisizione de' tesori; e santo Lorenzo chiese indugio tre dì, e Valeriano gliele diede sotto la impromessa d'Ipolito. E 'n questi tre dì raccolse i poveri e zoppi e ciechi, e rappresentògli nel palagio salustiano dinanzi a Cesare, e disse così: Ecco questi che sono i tesori eternali che mai non iscemano, ma crescendo si spandono in ciascuno, e in tutti si truovano; le mani di costoro ne portarono i tesori in cielo. Allora Valeriano, in presenzia di Decio, sì disse: Lorenzo, perchè ti vai tu infrascando in molte cose? lascia stare questa tua arte magica. Disse a lui santo Lorenzo: Quale è degno d'essere adorato, o la fattura o colui che fa? Onde adirato Decio comandò con iscoreggie fosse battuto, e fecegli recare innanzi d'ogni maniera di tormenti, e comandògli che sacrificasse gl'idoli per iscampare i tormenti. E santo Lorenzo rispuose: O disavventurato re, i' ho sempre desiderate queste vivande. Disse a lui Decio: Se queste ti paiono

vivande, or mi manifesta i tuoi scomunicati compagni, che ne mangino insieme con teco. Al quale disse santo Lorenzo: Egli hanno già dato inscritto i nomi loro in cielo, e tu non se' degno de' loro agguardamenti. Allora, per comandamento di Decio, fu ispogliato ignudo, e battuto con bastoni, e piastre di ferro ardenti furono poste a le sue carne. E disse santo Lorenzo: Signore mio Iesù Cristo, abbi misericordia di me; però che sono stato accusato e non ho negato, e sono stato domandato e ho confessato e non negato te, Cristo. Disse a lui Decio: Io so che per arte magica tu hai per niente li tormenti; ma tu non potrai aver per niente me. Io ti fo testimonianza, per le dee e per gli idii, che se tu non sacrificherai, tu sarai punito per diversi tormenti. Allora comandò che fosse battuto con piombate lungamente; e santo Lorenzo orò, e disse: Messere Iesù Cristo, ricevi lo spirito mio. Allora venne una boce che Decio udì, e disse

la boce: Ancora ti sono apparecchiate molte battaglie. Allora Decio adirato disse agli Romani: Queste sono le demonia che vengano a consolare costui, che non cura gli dèi e non teme gli tormenti e non ha ispavento dell' ira de' principi. E comandò che fosse battuto con iscorpioni. E santo Lorenzo sorrise, e rendè grazie a Domenedio, e pregò per coloro che gli erano dintorno, In quella ora credette uno cavaliere, che avea nome Romano, e disse a santo Lorenzo: Io veggio uno giovane bellissimo stare dinanzi a te, e rasciuga le piaghe tue con uno panno dilicatissimo; ond' io ti scongiuro, per Dio, che tu t' affretti a battezzarmi, e non mi abbandonare. Disse Decio a Valeriano: Io mi credo che noi siamo vinti per arte magica. Sicchè comandò che santo Lorenzo fosse sciolto dalla catasta, e rinchiuso nella prigione d' Ipolito. E Romano recò uno orciuolo d' acqua, e gittossi a' piedi di Lorenzo, e ricevette da lui il santo battesimo. E

quando Decio il seppe, sì fece battere Romano con bastoni; il quale confessando liberamente d' essere cristiano, sì fu dicollato in quella medesima notte. E santo Lorenzo si fu menato a Decio: e piangendo Ipolito, e volendo gridare ch'egli era cristiano, disse a lui santo Lorenzo: Nascondi Cristo nell'anima dentro, e opera in Dio; e quando griderò, odi e vienne. Ora furono recati dinanzi a Decio tutti i tormenti, e disse Decio a santo Lorenzo: O tu sacrificherai alli dèi, o tu morrai in questa notte. Rispuose santo Lorenzo: La mia notte non ha oscurità, ma tutte sono chiarite nella luce. Disse Decio: Ora sia recato uno letto di ferro, perchè vi si riposi suso Lorenzo contumace. Sicchè i ministri lo ispogliarono, e disteserlo in su la graticola di ferro; e mettendovi la bracia sotto, con le forche del ferro il vi calcavano suso. E disse Lorenzo a Valeriano: Appara tu, misero, che i carboni tuoi mi danno refrigerio, ma a te tormento eternale: im-

però sa bene il Signore, che accusato, io non ho rinegato lui; domandato di Cristo, sì l'ho confessato; arrostito, sì gli ho fatto grazia e fo. E disse con la faccia allegra a Decio: Ecco, misero, che hai arrostita l'una parte; or volgi l'altra, e mangia. E facendo grazie, sì disse: Grazie ti fo, Signore, però che ho meritato d'entrare in cielo. E dette queste parole, mandò fuori lo spirito. E vituperato Decio con Valeriano, lasciò istare il corpo sopra lo fuoco, e andonne nel palazzo di Tiberio. E Ipolito rapì la mattina il corpo, con esso Giustiniano insieme prete; sì l'unse e racconciò con buone spezie, e seppelillo nello campo Verano: sicchè i cristiani, digiunando e stando in vigilie tre dì, mettevano grandi mugghi e spandeano molte lagrime. E fu martoriato il beato martire intorno agli anni Domini dugentosessanta, e la festa sua si è addì dieci d'agosto. *Amen.*

---

# LEGGENDA

DE' SANTI

# COSMA E DAMIANO.

—

I. Ne' tempi di Diocliziano e di Massimiano imperadori, persecutori dei cristiani e della fede di Cristo, fu una donna nella città d'Egea, persona onorevole e temente Iddio, la quale per nome era chiamata Teodora. Questa donna, tutt' i dì della vita sua, servendo al Signore, stava sempre in pietose orazioni ed operazioni, facendo i comandamenti di Dio. Questa Teodora partorì due figliuoli, de' quali l' uno ebbe nome Cosma, e l' altro Damiano; e perchè ragionevolemente di buona massa si fa buono pane, così la buona madre debbe

fare e generare i buoni figliuoli. Questa bontà si dimostra, perchè non uno ma due ed ultimatamente cinque figliuoli generò, tutti singulari in segno perpetuo di più piena grazia; de' quali conciò sia cosa ch' e duoi primi nutricassi mai sempre nell' amore di Dio ed in litteratura gli ammaestrassi, ultimatamente l' arte della medicina più tosto dallo Spirito Santo che da umana industria appararono. E perchè chi s' accosta a Dio diventa uno spirito con lui, questi incominciarono, secondo che seguita secondo il vangelio, tutte e qualunche infirmità e non solo negli uomini ma eziandio negli iumenti e negli altri animali a sanare, per adempiere il sermone profetico che dice: Tu, Signore, farai sani gli uomini e' giumenti. E sotto brevità racconterò queste passioni ed infirmità, de' quali questi santi uomini nel nome del Signore curavano: però che sanza alcuno dubbio restituivano a' ciechi il lume, a' zoppi l' andare, a' sordi l' udire,

a quelli ch' erano in tempesta di mare il porto della salute, a' monchi ed attratti e di maravigliosi corpi la rettitudine delle membra; ancora cacciavano gli spiriti immondi che fussono intrati in alcuno corpo, ed ogni infirmità per la virtù divina reducevano a desiderata ed ad antica sanità. E facendo tutte queste predette cose, nè dal povero nè dal ricco chiedevano o toglievano alcuna cosa, avendo sempre innanzi agli occhi il comandamento di Dio che dice: In dono ricevesti, in dono date. Ma come questo s' osservi oggi o per li spirituali o per li corporali medici me 'l voglio tacere, perchè più senno è il tacere che distendere il parlare suo intorno a tali cose. E veramente non mentì punto colui che disse: O Iddio o pietà oggi inganna ogni sesso ed ogni età; e quando tu domanderai alcuna cosa, già mai la tua dimandita non arà felice e lieto fine, se prima la borsa non ispanderà la sua moneta.

II. Ed in quel tempo fu una gran donna, la quale per nome era chiamata Pelladia. Questa donna avendo già speso ne' medici tutto il suo avere per acquistare la sanità, e niente gli avendo fatto pro alcuno, ed udendo la virtù di questi santi, cioè Cosma e Damiano, corse subito ad essi; e gittatosi a' piedi loro, con magna affezione chiese che piacessi loro di sanarla, cioè di renderli l' usata sanità; i quali due santi, inchinati, subito coll' aiuto di Dio la curarono. La quale, cognoscendo che per loro Iddio avea degnato di curarla, rendè grande lode a Dio, il quale questa virtù e dono di tali curazioni avea dato a quelli. E sapendo questa donna che da nessuno nè ricco nè povero alcuna cosa prendevano, occultamente mandò alcuno dono a Damiano; e questo santo no 'l volendo prendere, essa si gli gittò a' piedi, scongiurandolo strettissimamente che degnasse di prenderlo: però che questo è proprietà della donna, che quando vuole

alcuna cosa, già mai non si sa restare infino a tanto che non ne impetra quello che desidera. Il quale, ultimamente constretto da' suoi giuramenti e dalla sua importunità, ricevette il dono suo, acciò che non paressi ch' esso ispregiasse il nome del Signore, per lo quale sì strettamente l' avea scongiurato. Sappiendo poi questo santo Cosma, molto si contristò, e comandò che 'l corpo suo non si ponessi mai in una medesima sepultura col suo. Ed in quella medesima notte apparve il Signore al servo suo, e disse: Perchè, o Cosma, ha' tu parlato così al fratello tuo per quello dono c' ha ricevuto? esso non ha ricevuto quello per cagione d' alcuna mercè e d' alcuno prezo, ma perchè fu scongiurato per lo nome mio. Costoro adunque, risplendenti con molti miracoli, uno certo dì trovorono uno camello infermo per arte del dimonio; il quale essi restituiro a sanità, e comandarono che sanza alcuna lesione andassi liberamente. Ma perchè la vita

diventassi più famosa e più chiara per la passione, 'e' si fece sotto il consolato dello iniquissimo Lisia grande persecuzione de' cristiani nella città d' Egea.

III. Sedendo adunque Lisia per tribunale, udì dallo offizio suo la vita de' beatissimi martiri Cosma e Damiano; e come gran cose il Signore adoperassi intorno agl' infermi, perchè essi erano cristiani e ripieni dallo Spirito Santo dell' arte della medicina, andando per le città curando molti infermi, e tutti quelli ch' erano oppressi dalli spiriti immondi nel nome di colui ch' era chiamato Cristo liberando, ed ancora facendo nel nome suo molti altri segni: le quali cose udite li cultori ed adoratori dei nostri iddii, si partono da' nostri sacratissimi sacrificii consentendo più tosto a costoro. Udendo il preside queste parole, non molto poi manda per loro alcuni dell' ufizio che gli pigliassero e menasseroli dinanzi alla sua presenza tostamente. I quali, come furono presenti dinanzi da lui, stavano si-

curamente con lieta faccia. Al quale riguardando il crudelissimo preside, disse: Per che cagioni andate voi attorno per le nostre cittadi constrignendo le genti che si partino dal culto de' nostri iddii, facendoli credere allo Iddio vostro? certamente, se voi non acconsentirete a me, io darò diversi tormenti a' vostri corpi, acciò che non paia che mattamente voi ischerniate l'iddii nostri. Prima dite a me, di qual provincia voi siete cittadini, e come avete nome, e di che fortuna. I santi martiri rispuosero: Noi siamo della provincia della Arabia; e i nomi nostri sono questi: io son chiamato Cosma, e 'l fratello mio Damiano. Ma che cosa si sia fortuna, noi no 'l sappiamo: la fortuna appresso de' cristiani non fu mai ed ora non è alcuna cosa, ma per la disposizione di Dio tutte le cose si fanno; ma fittiziamente da alcuni uomini è appellata fortuna. Ma noi siamo cristiani, e generati di gran generazione e stirpe, ed abbiamo anche altri

fratelli; li nomi de' quali se tu li vuoi sapere, noi ti gli diremo. Il preside disse: Ditemigli, e non abbiate paura di niente. Santo Cosma rispuose: I nomi d'essi sono questi: Antino, Leonzio ed Euprepio. Il preside disse allora: Fateli venire a me sanza alcuna dimoranza.

IV. Andando adunque i beatissimi martiri colli offiziali del preside, gli menarono a lui. E come lo preside gli vidde, disse a loro: Attendete di fare quello che vi conviene, e venite e sacrificate agli dii nostri; e se voi non vorrete, io vi farò con asprissimi tormenti rinegare il vostro Iesù Cristo. I santi martiri quasi ad una boce dissero: I tuoi tormenti, i quali sono brievi e durano quasi per un momento di tempo, non ci fanno alcuna paura; ma essi in tutto gli spregiamo. Fa' adunque quello che ti piace; però che noi in nessuno modo confessaremo l' idoli, che sono muti e sordi, sieno iddii, però che sono sassi e legni. Udendo questo il preside, comandò che coloro,

legati le mani e' piedi, fortemente fossino tormentati in mentre che confessassero che li loro idoli fossino iddii. Ma li santi martiri, in mentre ch'erano tormentati, diceano: Signore, tu se' fatto il nostro refugio da generazione in generazione. In prima ch' e monti si facessino e prima che si formasse la terra, da secolo in secolo, tu se' Iddio. Non partire noi da te, Signore, nell' umilità. E dichi: Convertitevi figliuoli delli uomini; converti te, Signore, a noi un poco. E fa' prieghi sopra li tuoi servi, e liberaci del laccio del dimonio e del suo figliuolo Lisia preside, però che noi abbiamo sperato in te, e tu glorioso in tutti i secoli. E dissero, *Amen*.

V. Oranti adunque, e domandanti queste cose, stavano sanza alcuna lesione, e così parlavano al preside: Se tu hai più crudeli tormenti, dàgli a noi, acciò che tu cognoschi ch'e tuoi tormenti niente ci fanno, atandoci sempre il nostro Signore Iesù Cristo; al

quale noi attendiamo di servire, ed al. quale servir è non servitù ma libertà. Allora disse il preside: Io mi pensava per leggeri tormenti rivocarvi a' sacrificii delli iddii nostri; ma poi ch' io veggo che voi perseverate nella vostra malizia e perfidia, non volendo sacrificare alli iddii nostri e non volendo adempiere i comandamenti de' nostri imperadori, e però io comando che voi legati con catene siete gittati nel mare. Allora i santi martiri dissero: Aspetta un poco, e vederai la virtù del nostro Iddio essere adoperata in noi. Legati adunque con catene, secondo che avea comandato il preside, andavano tutti allegri e cantando in questa forma: Nella via dei testimonii tuoi, Signore, noi ci semo dilettati, siccome in ogni ricchezze. E se noi anderemo per lo nome tuo nel mezzo dell' ombra della morte, non temeremo alcuno male: però che tu, Signore, se' sempre con esso noi, però che la verga tua ed il bastone tuo ci hanno consolati; tu

hai apparecchiato nel cospetto nostro la mensa contra a coloro che ci tribulano; tu hai unto ed impinguato nell' olio i capi nostri, e la bevanda tua ci ha inebríato; e la misericordia tua seguiti noi tutti i dì della vita nostra, e conduceremci nel porto della tua piacevolissima e santissima volontà.

VI. Perfette e compiute adunque tutte queste cose, i santi martiri vennero al luogo; e li ministri presero costoro, come avea comandato il preside, e gittoronli in mare. Subito l'angelo del Signore fu loro presente, e ruppe tutte le catene e' legami loro, e gittolli fuor del mare sanza alcuna lesione. Andando adunque i ministri, narrarono al preside, tutti stupefatti, le cose ch' aveano vedute. Il preside, udendo queste cose, comandò ch' essi fussero menati dinanzi a lui; ed essi essendo in sua presenza, disse loro: Per l' iddii grandi, voi con vostri incantamenti e malefizii avete vinti tutti i tormenti miei, i quali voi spregiate e cal-

cate quasi terra. Per dio, adunque, insegnatemi queste vostre malie ed incantamenti; ed io vi prometto di seguitarvi, e di comunicare con voi in tutte vostre operazioni. Li santi predetti Cosma e Damiano dissero: Noi non sappiamo nè malifizii nè incantazioni; però che noi siamo cristiani, e per la virtù di Cristo tutte malie e malifizii rompiamo ed a niente reduciamo, come voi vedete. E se tu crederrai e devotamente sarai battezato, vederai la virtù del nosto Signore Iesù Cristo, la qual vedere testè gli occhi tuoi non son degni. Il preside disse loro: Nel nome degli iddii nostri vi seguitarò, e non voglio voi pensiate ingannare me come fate gli stolti.

VII. Come il preside ebbe parlato in questo modo, subito vennero due iniquissimi spiriti mandati dalli angeli; e percoteanlo aspramente nella faccia, e da lui non si partivano punto. Il quale poi che fu tormentato in questo modo per

buono spazio di tempo, parlò così a questi santi martiri: Io vi priego che voi preghiate per me lo Iddio vostro che mi liberi da questi demonii. Questi santi Cosma e Damiano pregarono il Signore Iesù Cristo, che questi bruttissimi spiriti si partissero dal tormento di questo preside; e subito quelle demonia si partirono. Come questi spiriti si furono partiti, il preside, come ingrato, disse loro: Vedete come l'iddii sono indegnati contro di me, perch' io pensava già d'abbandonarli. I Santi risposero: O preside con poco sentimento, non intendi tu la misericordia del nostro Signore essere venuta in te, ed ancora stai nella credulità tua, e chiami iddii idoli che sono muti e ciechi? Ragguarda già, misero, e cognosci il vero Iddio, il quale testè t'ha prestato riposo, ben che tu non sia degno d'esso. Non volere fidarti nell'operazioni fatte per mano d'uomini, però ch'egli è scritto: Simigliante a coloro saranno fatti tutti quelli che si fida-

no in essi e fanno le predette cose, però che solo Colui, che fece il cielo e la terra colla sua inestimabile potenzia, si debba adorare.

VIII. Le quali parole udite il preside, preso a furore, disse: Già io non patirò più che voi diciate male delli nostri iddii, ed a me facciate ingiurie; ma io adempierò in voi li comandamenti delli imperadori, poi che voi recusate fare sacrificio alli iddii loro. E dicendo questo, comandò fossino messi in prigione, in mentre diliberassi quel ch' esso facessi di loro. Andando adunque i santi martiri, cantavano e diceano: Cantiamo al Signore il cantico nuovo, però ch' egli ha fatto con esso noi la sua misericordia, e ci ha liberato la sua mano destra e 'l braccio suo santo. Egli ha notificato a noi il salutare suo, ed in presenzia delle genti ha revelato la giustizia sua. Esso s'è ricordato della misericordia sua e della verità sua: tutti i fini della terra hanno veduto il salutare del Signore e

dello Iddio nostro, che ci ha tratto delle mani del diavolo e dello suo ministro Lisia preside. E queste cose e simiglianti i santi non cessavano cantare nella pregione.

IX. L' altro di, sedendo il preside per tribunale, comandò che fossino menati innanzi a lui i santi martiri. I quali, mentre erano menati, cantavano e diceano: Da' a noi, Signore, aiuto della tribulazione, perchè vana è la salute dell' uomo: noi faremo la virtù nel Signore, ed esso annichilirà tutti coloro che ci tribulano. Fatti questi prieghi, vennero al preside. I quali come il preside gli vidde, gli domandò in questo modo: Avete ancora deliberato tra voi quello che debbiate fare, ovvero ancora perseverate nel furore con dura fronte? per li iddii miei, che brutta cosa è voi non vi sappiate curare, che coll' arte vostra avete curato tutti l' altri così potentemente. I santi rispuosono e dissono: Non si debba punto giudicare buon medico

colui che cura gli altri, se sè non sa curare; in questo tu di'-il vero, bene che tu nollo intenda; e della nostra medicina sotto spezie di pietà non avere alcun pensiere, ma della tua piaga ch'è insanabile. Noi abbiamo sanate le bestie; ma tu che nieghi il Signore se' peggio che le bestie, però che in niuno modo ti possiamo sanare. Odi la scrittura che dice: L' uomo, essendo posto in istato d' onore, nollo intese, e non si cognoscette; e però esso fu agguagliato alli giumenti che non hanno alcun sentimento, e diventò simile a loro.

X. Odi anche, o iniquissimo ed inimico della verità: noi siamo cristiani, ed infine al fine combattiamo per la verità, e non neghiamo Iddio nostro Signore, creatore di tutte le cose. Esso fece noi quando noi non eravamo, ed hacci dato tale intelletto che in nessuno modo mai non adoreremo i legni e le pietre per iddii. Adunque nè la fame nè 'l coltello nè il persecutore

nè la pregione nè la morte giammai ci separarà dalla carità del Signore: testè se tu hai apparecchiato adverso di noi alcuna cosa, mettila in esercizio, però che noi siamo apparecchiati a sostenere ogni cosa. Udendo queste cose il preside, e non potendo ritenere la confusione della mente, disse in lor presenza: In questo modo io temo che noi non siamo vinti per arte magica, poi che non possiamo prevalere avverso di questi profani ed escomunicati. Ed essendo così sanza mente, un poco ritornato in sè stesso, comandò un grandissimo fuoco s' accendessi, e che in esso fussero messi i santi martiri. I ministri adunque tostanamente facendo quello ch' era loro comandato, misero i detti santi nel fuoco.

XI. Messi adunque i santi martiri nel fuoco, andavano per lo mezzo della fiamma quasi fossino in paradiso, e cantavano dicendo: A te, Signore, abbiamo levati gli occhi nostri, a te, dico, il quale abiti in cielo. Ecco, siccome gli occhi

dei servi nelle mani de' loro signori, e gli occhi della ancilla nelle mani della donna sua, così gli occhi nostri a te, Signore nostro Iddio, in mentre tu abbi misericordia di noi. Abbi misericordia di noi, Signore, abbi misericordia; perchè noi siamo pieni di dispregio e di contenzione. Ragguarda in nói, Signore Iesù Cristo, acciò che li empii, che non cognoscono il tuo santo nome, non dicano: Ove è lo Dio loro dove essi hanno sperato? Ed orando i detti santi, subito, per lo volere di Dio, s'aperse la terra, e ricevette i santi martiri; e la fiamma che n'uscì incese molti di quelli empii, ed eziandio uccise. E cessando la fiamma, un'altra volta s'aperse la terra; e i santi martiri sanza alcuna lesione uscirono fuori e salsero sopra essa. Quello che fa il benigno Signore per li suoi fedeli servi, con tutta la mente si debbe attendere.

XII. Vedendo adunque il preside il miracolo che s'era fatto, ritornando a

sè stesso, disse: Per li dii grandi, mi maraviglio troppo sopra questa nuova visione. Allora in presenza di loro disse: Poi che voi fate queste cose per arte magica, perchè non sacrificate voi alli dii che difendono tutto il mondo? I santi martiri rispuosero e dissono: O iniquissimo nimico di Dio, pensi tu che l'arte magica sia la virtù del nostro Iddio? con che fronte ci comandi tu che noi facciamo sacrificio alle pietre mute e sorde, dicendo che 'l mondo si può essere difeso da costoro? E però manifestamente vogliamo che sappi che noi non ci partiremo mai dal nostro Iddio, e non sacrificheremo all' idoli fatti per mano delli uomini, e noi non chiamiamo iddii l'abitazioni delle dimonia. Udendo questo il preside, li fece porre al tormento, e fortemente tormentare; ma l'angelo del Signore, stando quivi, li guardava, e con invisibile virtù rimoveva da loro ogni dolore.

XIII. Istancandosi adunque i mini-

stri in tormentando questi beati martiri, comandò il preside ch' essi fossino posti giù dal tormento. Posti giù i santi martiri, stettero ritti con allegro volto in cospetto del principe, come se nessuno male o tormento avessino mai sostenuto. Ai quali lo iniquissimo preside disse: Per li dii nostri, che le vostre malie ed incantazione ottengono vittoria; ma tanto vi tormentarò, in mentre voi ubidirete alli comandamenti delli invittissimi nostri imperadori, ed in mentre voi non farete sacrifizii alli nostri iddii. I santi rispuosero al preside in questa forma: Noi al tutto spregiamo i tuoi imperadori, avendo per imperadore Cristo ch' è Re de' re ed è figliuolo di Dio, al qual debba ubidire ogni creatura; i tormenti tuoi noi non gli temiamo, come tu medesimo molte volte hai già provato e veduto. Udendo questo il preside, molto adirato, in quella disordinata furia comandò beato Cosma e Damiano fussino crucifissi e lapidati;

gli altri suoi fratelli cioè Antino, Leonzio ed Euprepio, legati, fussino messi in prigione.

XIV. I ministri, secondo ch'a loro era stato comandato, crucifiggendo i beati martiri Cosma e Damiano, lapidavano essi; ma le pietre che percotevano ne' lor corpi, risaltavano indietro come se fossino mandate con mano d' uomo, e ripercotevano quelli che le gittavano con gran lesione di loro. Il preside, veggendo i suoi ministri in tal modo essere percossi, acceso dal furore, comandò che quattro dei suoi cavalieri li saettassino, e discacciar gli altri della custodia, e come timidi stare presso alla croce. I cavalieri adunque vennero, e gittavano le loro saette ne' santi di Dio, ed essi niente offendeano; ma le dette saette, rivolte indietro, occideano molti de' circumstanti di maschi e femine ch'erano quivi venuti a vedere. Vedendo adunque il preside ogni sua virtù essere superata e vinta da' santi martiri, turbato

infino alla morte e cordialmente confuso, comandò che 'l capo fossi loro tagliato. Subito i ministri, pigliando i campioni di Cristo, gli menarono al luogo dove il preside avea comandato che fossino decollati. I quali, quando erano menati, cantavano ad una voce e diceano: Bene è a confessare al Signore, e cantare a onore del tuo nome, o Altissimo; ed annunziare la mattina la misericordia tua e la iustizia per dì e notte; perchè tu hai magnificato sopra di noi la misericordia tua. L' uomo insipido nolla cognobbe, e lo stolto non la intese. Ma non a noi, Signore, non a noi, ma al nome tuo sempre rendiamo gloria. E dicendo queste cose, vennero al luogo dove dovea loro essere tagliato il capo. E distendendo le loro mani all' oriente e gli occhi al cielo, orarono così nel cuore loro; e compiuta la loro orazione, ad una boce dissero, *Amen*. Ed accostandosi loro gli scellerati ministri, colla spada tagliarono i capi

dei santi martiri. E così in pace renderono le anime loro a Dio.

XV. Allora certi uomini pietosi presoro i corpi loro; e ricordandosi della parola ch' avea detto santo Cosma ch'e corpi loro non fossino messi in una sepultura, pieni di tristizia pensavano dove ed in che luogo gli seppellissino. Con subito e maraviglievole corso uno camello venne gridando con umana voce, come fece già l'asina di Balaam, e disse: O uomini di Dio, i quali per li santi martiri di Cristo avete veduto molti miracoli, e non solo voi ma noi giumenti ed animali bruti che semo deputati alli ministerii di voi, e però io, rendendo grazia a Dio, vi son venuto ad annunziare che i corpi di questi santi non sieno dispartiti, ma che in uno medesimo luogo sieno seppelliti; però che sanza alcuno dubbio questa è la volontà dell' Altissimo, e questo è mio manifesto parlare. Ed udendo questo tutta la turba ch' era ad onorare i corpi

dei santi martiri, renderono grazia a Dio ch' avea rivelato loro li ministerii suoi per lo animale bruto e sanza ragione; e fatte tutte le predette cose, gli seppellirono come il Signore avea comandato loro per lo animale. E questi due germani fratelli infino al dì d' oggi danno nello predetto luogo molti celesti beneficii. Furono martirizati sotto il preside Lisia, nella città d'Egea, sotto la persecuzione di Diocliziano imperadore e di Massimiano, a dì ventisette d' ottobre, per lo nome del Signore nostro Iesù Cristo; a cui sia loda onore e gloria in secula seculorum. *Amen.*

—

## LEGGENDA

### DE' SANTI

# QUIRICO E GIULITTA.

—

In quel tempo che Alessandro preside arrivò nella città di Iconio, facendo molte persecuzioni a' cristiani, era in quella città una santa donna la quale aveva nome Giulitta; la quale, per infino dalla sua gioventudine, era temente di Dio. La quale avendo udita la venuta del crudelissimo preside, per paura si fuggì nella città di Tarso, la quale è in Cilicia, dove Alessandro venne come lupo rapace per tormentare i cristiani. Or essendo la santissima Giulitta in quella città, gli uomini dispietati di quella città, avendola in dispiacenzia, sì la pre-

sentarono al preside così dicendo: Questa donna maladetta con suoi maleficii tutti gli abitanti di questa città inganna e rimuove dalla cultura de' nostri Iddii, acciò che non faccino sagrifizio ai nostri Iddii; ma dice che sono demonia senza sentimento e senza anima. Udendo questo, Alessandro preside sì le disse: Dimmi, o femmina incantatrice, di che condizione se' tu? ovvero di che generazione? e come ha' tu nome? Rispose santa Giulitta: Io sono della provincia di Sauria, della città dei famosi Iconiensi; ma per la tua crudelità me ne partii, ed ecco ch' io mi truovo messa nelle tue mani. Disse il preside: Se tu adunque conosci che tu se' data nelle mie mani, eleggiti quello che t'è utile, e dimmi come tu ha' nome, e sagrifica agli Iddii, acciò che miserabilemente tu non muoia. Santa Giulitta rispose e disse: Io sono cristiana; e se del mio nome domandi, il quale dal mio padre e madre mi fu imposto, sappi ch' io ho nome

Giulitta. Il preside disse: Sagrifica ai nostri Iddii, innanzi che tu sia tormentata. Rispose la santissima Giulitta e disse: Tu mi costrigni a sagrificare a' tuoi Iddii, la quale cosa non posso fare. Ma fa' cercare d' un fanciullo che abbia tre anni, e che non abbi peccato nè sappi dire bugia. E quale per ispirito confesserà che sia il vero Iddio, a quello crediamo: e se esso dirà i tuoi Iddii essere falsi, i' voglio che tu e 'l popolo tuo crediate nel mio Iddio; ma se voi i vostri falsi Iddii seguitarete, io al mio Signore Iddio il quale è in cielo ed in Iesù Cristo suo figliuolo sempre crederò, e lui seguitarò. Queste cose la santissima Giulitta diceva, imperò che 'l figliuol suo per l' ammonizione angelica aveva lasciato fuori della città; conoscendo che per la virtù d' esso Angelo mirabilmente era guardato, acciò che 'l preside, vinto da quello fanciullo così piccolo, fosse confuso. Allora il preside fece comandare che fosse cercata la

città per un fanciullo di tre anni, e che gli fosse menato innanti. Avendo gli uomini della città udito il comandamento del preside, tutti quegli che avevano i figliuoli piccoli sì gli nascondevano, acciò che non si trovassero per lo iniquo comandamento del preside. E quegli i quali erano stati mandati a cercare, non trovandone nella città, andorono a cercare fuori delle mura; ed ivi trovarono il figliuolo di santa Giulitta, e non lo conobbero, che stava e parlava del Signore Iesù. Ed eglino addomandarono gli uomini di quel luogo nel quale era il fanciullo, de' fatti e della condizione del putto; e rispondendo a loro, sì gli dissero: Questo fanciullo del quale ci addomandate ha tre anni meno tre mesi, ed è figliuolo d' una cristiana che ha nome Giulitta nata della città d' Iconio. Allora i cercatori avendo intesa la condizione del fanciullo, presero il detto fanciullo e si il menarono al preside, e rappresentarongli così dicendo:

Or debba dire alcuna cosa questo fanciullo, con ciò sia cosa che sia della generazione de' cristiani. E menando eglino questo santissimo fanciullo, il preside lo guardò, e parvegli molto bello, e sì gli disse: Ora ti rallegra, bel figliuolo. Allora egli disse al preside: Tu di' ch' io mi rallegri, ed io ti dico e pronunzio che a te non sarà mai gaudio in eterno, imperò che in Iesù Cristo figliuolo di Dio non credi. Disse il preside: Perchè ti rivolgi tu contra di me parlando con tanta superbia a rispondermi, non essendo ancora addimandato? E 'l santo fanciullo rispose: Io con superbia non ti parlo nè rispondo; ma parloti nel nome di Iesù Cristo, imperò ched egli è iscienzia, egli è lingua, egli è virtù che parla pella bocca de' cristiani. Il preside disse: Dimmi, fanciullo, come tu ha' nome. Rispose il santo fanciullo: Il mio nome è Quirico; e dicoti che per lo sagro fonte del battesimo veramente son detto cristiano. Disse il

preside: Credimi a me; sagrifica ai nostri Iddii, e l'età del tuo corpo piccolino la onoreranno i sacerdoti d'essi Iddii, e riceverai grandissimo onore, e gli imperadori grandemente t' esalteranno. Allora il beato fanciullo, infiammato dalla divina grazia, sì disse: Dipàrtiti da me, ministro del diavolo, ingannatore ed operatore d'iniquità, imperò che dal mio Signore Iesù Cristo giammai non potrai nè dividermi nè partirmi. Ed il preside disse: Da chi se' tu istato ammaestrato di parlare a questo modo? è istato il tuo padre, ovvero la tua madre, ovvero alcuno pazzo cristiano? Ed il santissimo fanciullo Quirico rispose e disse: O stolto ed insensato; io fanciullo non ho ancora tre anni, e tu mi di' da cui io sono istato ammaestrato! come mi parli tu queste cose? Ma io ti dico che per virtù dello Spirito Santo parlo, e non per virtù d'altri; la cui voce tu non se' degno d'udire. Allora disse il preside ai suoi ministri: Levate

questo fanciullo, e ponetelo nel luogo de' tormenti, e battetelo con dodici verghe. E tormentandolo i ministri, per istanchezza vennero meno. Allora il santo fanciullo, levando gli occhi al cielo, gridò con grande grido dicendo: O Signore, ne' parlamenti della mia bocca ti lodo, ed ancora ti glorificano le 'nteriore mie. Grazie rendo a te, Signore mio Iesù Cristo, il quale non permetti che costoro si rallegrino fragellando lo corpo mio. Ecco ch' io ricorro a te, Iddio immortale, Iddio d' ogni creatura. E mentre che così orava il santo fanciullo, vennero i crudeli tiranni dinanzi al cospetto del preside; e dissero che 'l corpo del fanciullo era così fatto, come se mai non avesse avuta battitura alcuna. Vedendolo il preside così stare, maravigliossi molto; e comandò che 'l fanciullo fosse isquartato, e che santa Giulitta fosse menata dinanti alla sua presenzia. Ed essendogli menata, sì le disse: O Giulitta, ecco che 'l fanciullo

ha confessato che i nostri Iddii sono invincibili. Rispose santa Giulitta: Questo che tu dici, io desidero d' udire dalla bocca del fanciullo. Allora comandò il preside che 'l fanciullo gli fosse menato dinanti. E vedendo santa Giulitta il figliuolo dinanti al preside, glorificò Iddio; e distendendo le sue mani al cielo, disse: Io glorifico e grazie rendo a te, Iddio de' cristiani, il quale hai vestito l' unico figliuolo del ventre mio del tuo Santo Spirito e della confessione del tuo nome santo. Udendo il preside queste parole, comandò che subito gli fusse recato sale; e così fu fatto; e comandò le fosse messo in bocca Allora il santo fanciullo gridò fortemente dicendo: O quanto son dolci i tuoi parlari, Signore, nella bocca mia. Udendo questo il preside sì disse: Quirico, credi a me, acciò che malamente tu non muoia. E 'l santo fanciullo sì disse: Questa vita è prossima alla morte, ma la vita consumata in pene per Cristo è eterna allegrezza. Al-

lora il preside disse a' ministri: Tanto aspramente lo battete, ched e' venga meno; imperò ched e' dice questa vita essere morte. Ed irato ancora disse: Menatemi un maestro il quale sappi fare artificii di ferro atti a dare pene e dolori, nei quali questi pazzi sieno tormentati. E menato ne fu uno nel cospetto del preside, essendovi presente il santo fanciullo. Ed innanzi che 'l preside l'addomandasse, ovvero alcuno comandamento dimostrasse e desse, il santo fanciullo disse al fabbro: Puo'mi tu fare istrumenti da dare pene, ne' quali io e la mia madre siamo tormentati? Certamente questo preside non sa trovare alcuna cosa colla quale egli ci faccia tormentare. Rispose il fabbro: Io posso fare contro di te ogni cosa che mi fia comandato. San Quirico disse: Fa' così, com' io ti dirò: farai due ferri da radere, l'uno per me e l'altro per mia madre; e fendici il capo, e tràcci le pupille degli occhi, e fendici le nara del

naso; e fa' tre chiodi, e fagli la testa d'ottone; e due ramaiuoli, e due stanghe, e due padelle, ed una caldaia. Allora il fabbro, preso da una grande paura, gridò e disse: Pregoti, messere lo preside, che mi perdoni, chè simili cose mai non feci nè vidi. Allora il preside mandò nella città per altri maestri; i quali essendo venuti, tutte le predette cose fecero secondo che 'l fanciullo ordinò. Ed essendo il santissimo Quirico rinchiuso insieme colla madre in una prigione, non cessava nè dì nè notte di pregare e lodare il Signore; e per Ispirito Santo, ammaestrava e insegnava a tutti quegli ch'erano in prigione, i quali dovessero credere in Iesù Cristo figliuolo di Dio. Ed erano quegli incarcerati circa quattrocento; e quando videro costoro istare con tanta fortezza, credettero nel Signore, ed alla vera Fede si convertirono, e dissero: Benedetto se', Signore, il quale fai cose maravigliose e grandi; e dacci grazia che a te solo meritiamo di ser-

vire. A te, Signore, confessiamo tutti i nostri peccati, imperò che a te si conviene gloria ed onore ne' secoli de' secoli. *Amen.* Dipoi dopo quaranta dì furono cavati fuore di prigione il santo fanciullo insieme colla madre, e furono menati innanzi al preside. Allora il preside disse ai ministri: Non addomandate nè cercate cosa da loro, ma in prima gli mettete ai tormenti. In prima li radete i capi, e poi vi mettete su i carboni accesi. Ed i ministri così facendo, i carboni subito si spensero ed ammortorono, e diventarono come corone risplendienti più che i raggi del Sole sopra i capi loro. Allora, per comandamento di Dio, la prigione s'aperse mediante l'orazione del beato Quirico; e que' quattrocento cavalieri n'uscirono fuori, e stettero davanti al preside. Vedendo questo fatto, il preside adirossi fortemente, e subitamente comandò che fossero menati fuori della città e lì fossero decollati. I quali, facendosi il santissimo se-

gno della croce, furono decollati ricevendo la corona del santo martirio. Furono decollati a' dì quindici di luglio. Allora il preside mosso e concitato ad ira e furore contra il santo fanciullo, comandò che gli fosse fitto un chiodo in sulla spalla dritta, ed un altro in sulla spalla sinistra, e poi gli disse: Se il tuo Iddio ha alcuna virtù o fortezza, iscampiti dalle mie mani. Ed ecco che subito apparve l' Angiolo del Signore, e trassegli i chiovi delle spalle, e misegli nelle membra del signore ovvero preside. Allora il preside gridò dicendo: O Quirico, ora ho conosciuto che 'l tuo Iddio ha virtù, e ch' egli è vero Iddio; ma, pregoti, fammi questa grazia ch' io guarisca. Disse san Quirico: Io so che tu non credi; ma per amore di quegli che hanno creduto, io ti guarisco. E ponendogli la mano addosso, subito i chiovi gli uscirono del corpo. Allora il preside fortemente gridò e disse: Gloria sia agl' Iddii Giove, Apollino e Venere, me-

diante i quali io sono guarito. Allora il fanciullo Quirico disse: Tu sì m'hai ingannato, ma sappi che ancora mi tornerai alle mani. Allora il preside pigliando una pallotta di piombo nella sua mano, sì volse percuotere il fanciullo acciò che morisse; e distendendo la mano diè a sè medesimo nel viso, e guastossi il naso con tutta la sua faccia. Allora disse il beato Quirico: Veramente non indarno parlò il Profeta, dicendo che quelli che combattono contro di noi, e' si sono infermati ed indeboliti e vennero meno. E sendo venuto il preside nel pretorio, disse ad Adriano centurione: Non pochi tormenti debbono essere apparecchiati a questi pazzi. Allora comandò ched e' fossero messi un pochetto nella padella a friggere e lasciargli mezzi vivi. Ed essendo così fatto, venne l'angiolo del Signore e trassegli fuori della padella, e disse loro: Andate, e confondete il preside in sul tribunale. E approssimandosi all' auditorio, per la

grande moltitudine delle genti non vi potevano entrare. Ma essendo il santo fanciullo portato dalla madre, ed essendo affaticato da molti grandi cruciati, disse alla madre: Ponetemi giù in terra. Ed ispartendosi il popolo per la virtù di Dio, e tenendo la sua madre, se n'andò dinanti al tribunale del preside e sì gli disse: Conoscici tu? Rispose il preside: Io non vi conosco; partitevi da me, incantatori. E santo Quirico disse: Figliuolo di perdizione e del demonio, non ci conosci tu? nè tu dal Signore sarai conosciuto. Noi siamo quelli che tu comandasti che nella padella fossimo fritti e cruciati, e mezzi vivi ci facesti lasciare; ma l'angelo del Signore ci ha liberato dalle tue pene. Niente di meno egli ci ha comandato che noi confondessimo te e il tribunale con tutti i tuoi ministri; la quale cosa così sarà. Allora la moltitudine del popolo, i quali poco innanzi avevano creduto nel Signore nostro Iesù Cristo, gridavano dicendo: Uno è il Si-

gnore nostro Iesù Cristo, il quale col Padre e collo Spirito Santo vive e regna per tutti i secoli dei secoli; e non è fuori di lui altro Dio, il quale ci ha liberati e scampati dalla podestà diabolica, ed alla vera vita ha desiderato che noi perveniamo. Ma il preside fortemente gridando diceva al popolo: Non vi turbate, imperò che l'arte magica vedrete adoperare. Ed in quella medesima ora il preside comandò che il beato Quirico

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

che era guardato da Dometriano centurione, che andavano con lui molte persone, i quali per queste cose credettero nel Signore nostro Iesù Cristo. Allora il preside disse ai suoi ministri: Arrecatemi la caldaia e mettetevi dentro pece, cera, solfo, e bitume, e stagno, e ferro. E quando e' fu pieno, comandò che gli eletti di Dio gli fossero menati innanzi. E venendo i santi presso alla caldaia, Giulitta, madre del fanciullo, vedendo e ragguardando nella caldaia bollente, molto

si conturbò, ed il reposto tesoro voleva negare. Allora il suo figliuolo vedendola turbata, si le disse: Madre, non ti spaventi il risguardo di questa caldaia; imperò ch' io so, madre mia, che colui che liberò Anania, Azaria e Misael dal cammino del fuoco ardente, è potente di liberarci da questa bollente caldaia. Allora il beato Quirico levando gli occhi al cielo orò e disse: Signore Iddio onnipotente, non volere privare l'ancilla tua della eredità del tuo santo nome, e non volere cancellare noi del libro della vita, acciò che non si rallegri il mio nemico diavolo, e dica: Io ho potuto più che i servi di Dio, ed ho separata e divisa la pecora del mezzo della greggia. Esaudiscimi, Signore Iddio mio, e sia cacciato fuori della tua ancilla ogni timore e paura di diavolo ed ogni sua sopiantazione. Allora in quella medesima ora venne lo Spirito Santo sopra la sua madre, e il diavolo subito si dipartì, ed ogni timidità fu ita via; e parlando al

figliuolo, disse: Figliuolo, grazie rendo al mio Iddio imperciò che ogni timore è dipartito da me. Queste cose disse santa Giulitta. E dipoi fu presa ella e il figliuolo, e furono messi nella caldaia bollente. Allora il fuoco della caldaia perdè il vigore, e divenne sì come acqua fredda, inverso le membra de' santi. Ma il santissimo Quirico, istando nella caldaia, orava: e addimandata l' acqua fredda, la gittò sopra i circostanti; i quali ardevano, ed il fuoco uscendo dalla caldaia ammazzò quaranta di quegli empii uomini. Ma il preside d'ira infiammato disse: Or vinceranno le vostre arti magiche? San Quirico disse al preside: Vieni qua, che parlarò con teco e farò ciò che tu vuoi. Ma venendo il preside, intrise tre dita nella caldaia, e gittollo sopra il braccio del preside, e bagnollo; e tanto il consumò, che non rimase se non l'ossa. Allora il preside gridò e disse: Quirico, ora conosco che quello Iddio che tu adori è quello Iddio del-

le virtù; ma io ti prego che mi renda la sanità. Allora disse san Quirico: Io so che tu non credi, nè anco tu debbi ardere, e non hai parte cogli eletti del Signore; ma guárdati, acciò che 'l popolo circostante creda e sappia come tu se' curato nella virtù e potenzia del nostro Signore Iesù Cristo. Onde facendo orazione Quirico per lui, subito fu curato sì come egli era innanti. Ma il preside come fu curato, cominciò a gridare e a dire: Agli Iddii di Sorapo e Apollino e a Venere rendo grazie, per li quali io sono liberato. Allora il preside levandosi dritto, venne presso a una grande pietra, la quale appena settanta uomini potevano muovere; e comandò che fosse cavata, e fecevi mettere dirietro i santi con tutte le gambe, e fevegli serrare con piombo e con ottone, acciò che lungo tempo cruciati morissero. Allora l'angelo del Signore, discendendo di cielo, cavò della detta pena i servi di Dio; e il detto tormento non gli potè

offendere: e così liquefatto il piombo e l'ottone convertiti in acqua fredda, li diè refrigerio e non ardore. Vedendo questo, il preside molto si maravigliò; ed indignato disse: Se io non fo morire costoro, io veggio che con alcuno tormento gli potrò mai vincere. Onde diè questa sentenzia, che ambidue sieno decollati. Per la quale sentenzia e' furono menati al luogo della giustizia; ed inginocchiandosi, il santissimo Quirico disse: Signore mio Iesù Cristo, io so ch' io non son degno d' addomandare quello ch' io addomando: ma io prego la tua ineffabile pietà, che ti piaccia di mandare ad esecuzione quello ch' io addomando. Onde io ti prego che ti piaccia di perdonare ai peccatori, e prego te, Signore mio, che ti piaccia perdonare a me tuo servo; imperò ch' io addimando quello che desideri. E mentre che 'l beato Quirico così orava, gli apparve il Signore dicendo: O Quirico mio, addimanda ciò che vuoi, chè pienamente tu sarai esau-

dito. Rispose il divotissimo Quirico: Signore mio Iesù Cristo, io ti prego che ti piaccia che mediante le mie parole tu dia vita eterna a tutti quelli che credano in te: ed a tutti quelli che edificheranno alcuna chiesa nel nome mio, e le mie reliquie per lo tuo amore riserberanno, dà' loro il tuo divino gaudio; ed in qualunque tribolazione invocheranno il tuo santo nome, per me tuo servo sian esauditi. Esaudiscimi, Signore mio, imperò che tu se' misericordioso ne' secoli. Allora venne una voce dal cielo dicendo: Io ti ho esaudito, diletto mio; vieni a me benedetto. Allora per comandamento del preside, i santissimi martiri furono decollati; e così finiro la loro vita in pace, e le santissime anime loro furno in cielo da' santi angioli portate. Ed il seguente dì tutta la moltitudine de' cristiani ragunati per le parole che aveva dette il santissimo Quirico, comandò il preside che fossero circondati da una moltitudine di cavalieri; e così fu fatto,

e tutti gli fece morire. Onde partendosi da questa corrottibile vita, posseggono lo incorrottibile regno. Furono martirizzati il santissimo Quirico e Giulitta a dì quindici luglio, regnante il Signore nostro Iesù Cristo. Al quale è onore e gloria in secula seculorum. *Amen.*

---

LEGGENDA

# DI SANTA LUCIA.

Nella isola di Cicilia è una città la quale ha nome Saracusa; nella quale città nacque una vergine, la quale ebbe nome Lucia. E udendo ella ricordare la buona fama di santa Agata, andò con grande divozione a vicitare lo suo sepolcro. E la madre sua la quale avea nome Autrizia, la quale avea sostenuto quattro anni il flusso del sangue suo continuamente, e non potea guarire per niuno modo, essendo santa Lucia nella chiesa di santa Agata colla sua madre, avvenne che nella messa fu detto quello vangelo, lo quale si contiene sic-

come Cristo sanò una femmina la quale avea quella infermitade ch' avea la madre di santa Lucia. Disse a la madre: Se voi credete quello che si legge nella messa, sì è vero che voi crediate che santa Agata sia insieme con colui per cui ella sostenne morte e passione: toccate reverentemente lo suo sepolcro, e voi sarete incontanente liberata della vostra infermitade. E partito che fu ogni gente, rimase nella chiesa Lucia e la sua madre, e stavano amendue allato a lo sepolcro di santa Agata. E beata Lucia si fu addormentata a lato allo sepolcro, e vide in visione santa Agata in mezzo di molti angioli, ed era adornata di pietre e di gemme preziose; e disse: Sirocchia mia Lucia, vergine divota di Dio, perchè addimandi tu quella grazia per la tua madre, la quale grazia tu potresti dare costantemente? E dicoti, per la tua fede la tua madre è già guarita della sua infermitade. E destandosi santa Lucia, disse alla sua ma-

dre: O madre mia, veracemente voi siete sanata. Io vi priego, per amore di colui che v' ha sanata, che voi non mi dobbiate giammai ricordare marito; e quelle ricchezze che voi mi dovevate dare a maritarmi a uomo mortale, voglio che voi le diate a Cristo. Rispuose la madre: O figliuola mia, lasciami imprima morire, e poi fa' ciò che ti piace de la mia ricchezza. Rispose Lucia: Se voi ne volete avere mercede, date le vostre ricchezze mentre che voi siete viva; chè darle dopo la morte, non le potresti portare, e non ne averesti sì grande mercede. Allora disse la madre: Figliuola mia, fa' ciò che ti piace. E tornando loro a casa, incontanente incominciarono a vendere le loro possessioni, e davano ogni cosa a' poveri di Cristo. Udendo lo sposo di Lucia che quelle possessioni ch' egli dovea avere da lei per dota si vendeano, si fece grande maraviglia: e incontanente mandò alla madre di Lucia, e disse: Qual è la cagione, che quelle

possessioni le quali mi dovevate dare per dota si vendano, e come le vendete voi sanza mia parola? Rispuose la madre di Lucia: La tua sposa n' ha trovato migliori possessioni e più nobile; e però vende queste per avere quelle che sono migliori, e non le verranno già mai meno. Quando lo sposo udì così dire, fu molto allegro; ed egli medesimo aiutava poscia vendere le possessioni di Lucia, credendo egli ch' ella ne comperasse altre possessioni. E sendo vendute e dato i danari per Dio a' poveri, e quando lo sposo il seppe, incontanente andò e ebbela accusata dinanzi a uno vicario lo quale avea nome Pasquasio, lo quale era vicario in quella città per li romani, e disse com' era cristiana. E allora Pasquasio mandò per lei ch' ella venisse dinanzi a lui, e comandolle ch' ella dovesse adorare gl' idoli, e rinegasse Cristo. E beata Lucia rispuose: Lo sacrificio ch' è accettevole a Dio si è vicitare i poveri e sovvenire le loro ne-

cessitadi: a Dio ho dato ciò ch' io aveva, per lo suo amore, e non gli ho a dare se non lo mio corpo; e io lo farò più tosto ch' io potrò, però ch' io sono apparecchiata ad ogni pena sostenere per lo suo amore. Rispose Pasquasio: Queste parole voglio che tu le dica a coloro che sono assomigliante a te, ch'a me non voglio che tu le dica; imperciò ch' io ubbidisco il comandamento del mio signore imperadore, quello che non fai tu nè le tue pari. Rispuose Lucia: Tu ubbidisci lo tuo signore, e io ubbidisco lo mio Signore, e voglio ubbidire e servire. Rispuose Pasquasio: Tu hai consumato tutto lo tuo patrimonio cogli uomini rei, ed hai fatto strazio del tuo corpo, e favelli come meretrice sfacciata. Rispuose Lucia: Io ho riposto lo mio patrimonio in luogo sicuro, e non l'ho speso cogli uomini rei, come tu di', nè cogli corrompitori dello mio corpo nè della mia anima. Disse Pasquasio: Quali sono i corrompitori dell' anima? Rispuo-

se beata Lucia: Se' tu e la tua ischiatta, che fate adducere le genti allo inferno, e fate negare Cristo. E Pasquasio disse: Quando tu proverai delle battiture, e tu dirai altro. Rispuose Lucia: Le parole di Dio non possono venire meno. Disse Pasquasio: Se' tu dunque Iddio? Rispuose Lucia: Io sono sua ancilla; che disse agli discepoli suoi: Quando voi sarete presi e menati dinanzi agli signori, non pensate quello che voi volete dire, imperò che lo Spirito Santo v'insegnerà e favellerà per voi. Disse Pasquasio: Dunque è lo Spirito Santo in te? Rispuose Lucia: Lo Spirito Santo abita in coloro che vivano in castitade. Disse Pasquasio: E io ti farò mandare al luogo del peccato, e faròti perdere la tua verginità, e poi lo Spirito Santo si partirà da te. Rispuose Lucia: Io non perderò la mia verginità, imperciò che la voluntà non consente; anzi averonne doppia corona di castitade; e non potrai tanto fare, che la voluntà acconsenti a

niuno peccato. E dico, lo mio corpo è apparecchiato a ogni tormento; e comincia a fare arditamente ciò che ti piace, e non indugiare più. Allora Pasquasio fece venire coloro che ritenevano le meretrici, e disse a loro: Invitate ogni gente alla castità di costei, e fatene fare ogni strazio ed ogni vitupero del suo corpo. E volendola menare nel luogo delle meretrici, sì la presono; e per niuno modo la potevano muovere. Allora Pasquasio fece venire di molti uomini, e fece legare i piedi e le mani; e non la potevano menare nè muovere punto i piedi. Allora Pasquasio fece venire molti paia di buoi, e legarla colle funi; e non la potevano muovere. Allora Pasquasio fece venire molti incantatori d'arte diavoliche, e incantavonla; ed ella di quelli incanti non curava niente, anzi stava ferma come uno monte. Allora disse Pasquasio: Come puote essere che una fanciulla puote fare cotali malificii? A dire, che per tanti buoi e per tanta

moltitudine di gente non potere fare muovere una così giovanissima fanciulla! Rispuose Lucia: Questo non è malificio, anzi beneficio di Dio onnipotente; e sappi che se tu ne facessi venire anche diecimilia cotanti, non arebbono possanza di farmi muovere, imperciò che gli è meco lo sposo santo che mi riferma. E Pasquasio credendo che quegli malificii si cessassino per olio, si fece venire di molto olio, e versògliele in sul capo, e tutta la fece ugnere, perchè si potesse muovere; e poi fece accendere grandissimo fuoco dintorno a lei, e fecele gittare pece e olio caldissimo. Allora disse beata Lucia: Honne accattato grazia dal mio Signore Iesù Cristo con lo mio martirio: s'inducerà questo fuoco e non mi cocerà, acciò ch'io tolga ogni paura a tutti e cristiani li quali mi vedranno. E allora il fuoco si divise in due parti, e consumò molti di quelli pagani che le stavano dintorno a vedere. E veggendo li amici di Pasquasio

ch' egli quasi moria di dolore, perchè non poteva uccidere costei, venne uno di loro e dielle d' uno coltello per la gola. Onde ella non cadde e non mutò la favella, e disse dinanzi a tutti i cristiani: Sappiate certamente che per quello che m' hanno fatto costoro, che oggi sono privati dello impero e della signoria di Roma i pessimi imperadori e perseguitatori de' cristiani; che Diocliziano è scacciato dello impero, e Massimiano è morto . . . . . . . . . . . .
. . . . . . . . . . . . . essendochè santa Agnesa è difenditore della cittade siracusana. E dicendo ella quelle parole, vennono messi e cavalieri per li Romani, e presono Pasquasio tiranno, e dinanzi agli occhi di santa Lucia il menarono preso a Roma. Imperciò che erano andati gli Ciciliani a Roma, che Pasquasio avea predata la provincia di Cicilia, la quale egli guardava per gli Romani; e incontanente gli fu tagliato il capo. E santa Lucia non si mosse di

luogo là dov' ella fu fedita, infino a tanto che non venne il prete, e diedele il corpo di Cristo: e quegli che la stavano a guardare laudavano Iddio. Quando ebbe preso il corpo di Cristo, santa Lucia rendè l' anima a Dio; e gli altri cristiani reverentemente la seppellirono. In quello medesimo luogo, ov' ella fu morta, vi si fece una bella chiesa al suo onore, la quale è al dì d' oggi, il quale ella vive e regna in sæcula seculorum. *Amen.*

---

LEGGENDA

# DI SANTA FEBRONIA.

Nel tempo di Diocliziano imperadore fu uno uomo che ebbe nome Antimo; il quale essendo compreso d' infermità di corpo, chiamò in segreto un suo fratello che avea nome Sileno, e dissegli: Io, fratel mio, ho passato lo corso degli uomini; a te lasso lo mio figliuolo Lisimaco, e priegoti che dopo la morte mia tu t' affretti di fare le nozze sue e della figliuola di Prospero senatore, la quale noi aviamo a lui disposata; priegoti che tu sia a lui padre. E dicendo Antimo queste cose, dopo i tre dì finì il corso della vita sua. Poi Diocliziano imperatore

chiamò in segreto Lisimaco figliuolo d'Antimo e Sileno suo zio, e disse a Lisimaco: O giovane, io mi ricordo della carità e amore di tuo padre Antimo; e però io voglio che dopo la sua morte tu segga sopra la sedia sua, acciocchè tu regga la provincia di Partia. Ma perchè io ho udito che la perfidia de' cristiani è levata, voglio che prima vadi nelle parti d'Oriente acciocchè tu perseguiti e rintuzzi la lor superbia; e quando tu sarai tornato qui, allora ti riporrò sopra la sedia sua, acciò che tu regga la provincia di Partia. Udendo queste cose Lisimaco, non fu ardito di rispondere allo imperadore, imperò ch' egli era giovane di venti anni. Allora si levò suo zio, gettandosi alli piedi dello imperadore, e disse così: Io priego lo tuo immortale capo che tu lasci stare Lisimaco parecchi dì, tanto che io compia le nozze sue; e allora io anderò con lui, acciò che esso in tutte le cose faccia la volontà tua e 'l tuo comandamento E lo 'mperadore

disse: Prima disfate la perfidia cristiana nelle parti d'oriente; e quando voi sarete tornati avendo adempiuto ogni cosa, allora io medesimo con ogni sollecitudine sarò alle nozze di Lisimaco. Allora Sileno e Lisimaco non furono arditi di rispondere parola allo imperadore: onde prendendo il comandamento, con grande moltitudine di gente, e sopratutto cavalieri, andarono in oriente. E Lisimaco prendendo un suo consobrino dal lato di madre, lo pose sopra tutti li cavalieri. E venendo essi nella provincia d' Almeria e d'Isopotanea, tutti quelli che dicevono e confessavano d' essere cristiani, quali facevan ardere e quali decapitare: e Sileno comandò che i corpi loro fussino dati a mangiare ai cani. Sicchè in tutto l'oriente era grande paura e grande timore per gli amarissimi tormenti che facevano alli cristiani. E una notte Lisimaco chiamò occultamente lo primo cavaliero, quale era suo consobrino, e dissegli: O messere

cavaliere, tu conoscesti che 'l mio padre fu pagano, e serviva agli idoli e alle demonia; e la mia madre la quale era cristiana è morta, e molto fu sollecita di farmi cristiano, ma per paura di mio padre e dello imperadore non potè. Ed ho comandamento da lei di non uccidere niuno cristiano: e ora io veggio li cristiani essere così morti senza niuna misericordia, sotto l' amarissimo Sileno mio zio; onde per loro l' anima mia è in grande pena. E però voglio che gli cristiani li quali tu troverrai, che tu celatamente gli lasci, prima che sieno morti. Udendo questo lo primo cavaliero comandò che non fosse preso niuno cristiano; e annunziò in ogni luogo per li munisteri agli cristiani, che fuggissino e scampassino dalle mani di Sileno. Essendo ancora essi perseguitatori in quelle parti, volsono pigliare una città che si chiamava Nosiba: nella quale città era uno monasterio di monache nel quale erano novanta monache, e stavano sotto

la conversazione d'una badessa che aveva nome Bruemia. La quale fu discepola d'una badessa che ebbe nome Placida, la quale guardò bene e conservò insino alla fine l'ordinazioni del munistero. E l'ordinazione era così fatta: che 'l venerdì non era lecito a nessuna suora di lavorare, ma tutte stavano nell'oratorio infino che compiessono i salmi canonici; da poi Placida abadessa leggeva alle suore i libri delle Sante Scritture; e poi dopo terza dava i libri in mano di Bruemia, e comandavale che leggesse alle suore insino alla notte. E così fece Bruemia da poi che fu fatta abadessa: e prese due giovanette, le quali ella aveva nutricate in buona conversazione; l'una aveva nome Febronia, e l'altra aveva nome Procla. E Febronia era d'età d'anni venticinque, e la statura sua era pleta, e 'l volto suo era preclaro. E Bruemia era in grande angoscia e affanno, in che modo la potesse fare salvare e mantenerla. Tutte le suore di quello mo-

nisterio prendevano lo cibo a vespro; ma Febronia ebbe comandamento da Bruemia di prendere il cibo suo dopo i dua dì. E vedendosi Febronia in cotale preparazione del corpo, non prendeva nè pane nè acqua in sazietade. E comandò che le fusse fatta una picciola banca, la quale era lunga tre gomiti e alta una spanna; e in mezzo della quale giaceva quando si posava, e alcuna volta quando giaceva nella nuda terra. E quando addiveniva ch'ella fusse tentata dal diavolo con notturne fantasie, si levava suso con lagrime, e pregava Iddio che 'l demonio si fuggisse da lei; e subito prendeva i libri, e con compunzione leggeva la Scrittura. Venendo adunque lo venerdì tutte le suore nell' oratorio, Bruemia comandava a Febronia che leggesse la Santa Scrittura alle suore e a molte altre oneste donne che venivano in quel dì nell' oratorio e pascevansi di spirituale dottrina. Per la qual cosa Bruemia comandò che Febronia leggesse

stando coperta il volto col velo, imperò ch' ella non aveva mai conosciuto conversazione secolare. E la fama della dottrina di Febronia era in ogni luogo; e non solamente della dottrina, ma ancora della bellezza sua e della sua umiltà e sapienza. Udendo queste cose Iera, fu toccata di grande desiderio di parlar con Febronia. Ed era Iera pagana, ed era stata col marito suo sette mesi; ma poi rimanendo vedova, era tornata nella propria cittade a stare co' parenti suoi, li quali ancora erano pagani. Venendo adunque Iera senatoressa a quello monasterio nel quale era Febronia, battè alla porta; e venendo Bruemia uscì fuori a lei. Allora Iera vedendo Bruemia, se le gittò a' piedi dicendo così: Io ti scongiuro per lo signore che fece il cielo e la terra, che tu non abbandoni me pagana immonda, la quale infino a ora sono stata irrisione degli idoli, e non mi spartire dalla tua dottrina e dai colloquii e parlamenti della mia sorella Fe-

bronia. Io imparerò la via da voi della salute, acciocchè io vada per essa e truovi quello che è apparecchiato alli cristiani. Traetemi dalla vanità di questo secolo e dalla immondizia degli idoli: E dicendo Iera queste parole con molte lagrime, Bruemia le parlò e disse: Vive il Signore, madonna Iera, che io ricevetti Febronia di due anni nelle mie mani, e oggi sono diciotto anni ch' ella è stata al munistero, nei quali insino a qui non ha veduto uomo nè immagine secolare; e non l' ho lasciata vedere nè a padre nè a madre sua, la quale molto tempo con lagrime m' ha pregata ch' io gliene lasci vedere. Non la lasso parlare con secolari: ma per lo desiderio che tu hai, voglio che tu v' entri a lei vestita di vestimento e abito spirituale. Allora Bruemia, levando Iera di terra, sì la menò a Febronia, che leggesse a Iera della Santa Scrittura. E in tal modo fu Iera compunta della dottrina di Febronia, che amendue passarono una notte senza

sonno: e Febronia non mancò di parlare, e Iera non si partiva dalla dottrina sua. E quando il giorno fu apparito, Bruemia fece tornare Iera alla casa sua; e salutandosi insieme, si partirono dall'oratorio. Allora Febronia domandò una delle suore ch'avea nome Tomaida, la quale era seconda a Bruemia, e disselе: O madre Tomaida, perchè è questo che questa suora ha così pianto e lagrimato, quasi siccome imprima non avesse udito la Santa Scrittura? E Tomaida disse a Febronia: Or non l'hai tu conosciuta? Rispose Febronia: O come l'ho io potuta conoscere? ora ho io in alcuno luogo veduta suora forestiera? Allora Tomaida, movendo il capo, disse a Febronia: Questa che adesso si partì quinci è senatoressa, e ha nome Iera. E Febronia disse: O perchè m'avete voi ingannata, e non me l'avete manifestato, c'ho quasi parlato con lei come con una suora? E Tomaida disse: La madonna maggiore comandò che così si facesse; sì

che essa t' ha ingannata. Or avvenne che in quel tempo Febronia infermò di grandissima infermità. E Iera non si partì da lei in tutto il tempo della sua infermità, insino a tanto che non fu migliorata. In quel tempo Sileno e Lisimaco entrarono in quella cittade dove era questo munistero, per pigliare li cristiani. Allora tutti i cristiani che erano nella città si fuggirono, e li cherici e li monaci, e anche il vescovo della cittade; e nasconderonsi per la paura che avevono, chè erono venuti. E udendo questo le monache che abitavono nel sopradetto monisterio, andarono a Bruemia abadessa, e dissono: Che dobbiamo noi fare, conciò sia cosa che quegli crudeli si sono approssimati? Bruemia disse: Che volete ch' io ne faccia? Risposono le suore: Che tu comandi che noi fuggiamo e nascondianci a tempo, e salviamo l' anime nostre. E Bruemia disse: Ancora non avete voi veduta la battaglia, e domandate di fuggire? nè ancora avete combattuto, e

già vi sottomettete? Deh non vogliate mattamente temere, e non vogliate fare a questo modo! ma priegovi che noi stiamo e combattiamo per colui il quale morì per noi, acciocchè insieme con lui viviamo nella gloria. Udendo le suore queste parole, taccttono. E 'l seguente dì una delle suore, cioè che aveva nome Eteria, disse alle tre suore così: Io so che per cagione di Febronia, ch' è inferma, l' abadessa non ci lascia fuggire quinci, e parmi che per lei vuol perdere tutte noi; e però io vi dico che noi andiamo a lei, e io parlerò per tutte quello che bisognerà. Udendo questo le parlarono alla badessa, e credettono a Eteria, e insieme con lei andarono alla badessa. Ed essendo tutte venute, la badessa conoscendo il consiglio di Eteria, sì la guardò in faccia, e disse: Che volete voi, sorelle? Rispose Eteria: Che tu comandi che noi fuggiamo, e nascondianci innanzi all' ira di questo tiranno; imperò che noi non siamo più savie nè inten-

diamo più che 'l vescovo e 'l chericato, li quali per paura si sono fuggiti e nascosti. E questo dèi tu pensare, che infra noi sono alcune novizie; acciocchè noi non siamo prese da' cavalieri, e cadiamo in corruzione del corpo, e perdiamo il merito della virginitade; che forse noi, non potendo sostenere li tormenti, non siamo ingannate, e fatte serve delle demonia, e così perdiamo l'anime nostre. Ma se tu comandi che noi ci salviamo e scampiamo, noi prenderemo Febronia e merrenla con esse noi. Udendo questo Febronia, con costante animo disse: Vive il Signore a cui io mi sono disposata e a cui io ho data l'anima mia, ch'io non uscirò di questo luogo; io morrò qui, e qui sarò seppellita. Allora disse Bruemia abadessa: O Eteria, guarda quello che tu hai pensato e ordinato, imperò ch' io sono di questo monda e innocente. E così disse alle suore: Ciascuno faccia quello ch' è di bisogno. E le suore per la paura sottomettendosi, e raccoman-

dandosi tutte a Bruemia e Febronia, con grande pianto e lamento percotendosi il petto, uscirono del munistero. E Bruemia vedendo la nudità del munistero per quello che era addivenuto, entrò nell' oratorio e gittòssi in terra gridando amarissimamente. E vedendo Tomaida, la quale era rimasa con Febronia che era inferma, andò a lei per consolarla, e disse: Ripòsati, madonna Bruemia, e dàtti pace, imperò che Iddio è potente di dare a noi aiuto in questa tribolazione, sì che noi la possiamo portare. Oh chi credette in Dio fu alcuna volta confuso? ovvero chi stette nel timore di Dio, lo disprezzò? Rispose Bruemia e disse: O madonna Tomaida, ecco che costoro si sono tutte fuggite! che adunque farò io di Febronia? dove la nasconderò io, che io la possi salvare? E con quali occhi la guarderò io, vedendola essere presa dalli crudeli barbari? E Tomaida disse: Or ètti uscito di mente quello ch' io t' ho detto, che Iddio lo quale può fare delli

morti vivi, esso potrà vestire Febronia di virtù e di fermezza e farla salva? Adunque, madre Bruemia, lassa stare il pianto, e maggiormente andiamo e confortiamo Febronia, imperò che ancora è inferma. E venendo esse alla banca dove giaceva Febronia, Bruemia incontanente gridò amarissimamente, e pose la faccia sua sopra le ginocchia fortemente sospirando e singhiozzando; e per lo grande dolore non poteva dire alcuna cosa a Febronia. E udendo questo Febronia si voltò a Tomaida, e disse: Io ti prego, madre, che tu mi dica per che cagione la badessa ha fatto tal clamore e grida; perch'io l'udii gridare nell'oratorio con grande boce. Allora disse Tomaida a Febronia: O figliuola mia, per te sospira e tribula la badessa, per la crudele ira e tormenti li quali ci vengono addosso, sotto questo crudele tiranno; e perchè tu se' ancora inferma, e se' giovane e molto bella, però essa s'angoscia e tribola. Disse allora Febro-

nia: Io vi priego che voi oriate per me, ancilla vostra, imperò che Iddio è potente di ragguardarmi dalla mia umilitade, e di vestirmi della sua grazia e darmi pazienza, come dà a tutti li servi suoi li quali l'amano. E Tomaida disse: Figliuola mia Febronia, ecco il tempo della battaglia. Noi saremo prese dai cavalieri: però che siamo vecchie, tosto ci uccideranno; ma te però che se' giovane e bella, per la tua bellezza ti circunderanno per ingannarti. Ma se essi, figliuola mia, ti circunderanno e lusingheranno con parole di laude, non lo consentire; e se essi ti lusingano con oro e con argento e con vestimenti e con preziosi cibi, nollo credere, figliuola mia, acciò che tu non perda la prima fatica e sia fatta e doventi irrisione e scherno degl' idoli. Niuna cosa, figliuola mia, è più preziosa che la virginitade, e molta mercede e ritribuzione dona lo sposo della virginitade a coloro che la servano; e siccome esso è immortale. così dona

cose immortali a coloro che le desiderano. Affréttati adunque, figliuola mia Febronia, di volere colui a cui hai dato l'anima tua; e guarda, figliuola mia, che non riniegbi gli suoi altari e quelle cose che da lui sono promesse. Udendo Febronia queste parole, confortava sè medesima, e umilmente si apparecchiava a combattere contro al demonio e contro a tutti gli tormenti e tribolazioni. E rispondendo disse a Tomaida: Ben fai, madonna, confortando la tua ancilla; imperò che virilmente hai formata l'anima mia, e sì m'affretto d'andare a lui e per lui combattere e morire. Udendo Bruemia abbadessa queste parole, incominciò a parlare anco essa, e disse a Febronia: Figliuola mia, ricòrdati come tu hai seguitata la mia conversazione: e ricòrditi del tempo passato di quegli che per pazienzia vinsono tutti gli tormenti, e gloriosamente furono martirizzati, e tosto ricevettono la vittoria della corona della celestiale battaglia: e que-

sti non solamente sono stati uomini, ma donne e fanciulli. Ricòrdati, figliuola mia, di quelli due frategli, cioè Libo e Leoni, li quali graziosamente furono martirizzati. Ricòrdati di quella fanciulla Eutropia, la quale, essendo di dodici anni, fu martirizzata con la madre sua, che sopra tutto maravigliomi della pazienza; imperò che comandando il tiranno ch'ella fusse saettata sanza tirarla o legarla, acciocchè essa temesse e fuggisse, Eutropia udì la madre sua che le disse: Figliuola mia, non fuggire; e incontanente si pose le mani dirieto, come da quel comandamento fusse legata, e non fuggì. Ed essendo percossa dalle saette degli archi, cadde in terra e subito spirò; e non trapassò il comandamento della madre. Or non ti maravigliavi tu sempre della sua perseveranza? e questa fanciulla era indòtta e non ammaestrata; e tu se' maestra dell'altre. E dicendo queste e molte altre parole Bruemia, intanto passò la notte. E la mat-

tina, in sull'apparire del sole, fu fatta grande turbazione e grida da quegli della cittade che v'abitavano; però che Sileno e Lisimaco entrarono nella cittade, e presono grande moltitudine di cristiani, e misongli in prigione facendogli guardare. Allora alcuni di quegli pagani annunziarono a Sileno di quel munistero dov'era Febronia: e subito Sileno mandò e cavalieri a quel munistero, e quali, circundandolo e percotendolo e spezzando per forza le porte, entrarono dentro; e subitamente presono Bruemia abadessa, e isguainando il coltello la volsono uccidere. Allora Febronia si gittò in terra ai piedi degli cavalieri, gridando e dicendo: Io vi scongiuro per lo Signore il quale è in cielo, che voi uccidiate prima me, acciò che io non vegga la morte della mia madre e madonna. Allora lo primo cavaliero, il quale era consobrino di Lisimaco, disse a Febronia: Dove sono coloro che abitano qui? Bruemia disse: Tutte sono fuggite per

paura di voi. E 'l primo cavaliere disse: Volesse Iddio che ancora voi fussi fuggite. Ma ecco, voi avete ancora indugio di potere scampare: uscite fuori, e fuggite e salvatevi. E chiamando li cavalieri si partì dal monistero. E quando fu giunto nella pretoría, e Lisimaco lo domandò se era vero di quel munistero che gli era stato detto; e rispondendo lo primo cavaliero che si, e' chiamò Lisimaco in segreto, e dissegli: Sappi che tutte quelle che erano in quello monistero si sono fuggite; e non ci abbiamo trovato dentro se non due vecchie, e una la quale è di tanta bellezza e di sì nobile aspetto, che mai insino a qui non vidi in fra le femmine persona simile a lei, vivano gli dii! e se non ch'ella è molto inferma, essa è degna d'essere maritata al mio Signore. Allora disse Lisimaco: Io ho comandamento dalla madre mia di non spargere il sangue de' cristiani. Io voglio essere amico di Cristo, e come tòrro io quelle cose che

sono de' cristiani? e però ora ti priego, messere primo cavaliere, che tu vada al munistero, e cavi fuori quelle donne e scampale e salvale, acciocchè non venghino alle mani del mio barba Sileno, il quale è senza misericordia. Allora uno cavaliere, il quale era presente e aveva udite quelle parole, andò a Sileno e disse: Noi abbiamo trovata una giovinetta in quel munistero al quale tu ci mandasti, della quale messer Lisimaco parla al primo cavaliero. E udendo questo Sileno fu ripieno d'ira e d'indegnazione, e mandò le guardie a quel munistero, acciò che Febronia e l'altre non fuggissino; e subito comandò al banditore che bandisse e gridasse, dicendo: Domani menerò in pubblico Febronia. Udendo questo gli abitatori della città, grande moltitudine d'uomini e di donne vennono a vedere la battaglia di Febronia. Facendosi adunque la mattina, li cavalieri andarono al munistero e presono Febronia e menaronla legata con cate-

ne: e Bruemia abadessa e Tomaida pregavano li cavalieri che nolla lasciassino andar là sola. Allora li cavalieri risposono: Non siamo mandati ora per voi, ma solamente abbiamo a menare Febronia. Allora Bruemia e Tomaida cominciarono a dire a Febronia: Figliuola, ecco che ti appressi alla battaglia. Pensa e cônsidera che lo sposo celestiale e le virtù angeliche ragguardano e aspettano la tua vittoria. Guarda che tu non impaurisca e abbia in orrore le pene, che tu non abbia misericordia al corpo tuo, acciò che il diavolo non faccia di te dirisione e scherno. Ecco io che rimango qui nella tribolazione, aspettando di te buone novelle: e priegoti che tu faccia sì che io l' oda buone. Or chi m' annunzierà che Febronia con costanzia e con pazienzia sia data alle pene? e chi m'annunzierà che Febronia abbia compiuta la battaglia, e sia connumerata con gli santi martiri? Rispose Febronia: Io credo e spero in Dio, madonna e madre, mia,

che per sua grazia, siccome giammai non trapassai li tuoi comandamenti, così non gli trapasserò ora. Disse Tomaida a Febronia: Vive Iddio, figliuola mia, che io con vesti secolari verrò nell'auditorio a vedere la battaglia del martirio tuo. Allora li cavalieri prendendo Febronia se la menarono. E mentre che era menata, disse a Bruemia e a Tomaida: Io vi priego che voi preghiate Iddio per me, e datemi la benedizione. E Bruemia levando le mani al cielo gridò con grandi boci, dicendo: Signore mio Iesù Cristo, il quale apparisti a santa Tecla, ancilla tua, in figura e abito di Pagolo, e apparisci ora alla ancilla tua Febronia e confortala e fortificala, perocchè essa ha eletto di porre l' anima sua per te suo diletto sposo. E poi Bruemia abbracciò Febronia e salutolla e benedissela, e lasciolla andare. E Tomaida, vestendosi di vesti secolari, andò nell' auditorio. Allora tutte le donne che solevano prima venire a Febronia nell' oratorio, e cono-

scendo lei e la sua dottrina si gloriavano, percotendosi il petto con lagrime correvano all' auditorio a vedere la sua battaglia. E quando Febronia fu giunta nell' auditorio, gli giudici vennono e sedettono sopra le sedie loro: comandorono che Febronia fusse menata dinanzi. Allora Febronia fu menata: e nel suo tenero collo aveva una aspra catena. Ed essendo Febronia nel mezzo de' giudici, Sileno comandò che 'l popolo tacesse; e Sileno disse a Lisimaco: Da' il comandamento, e prendi la sposa. E poi Sileno si voltò a Febronia, e dimandolla e disse: Dimmi, fanciulla, se' tu ancilla o se' libera? Rispose Febronia: Io sono ancilla di Cristo. E Sileno disse: Come hai tu nome? Rispose Febronia: Io ho nome cristiana umile; ma se tu vogli sapere il mio nome secondo la carne, sappi ch' io sono chiamata Febronia. Allora disse Sileno: Vivano gl' Iddii! Febronia, io non voglio che tu sii addomandata con interrogazione, imperò che

l' umilità tua insieme con la tua bellezza hanno vinto il mio furore; sì che già non ti dimando, ma come figliuola ti priego: odi, figliuola, la parola mia. Vivano gl'Iddii, che noi ti daremo molta pecunia e molte possessione, e sposerenti a messer Lisimaco io e Antimo mio fratello, però che esso è spezioso e bello come tu. Rispose Febronia: O giudice, io ho lo mio talento in cielo, lo quale non è fatto con mano; ed ho sposo immortale bellissimo e spezioso sopra tutti e figliuoli del mondo; e lo mio dono è la celestiale gloria, dove le ricchezze non verrano mai meno, e non possono essere furate, e le tignuole non le possono rodere: e però non voglio avere nè udire ricordare uomo mortale ovvero corruttibile. Onde, giudice, non ti affaticare quasi lusingandomi; però nè per lusinghe nè per minacce non mi potrai ingannare o prendere. Allora Sileno udendo questo, comandò ai cavalieri e disse: Spogliatela di tutti i vestimenti, e ponetela in co-

spetto di tutti; ch' ella si vegga in confusione e pianga sè medesima, conoscendosi essere caduta di grande gloria e avere trovate grandissime pene. Ed essendo spogliata Febronia, Sileno le disse: Che di' tu, Febronia? vedi tu quanti beni tu hai perduti, e quanti tormenti tu hai acquistati? Rispose Febronia: Deh odi, giudice; se io sono nuda e spogliata di tutti i vestimenti, io non imputo questo a confusione, imperò che uno è lo Creatore degli uomini e delle donne: e non solamente non penso e non curo della nudità del corpo, ma io sono apparecchiata di passare per coltello e per fuoco, per lo nome del mio Signore Iesù Cristo, sed io ne sarò fatta degna. Disse allora Sileno: O svergognata, degna d' ogni male e maledizione, io so che se' trovata senza vergogna; e però non ti vergogni. Disse la beatissima Febronia: Odi, mordace lingua: lo mio Signore Iesù Cristo lo sa, ched io infino a qui non ho veduto

viso d' uomo. Ma ora, imperciò ch' io sono venuta nelle tue mani, pare a te ched io sia senza vergogna; ma tu, o stolto e insensato, qual è quello combattitore posto e ordinato nella battaglia che sia vestito? o maggiormente congiugnendosi alla battaglia, non comincerà a combattere nudo fino a tanto che egli vinca il suo avversario? Io veramente aspetto i tormenti e il fuoco; e imperò combatterò ignuda, infino a tanto ched io vinca il tuo padre diavolo. Allora disse Sileno: Imperciò che tu desideri che ti sieno dati tormenti e pene, stendetela e legatela in quattro parti, e con verghe la rompete infino a tanto che si vegghino l' ossa. Il comandamento del maladetto Sileno fu adempiuto; e tanto fu battuta e rotta, che i rivi del sangue correvano per terra. E poi le misono il fuoco sotto, e facevono incendere le sua interiora. E facendosi questo, la moltitudine del popolo di fuori gridavano ad alta boce, dicendo: O giu-

dice amatore degli uomini, perdona a questa fanciulla. Ma Sileno non consentì; ma anco più crudelmente comandò che da capo fosse battuta e rotta. E quando il maladetto Sileno vide il corpo suo ignudo e tutto rotto e bagnato di sangue, comandò a' ministri che si posassino. E li ministri, pensando che fussi morta, la gittarono in terra. E Febronia, giacendo in terra, dimandò ai cavalieri che stavano d' intorno, che le portassino dell' acqua; però che 'l sangue ch' ella aveva perduto, e per lo affanno delle battiture, e per lo calore del fuoco, era molto assetata. Allora Sileno comandò a Febronia che si levasse suso; e disse lo giudice a Febronia: Che di' tu, Febronia? Hai tu conosciuto qual è il primo comandamento de' tormenti? Rispose la beata Febronia: Anco me l' hai tu insegnato; ma io non temo i tuoi tormenti. Allora comandò Sileno ch' ella fusse sospesa in su un palo fitto, e gli lati suoi fussino tagliati con rasoi, e

poi vi fusse messo sotto fuoco infino che l'ossa si vedessino; e li carnefici prendendo li rasoi adempierono il comandamento di Sileno. Allora Febronia, levando gli occhi suoi al cielo, diceva così: Vieni, Signor mio, in mio aiutorio, e non mi dispregiare in questa ora. Dette queste parole, Febronia tacette, imperò ch' era molto incesa dal fuoco. Allora molti de' circunstanti si fuggirono, vedendo sì crudeli tormenti che non gli potevano patire; e gli altri gridavano, pregando il giudice per lei. E mentre che Febronia pendeva nel legno, Sileno la domandava; ma Febronia non gli poteva rispondere. Allora Sileno comandò ch' ella fusse posta giù del legno. Dopo questo comandò Sileno che 'l medico venisse; ed essendo venuto, gli disse: Questa maledetta e disutile che bestemmia gl' iddii, siegli tagliata la lingua e messa nel fuoco. Allora Febronia porgeva la lingua: e però che non poteva parlare, ed accennava colle

mani che gliene tagliassino; e lo medico andò per tagliargnene. Ma lo popolo scongiurava lo giudice, per la salute degli dii, che non le fusse tagliata la lingua. Allora Sileno comandò allo medico che le cavasse gli denti. E'l medico prendendo le tanaglie cominciò a cavare i denti, e gettavali in terra; e cavògliene sette: correva continuamente il sangue. Allora Sileno comandò al medico che posasse; e da capo incominciò a dimandare Febronia, e disse: Ora credi tu negli dii? Rispose la beata Febronia: Maladizione sia a te; tre volte maladetto, lo quale impedisci la via mia, e non mi lasci andare al mio sposo: anco più tosto t' affretta di sciogliermi da questo corpo, imperciò che gli suoi ministri, cioè gli angioli e i santi, m' aspettano. Allora Sileno, commosso a ira, comandò al medico che gli tagliasse le mammelle. E 'l popolo pregava il giudice, e dicevano: Noi ti preghiamo, messere, che tu perdoni questo giudicio a questa fan-

ciulla. E così gridavono con alte boci pregandolo. Ma Sileno irato col medico perchè non l'aveva tagliate le mammelle così tosto com' egli aveva detto, con grande furore disse: Tágliale, o maladetto, e guasta la bellezza della conversazione della cristianità! Allora il medico andò alla mammella diritta, e incominciò a tagliare. E la beata Febronia gridò con grande boce, dicendo: Signore mio Iddio, vedi le mie vie, e venga l'anima mia nelle tue mani. E così dicendo, le sue mammelle furono tagliate e gittate in terra. Allora lo iniquissimo e maladetto Sileno comandò al medico che ponesse nel luogo dove aveva tagliate le mammelle il fuoco, acciocchè le sue mammelle fussino incese. Molti di quegli che erono venuti allo spettacolo, vedendo queste cose si partirono gridando e dicendo: Maladetto sia Dioclíziano e Sileno e gli dii. E udendo questo Iera senatoressa gridò al giudice dicendo: O conversazione strana degli

uomini e iniqua e crudele! Or non ti basta che tu hai dati tanti tormenti a questa fanciulla? Perchè non ti ricordi tu della madre tua che ancora essa fu vestita di carne? E udendo questo Sileno, fu molto adirato di Iera inverso di lei; e comandò ch' ella fusse menata fuori, e fusse tormentata. E Iera, udendo questo, incominciò a fuggire con grande fretta, gridando e dicendo: O Iddio di Febronia, ricevi me pagana vile colla mia madonna Febronia. Ed essendo menata Iera, tutti li cristiani dicendo a Sileno: Non le fare violenza, altrimenti, se tu vogli fare questo, noi insieme con loro tutti uccidi, e perisca tutta la cittade; e udendo questo Sileno e gli amici suoi, si fu da loro consigliato che lassassi Iera. Allora Sileno acceso di grande furore si disse: Iera, vivono gli dii, che maggiori e più tormenti hai apparecchiati a Febronia. E incontanente comandò agli carnefici che le tagliassino ambedue le mani e lo piè diritto alla detta Febronia; e li mi-

nistri della crudeltà presono Febronia e tagliaronle le mani e il piè, come Silenò aveva detto: e Febronia voleva porre l'altro piede sopra il legno, perchè li ministri gliene tagliassino; ma essi non volsono, chè non avevono il comandamento di tagliare amendue. Allora Sileno, vedendo questo, disse a quegli ch'erano presenti: Vedete la durezza di questa impudica e svergognata! E con grandissimo furore disse agli ministri: Tagliatele ancora l'altro piede. Allora Lisimaco nipote di Sileno si levò suso, e disse a Sileno: E che ti resta più a fare a questa tapinella? Andiamo, chè è ora già di desinare. Sileno disse: Vivano gli dii, che io non mi partirò infino a tanto che ella renderà lo spirito. E disse alli ministri: Vive ancora questa maledetta? Risposono li ministri: Ancora è l'anima in essa. Allora Sileno comandò ch'ella fusse dicollata: e lo carnefice prendendo lo coltello con l'una mano, e con l'altra prese Febronia per gli capelli; e percos-

sela e dicollò la santa vergine com' uno agnello. Fatto questo, Sileno subito si partì, e andò per desinare. E Lisimaco comandò a' cavalieri che guardassino il corpo di Febronia benedetto: ed esso si rinchiuse in una sala, e non mangiò e non bevè, per lo dolore che aveva di Febronia. E udendo Sileno suo zio questo, ancora esso non mangiò per cagione di Lisimaco, ed era in grande tribolazione per lui. E levandosi su lo iniquissimo Sileno, andava per lo portico del pretorio: e guardando subito in cielo, per molte ore fu fatto senza mente insensato; e gittando mughi come un toro, si mosse con un tostissimo scorso, e percosse il capo e cadde in terra e ivi spirò. Allora fu fatto grande turbazione e grida. E correndo Lisimaco stette sopra il corpo di Sileno, e domandava li cavalieri che cosa fusse stata questa; ed essi gli narrorono ogni cosa. Allora Lisimaco per molte volte movendo il capo suo sopra Sileno, disse: Grande è lo dio de' cri-

stiani, benedetto sia Iddio di Febronia; Iddio ha vendicato il sangue di Febronia, lo quale è sparto. Dopo questo, Lisimaco comandò che il corpo di Sileno fusse sepolto, e chiamò lo primo cavaliere suo consobrino, e dissegli: Io ti scongiuro per lo Cristo degli cristiani, che tu non trapassi il comandamento mio: fate tostamente a Febronia fare un' arca di legno odorifero e mondo. E manda li banditori in ogni luogo gridando, e dicendo: Tutti quegli cristiani che vogliono venire, venghino sicuramente a vedere il corpo di Febronia, senza niuna paura. E tu, messere primo cavaliere, prendi quegli cavalieri che tu vuogli, e fa' ch' egli portino il corpo di santa Febronia nel munistero a Bruemia; e comanda che sieno ricolte tutte le sue membra che sono tagliate, e 'l sangue che è sparso in terra sia raso in tal modo, che niente rimanga bagnato. E lo primo cavaliere, udendo queste parole, adempiè ciò che Lisimaco ave-

va detto, e 'l corpo di Febronia fece portare agli cavalieri; ed esso prendendo lo capo li piedi e le mani e tutte l'altre membra ch' erano tagliate, sì le portava al munisterio nel mantello involte. Allora la moltitudine delle gente correvano al corpo, volendo ciascuno tôrre qualche cosa delle reliquie di santa Febronia. E li cavalieri, isguainando i coltegli, appena potevano difendere dal popolo quel santo corpo. E quando furono giunti al munistero, ed ebbono posto giù il corpo, li cavalieri tornarono al pretorio. Allora Bruemia abadessa si levò di terra, e abbracciò il corpo di Febronia, e gridava dicendo: Guai a me, figliuola mia, la quale oggi se' tolta dagli occhi miei! Or quali delle suore spirituali leggerà le Sante Scritture? quale mani moveranno i libri tuoi? E dicendo Bruemia queste parole vennono insiememente tutte le suore del munistero, e gittandosi ciascuna sopra il corpo di Febronia gridando e dicendo: Adoriamo li santi piedi

tuoi, li quali hanno calpestato il corpo del serpente. E venendo l'ora nona, Bruemia gridò dicendo: Febronia, egli è ora d'orare; vieni, figliuola mia santa, nell'oratorio. E da capo cominciava Bruemia a gridare e chiamare Febronia, dicendo: Figliuola mia, dove se' tu stata? sta' su, e vieni. E dicendo queste e molte altre parole, la notte s'approssimò: e sollevando il corpo di santa Febronia, lo posono sopra uno desco, e ordinarono ciascuno membro nel suo luogo. Allora comandò Bruemia che l'uscio del munistero fosse aperto: e entrando dentro le turbe degli uomini, con grandi voci glorificavano Iddio; e le donne secolari piangevano la separazione e 'l partimento della loro maestra. E udendo questo quegli che erano nel circuito d'intorno, venivano molti santi padri e moltitudine di monaci; e perseverando in inni e canti, passarono quella notte senza sonno. Onde essendo Lisimaco nel pretorio, chiamò il primo cavaliere, e dissegli: Io,

messer primo cavaliere, dispregio ogni consuetudine e usanza del padre mio e tutte le ricchezze, e voglio andare a Cristo. E lo primo cavaliere rispose dicendo: Io, misero me, maladico Diocliziano e lo regno suo e dispregio tutte le cose, e voglio andare a Cristo. E dicendo egli queste parole, si partirono dal pretorio e vennono nel munistero colla moltitudine del popolo. Ed essendo passata la notte e venuta la mattina, vennono quegli ch' avevono fatta l' arca. E con molte orazioni e lagrime posono in quella arca le reliquie di santa Febronia; e acconciarono il capo e' piedi e tutte le membra nel luogo suo, e i denti le posono sopra il petto. Allora il popolo che era venuto empierono l' arca di mirra e di moscado e d' incenso, sì che per la moltitudine delle cose odorifere il corpo non si vedeva. E 'l popolo, gridando, non lo lasciava rinchiudere il corpo; in tal modo che il vescovo della città, con gli altri vescovi che d' ogni parte erano venu-

ti, combattendo e volendo che la chiesa si serrasse, lo popolo non lasciava serrare. Allora Bruemia salse in luogo alto, e disse al popolo: Io vi priego, signori miei, che voi me la lasciate seppellire nel proprio luogo. E così il popolo stette cheto. E Bruemia con molte lagrime e tutte l'altre con lei chiusono quell'arca, e posonla nel monumento e nel munistero, in luogo perfetto, a dì cinque del mese di giugno. Allora tutti quelli che erano venuti ritornarono nei propri luoghi, godendo e benedicendo Iddio: e molti di quelli si battezzarono, cioè de' pagani, e tornarono alla fede cattolica, e credettono in Cristo. E Lisimaco e 'l primo cavaliere si feciono battezzare; e poi se n' andarono con Marcello eremita, e infino alla fine vissono in santa e buona vita. E molti altri cavalieri si feciono battezzare. E Iera senatoressa abbandonò e parenti suoi, e conversò nel munistero dove era conversata santa Febronia; e pregava Bruemia

dicendogli: Io ti priego, madonna e madre mia, che tu tolga me per tua ancilla in luogo della vergine madonna Febronia; e io ti servirò come essa, pognamo che non tanto bene. E disfece ogni suo ornamento, oro e margherite e molte altre pietre preziose, e tornò allo sepolcro di santa Febronia. Nei dì della passione di Febronia veniva la moltitudine del popolo nel munistero; e tutti quegli che erano infermi d' alcuna infermitade, ritornavano sani alle case loro. E Bruemia visse poi due anni; e dopo la beata Febronia, essendo conversata bene in tutte le cose, si riposò in pace. E dopo la morte sua fu fatta badessa Tomaida umile, e servò bene ogni ordinazione fino alla fine; a laude e gloria del nostro Signore Iesù Cristo, il quale vive e regna in secula seculorum. *Amen.*

—

LEGGENDA

# DI SAN BIAGIO.

—

Biagio, conciò fosse cosa che risplendesse da tutta mansuetudine e santitade, i cristiani lo chiamarono per vescovo nella città di Sebaste di Cappadoccia. Il quale avendo ricevuto il vescovado, per la persecuzione di Diocleziano addimandò una spelonca, e in quella fece vita di romito: al quale li uccelli recavano il pasto, e buonamente tutti quanti traevano insieme a lui; e mentre che non ponea sopra loro la mano, benedicendoli, non si partivano da lui; e se alcuno di quelli uccelli infermavano, incontanente venivano a lui, e riporta-

vane sanitade interamente. Sicchè il signore di quella contrada avendo mandati i suoi cavalieri a cacciare, affaticandosi indarno altrove, per avvenimento s' abbatterono alla spelonca di santo Biagio, e trovarono una grande moltitudine di bestie che si stavano dinanzi a quella spelonca: e non potendole per veruno modo pigliare, così spaventati andarono a dirlo al signore loro. Il quale mandò immantanente suoi cavalieri, e fecesi menare dinanzi lui con tutti i cristiani. In quella notte gli apparve Cristo tre volte, e sì gli disse: Leva su, e offera a me sacrificio. Ed eccoti venire i cavalieri dicendo: Esci fuori, chè 'l signore nostro ti fa chiamare. Ai quali rispuose Biagio: Bene siate venuti, figliuoli; ed ora veggio io che Dio non m' ha dimenticato. E andando con esso loro non cessò mai di predicarli, e dinanzi a loro fece molti miracoli. Allora venne una femmina, e recò a' piedi del santo uno suo figliuolo che moriva;

chè egli s' era travolto uno osso di pesce entro nella gola; e domandava con lagrime che fosse sanato. E san Biagio, ponendo le mani sopra lui, pregò Iddio che quello fanciullo, e tutti coloro che addimandassero alcuna cosa nel suo nome, avessero il beneficio della sanitade: e 'l fanciullo fu incontanente sanato e guarito. Una femmina poverella, la quale avea solamente uno porco, che 'l lupo gliele avea tolto per forza, pregava san Biagio che le facesse rendere il porco suo. E quelli sorridendo disse: Femmina, non ti contristare, e ti fia renduto il porco tuo. E incontanente venne il lupo, e rendette il porco alla vedova. E entrando nella cittade, per comandamento del principe fu messo in pregione. E l' altro di comandò il signore ch' e' gli fosse menato dinanzi, e veggendolo, con dolci parole lo salutò, e disse: Allegro sii, Biagio, amico delli dèi. Al quale disse Biagio: Allegro sii tu, buono preside: ma non dire coloro dèi, ma dimoni; imperò

che sono dati al fuoco eternale, con esso coloro che fanno loro onore. Adirato il preside, comandò ched e' fosse bene battuto con verghe; e fecelo rinchiudere nella carcere. Al quale disse Biagio: O sanza senno, credi tu colle tue pene partire da me l'amore del mio Dio? però che io ho lui in me, che mi conforta. Udendo queste cose quella vedova che aveva riavuto il porco, uccise il detto porco; e la testa con esso i piedi, con candele e con pane, portò al santo di Dio. E quelli, rendendo grazie a Dio, sì ne mangiò; e disse a lei: Ogni anno offera alla chiesa che sarà fatta al mio nome; e a te, e a chiunque il farà, verrà molto bene. E quella il fece sempre, ed ebbene molta prosperitade. Dopo queste cose, essendo tratto fuori della prigione, e non potendo essere inchinato ad adorare li dèi, comandò il preside che fosse appiccato in su un legno, e con pettini di ferro fossono squarciate le sue carni. E così fatto, il fece rimettere in pri-

gione. Sicchè sette femmine, le quali lo seguitavano, raccoglievano le gocciole del sangue suo; le quali incontanente furono prese, e costrette a fare sacrificio alli dèi. Le quali dissero: Se tu vuogli che noi adoriamo li tuoi iddei con reverenza, or li manda al lago; acciò che lavato loro le faccie, netti gli possiamo adorare. E 'l preside sì si fa lieto, e fa adempiere tostamente quello che quelle femmine avevano detto. Ma quelle presero gl' iddei, e gittarongli nel miluogo del lago, così dicendo: Se sono dèi, ora lo vedremo. E 'l preside udendo ciò, e impazzando per l'ira, e percotendo sè medesimo, disse alli ministri: Or perchè non teneste voi gli dèi nostri, acciò che non fossero gittati nel profondo del lago? E quelli dissero: Le femmine parlarono teco ad inganno, e gittarongli nel lago. Dissero le femmine: Lo Dio verace non patisce inganno; ma s' ellino fossono stati dèi, eglino avrebbono saputo d'innanzi quello che noi volevamo

fare. Adirato il preside, comandò che fusse strutto il piombo, e che fosse posto da parte i pettini, e sette panziere roventate di fuoco; e d'altra parte fece recare sette camicie di lino: e dicendo che elle eleggessero quello che più piacesse loro, l' una di quelle, la quale avea fanciulli piccolini, corse arditamente, e prese quelle camicie e gittossi nella fornace. E i fanciulli dissero alla madre: Non ci lasciare dopo te, madre dolcissima; ma come tu ci riempiesti di dolcezza di latte, così ci riempi della dolcezza del regno celestiale. Allora il preside le fece tutte e sette appiccare a' legni, e con pettini di ferro squarciare le carni loro: le cui carni erano bianchissime come la neve, e gittavano latte per sangue. E conciò fosse cosa ch' elle sostenessero li tormenti non molto volentieri, l' angelo di Dio venne a loro, e confortolle vigorosamente così dicendo: Non abbiate paura veruna, chè buono operaio che bene comincia e bene finisce

merita d'avere la benedizione da colui che 'l pattovì coll' opera compiuta; e riceve il merito per la fatica, e possiede allegrezza per lo merito. Allora il preside comandò ch' elle fossero riposte a terra, e fossero messe nella fornace; le quali n' uscirono fuori sanza male, e spento il fuoco per la divina virtude. Alle quali disse il preside: Lasciate stare ora l'arte de' magi, ed adorate gli dèi nostri. E quelle rispuosero: Compi quello che tu hai cominciato, imperocchè noi siamo già chiamate al regno celestiale. Allora quelli diede la sentenzia, e comandò che fosse loro tagliate le teste. Le quali dovendo essere dicapitate, puosero le ginocchia in terra e adorarono Iddio, così dicendo: O Iddio, il quale ci partisti dalle tenebre, e menastici in questa luce dolcissima, lo quale n' hai fatte tuo sacrificio, ricevi l'anime nostre e falle pervenire a vita eterna. E così mozzo loro le teste loro, n' andarono a Domenidio. Poscia comandò il preside

che Biagio gli fosse menato dinanzi; e disse a lui: O tu adora li dèi, o no. Al quale disse Biagio: O empio, io non temo le minacce tue; fa' che vuogli, il corpo mio lo ti do al tutto. Allora comandò che fosse messo in profondo del lago: ma egli segnò l'acqua, ed ella incontanente diventò come terra secca. E disse Biagio: Sed e' sono veri li dèi vostri, mostrate la verità loro, ed entrate qua. Ed entrati settanta uomini nel lago, incontanente affogarono. E l'angelo di Dio discese da cielo, e disse a lui: Esci fuori, Biagio, e ricevi la corona che t'è apparecchiata da Dio. Ed essendone uscito, disse a lui il preside: Tu pure hai ordinato al postutto di non adorare li dèi? Al quale disse Biagio: Conosci tu, misero, che io sono servo di Cristo, nè non adoro le demonia. E incontanente fu comandato che fosse dicapitato. Ed elli fece orazione a Dio, che chiunque addomandasse il suo aiuto per la infermitade della gola, o vero

per qualunque altra infermitade, fosse degno d'essere esaudito; ed eccoti venire la voce da cielo, e disse a lui che così sarebbe com'elli avea orato. E così fu dicapitato con due fanciullini, intorno agli anni del Signore Gesù Cristo CCLXXXVIII.

—

## LEGGENDA
# DI SANTA GIULIANA.

—

Giuliana, vergine nobilissima, essendo disposata al prefetto di Nicomedia, disse al suo padre che in nullo modo si volea congiugnere a quel prefetto, perch'era infedele, s'egli in prima non si battezzasse e facesse cristiano. Per la qual cosa lo padre molto turbato, non potendola da ciò rimutare, sì la fece battere e dare in mano del predetto prefetto, acciocchè egli o per lusinghe o per flagelli la mutasse da quel proponimento. E 'l prefetto, perchè molto l'amava, sì la incominciò prima a lusingare e disse: O dolcissima Giuliana,

perchè m'hai così beffato? perchè mi fai vergogna, rifiutandomi per marito? Al quale rispuose Giuliana e disse: Se tu vorrai adorare lo mio Iddio, sono contenta d'essere tua sposa; altrimenti mai di me non avrai tuo intendimento. E rispondendo il prefetto che questo fare non poteva per niuna cagione, perciocchè s'egli lo facesse, lo 'mperadore gli farebbe tagliare la testa; disse Giuliana: Se tu così temi lo 'mperadore mortale, come non vuoi tu ch'io tema lo 'mperadore immortale? onde fammi ogni tormento che vuoi, chè per certo mai non mi potrai mutare dal mio santo proponimento. Per le quali parole turbato il prefetto, fecela battere duramente con verghe, e impiccarla per le trecce per ispazio d'un mezzo giorno, e poi le fece versare in capo piombo bollito. Ma di ciò vedendo che nullo danno aveva, fecela legare con catene e rinchiuderla in una prigione molto dura e scura. E istando ella così in prigione, venne

il diavolo in ispezie e in simiglianza d' angelo e dissele: Giuliana, io sono l' angelo di Dio; lo quale m' ha mandato a te, ch' io ti debba ammonire che tu debba acconsentire alla volontà del prefetto, acciocchè non sii così crudelmente tormentata e morta. Le quali parole udendo Giuliana, incominciò a piangere e orò e disse: Signor mio, non mi lasciar perire, e fammi conoscere chi è questi che mi dà cotal consiglio. E incontanente udì una voce che le disse: Prendilo arditamente, e fàgli confessare chi egli sia. Per la qual voce Giuliana confortata, sì 'l prese arditamente e dissegli: Dimmi chi tu se'. E rispondendo egli com' era il dimonio mandato dal suo padre per ingannarla, disse Giuliana: Or chi è il tuo padre? e que' rispuose: Belzebub; il quale ci manda a fare ogni male, e facci duramente battere se siamo vinti da' cristiani: onde so che mal ci venni oggi per me, poichè vinto m' hai. E fra l' altre cose ch'egli

confessò fu questa: che allora erano costretti di partirsi da' cristiani, quando si diceva la messa o l'uficio e facevansi le divote orazioni. Allora Giuliana con gran fervore e baldanza lo gittò a terra e legolli le mani di dietro, e con quella catena colla quale ella era legata sì 'l battè duramente. E 'l diavolo gridava, e pregavala e dicevale: Madonna Giuliana, abbi misericordia di me. E dopo queste cose, comandò lo prefetto che Giuliana fosse tratta di prigione e fossegli menata dinanzi. E uscendo Giuliana di prigione, strascinavasi lo dimonio dietro; e 'l dimonio gridava pregandola che non facesse più beffe di lui e diceva: Oimè misero! sì m'hai vituperato, ch'io non avrò mai più baldanza contro nullo cristiano. Doh che farai, Giuliana? gli cristiani sono tenuti misericordiosi, e tu non hai misericordia di me. Ma Giuliana facendosi beffe delle sue parole, il sì pure istrascinava dietro su per la piazza, e poi lo gittò in una privata. E

poichè fu giunta innanzi al prefetto, sì la fece distendere in su una ruota e rotare e tormentare in tal modo, che quasi tutte l'ossa le ruppono addosso, sicchè n'uscivano fuori le midolla. Ma l'angelo di Dio venne e sanolla incontanente: la qual cosa vedendo molti che v'erano presenti, credettono in Cristo. Onde lo prefetto adirato, incontanente a furore li fece decapitare; e funno per numero uomini cento e cinque, e femmine centotrenta. E dopo questo essendo messa in una caldaia piena di piombo liquefatto, non sentendovi ella pena se non come in un bagno temperato; lo prefetto di ciò turbato bestemmiò gli suoi Iddii, li quali d'una giovane che faceva loro tanta ingiuria non si potevano vendicare e dargliene vettoria: e non sapendo altro che si fare, comandò che fosse dicollata. Ed essendo menata al luogo dove si doveva dicollare, lo dimonio lo quale ella aveva battuto e strascinato sì vi apparve in forma d'un

giovane, e gridava: Non le perdonate, imperocchè i nostri Iddii ha vituperati e me ha flagellato duramente; rendetele dunque quello che ha meritato. E levando gli occhi Giuliana per vedere chi era quegli che così parlava, lo dimonio impaurito incominciò a fuggire e gridare: Oimè, oimè misero, che anche mi vuol pigliare e legare. E così dicendo fuggì, e Giuliana fu dicollata. E poi lo prefetto navicando a sollazzo, per divino giudicio venne una gran tempesta, e annegò con trentaquattro uomini; li corpi de' quali essendo dal mare gittati a terra, furono divorati da fiere e uccelli rapaci.

—

# LEGGENDA
# DI SANTA NASTASIA.

—

Nastasia, figliuola di Protestato romano; il quale fu grandissimo e potentissimo Romano, ma era pagano e adorava gl' idoli. La madre era cristianissima e savia nella legge di Dio, e avea nome Fausta; e secondo ch' ella era cristiana, così fu cristiana la sua figliuola e ammaestrata nella fede di Cristo da san Grisogono. Avvenne che Nastasia fu maritata ad uno grande romano, il quale avea nome Publio ed era infedele e pagano. E Nastasia si mostrò d' essere inferma; e la notte nascosamente si le-

vava, e andava colla sua fante umilmente vestita alla pregione de' cristiani, e portava loro ciò che poteva: e quando il marito il seppe, presela e misela in prigione molto oscurissima, e non le dava mangiare se non poco, imperocchè volea che morisse. Avvenne che il marito suo fu mandato dallo imperadore per capitano d' una grande oste sopra gl' inimici de' Romani, e innanzi che tornasse morì; e Anastasia fu liberata di prigione. Essendo ella molto ricca, continuamente nutricava i prigioni e' poveri ch' erano tormentati per la fede di Cristo; e tenea in compagnia tre vergini cristiane: l' una avea nome Agape, l' altra Chionia, l' altra Irene. E il prefetto di Roma le fece prendere, e fecele menare dinanzi a sè; e vedendo che non voleano ubbidire i suoi comandamenti, fecele rinchiudere nella sua cucina dove istavano le pentole e paiuoli e altri vaselli. E avendo avuta volontà incontro a loro il prefetto, imperciocchè erano

bellissime, entrò egli solo nella cucina; e per giudicio di Dio, credendo abbracciare e baciare loro, ed e' baciava ed abbracciava le pentole e laveggi e l'altre vasella della cucina, e non se ne avvedea. E quando e' ne fu sazio, uscendo fuori, i suoi servi credeano che fosse impazzato, vedendolo così tinto; e incominciarono a fare beffe di lui con parole, e poi lo batterono duramente, e fuggironsi poi fuori del palagio: ed egli incominciò a gridare, e andò allo imperadore e accusò tutta la sua famiglia e li suoi servi. Essendo egli nel palagio dello imperadore così tinto e vituperato, tutti credeano che fosse pazzo; e gittavangli il fuoco nel viso, e batteanlo duramente colle verghe e colle mazze; e per giudicio di Dio egli non conoscea nè si avvedea che fosse tinto, anzi parea a lui essere vestito di vestimenta bianchissime. E veggendolo li suoi parenti, sì gli dissero com'egli era tutto tinto e vituperato. Allora egli se n'av-

vide; e pensando che quelle vergini l'avessono incantato per arte d'incantamento, comandò che fossono spogliate ignude e menate dinanzi a lui per vederle. E incontanente le vestimenta loro furono sì appiccate alla carne, che per niuno modo se ne poteano spiccare. E lo prefetto per lo miracolo uscì quasi di sè medesimo, e incominciò sì forte a dormire che per niuno modo si destava. Allora lo 'mperadore fece uccidere quelle compagne di Nastasia; e diede a uno signore santa Nastasia, e disse: Se tu puoi fare ch'ella nieghi Cristo, abbila per moglie con tutte le sue possessioni e con tutte le sue ricchezze. E quando egli ebbe menata in casa sua santa Nastasia, lusingavala e prometteale di torla per moglie. E volendola abbracciare, perdè il vedere; e pregando li suoi idoli che 'l dovessono guarire, il demonio rispose e disse: Imperciocchè tu hai contristato santa Nastasia, Iddio ha dato potenza a noi sopra di te; e starai in inferno con

noi. E facendosi rimenare a casa, cadde in terra morto nel mezzo della via tra le braccia di coloro che 'l menavano. Allora lo 'mperadore le diede uno prefetto, che le facesse negare Cristo. E quello prefetto, udendo ch' ell'avea molte possessioni, incominciolli a lusingare e diceale: Lo tuo Signore comandò che qualunque persona volesse essere perfettamente cristiana, dispensasse ciò ch' avesse a' poveri; e però dammi le tue possessioni, e lascerotti andare via. Ed ella disse: Anzi disse che 'l perfetto cristiano desse limosina a' poveri e non ai ricchi; onde tu non se' povero, anzi se' ricco, e però non ti debbo dare nulla, anzi debbo dare a' poveri. Allora egli la fece mettere in prigione per ucciderla. E stando ella in prigione, santa Teodora le apparì, e recolle manicare due mesi nella pregione. E dopo due mesi il prefetto la fe portare con dugento vergini cristiane in un' isola di mare, la quale si chiama Palmaria. E dopo alquanti

di, vedendo ch' ella non volea negare Cristo, sì la fece legare a un palo e fecela ardere; e tutte l' altre fece uccidere, con molti santi uomini cristiani. *Amen.*

---

LEGGENDA

DE' SANTI

# GIUSTINA E CIPRIANO.

—

Giustina vergine della città d'Antiochia, figliuola del sacerdote degl'idoli, stando ispesse volte alla finestra udia cantare lo Vangelio ad un diacono cristiano, presso alla sua casa in una chiesa: e ispirata da Dio, e intendendo lo Vangelio, perciocchè era litterata, parlò con quel diacono e fu da lui convertita alla fede cristiana. Della qual cosa la madre avvedendosi, una notte lo disse al marito, essendo con lui nel letto; e in queste parole addormentandosi al buio, apparve loro Cristo in visione e disse loro: Venite a me, e darovvi lo

regno del cielo. Li quali svegliandosi, incontanente insieme con la sua figliuola si fecero battezzare. Ed essendo Giustina molto bella, era molto molestata da uno ch'avea nome Cipriano, lo quale poi si convertì alla fede e diventò gran dottore e martire di Cristo. Questo Cipriano infino dalla sua puerizia era istato malefico; chè essendo egli in età di sette anni fu dal padre consecrato al diavolo, e poi, crescendo in etade, come vero servo del nimico intendeva e studiava in arte magica, e per quella maledetta arte faceva certe incantagioni e maleficii, in tanto che pareva che facesse tornare le donne in cavalle o in altre bestie, e altri molti simiglianti prestigii e cose mostruose e ree faceva. Onde essendo molto acceso in amore di Giustina, sforzossi colla sua arte magica di poterla avere per sè e per un altro ch'avea nome Acladio, lo quale simigliantemente molto l'amava. E chiamando lo demonio scongiurollo e comandògli che

venisse a lui. E venendo il demonio disse a Cipriano: Perchè m' hai chiamato? E que' rispuose: Io amo una vergine cristiana che ha nome Giustina; potrestu fare ch' io l' avessi? Rispuose lo demonio e disse: Io che cacciai l' uomo di paradiso, e feci che Caino uccise Abel suo fratello, e feci uccidere Cristo, non potrò fare che tu abbi una giovine a tua volontà? Togli questo unguento e spargilo intorno alla sua casa; io, sopravvenendo, infiammerò il corpo suo in amore tuo, e farò sì che l' avrai. E prendendo Cipriano l' unguento del demonio, poichè l' ebbe sparto come gli fu da lui detto, venne il demonio la seguente notte e dielle forti battaglie, infiammando il corpo e 'l cuore in amore di Cipriano. La qual cosa ella sentendo, divotamente si puose in orazione e con gran fiducia si raccomandò a Dio e fecesi il segno della santa croce; per lo qual segno impaurito lo demonio tornò a Cipriano. Al quale dicendo Cipriano: E come non

l'haimi menata? rispuose e disse: Vidi in lei un certo segno che mi mise paura, e ogni mia virtù venne meno. Onde Cipriano, cacciandolo, fece altre sue incantagioni e chiamò un altro più forte; e dissegli lo suo intendimento. Al quale quel dimonio rispuose: Ho udito lo tuo comandamento e ho veduto la codardia del mio compagno; ma io ristorerò per lui, e compierò la tua volontà. Anderò e ferirolle il cuore in tal modo ch'ella ti consentirà. E andando misele fortissime tentazioni e dielle durissime battaglie; ma quella ricorse all'arme usata dell'orazione e fece il segno della croce, e sconfisse il nimico e cacciollo. E quegli confuso e sconfitto tornò a Cipriano. Al quale disse Cipriano: E dove è la vergine? E quegli rispuose: Confessoti che m'ha vinto, e temo dirti come. E costringendolo Cipriano che pure dicesse com'era vinto, disse: Vidi in lei un segno terribile, e incontanente perdei ogni forza. Allora Cipriano, facendosi beffe

di lui, cacciollo; e rifacendo sue incantagioni, chiamò lo principe delle demonia e dissegli: Come è la vostra virtù sì piccola ch'una giovane vi vince? Rispuose il dimonio: Lascia fare a me; ecco io vi vo, e farolle venire sì grandi riscaldamenti che 'l suo corpo averà gran febbre, e in sì fatto modo lo cuore e lo corpo infiammerò d'amore che fia quasi farnetica, e farolle apparire terribili e laidissime fantasie. E partendosi dopo queste parole, lo demonio trasformossi in ispezie d'una gentile e bella vergine, e venne a Giustina e dissele: Ecco, santissima vergine, io, udendo la tua fama, sono a te venuta per vivere con teco in santa verginitade e avere li tuoi santi ammaestramenti ed esempli; onde ti priego che mi conforti e dichi che merito dobbiamo avere di questa sì dura battaglia di combattere contro alla carne? Rispuose Giustina: La mercede è grande e la fatica è piccola. E stando un poco, anche la dimandò e disse: Or dimmi,

priegoti, se Iddio ama tanto la castità, come è ciò che Iddio comandò anticamente e disse: Crescete e multiplicate e riempiete la terra? Certo io temo che se noi tenessimo verginità, verremmo contro a questo comandamento, e Iddio ce ne punirebbe gravemente; sicchè onde noi credessimo avere premio, averemmo supplizio. E così parlando incominciò a ferire il cuore di Giustina di molti laidi pensieri e commuoverla a molti laidi riscaldamenti; in tanto che ella, non potendo più sofferire, si levò ritta quasi tutta fuori di sè e volea andare a peccare. Ma incontanente soccorrendola la divina grazia, tornò al suo cuore e riconobbesi e confortossi: e conoscendo lo inganno del nimico, lo quale gli parlava per quella vergine, fecesi il segno della santa croce e arditamente gli soffiò nella faccia; e'l demonio disparve incontanente come la cera al fuoco, e ogni tentazione si partì. E dopo questo lo demonio mutò battaglia: e trasfigurossi in ispezie d'un

bel giovane, ed entrolle infino nel letto, e mostrava di volerla abbracciare e farle villania; la qual cosa ella vedendo e conoscendo per Ispirito Santo, fecesi il segno della santa croce e 'l demonio fuggì. Allora per divina permissione, facendo lo demonio tutto suo sforzo, le diede la più terribile e la più nuova battaglia che mai quasi si legga di niuno santo: che prima la riscaldò, sicchè per quel disordinato caldo ebbe la febbre fortissima; e poi uccise, come, Iddio permise, molti uomini e molto bestiame nella città d' Antiochia; e per gl' idoli e per gl' indemoniati parlava e diceva che in tutta Antiochia sarebbe gran mortalità, se Giustina vergine non consentisse a matrimonio. Per la qual cosa tutto il popolo della città commosso corse a furore a casa di Giustina, pregandò il padre che la maritasse e liberasse la città di tanto pericolo. Ma per tutto questo Giustina non consentì nè per prieghi nè per paura di morte, essendo minacciata;

ma, come a Dio piacque, nullo fu ardito di metterle la mano. E, che mirabile cosa fu, secondo che il diavolo avea predetto venne gran mortalità nella contrada tutta, e per li loro peccati, come Iddio permise, durò anni sette; e 'l settimo anno orò Giustina per loro, e questa pistolenzia cessò. E udendo il diavolo che per nullo modo la poteva vincere, procurò almeno d'infamarla; e trasfigurò un demonio in forma di Giustina, e andò con lui a Cipriano e disse: Ecco Giustina che te l'ho menata. E quel demonio che parea Giustina, mostrando che fosse molto infiammata d'amore di lui, fece vista d'abbracciarlo e di baciarlo: e questo fece, acciocchè poi Cipriano vantandosi d'avere avuta Giustina a sua volontà, Giustina rimanesse infamata. E credendo Cipriano veramente che questa fosse Giustina, fu molto allegro e disse: Ben sia venuta Giustina, bellissima sopra ogni femmina. Ma incontanente ch'egli ricordò il nome di Giustina, lo diavolo non

potè patire d'udire e disparve. E vedendosi Cipriano così ischernito, rimase molto tristo: e più che prima infiammato in amore di Giustina, quasi come pazzo, le veniva all' uscio e vegghiavavi molto, e per arte magica si trasfigurava quando in femmina e quando in uccello, per andare a lei e non essere conosciuto; ma incontanente che egli pervenia all'uscio della casa di Giustina, pareva pure Cipriano com'era, e fra per paura e per vergogna fuggiva. E 'l suo compagno Acladio, del quale di sopra facemmo menzione, una volta per arte magica si trasfigurò, sicchè alle genti pareva una passera, e salì alla finestra di Giustina; ma incontanente che Giustina lo mirò, parve pure Acladio com'egli era: onde incominciò ad avere grande angustia; perciocchè non poteva scendere, e dentro non era ardito d' entrare. E temendo Giustina ch' egli non cadesse, e morisse in così male istato, fecegli misericordia e puosegli una iscala e man-

dollo via; ammonendolo che si rimanesse di quelle cose, acciocchè non fosse punito secondo la legge, come malefico, se fosse trovato. E lo dimonio, vinto in tutto, tornò a Cipriano molto confuso; e disse Cipriano: Or se' tu vinto come gli altri, che ti pare essere così valente? che virtù dunque è la vostra, che una pulcella non potete vincere, anzi ella tutti vi ha vinti? Ma dimmi, prègoti, in che è la sua gran virtù e forza? Al quale lo dimonio rispuose: Se tu mi giuri di non partirti da me, ben ti dirò la cagione della sua fortezza. Disse Cipriano: Per cui vuoi ch' io ti giuri? Rispuose il dimonio: Per le virtù nostre. Allora Cipriano giurò e disse: E io ti giuro per le tue grandi virtudi, che io non mi partirò mai da te. Allora lo demonio credendo, sì gli disse: Quella giovane ogni volta che noi siamo iti a lei, sì s' ha fatto lo segno del crocefisso, per lo quale incontanente abbiamo perduta ogni vertù. Rispuose Cipriano: Dunque

il Crocifisso è maggiore di voi? Rispuose il dimonio: Vero è ch'egli è maggiore di noi, ed è onnipotente, e noi e tutti quelli che a noi consentono manderà in fuoco eternale. Rispuose Cipriano: Certo ed io voglio diventare amico di questo Crocifisso, acciocchè io non venga con teco in tanta pena. Rispuose il demonio: Tu non ti puoi oggimai partire da me, perciocchè 'l mi hai giurato per le mie virtudi; onde non t'è lecito di partirti da me e spergiurarti. Rispuose Cipriano: Io ti disprezzo, te e tutte le tue virtudi vane, e rinunzio a te e a tutte le tue demonia, e raccomandomi e arrendomi al Crocifisso; e facciomi lo segno della croce. E incontanente, fatto che s'ebbe il segno della croce, lo dimonio si partì confuso, e Cipriano se n'andò al vescovo della terra per farsi battezzare. Lo quale lo vescovo vedendo, e credendo che venisse per metterlo in quistione, come solea, e per pervertire li cristiani, sì 'l proverbiò e dissegli: Bástiti, o Cipriano, d'ingannare quelli che

sono fuori della fede cristiana; chè spero in Dio che contro alla sua Chiesa non avrai forza, perciocchè la virtù divina è invincibile. Rispuose Cipriano: Certo so che, come tu di', la virtù di Cristo è invincibile. E incominciando per ordine, disse al vescovo ciò che gli era incontrato del fatto di Giustina. E per la divina grazia fu sì incontanente mutato, e crebbe in tanta iscienza, che, morto il predetto vescovo, di comune concordia di tutti fu eletto e fatto vescovo d'Antiochia: e ricevuto che ebbe l'uficio, mise Giustina in un monistero e fecela donna e badessa di molte vergini. E quando udiva che alcuni cristiani fossono presi da' tiranni, mandava loro molte belle lettere confortandogli al martirio. Onde un tiranno ch'era signore per lo imperio in quelle parti, udendo la sua fama e di Giustina, sì gli si fece menare innanzi. E domandandogli s'eglino volessono sagrificare agl'idoli, e rinunziando eglino di ciò fare, fecegli mettere in una sartagine piena di pece e di cera e di gras-

so, e così quivi entro friggere al fuoco; e sentendovi eglino rifrigerio e nullo tormento, lodavano e benedicevano Iddio con grande allegrezza. E ciò vedendo lo sacerdote degli idoli disse a quel tiranno: Lasciami stare dinanzi a questa sartagine; e farò loro tale incantagione, ch'io tôrrò loro ogni virtù e sentiranno grandi tormenti. E venendovi di licenza e di volontà del tiranno, s'appressò alla sartagine e disse: Grande se', Iddio Ercule, e tu Iupiter padre degli dèi. E incontanente della sartagine uscì un fuoco, e cosselo e consumollo e arsel tutto. Allora quel tiranno irato gli fece trarre di quella sartagine, e fecegli dicapitare, e lasciare i corpi ai cani. Ma gli cristiani occultamente e con reverenza gli ricolsono e mandarongli a Roma. E poi di quindi furono mandati a Piagenza; ove oggi sono in gran reverenza, a laude e gloria del Crocifisso lo quale a' suoi fedeli dà tanta vittoria. *Qui est benedictus in sæcula sæculorum. Amen.*

LEGGENDA

# DI SANTA CATERINA.

---

Santa Caterina, vergine santissima, fu figliuola di re; ed ebbe nome re Costo; ed ebbe alto e sottile intendimento in molte scienze. Ora avvenne che Massenzio imperadore faceva raunare in Alessandria molta gente e molti cavalieri armati: e fece comandare che ogni uomo, assai fosse gentile o villano, andasse a fare sacrificio all' idolo; e chi non v' andasse sarebbe morto. E la gentile Caterina, vergine beata, in Alessandria nata, essendo ella rimasa, dopo la morte di messer lo re Costo suo padre, nel palagio suo con molte ricchezze, e

era d'età di diciotto anni, e udendo ella il trionfo grande e romore degli uomini e degli stormenti e delle bestie, ch'erano morte per li sacrificii che facieno quelli pagani all'idoli nel tempio, incominciossi forte a maravigliare. Quando intese quello ch'era, sì si fece accompagnare alla famiglia del palagio suo; e fecesi accompagnare, e col segno della croce andò al tempio dov'era lo imperadore che faceva sacrificio agl'idoli: e vedeva che molti cristiani, per paura dello imperadore, negavano Gesù Cristo e adoravano l'idoli. E veggendo santa Caterina queste cose, fu molto trista, e con grande furore andò dentro dov'era lo imperadore, e disse: O imperadore, quanto per la tua dignitade che tu hai sarebbe convenevole cosa che altri ti salutasse e facessiti reverenzia. Se tu conoscessi lo verace Iddio e adorassilo, e facessili onore, e dispregiassi l'idoli vani e rei, altri farebbe reverenzia a te. E stando santa Caterina e dicendo queste parole,

fortemente combattea con lui di molte ragioni, mostrandoli li suoi errori, dicendo a lui: O imperadore, io t' ho dette queste parole siccome a uomo savio; ma pregoti che tu mi dica, perchè tu hai fatta raunare tanta gente di questa città a fare onore a l' idoli. O uomo sanza conoscimento! Se tu ti maravigli vedendo questo tempio fatto per mano d' uomo, e maravigliti di vedere queste belle ornamenta che sono in questo tuo tempio, che sono come polvere dinanzi al vento, maggiormente ti dovresti maravigliare vedendo il cielo e le stelle e la luna e 'l sole e la terra, e le bestie che sono sopra la terra, e l' acqua e' pesci ch' ella mena. Però pensa chi fece queste cose; e quando conoscerai la sua potenzia, egli è signore de' signori. E dicendo santa Caterina questo, disse molte parole della Incarnazione di Iesù Cristo. E lo imperadore fu molto sbigottito, e disse: O fanciulla, non dire queste cose ora più; lascia compiere lo sa-

crificio nostro, e poi ti risponderò. E comandò lo imperadore a' suoi servi che la guardassono bene. Quando ebbono compiuto lo sacrificio, lo imperadore ritornò al suo palagio: poi fece menare dinanzi a sè la gentile reina Caterina, e dissele: Io udi' le tue parole, e molto mi maraviglio. Ma imperciò ch'io ero occupato nel sacrificio delli miei idei, non ti posse' udire; ora dico: Onde tu se' nata? Ed ella disse: Io confesso lo mio parentado non per vanagloria nè per superbia, ma per amore di Dio. Io sono detta Caterina, figliuola del re Costo; la quale ho abbandonate tutte le mie ricchezze temporali, e voglio pure seguitare la via di Iesù Cristo. E sappi ch'e tuoi idoli sono vani e cattivi e mutoli; è grande stoltizia a adorargli. E lo imperadore disse: S'egli è vero quello che tu di', sarebbe tutto lo mondo in errore se non se tu sola. Ma conciò sia cosa che tu se' sola, e se' femmina fragile, io non ti voglio

credere. E santa Caterina disse: Io ti priego, imperadore, che tu non ti lasci vincere all'ira; imperciò ch' ella dà impedimento alla mente dell' uomo, chè non conosce quello ch'è ragione. E lo imperadore disse: A me pare che tu mi vuogli ingannare per detto de'savi. Allora lo imperadore, non potendo rispondere alle sue parole per via di scienza, sì fece raunare molti savi, pieni di grandi scienze; e promise loro grande prezzo, se eglino la vincessono per via di scienza e di senno. E santa Caterina si raccomandò a Dio, che le insegnasse rispondere. E stando ella all'orazione, e l'angiolo venne a lei, e disse: Caterina, sta' arditamente, chè tu li vincerai e convertirai tutti quanti alla fede di Iesù Cristo. E quando santa Caterina fu menata dinanzi a questi maestri, disse: Perchè hai qui raunati tanti maestri per una fanciulla, ed hai loro promesso grande guidardone s'egli hanno vittoria contro a me? A me non hai

promesso nulla, se io vinco loro; ma io ti dico che Iesù Cristo sarà mio guidardone, per cui amore io entro a questa battaglia, della quale i' ho certezza di vincere. E segnossi col segno della santa croce. Poi disse a quelli maestri: Io confesso ch'io non so nulla tra voi, se non Iesù Cristo crocifisso. E detta questa parola, con molte ragioni cominciò a mostrare come Iesù Cristo era verace Iddio e come l'idoli erano demoni. Allora li maestri, udendo parlare a quella fanciulla così alte cose, stavano cheti e non sapeano che si dire. Allora lo 'mperadore adirato disse loro molta villania, e disse: Oimè che siete vinti da una fanciulla di diciotto anni! Allora lo maggiore di loro disse: Sappi, o imperadore, che Iddio favella per bocca di quella fanciulla; e però siamo vinti, e non abbiamo ardire di dire nulla contra lei: però ch'ell'ha veracemente provato che Cristo è verace Iddio ed è signore de' signori, e l'idoli sono nulla.

E lo imperadore, udendo quelle parole, fu molto adirato, e con grande furore gli condannò che dovessono essere arsi nella piazza della cittade. E quando erano menati al fuoco, e santa Caterina li confortava nella fede di Dio e nella pazienza. E quando furono presso al fuoco, tutti si feciono il segno della santa croce. Quando furono messi nel fuoco, renderono l'anima loro a Dio in tale modo, che non furono trovati arsi nè capelli nè vestimenta, nè le corpora loro non si magagnarono niente; anzi furono trovati come fossero morti in su le letta loro. Poi furono sotterrati nascosamente da' cristiani. Dopo questo, disse lo 'mperadore a santa Caterina: Io ti priego, vergine savia e bella, che tu mi debbi credere, e starai nel mio palagio, e terrotti in grande stato colla mia donna. E ancora ti prometto che per la tua sapienza e per la tua bellezza io farò fare una statua d'oro a tua simiglianza, e farotti adorare a tutta Ales-

sandria. E santa Caterina disse a lui: Non mi dire più nulla di queste parole, che sono piene di fastidio. Io sono sposa di Iesù Cristo, e a lui mi sono data; il quale è mio sposo e mio amore, e ogni mio desiderio e conforto del mio cuore; lo quale da me non si puote partire, e non me ne farai partire nè per lusinghe nè per minacce nè per tormenti. Allora lo 'mperadore la fece spogliare ignuda, e fecela duramente battere: e poi la fece mettere in prigione, e comandò che non le fosse dato nè mangiare nè bere. E in questo mezzo avvenne che lo imperadore andò fuori della cittade per suoi fatti, e stette alquanti dì. E la moglie dello imperadore rimanendo nel palagio suo, avea grande voglia di parlare a santa Caterina: e una notte v'andò con uno capitano de' cavalieri dello imperadore, il quale avea nome messer Porfirio, e con molti altri cavalieri. E andarono alla prigione dov' era santa Caterina; e entrando dentro, videro

nella prigione grande splendore, e videro gli angioli che medicavano le piaghe a santa Caterina. Allora santa Caterina, veggendo la moglie dello imperadore, ricevettela con molta letizia, e cominciolle a predicare la fede di Iesù Cristo; e dicendole molte savie e sante parole, e così la convertì a Iesù Cristo. E messer Porfirio capitano de' cavalieri, udendo le parole che santa Caterina diceva alla moglie dello imperadore, incontanente si gittò a' suoi piedi, e convertissi alla fede di Iesù Cristo. E anco si convertì con lui dugento cavalieri ch' erano con lui alla sua obbedienzia, e tutti si feciono cristiani. E in questi dodici dì che santa Caterina istette in prigione, Iesù Cristo le mandava ogni dì continuamente una colomba bianchissima, che le recava lo cibo onde ella viveva. E disse la colomba a lei: O figliuola, conosci lo tuo criatore, per lo quale tu hai presa grande battaglia; e però non dubitare, ch' io sarò sempre

con teco e aiuterotti sempre. E ritornando lo 'mperadore, credendo che santa Caterina fosse morta, quando seppe ch' ell' era viva fecela venire dinanzi da lui: e vedendo la sua faccia così bella e così chiara e rilucea come il sole, ebbe molto dolore, e fece tormentare le guardie della prigione, credendo che l' avessono dato mangiare e bere. E santa Caterina disse: O imperadore, sappi ch'io non ho ricevuto cibo terreno, come tu credi, ma Iesù Cristo m' ha nutricata per l' angiolo suo. Disse lo 'mperadore: Caterina, pensa quello ch' io ti dico! Non mi rispondere parole dubbiose; però ch' io non ti voglio tenere come fanciulla ma come reina. Disse Caterina: Io ti prego che tu ascolti le mie parole e rispondimi lo vero. Quale sposo io debbo tòrre, tra quello ch' è eternale e più bello che 'l sole e potente più che niuno altro, o quello che è mortale e sozzo? Allora lo imperadore adirato disse: Qualunque partito tu vuogli, piglia; o tu

farai sacrificio agli miei idei, o tu morrai. Disse santa Caterina: Io ti priego che tu pensi quanti tormenti puoi, e non indugiare di farli tutti al mio corpo; imperciò ch' io voglio dare la carne alli tormenti per l' amore di Iesù Cristo, che diede sè medesimo a morire. Egli è mio amore e mio sposo e mio aiutatore. Allora uno cavaliere udendo, vedendo lo imperadore così adirato, disse: Fa' apparecchiare quattro ruote piene di ferri agutissimi; poi la faremo acconciare, e tutto lo suo corpo squarciare: ancora tutti li cristiani avranno paura di te. E incontanente lo 'mperadore fece fare queste ruote. Quando santa Caterina le vide, incominciò a pregare Iddio, e disse: O Signore mio, io ti prego, per confortamento de' cristiani che non abbiano paura, che tu rompa e spezzi quelle ruote. E fatta l' orazione, incontanente l' angiolo di Dio e ruppe e fracassò tutte quelle ruote, e uccise quattromila pagani ch' erano d' intorno a ve-

dere. E allora la moglie dello imperadore stando di sopra a vedere, vedendo ella questo miracolo, non potè più tenere che non mostrasse la sua fede: e tosto discese del palagio, e cominciò duramente a riprendere lo 'mperadore di tanta crudeltade. E lo imperadore vedendo che la moglie era fatta cristiana, fu adirato contro a lei, e comandò ch'ella fosse tormentata e morta. E quando ella fu menata al martirio, e ella pregò santa Caterina umilemente che pregasse Iddio per lei. E santa Caterina disse: O reina amata da Dio, non avere paura; imperciò che oggi è il dì che tu avrai lo reame di vita superna per iscambio di queste cose transitorie; e per iscambio dello imperadore mortale avrai lo re eternale. Allora la reina essendo confortata, pregava coloro che la menavano al martirio che ubbidissero lo comandamento dello imperadore: e così fu menata di fuori della cittade. In prima le divelsono le poppe del petto con ferri

taglienti: e molti altri tormenti: alla fine le tagliarono il capo. E la notte venne messer Porfirio nascosamente, e sotterrò il suo santo corpo; e l'anima sua se n'andò a godere in vita eterna, là ove vive e regna col sovrano re. E sappiendo lo 'mperadore che 'l corpo della moglie era stato sotterrato, fece prendere molti cristiani e tormentargli. Allora messer Porfirio cominciò a gridare, e dicea: Io sono quelli che sotterrai la nobile reina, servigiale di Dio, ed ho ricevuta con lei la santa fede cristiana. Allora lo imperadore diventò quasi come pazzo per lo dolore, e dicea: Oimè misero, com' io ho perduta la mia moglie, e ora perdo colui ch' era tutta mia sicurtade e mio sollazzo, per una fanciulla! Allora i dugento cavalieri di messer Porfirio incominciarono a gridare, e diceano: Noi siamo cristiani, e vogliamo morire per amore di Cristo. E allora lo imperadore comandò con gran furore che messer Porfirio con tutti i

suoi cavalieri fossono dicollati; e' loro corpi rimanessero nel campo, acciò che fossono mangiati dalle bestie e dagli uccegli. E così furono i santi martiri cavalieri di Iesù Cristo; e l'anime loro andarono al sommo riposo, ciò è Iesù Cristo benedetto. Dopo questo lo imperadore fece venire dinanzi da sè santa Caterina, avvegna che se n'era disperato, e disse a lei: Tu hai ingannata la mia moglie e il mio capitano, con molti cavalieri; e ancora ti dico: Se tu vuogli consentire al mio volere, sarai donna del mio palagio; e se non consentirai, io ti farò uccidere. Et ella disse: Tu non mi potrai vincere per nullo modo; imperciò fa' che ti piace. E immantanente comandò lo imperadore ch' ella fosse dicollata: e così fecero. E incontanente ch' ella fu dicollata, vennero gli angioli da cielo, e portarono lo corpo suo santo in sul monte Sinai, e ivi la seppellirono in uno bello sepolcro, del quale sepolcro insino a oggi n'esce olio

continuamente. E quella virtude ebbe santa Caterina da Dio al suo santo corpo; e all' anima donò il regno del cielo, là dove vive e regna *per infinita secula seculorum.* E sappiate che questa gentile reina e vergine Caterina beata ebbe da Dio sei grandissime grazie: la prima si fu, che Iesù Cristo la vicitò quando ell' era nella prigione; la seconda, che Iesù Cristo la fece pascere in prigione agli angioli suoi dodici dì; la terza, vinse tutti li tormenti che le furono fatti per amore di Cristo; la quarta, che del suo collo uscio latte quando fu dicollata; la quinta, che 'l suo corpo fu portato dagli angioli in sul monte Sinai, e continuamente del suo corpo esce olio virtudioso; la sesta, che Cristo esaudì li suoi preghi, e ella esaudirà qualunque persona la pregherà divotamente. E noi così la pregheremo che per noi sia nostra avvocata. *Amen.*

—

LEGGENDA

# DI SANTA MARGHERITA.

—

Dopo la passione e resurrezione del Nostro Signore Gesù Cristo e dopo la sua gloriosa ascensione quando egli n'andò in cielo, nel suo nome glorioso e per lo suo amore molti santi martiri furono incoronati in cielo e vinsono questo mondo, e vinti furo i carnefici nel nome di Cristo. Ancora vinceva la fama del diavolo; e molti uomini adoravano gl'idoli sordi e mutoli, fatti per mano degli uomini, li quali non poteano fare prode nè a loro nè altrui. Ed io Teotimo per nome chiamato, e battezzato nel nome di Cristo, credetti nella Santa Chiesa, e

cercando le scritture non trovai in cui si dovesse credere se non nel nome e nella fede di Cristo; il quale allumina i ciechi, e' sordi fa udire, e' morti risuscita, e' martiri incorona, e salva tutti coloro i quali credono dirittamente in lui. E io Teotimo, battezzato nel nome del Padre del Figliuolo e dello Spirito Santo, mi posi in cuore mio ingegnosamente di conoscere e di sapere come beata Margherita combattè col dragone e vinse lui e 'l mondo; e scrissi tutte le battaglie ch' ebbe con lui e tutti i martorii che ricevette per l' amore di Gesù Cristo. E però tutti voi ch' avete speranza in Gesù Cristo, udite e intendete col cuore divotamente; e tutti vi studiate d' operare, sicchè riceviate vita eterna co' santi martiri incoronati da Gesù Cristo Nostro Signore glorioso. Beata Margherita fu figliuola d' uno ch' ebbe nome Teodozio, il quale era patriarca ed era gentile uomo e adorava gl' idoli. Ed era beata Margherita piena di grazia dello

Spirito Santo; e incontanente che fu nata fu data a balia per nutrirla a una femmina nella città d'Antiochia, la quale era di lunge quindici miglia dalla città sua, la quale la ricevette con grande amore. E quando la madre di beata Margherita fu passata di questa vita, con maggiore desiderio era condotta dalla sua balia: imperocch' ell'era molto bellissima e grandiosa, e 'l nome di Dio invocava; per la qual cosa era molto odiata dal suo padre, perch' ella chiamava il nome di Cristo. Essendo in età di quindici anni e dilettandosi di stare nella casa della sua nodrice, la quale amava siccome sua madre, beata Margherita coll' altre fanciulle menava a pascere le pecore della sua balia; e facendo questo, santa Margherita udiva dire del combattimento de' Martiri e dello spargimento del loro sangue che in quel tempo per lo nome di Gesù Cristo Salvatore si faceva. E stando beata Margherita in nella pastura colle sue compagne guardando bestie

della sua nodrice, in quel tempo Olibrio prefetto passava per quella contrada; che venia d'Asia, e andava alla città d'Antiochia per convertire i cristiani che adorassono i suoi idoli sordi e mutoli: e dovunque sapea che gnuno cristiano adorasse Cristo, il facea pigliare e mettere in prigione; e se e' non volea adorare li suoi idoli, sì lo facea tormentare e con ferro morire. Cavalcando Olibrio appresso dov'era beata Margherita colle sue compagne, Olibrio la vide com'ella pascea; e 'ncontanente gli piacque per la sua bellezza, e comandò agli servigiali che la pigliassono e menassonla, s'ella fosse libera o serva: chè s'ella fosse libera, se la torrebbe per moglie; e s'ella fosse serva, sì la ricomprerò e terrolla per mia concubina, e molto bene avrà nella casa mia per la sua bellezza. E li cavalieri andarono ed ebbonla presa. E incontanente la beata Margherita cominciò a chiamare Gesù Cristo e dire: Signor mio Domeneddio, abbi misericordia di me e

dell'anima mia, e non la lasciare perdere con gli empi Giudei, acciocchè la mia vita non si perda con gli uomini di peccato; ma fa' che la mia bocca alle tue laude sia sempre aperta. E non permettere, Signor mio Gesù Cristo, che l'anima mia sia contaminata, nè che la mia fede si sozzi, e non si muti il senno mio alla sozzura iniqua nè alla mattezza del diavolo; ma dammi, Signor mio Gesù Cristo, il tuo santo angelo, acciocchè sia mia guardia e mio dottore a rispondere a questo maligno e crudele prefetto: ch'io mi veggio intra costoro come la pecora in mezzo de' lupi, e come la passera nelle reti presa dall'uccellatore, e come il pesce nell'amo ch'è preso dal pescatore. Allora li cavalleri vennono al prefetto e dissono: Messere non può essere che tu abbi congiugnimento con lei; imperocch'ella non crede nè serve agli vostri idoli, anzi adora Cristo il quale crucifissero e uccisono i Giudei. Allora Olibrio mutò colore della sua faccia, e adi-

ratamente comandò ch'ella gli fosse menata dinanzi, e sì le disse: Margherita, di qual generazione se' tu nata, libera od ancilla? e chi è 'l tuo padre? E santa Margherita gli rispose ad alta voce: Libera sono e cristiana; e la mia virginità ho sposata a Cristo, dolce mio Signore, e con lui sono congiunta in cielo, e lui ho amato e voglio amare con tutta la mia divozione. E 'l prefetto disse a santa Margherita: Quale Iddio adori tu? E santa Margherita rispose ad alta voce e disse: Io adoro l'onnipotente Dio e 'l suo figliuolo Gesù Cristo, il quale allumina i ciechi e' sordi fa udire; lo quale ha servata la mia virginità infino ad ora senza corrompimento. E il prefetto disse: Chiami adunque il nome di Dio, e lui credo che adori il quale crucifissono i nostri padri. E santa Margherita rispose e disse: Per ciò sono li vostri padri perduti e dannati degnamente alle pene dello 'nferno, perocchè crucifissono e non vollono credere in lui ch'è Si-

gnore del cielo e della terra; Cristo permane in eterno e non averà mai fine. Allora il prefetto, udite queste parole di santa Margherita, fu molto adirato; e comandò ch'ella fosse messa in carcere, insino a tanto che potesse pensare per qual guisa potesse perdere la sua virginità e la sua fede. E poi questo iniquo prefetto tornò nella città d'Antiochia; e andò a adorare i suoi Iddii sordi e mutoli, fatti per mano degli uomini, secondo la sua fede muta e vana. E 'l secondo dì il prefetto venne nella sua sedia trionfale, e comandò che gli fosse menata dinanzi da lui; e poichè santa Margherita fu dinanzi da lui menata, sì le disse: O vana fanciulla, abbi misericordia della tua tenerezza: consenti a me e adora i miei Iddii, e nella mia corte avrai bene sopra tutta l'altra famiglia. E santa Margherita rispose una voce: Io conosco Cristo mio dolcissimo Signore, il quale sè medesimo diede alla morte per me ricomperare, ed ha conservata

la mia virginità; onde io non dubito di morire per lui, il quale vive e regna *in sæcula sæculorum, Amen.* E Olibrio prefetto, udendo questo, comandò a coloro che davano li martirii e al suo giustiziere, che beata Margherita fosse presa e sospesa in aria, e con sottili verghe fosse battuta insino alla sua morte. E beata Margherita, guardando in cielo, cominciò a dire: Signor Gesù Cristo, nella cui bontà ho sperato e spero, pregoti che tu non mi abbandoni; acciocchè io non sia confusa in eterno e non facciano beffe di me li miei nimici nè di colui per cui nome sostengo martirii, e non sia confusa nè schernita, acciocch'il tuo nome sia laudato *in sæcula sæculorum.* Anche orò e disse beata Margherita: Signor mio Gesù Cristo, liberami delle mani di questo carnefice e degli miei nimici, acciocchè il mio corpo non si sozzi; ma dammi la guardia tua da cielo, acciocch'io non cada in peccato, anzi m'allegri in te, Signor mio. E oran-

do così, gli carnefici non cessavano di battere lo suo tenero corpo; del quale usciva sangue, come della fonte acqua, e correa infino alla terra. E 'l prefetto le dicea: O Margherita, credi a me, e averai onore e bene sopra tutte l' altre femmine. E per lo molto sangue ch' usciva del corpo, tutti quelli che le stavano dinanzi in quel luogo sì piagnevano amarissimamente; e alquanti dicevano a lei: Margherita, fortemente dolemo di te, perocchè ti veggiamo ignuda lacerare il tuo corpo crudelissimamente. O Margherita, tu hai quasi perduta tutta la tua bellezza per lo tuo non voler credere al prefetto; ed egli s' affretta rattamente di farti morire, acciocchè di te si tolga memoria di terra; credi a' nostri Iddei, e viverai. E beata Margherita rispuose e disse: O falsi consiglieri, andate a fare le vostre opere, chè a voi non voglio credere. Che pesa a voi di me? Lo mio aiutorio è Cristo glorioso, lo quale m' ha disposata; e per questo tormento salverà

l'anima mia, che goderà con lui vita eterna colle sante vergini. Ma io prego voi, carissimi, che voi crediate nel mio Iddio, lo quale è verace e forte e pieno di tutte le virtù, e adorate con diritto cuore; chè qualunque lui adorerà, le sua peccata sì gli perdonerà, e salverà e adempierà, e apriragli le porte del paradiso. Io non voglio adorare gli vostri Iddii, fatti per mano degli uomini. E al prefetto disse: O isvergognato, tu fai l'opere del tuo padre Satanasso, il quale t'ha in balía; e con lui abiterai nello inferno nel fuoco arzente, laddove non ti varrà mercè chiamare, o cane audace e svergognato. Convèrtiti a Cristo onnipotente, lo quale ti può salvare, il quale è mio aiutorio. E se la mia carne t'è data in podestà, Cristo torrà l'anima mia delle tue mani, o crudele dragone, o leone affamato, abominabile a Dio e odioso, il quale la sua virtù costrignerà in eternale tormento. Allora lo prefetto funne adirato; e comandò che santa Mar-

gherita fosse sospesa in aria, e con sottili verghe fosse battuta, e con graffi di ferro crudelmente graffiata quasi a morte, dicendole: Margherita, adora li miei Iddii, e non ti farò morire. E beata Margherita guardò in cielo e cominciò a dire: Signor mio Gesù Cristo, isposo mio, liberami l'anima mia di peccato tra le mani di questi iniqui e crudeli che m'hanno assediata co' loro mali consigli e che così mi tormentano, e la vita mia dalle mani di questi carnefici. Confortami e difendimi contro all' avversario mio. Pervegna a te la mia orazione, Signore. Mandami da cielo il tuo Santo Spirito consolatore in mio aiutorio, acciocch'io conservi la mia virginitade, e non si corrompa il corpo mio; e dammi fidanza contro al mio avversario, che io lo veggia e combatta con lui a faccia a faccia, acciò ch'io sia esemplo delle sante vergini e che il nome tuo sia laudato e benedetto da tutti quelli che te crederanno *in sæcula sæculorum*. E gli carnefici

fortemente tormentavano santa Margherita: e per lo molto spargimento di sangue che le uscia, il prefetto si copria la faccia col suo mantello, chè non la potea sostenere di guardare; tant'era crudele cosa. Similmente faceano l'altre persone. Il prefetto veggendo che santa Margherita per questi tormenti non l'ubbidia, sì le disse: Che è ciò che tu non m'ubbidisci, e vedi le carni tue macerare per lo mio giudizio, e non hai misericordia di te? Consenti a me e sacrifica agl'idoli miei, e non morirai così crudelmente; e se no, il mio coltello signoreggerà la tua carne, e' nervi tuoi farò divorare, e l'ossa tua rompere dinanzi a tutta questa gente. Credi a me e adora li miei idoli. E santa Margherita rispose e disse ad alta voce: Oh empissimo e maligno! oh audace e puzzolente leone contro all'anima mia! or non sai tu per fermo che la mia carne e la tua dee morire? Se io avessi pietà della carne mia, come tu mi conforti, l'anima

mia andrebbe a perdizione, così come vanne la tua; e perciò honne data la carne mia a' tormenti, acciocchè l'anima mia sia incoronata da Cristo in cielo colle sante martiri vergini. Convertiti, o maligno, all'onnipotente Cristo glorioso, e sarà salva l'anima tua in vita eterna. E udendo questo il prefetto fu molto adirato; e comandò che santa Margherita fosse rimessa nelle carceri così lacerata, e non le fosse dato mangiare nè bere. Ed era già la settima ora: le carceri erano molto tenebrose, perocchè non vi lucea lume. E quando santa Margherita vi fu dentro, si segnò col segno della croce il suo corpo nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo; e incontanente cominciò ad adorare e dire: Signor mio Gesù Cristo che creasti la sapienza, lo quale teme ogni secolo, in cui abita ogni podestade; tu che se' padre degli orfani, e giudice delle vedove, e sposo delle vergini, e corona de' martiri, e gloria de' confessori, e con

siglio degl'isconsolati, e lume de' lumi, e speranza de' peccatori che a te vogliono tornare, priegoti ch'abbi misericordia di me. Sposo mio, eh non mi abbandonare; chè vedi ch'io sono abbandonata dal mio padre. Signor mio, non mi abbandonare, e comanda che io venga e vinca il nimico mio il quale combatte con meco, acciocch'io rapporti vero giudizio contro a lui, e ch'io gli favelli a faccia; ove che se' giudice de' vivi e de' morti, giudica intra me e lui. Tu vedi ch'io sono lacerata e dolorosa, e le mie piaghe davanti a te piangono; non ti adirare incontro di me, acciocchè non si danni l'anima mia, nè si mescoli il sangue e la carne mia con questi che adorano gl'idoli sordi e mutoli, perocchè in te è la fede e la speranza mia. Non mi abbandonare, dolce Gesù Cristo mio; tu sia benedetto *in sæcula sæculorum.* E stando santa Margherita in orazione, Teotimo e la sua balia vennero alla carcere, e recaronle pane e acqua;

e stando alla finestra della carcere, scriveva tutte le sue orazioni e le sue cose che le addivenivano. E stando con lei un poco, santa Margherita vide uscire subitamente d'un cantone un dragone crudelissimo e orribile con isvariati colori, e la barba e' capelli parean d'oro, e' denti suoi parcano di ferro, e gli occhi acuti e lucenti come fuoco acceso, e colla bocca aperta menava la lingua, e parea che per le nari e per la bocca gittasse fuòco, e puzzo gittava di zolfo per tutta la carcere; ond'era orribile cosa a vedere. E quando santa Margherita vide questo leone così spaventoso. per paura della morte diventò pallida; e tanto la costrinse la paura, che tutte l'ossa e' nervi parea ch'avesse rotti; non ricordandosi della orazione ch'ella aveva fatta a Dio, quando il pregò che le desse a vedere il suo nimico il quale combattea con lei. Allora s'inginocchiò santa Margherita in terra, e levò gli occhi e le mani al cielo, e disse: Signor mio

Gesù Cristo, che se' invisibile, il quale temono tutti quelli dell'abisso, tu che creasti il cielo e la terra, tu che ponesti termine al mare, tu che se' quegli a cui tutte le cose ubbidiscono, e che fermasti lo 'nferno e la podestà del diavolo legasti; prìègoti, Messere, che m' aiuti e abbi misericordia dell' anima mia, perocch' io sono orfana e tribulata di molte tribulazioni. Non permettere che questo fiero dragone mi possa nuocere, ma fa' ch' io lo vinca; ch' io non so come io mi gli possa nuocere, s' egli combatte con meco, perocchè s' affretta d' inghiottirmi nel suo ventre. E facendosi il segno della santa Croce, il leone aperse la bocca, e colla lingua la inghiottì nel suo ventre: ma per virtù di Dio e della santa Croce, con ch' ella s' era segnata, crebbe sì nel ventre del dragone, che 'l divise per mezzo dell' alie; e santa Margherita uscì fuori senza macula alcuna colla croce in mano. E quando santa Margherita si vide fuori del dragone, ella

orò e disse: Io lodo e ringrazio te, Iddio e Signore mio Gesù Cristo glorioso, io mi rallegro in te e nel tuo nome santissimo; chè tu se' pietra ferma di cantone e colonna di fede, cominciamento di perpetuale sapere, sposo delle vergini, e fondamento forte di giustizia, sostegno di tutte le cose, e porto giusto de' peccatori; perocchè veggo la mia fede intera e la mia orazione esaltata, ed ho vinto l'avversario mio e 'l nimico mio per lo tuo segno della croce, e 'l corpo mio sento tutto pieno di soavità e d' odore: sempre sia laudato e benedetto il tuo santissimo nome. E quando santa Margherita ebbe compiuta la sua orazione, guatò e vide nella sinistra parte della carcere un demonio nero e crudele a vedere, che sedeva a modo d' uomo iscurissimo, e avea incatenato le braccia alle ginocchia; e cominciò a dire verso santa Margherita per farle paura. E santa Margherita vedendo che 'l demonio veniva inverso di lei, alzò le mani al cielo e

cominciò a chiamare Iddio e dire: Padre glorioso e benigno, che ti piacque cavarmi del crudele dragone, difendimi dalla iniquità di questo demonio, acciocchè il tuo nome sia benedetto *in sæcula sæculorum.* E quando santa Margherita facea questa orazione, il demonio disse: Basti a te quello che hai fatto al mio fratello Rustone, il quale venne a te in similitudine di dragone per torti la bellezza e per inghiottirti e tòrre via la tua memoria e distruggerti di terra; e tu colla tua orazione l'hai morto, e ora mi vogli confondere simigliantemente. Allora beata Margherita prese il demonio e miselo in terra, e posegli il piede in sul collo, e dissegli: Dileguati, maligno, della mia virginità; ch'io ho Cristo per mio aiutorio, e son cristiana e sua sposa, lo cui nome sia sempre laudato e benedetto. E quando beata Margherita diceva queste parole, un grande lume apparve di cielo nella carcere e la croce di Cristo e la colomba in sulla croce; la quale

colomba dicea: Beata se', Margherita, che desiderasti d'essere vergine; e perciò hai morto il dragone ed hai spezzati i suoi denti, ed étti apparecchiata corona di gloria, e la corte del cielo t'aspetta ora, e saratti data a possedere in eterno. Allora santa Margherita rendè grazie a Dio nostro Signore, e rivolsesi al demonio incontanente e sì gli disse: Manifestami incontanente d'onde tu se', e chente fu il tuo nascimento. E 'l dimonio le rispose e disse: Io ti prego, servigiale di Cristo, che tu lievi un poco il piede d'in sul collo mio, acciocchè io mi riposi un poco; e dirotti tutte l'opere mie. Allora beata Margherita levò il piede d' in sul collo al diavolo. E poi incontanente parlò e disse: Poichè tu vuoi sapere il mio nascimento, io te 'l dirò. Io fui del cielo e caddi nel profondo dello 'nferno, e 'l nome mio è chiamato Belzabù, e sono principe dello 'nferno, e combatto contro a tutte le giustizie, e le fatiche di molti giusti ho fatto tornare a niente;

ma te non ho potuto vincere, anzi m' hai vinto e cavatomi gli occhi, e Rustone mio frattello hai morto, e ora fa' di me ciò che ti piace, in virtù della Croce e della tua santa e umile orazione. E perocchè Cristo dimora in te, tu puoi fare ciò che vuoi; ma innanzi che permanesse in te, tu eri pure terra: ma dappoichè avesti la celestiale disciplina, hai in te altra forma, e 'l frutto di Cristo in te appare, il qual frutto t' ha tutta piena di giustizia e di soavità. Io combatto tutti quelli ch' io posso vincere, e sì gli accieco acciocch' egli dimentichino ogni sapere celestiale; e quando dormono io gli svegghio dal sonno, e sollécitogli a far i furti e le fornicazioni e gli altri mali; e fogli cadere in peccato, e do loro diverse battaglie; e massimamente a coloro i quali truovo senza il segno della santa Croce, e pochi ne scampano dalle mie mani. Ma da te, Margherita, sono soperchiato e vinto, e ha'mi tolto tutte le mie armi: molto mi contristo,

quando da così piccola e tenera pulcella sono vinto. Il padre e la madre tua con tutta tua generazione e tutti tuoi parenti seguitano me; e tu mi se' rubellata, e seguiti Cristo. Dicoti che Satanasso è nostro signore, ed egli ci comanda dovunque gli pare: e se vuoi sapere più di nostra generazione, cerca nel libro di Ianni e di Mambre, e quivi troverai la nostra generazione; io non ti so più parlare, ch'io veggo in te Cristo. Priegoti per Dio vivo e vero e per lo suo Figliuolo Gesù Cristo, nel quale tu credi e adori, che tu non mi tormenti più; ma legami e fammi stare sotto terra, acciocch'io non combatta più cogli uomini nè contro di te. Salamone rinchiuse in un vasello di vetro di noi una gran parte, e in quel vasello mettemmo fuoco: e dopo la morte sua vennono uomini di Babilonia, e ruppono il vasello pensando ch'avesse entro oro; allora n'uscimmo, e l'aria e la terra riempiemmo. Ed avendo beata Margherita in-

tese le parole del demonio, sì gli disse: O iniquissimo dimonio, chiudi la tua bocca, acciocch'io non oda più parola da quinci innanzi dalla tua bocca. E assegnògli un canto della carcere e dissegli: Vanne, maladetto, a rendere ragione a Satanasso delle tue opere. E dette queste parole, incontanente la terra s'aperse e inghiottillo. E santa Margherita veggendosi così liberata dal dimonio, umilmente cominciò a rendere grazie a Dio, che le avea data vittoria sopra il suo nimico, pregandolo soavemente che non l'abbandonasse nelle sue avversitadi. Il secondo dì Olibrio prefetto comandò che santa Margherita gli fosse menata dinanzi. E quando beata Margherita uscì della carcere si segnò il corpo suo col segno della croce e disse: Signor Gesù Cristo, a te raccomando l'anima mia; o isposo mio, che per la bontade e per lo tuo prezioso sangue mi ricomperasti, abbi misericordia di me e non mi abbandonare in questo giudizio. E tutti

quelli della città la veniano a vedere, per sapere quello fosse fatto di lei. E quando ella fu dinanzi al prefetto, le disse: Margherita, io ti consiglio che tu adori e creda agli miei idoli, perocchè bene si conviene a te ciò fare; e se no, io ti farò con asperi tormenti morire. E santa Mangherita rispose e disse: A me si conviene adorare il mio Signor Gesù Cristo ed essere obbediente; e a te si conviene e a tutti gli altri di fare simigliantemente; perocchè fu crocifisso e morto per noi peccatori; e non adorare gl'idoli sordi e mutoli, siccome tu e questi altri adori e fai: per li quali idoli sarete allo 'nferno perpetualmente tormentati. Allora il prefetto, udendo queste parole, comandò ch'ella fosse ispogliata e sospesa in aria e con piastre di fuoco fosse tutta incesa; e' carnefici incontanente ebbono le piastre roventi, e tutto incesono il suo tenero e bellissimo corpo senza niuno indugio. E santa Margherita, sentendosi così incendere,

cominciò ad adorare e dire: Signor mio Gesù Cristo, priegoti che tu abbruci il mio corpo e 'l cuore del tuo santo fuoco, acciocchè niuna iniquità in me non sia nè niuna superbia, acciocchè 'l tuo nome sia benedetto *in sæcula sæculorum.* Il prefetto le disse: Ancora credi a me e sacrifica a' miei idoli, e non ti farò morire ma molto bene sarà a te sopra a tutta la mia famiglia. E allora rispose e disse santa Margherita: Io non consento a te nè adoro i tuoi idoli sordi e mutoli; per li tuoi tormenti non mi vincerai. Li tuoi idoli ti convinceranno nel fuoco eternale ad ardere co' demonii e non avrai mai fine. E però convèrtiti, misero, e ritorna a Cristo verace Signore, il quale, se tu vuoi, ti perdonerà i tuoi peccati, perocchè egli è Salvatore misericordioso a chi vuole a lui tornare: onde convèrtiti a lui mentre che tu puoi; perocchè tempo verrà, per che tu allora ti vuogli pentire, e' non ti varrà; e vorrai morire, e non poterai. E però

credi a me e servi a Cristo; il quale m'ha segnato col segno suo della santa Croce, là dove pose la nostra salute e volle morire sostenendo passione. Egli è resurrezione, e pasce gli angeli e' suoi servi di amore e di gaudio sempre eternale. E udite queste parole il prefetto comandò che fosse recato un gran vasello d'acqua, e fosse bene imboglientata, e fussonle legate le mani e' piedi, e gittata in quest'acqua, acciocchè ivi entro morisse così bollendo; e' giustizieri incontanente l'ebbono legata e gittatalavi dentro. E quando beata Margherita fu gittata nell'acqua, levò gli occhi al cielo e disse: Signor mio Iddio, e speranza e aiuto e conforto mio, che regni in eterno, rompi i legami delle mie mani, acciocchè io ti faccia sacrificio di laude; e sia a me quest'acqua salute e santificazione e lume della mia anima, acciocchè mi mondi d'ogni peccato, e siemi fonte di battesimo; e venga il tuo Santo Spirito e benedica quest'acqua nel tuo

santo nome, acciocchè mi mondi e levi de' miei peccati, e conservi l'anima e lo spirito mio e la memoria mia nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo; sicchè il nome tuo sia sempre *in sæcula sæculorum.* E quando beata Margherita ebbe fatta questa orazione, subitamente si fece un sì gran tremuoto, che tutti quelli che v' erano presenti ebbono paura di morire, e caddono tramortiti in terra; e santa Margherita tuttavia pregava Iddio che la dovesse salvare. Allora venne la colomba da cielo collo Spirito Santo, e recò una corona d'oro in becco; e toccando l' acqua, pose la corona in capo a santa Margherita, e sciolse le mani e' piedi. E santa Margherita uscì dell' acqua senza niuna macula, lodando e benedicendo Iddio, e disse: Signore che regni in eterno, Padre glorioso, c' hai esaudita la mia orazione e ha'mi vestita di vestimento di fortezza e di bellezza e di mansuetudine e di franchezza, e alluminatami di conosci-

mento di veritade, e hai lavata l'anima mia di macula e di ogni peccato, e ha'mi mandato il tuo Santo Spirito, a te sia sempre laude e gloria *per infinita sæcula sæculorum.* E dicendo queste parole santa Margherita, la colomba parlò e disse: Beata se', Margherita, che desiderasti mantenere la tua virginitade e volesti essere sposa di Cristo: tu verrai a godere tostamente nel suo regno cogli angioli e con gli altri santi; e tutta la corte del cielo t'aspetta con grande allegrezza, e avrai corona di vita. E dette la colomba queste parole, in quell'ora credettono in Cristo molti uomini, senza le femmine e i fanciulli. Allora lo iniquo prefetto veggendo questo, con grande iniquitade e con grande superbia e furore diè sentenzia contro a coloro che fussono dicollati; e incontanente gli fece dicapitare nella città di Campiglia in Erminia a' suoi giustizieri. E pertanto con gran dolore il prefetto comandò a' suoi giustizieri che beata Margherita

fosse decollata e morta, dicendo: Bene vedrò s'io la potrò vincere, dappoich' ella mi ha così confuso. E fella menare fuori della città. E allora uno, ch' aveva nome Malco, venne a lei e disse: Distendi il tuo collo, Margherita, e ricevi il colpo della mia spada; e priega Iddio per me; ch' abbia misericordia dell' anima mia, perocchè lo veggo stare dinanzi a te cogli angeli suoi per portare la tua anima in cielo con grande allegrezza. E santa Margherita rispose e disse: Io ti prego, frate, poichè tu hai avuto grazia di vedere Cristo, che tu ti sostenghi un poco, acciocch' io faccia a lui la mia orazione e raccomandigli l' anima mia e la tua. Allora le disse Malco: Òra quanto ti piace, e priega Iddio per me e per gli altri peccatori, perocchè molto ci duole della tua morte di che se' condennata. E allora beata Margherita cominciò ad orare: Signor mio, che misurasti col tuo santo palmo il cielo e la terra, e desti fondamento al mare e desti

pianura, e facesti comandamento che non lo passasse, e fustine esaudito; così ti priego che esaudi la mia orazione e l'anima mia ricevi in pace, chè se' tutto lo mio desiderio. E ancora orò beata Margherita e disse: Ancora ti prego, Messere, che qualunque leggerà il libro del mio martirio o chi lo starà a udir leggere, in quell'ora gli sieno perdonati i suoi peccati; onde egli e confesso e pentuto, avendo dell'altrui fatto soddisfazione, da colpa e da pena sia liberato: e qualunque divotamente verrà alla mia chiesa, dove saranno delle mie reliquie, col lume in mano orando, in quell'ora anche gli sieno perdonati i suoi peccati: qualunque femmina ch'udirà leggere sopra il partorire questa mia orazione, o avendo sopra il libro della mia passione, non possa perire in quel parto, chiamando il nome mio: e quelli che del nome mio si ricorderanno, priegoti, Messere, che gli guardi d'ogni male: e chi il libro mio farà scrivere, di suo gua-

dagno riempilo di Spirito Santo: e maggiormente ti prego per colui il quale facesse chiesa al mio nome, che tu lo guardi dalle pene dello'nferno: e chi farà ardere lume nella mia chiesa, ancora gli fa' rimissione de' suoi peccati: e in quella casa ove sarà il libro della mia passione e dove si leggerà la mia leggenda, in quella casa non nasca niuna creatura nè zoppa nè monca nè cieca nè attratta, nè che da maligno spirito non sia percossa: e qualunque ti chiederà perdonanza per lo mio amore, priegoti, Signor mio, per la tua misericordia gli debbi perdonare. E poichè santa Margherita ebbe così orato, in cielo si feciono grandissimi tuoni; venne la colomba da cielo con una croce in becco, e tutti quelli ch'erano quivi presenti caddono tramortiti di paura. E in quell'ora favellò la colomba a santa Margherita, e disse: Beata se', Margherita, c' hai avuto questo mondo in dispregio, il quale è pieno d'inganni e di mi-

seria e d'ogni tribulazione; beata se', Margherita, che dimandasti l'olio santo; benedetta se', Margherita, tra tutte le femmine, perocchè colle tue orazioni ti ricordasti de' peccatori; beata sarai *in sæcula sæculorum*. E io per me medesima tengo e per la gloria di Dio e degli angeli suoi, che quello c' hai addimandato nella tua orazione, è esaudito da Dio: che dovunque saranno le tue reliquie, o letto il libro della tua passione e fatto memoria di te, e se il peccatore orerà divotamente e ricorderassi di te, chiamando a Dio mercè che gli perdoni, con lacrime, e bacerà là dove saranno le tue reliquie; in quell' ora gli saranno perdonati i suoi peccati e rimessi; e spirito maligno nol toccherà, ma spirito di verità e di pace in lui abiterà; e in quella casa non nascerà nè cieco nè attratto nè sordo nè mutolo. Beata se', Margherita, e tutti quelli che t' hanno creduto e crederanno; il paradiso t' è apparecchiato, ove abiterete *in sæcula*

*sæculorum.* Allora beata Margherita si recò dall'orazione, e cominciò a dire a coloro che le stavano d'attorno: Udite, padri e madri, fratelli e sirocchie, grandi e piccoli; io vi ammonisco per lo Dio vivo e vero, il quale è Signore del cielo e della terra, che voi crediate in lui e nella sua fede, facciate memoria della mia passione; perocch'io ho pregato e pregherò, con tutto ch'io sia peccatrice, Iddio Padre, che vi perdoni i vostri peccati e che vi conduca a' beni di vita eterna. Anche disse la beata Margherita: Io faccio grazia a te, Signor mio Domeneddio, il quale mi hai fatta degna per la tua misericordia d'essere della compagnia de' tuoi eletti dalla parte de' giusti tuoi fedeli; io te laudo e glorifico il tuo santo nome. E fatta ch'ebbe santa Margherita tutta la sua orazione, sì chiamò Malco, e disse: Fratello mio carissimo, togli la tua spada e percuoti lo mio collo; chè venuta è l'ora mia la quale io ho tanto desiderata, peroc-

ch'io ho vinto il mondo. E Malco disse: Io non voglio fare così pessima cosa, come d'uccidere la servigiale di Dio e sua sposa: ch'io ho veduto che l'Angelo di Dio t'ha favellato; e lo Spirito Santo, in ispezie di colomba, la corona ti ha posta in capo: e però non ti voglio uccidere; innanzi voglio essere morto, che sono umile peccatore. E santa Margherita disse: O Malco, se tu non farai quello ch'io ti dico, tu non avrai parte meco in paradiso. Allora Malco si gettò a' piedi di santa Margherita e disse: Io ti priego, beata Margherita, che tu adori per me peccatore, che molto sono dolente della tua morte. E allora santa Margherita orò e disse: Signor mio Gesù Cristo, perdona a Malco questo peccato per la tua santa misericordia e pietà. E allora Malco con gran paura e con lieve mano tagliò il capo a beata Margherita, dicendo: Signor mio Gesù Cristo, perdonami questo peccato. E incontanente cadde dal diritto lato di santa Marghe-

rita. E allora gli angeli di cielo vennero sopra il corpo di santa Margherita, e presono la su' anima dolcemente, e portaronla in cielo con gran canto e con dolce melodia, lodando e benedicendo il nome di Dio e dicendo: *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth; pleni sunt cœli et terra gloria tua, hosanna in excelsis.* E le demonia venieno sopra il corpo di santa Margherita lamentandosi fortemente, e diceano: Uno è lo Dio grande e potente, e per te, Margherita, ci tormenta fortemente. E gl'indemoniati che v'erano recati erano liberati per gli meriti di santa Margherita; e gl'infermi, udendo queste maraviglie, vi venieno, e raccomandavansi a lei ed erano sanati; e così i ciechi e sordi e mutoli, i quali con divozione v'andavano. E Teotimo, qua innanzi detto, ricolse le reliquie di santa Margherita, il quale era istato suo balio; e misele in un bellissimo soppidiano di pietra, e riposele nella città di Antiochia,

il quale soppidiano era pieno di grandissimo odore; e con molta reverenzia e divozione le ripose in casa d'uno ch'ebbe nome Sintione. Questo Teotimo vide tutte le battaglie che santa Margherita fece col dragone e col nimico nella carcere, e scrisse tutte le sue orazioni e tutte le sue persecuzioni e martorii che Olibrio le fece fare; e queste cose mandò iscritte per tutte le chiese dei cristiani, affermando come ell'erano tutte vere, acciocchè tutte le genti del mondo avessero grande amore e divozione in Cristo nostro e verace Signore e 'n madonna santa Margherita. *Amen*. Qui finisce la leggenda della passione e del martirio che sostenne santa Margherita quando n' andò in in cielo, a dì venti di luglio anni...

---

LEGGENDA

# DI SANTA DOROTEA.

—

Nella provincia di Cappadocia, nella città di Cesarea, era una nobilissima vergine la quale avea nome Dorotea, la quale con molta purità serviva Iddio in santi digiuni e in orazioni. Questa beata vergine per questo modo meritò di pervenire a corona di martirio. In quello temporale era in Cesarea predetta uno perfido perseguitatore di cristiani ch'avea nome Saprizio; il quale udendo come Dorotea era cristiana, si la fece venire dinanzi e domandolla come avesse nome. Ed ella rispuose: Il nome mio è Dorotea. Saprizio disse: Io t' ho fatta richie-

dere, acciò che tu facci sacrificio e adori alli nostri Iddii secondo il comandamento degl' imperadori. Dorotea disse: Lo Iddio del cielo è il vero imperadore, il quale mi comanda ch' io adori e serva a lui; adunque io debbo piuttosto ubbidire a lui, che agl' imperadori i quali sono uomini mortali. Saprizio disse: Io m' accorgo che tu ti se' posta in cuore di star ferma in tua pertinacia, che vuoli morire con gli altri tuo' pari; io ti consiglio che tu ascolti me e sacrifichi agl' idoli nostri, acciocchè scampi li duri tormenti. Dorotea disse: I tormenti tuoi sono temporali, ma i tormenti dello 'nferno sono eternali; e perciò io non debbo temere i tuoi temporali tormenti, acciocchè io scampi i tormenti eternali. Saprizio disse: E perciò debbi tu temere gl' iddii e fare loro sacrificio, acciocch' eglino adirati non perdano l' anima e 'l corpo tuo in pene eternali. Dorotea disse: Io l' ho detto, o Saprizio, e ancora io tel dico, che tu non mi potrai

mai inchinare a fare sacrificii a' demonii. Allora Saprizio adirato disse a' tormentatori: Prendetela e legatela nella catasta, acciocch' ella tormentata consenta alli nostri dii. Catasta si è una graticola di legno con quattro piedi, fatta a modo della graticola del ferro in che fu posto san Lorenzo: in questa cotale catasta erano posti i martiri a' tormenti. Adunque beata Dorotea distesa e legata in questa cotale graticola disse: Ah, Saprizio, spácciati di fare ciò che debbi fare, acciocchè io tosto veggia colui per lo cui amore non temo d' essere tormentata e morta. Saprizio disse: E chi è colui che tu desideri di vedere? Dorotea disse: Cristo Figliuolo di Dio. Saprizio disse: E dove è quel Cristo? Dorotea rispuose e disse: Quanto alla sua potenza, egli è in ogni parte; in quanto all' umanità, egli è in cielo alla destra parte del Padre collo Spirito Santo, ed invita noi alle delizie del paradiso: dove sono d' ogni tempo i giar-

dini ornati di pomi e di frutti e di fiori; ivi i gigli oloriscono e le rose fioriscono; e dove li santi cristiani riposano. Saprizio disse: E' ti conviene lasciare la vanitade e sacrificare agli dèi nostri; e io ti darò un bello marito, acciocchè tu possa ben godere in questa vita e che tu non muoia, come sono morti gli altri cristiani per la loro stoltizia. Dorotea disse: Io non sacrificherò mai agl' Iddii vostri che sono demonii; e marito non prenderò, imperocchè sono sposa di Gesù Cristo e tosto aspetto d' andarmene in paradiso alle sue nozze. Allora Saprizio la fece levare della catasta, e mandolla a due cristiane rinnegate, che l' una avea nome Crista l' altra Calista, acciocchè la facessero rinnegare Cristo come aveano rinnegato elleno; e promise loro molti doni se questo facessero. Allora queste rinnegate ricevettono santa Dorotea in casa loro e dissono a lei: Dorotea, consenti a questo giudice e libera te del pericolo delle pene, come

abbiamo fatto noi; imperocchè meglio è a te di non perdere questa vita, cioè che tu non muoia innanzi tempo. Rispuose Dorotea e disse a loro: Donne, donne, se voi foste pronte d'udire il mio consiglio, e pentistevi dello rinnegamento e del sacrificio che avete fatto agl'idoli, Iddio del cielo ch'è tutto pieno di misericordia vi riceverebbe nelle sue braccia e perdonerebbevi il vostro fallo. Rispuosono le dette donne Crista e Calista: Il fatto nostro è ispacciato; imperocchè come si potrebbe fare che noi ritornassimo a Dio, dappoichè l'abbiamo rinnegato? Dorotea sì disse: Maggiore peccato è disperarsi della divina misericordia, che sacrificare agl'idoli: adunque non disperate, ma ritornate al pietoso Iddio, il quale è potente a perdonare ogni vostro peccato. Allora Crista e Calista si gettarono ai piedi di santa Dorotea, pregandola umilmente che pregasse Iddio per loro che le ricevesse a penitenza, imperocchè ell'erano appa-

recchiate a ritornare. Allora Dorotea si gettò in terra ad orazione, e con lagrime priegò Iddio per loro e disse: O buono Iddio, il quale dicesti: Non voglio la morte del peccatore, ma voglio che si converta e viva; o Signor mio Gesù Cristo, il quale dicesti che gli angeli nel cielo hanno maggiore gaudio d' un peccatore il quale si penta e convertasi, che sopra novantanove giusti i quali non hanno peccato; dimostra la tua pietade e misericordia in queste donne, le quali il diavolo s' è sforzato d' arrapparti, e rivocale o rimettile nella tua greggia, acciocchè per l' esemplo loro ritornino a te coloro i quali adorono i falsi iddii. Orando santa Dorotea per ispazio d' alquanto tempo, e Saprizio mandò a casa di queste donne e fecele venire dinanzi a sè insieme con santa Dorotea; e trasse da parte queste due donne e cominciolle a domandare s' elleno aveano ancora rivolto l' animo di Dorotea. Allora Crista e Calista a una voce rispuosono e dis-

sono: O dolorose a noi, le quali abbiamo errato, perocchè temendo i tormenti e le pene transitorie abbiamo sacrificato agl' idoli vani! per la qual cosa noi pregammo Dorotea che orasse per noi al vero Iddio; ed ella ci ha fatto avere pentimento del nostro peccato, acciocchè possiamo avere perdono da messer Gesù Cristo. Udendo queste parole Saprizio per dolore si stracciò le vestimenta d'addosso; e con gran furia comandò che queste due donne fossono legate insieme con funi volte le reni l'una all'altra, e messe in un gran vaso di pietra che si chiamava coppa, ed ivi fossono arse, se incontanente non sacrificassero agl'iddii. Allora Crista e Calista gridaro e dissero: O messer Gesù Cristo, ricevi la nostra penitenzia e dacci la tua perdonanza! In queste parole e in questa santa confessione queste due donne stando ferme, furono messe nella coppa. Ed essendo già acceso il fuoco loro d'intorno, Dorotea, ch'era intorno

presente, avea gran gaudio di quelle anime acquistate; e quando queste donne nel fuoco stavano, in fine Dorotea gridò e disse: O donne valorose, ponetevi mente e rallegratevi meco, imperocch'io v'assicuro che il vostro peccato v'è perdonato. Sappiate che senza dubbio voi avete ritrovata la corona del martirio, la quale imprima avevate perduta per lo vostro rinnegamento. O sirocchie mie dolcissime, passate di questa vita sicuramente; imperocchè il Padre vostro celestiale Iddio vi verrà incontro, e abbracceravvi con grande festa e come figliuole le quali eravate prima perdute e ora siete racquistate. Allora Crista e Calista, avendo già perduta la favella, apersono un poco gli occhi e guatarono santa Dorotea lagrimando, e poi inchinarono il capo quasi come s'elle ringraziassono Dorotea; e così passaro di questa vita e andaro a vita eterna. Morte che furono queste donne, Saprizio comandò che santa Dorotea un'altra

volta fosse posta e legata nella catasta. Allora santa Dorotea, essendo legata nella catasta, fece sì gran festa e letizia, che bene parve che ella fosse pervenuta al desiderato effetto della sua divozione; ma Saprizio credendo ch' ella s' infignesse e facesse questa letizia ad arte, sì le disse: Che è ciò che tu mostri così lieto volto falsamente e con una infingarda letizia, ch' essendo posta nei tormenti t' infigni d' avere tanto gaudio? Allora Dorotea rispuose e disse: Mai in tutto il tempo della vita mia ebbi tanta letizia quant' i' ho oggi. La prima cagione si è questa, perchè Gesù Cristo per me ha racquistate due donne morte, le quali il diavolo per te avea arrappate, della qual cosa tutti gli angeli si rallegrano colla celestiale corte; la seconda cagione per ch' io mi rallegro si è, perchè tosto mi aspetto con loro essere in quella beata vita e gloria. E perciò, o Saprizio, fa' tosto di me quello che debbi fare, acciocch' io vada in paradiso con quelle

sante donne a giocondare. Allora Saprizio, essendo ella legata in sulla catasta ignuda, sì le fece porre a' fianchi due facelline ardenti; ma Dorotea più che più rischiarava la faccia sua, e contra il giudice dicea facendo beffe di lui: O misero Saprizio, tu se' già recato al nulla tu e' tuoi idoli. Saprizio adirato la fece disporre a terra della catasta, e fecele battere la faccia con molte gotate e con molte boccate, e diceva: Sia percossa quella faccia che mi schernisce. Ma Dorotea essendo tanto percossa che i percotitori erano già allassati, ed ella sempre più gaudendo e letiziando, e Saprizio vedendo che non la poteva vincere, diede contra a lei sentenzia in questo modo: Dorotea, superbissima pulcella, la quale non vuole sacrificare agl' idoli immortali acciocchè viva, ma piuttosto vuole morire e non so per quale Gesù Cristo crocifisso, io comando che le sia tagliata la testa. Data la sentenzia, Dorotea gridò e disse: Io ti rendo

grazia, Signor mio Gesù Cristo, amatore dell' anime, il quale m' inviti al convito di paradiso e alla tua camera celestiale. E poi Dorotea uscendo fuori del palagio per andare al martirio, uno giudice avvocato che avea nome Teofilo, il quale era stato presente quando ella diceva a Saprizio che il suo sposo era in cielo e come ivi erano i giardini pieni di fiori e di frutti, questo cotale giudice la motteggiò e disse: Dorotea, tu te ne vai al tuo sposo in paradiso, ove tu dii che sono i giardini pieni di fiori e di rose e di frutti; dico vero? E Dorotea rispuose: Certo sì. E Teofilo sorridendo disse: Priegoti adunque che me ne mandi delle mele e delle rose di paradiso. E Dorotea rispuose e disse: Certamente ch' io te ne manderò e soddisfacerò alla tua addimanda. E Teofilo di questa impromessa si fece beffe. E giugnendo Dorotea al luogo del martirio, pregò il carnefice che le dovea mozzare il capo che le concedesse alcuno spazio d' ora-

zione. Allora il carnefice gliele concedette. Allora Dorotea orò divotamente raccomandando l' anima sua a messere Gesù Cristo; e poi lo pregò che le dovesse mandare delle mele e delle rose del paradiso, affinch' ella potesse attenere la 'mpromessa a Teofilo giudice avvocato. Compiuta che ebbe l' orazione, eccoti venire l' angelo di Dio in forma di un fanciullo; e presentolle tre preziose e magnifiche mele e tre colorite e odorifere rose da parte di Gesù Cristo. Allora Dorotea rendette laude a Dio e grazie; e poi pregò questo fanciullo che in suo servigio portasse quelle rose e quelle mele a Teofilo e dicesse: Ecco le mele e le rose che Dorotea t' impromesse di mandare dal paradiso del giardino dello sposo suo, e dice che tu non abbia schifo perçh' elle sieno poche. Ancora disse Dorotea: E digli che se ne vuole più, che se ne pensi come ho fatto io; sicch' egli venga per esse al giardino dove ne vo io. E il fanciullo rispuose che molto vo-

lentieri farebbe l' ambasciata a lui imposta; e partissi. Allora Dorotea distese il collo e ricevette il colpo della spada. Il corpo rimase alla terra e l' anima andò in vita. *Amen.* Essendo adunque morta santa Dorotea, Teofilo avvocato predetto s' andò co' suoi compagni; e scherniva la impromessa di santa Dorotea, e sollazzando dicea: Non sapete che oggi andando al martirio Dorotea, la quale dicea sè essere sposa di non so che Gesù Cristo e che n' andava a paradiso al detto suo sposo, io le motteggiai e per istrazio le chiesi delle rose e delle mele di paradiso, ed ella fu si sciocca ch' ella m' impromesse di mandarmene? Teofilo adunque dicendo queste parole, eccoti venire il fanciullo colla tafferia in che erano le tre preziose mele e le tre colorite rose e odorifere, e disse a lui: La sagratissima vergine Dorotea ti manda del paradiso del suo sposo il presente ch' ella t' impromesse, e dice che tu non abbia a schifo per ch' elle

sieno poche; e che se tu ne vuoi più, che tu te ne pensi come ha fatto ella, e facci sì che tu vadi per esse al giardino ov' ella aguale abita. E compiuto ch' ebbe l' ambasciata, il fanciullo lasciò il presente e subito sparì via. Allora Teofilo uscì tutto di sè e cominciò a gridare con grande voce: Cristo è il vero Iddio e tutta veritade è in lui. Allora dissono i compagni: Or che novelle sono queste, Teofilo? or di' tu queste parole per istrazio? Teofilo rispuose: Io non parlo per istrazio, ma in me è e sarà sempre vera fede di credere in Gesù Cristo vero Iddio. Dicono a lui i compagni: E che vuol dire questo romore che tu fai, così grande? Rispuose Teofilo e disse: Ditemi, di qual mese è ora? Rispuosono i compagni: Del mese di febbraio. Dice allora Teofilo: Conciossiacosachè 'l ghiacciato freddo cuopra tutta la provincia di Cappadocia e al postutto non si truovi albero nè erba viva in terra, onde stimate che vengano

queste cose, cioè queste preziose mele e queste odorifere e preziose rose? Rispuosono i compagni: Nel tempo che sono le rose e le mele, noi non vedemmo tanta bella cosa quanto sono queste. Disse allora Teofilo: Ecco il presente ch' io chiesi a Dorotea per beffe, ed ella il m' ha mandato da dovero per uno fanciullo che pareva forse d' etade di quattro anni, e parlavami sì saviamente che il parlare mio a rispetto del suo pareva d' uno villano; il quale fanciullo io non dubito che fosse l' angelo di Dio. Dicendo Teofilo queste parole, gridava e dicea: Beati sono coloro che credono in Gesù Cristo; beati coloro che patiscono pena per lo suo amore. E dicendo Teofilo queste e altre parole simile, le novelle andaro a Saprizio come Teofilo era diventato cristiano. Allora Saprizio lo fece venire dinanzi a sè; e trovandolo stabile e fermo nella fede di Gesù Cristo, sì lo fece porre in sulla colla e poi lo fece battere duramente.

Teofilo gridava e diceva: Or ben son io veramente cristiano, imperocch' io sono posto sulla colla, la quale significa la croce in sulla quale fu posto il mio Signor Gesù Cristo. Allora Saprizio gli fece squarciare le carni con unghie di ferro, e poi gli fece arrostire i fianchi con ardenti facelline. Ma Teofilo, ne' duri tormenti posto, non dicea altro se non: Gesù Cristo figliuolo di Dio, io ti confesso per mio Signore, e priegoti che tu mi congiunga nel numero de' tuoi santi. Allora Saprizio, non possendolo vincere, si diede contra di lui la sentenzia in questo tenore: Teofilo, il quale infino a ora ha sacrificato agl' iddii immortali, ma aguale gli ha rinnegati ed èssi accostato alla setta de' cristiani, comando che gli sia tagliata la testa. E così compiette Teofilo il suo glorioso martirio, e l'anima sua andò a vita eterna e il corpo rimase alla terra. *Amen.* La festa della gloriosa vergine e martire di Cristo santa Dorotea si celebra a' sei dì del

mese di febbraio, cioè il seguente dì dopo la festa di madonna santa Agata, nel quale dì n' andò alla celestiale gloria di vita eterna alla quale Cristo ci conduca; il quale è benedetto *per infinita sæcula sæculorum. Amen.*

---

LEGGENDA

# DI SANTA ORSOLA.

Chi vuole posare ed abitare e godere con Cristo in questo mondo, le cose temporali li conviene abbandonare e convienglì contemplare della vita e delle cose superne. E possianne pigliare verace esemplo ed ammaestramento della gloriosa e santissima vergine alluminata santa Orsola, che fu fondata nel divino amore e piena di sapienza e di grazia da Dio onnipotente. E udirete le virtudi divine, e com' ella fu in grazia a raunare tanto e maraviglioso e magnifico collegio di pulcelle, tutte di schiatta reale e figliuole di conti e di marchesi e

di grandi baroni, e tutte le sposò e maritò al dolce Cristo Signore celestiale; e tutte erano state pagane e rubelle di Dio; e per la sua industria e sagacitudine le fece innamorare del divino amore, e tutte le fece incoronare della corona celestiale, ed intrare nelle schiere degli angioli e nel collegio loro del paradiso. Fu questo nel reame d' Ungaria. Il re e la reina d' Ungaria, i quali erano sposi e grandi amici di Dio, aveano grande disiderio d' avere figliuoli, acciò che 'l reame non rimanesse vedovo. Levaronsi tre notte a lato a lato, e stettero in orazione divotamente dinanzi da Dio: e in capo delle tre notte la reina fu incinta; di che grande fu la festa e l' allegrezza che ne fecero tutti quelli del reame, donne e donzelle, baroni e cavalieri, e ogni borghese. E come venne al tempo del parto, la reina partorio una zittella, la più bella creatura che giammai fosse veduta in questo mondo, e nacque vestita d' una vesta tutta pi-

losa; e grande maraviglia se ne facea tutta la gente. E lo re ebbe seco a consiglio tutti i savi suoi, e domandò loro che potesse essere ciò: e' savi non seppono conoscere la propità, ma solo Iddio lo sapea, che quella vesta pilosa figurasse ch' ella seguiterebbe la santitade e la verginitade e la sapienza di santo Giovanni Batista. E per amore di quella vesta pilosa le posono nome Orsola, e fu appellata e chiamata poi Orsola. E venne crescendo in grazia ed in bellezza ed in tanta sapienza, ch' ogni persona se ne maravigliava: e anche di questo non si dovevano maravigliare, imperçiò che niuna cosa è impossibile appo Dio. Ched Orsola cresciuta era d'etade d' anni quindici, ed era lume d' ogni sapienzia, ed era specchio d' ogni bellezza, ed era fontana di scrittura e di begli costumi: più bella femmina di lei non era in questo mondo. Lo suo parlare era sì dolce e sì dilettevole e sì soave, che parea uno angelo di paradiso

ch'avesse presa carne umana: e cosa niuna, che portasse peso di gravezza, non si facea in tutto lo reame, senza lo consiglio d'Orsola. La fama sua era volata per tutto l'universo mondo, del suo senno e della sua grande biltade. Udendo lo re di paganía d'oltremare la sua profondità di senno e di savere e di bellezza, fu preso del suo amore, e puosesi nel cuore suo di fermo di volerla dare per moglie al suo figliuolo e lei avere in casa sua per sua nuora. E immantanente fece grandissima ambasceria ed onorifica di conti e di marchesi, con grande compagnia di cavalieri e donzelli e filosofi; e comandò loro immantanente fossono mossi, e andassono in Ungheria al padre d'Orsola: e discretamente lo pregate, che li piaccia di dare Orsola per moglie e per isposa al suo figliuolo. E s'elli per le vostre parole pacifiche e cortesi non acconsentisse, diteli ed apriteli il cuore mio: ch'io lo sfido a morte perpetuale, e cavalcherò

immantenente sopra lo suo reame, ed arderò e dibruccerò tutte le sue terre, e lui piglierò e farollo morire di morte crudele, e poi ne menerò Orsola. E questa imbasciata li gittate da mia parte; e comandovi che immantenente che voi siete giunti che a loro voi disponiate mia volontà, e dareteli termine tre dì a diliberare ed a rispondere; e fatta la risposta, non soggiornate in alcuna parte, ma tostamente ritornate: ch'io mi distruggo tutto di spacciare questo piato, di vedere ed avere Orsola in mia balía. Ecco gli ambasciadori che furono mossi, e con grande sollicitudine camminarono per terra e per mare, e furono giunti in Ungheria, e furono dinanzi al re, e saviamente disposono la loro ambasciata interamente, e dissero tutta la volontà del loro signore e lo prego e le minacce: e diedero tre giorni a rispondere, e andaronne all'albergo. E messere lo re rimase in tanto dolore ed in tanta passione, che sudava e trangosciava e pa-

reva che volesse ispasimare. E la reina corse a lui e domandòlo: Che novelle avete voi, o che v' è incontrato? E lo re disse tutto per ordine ogni cosa, e disse: O compagna mia, prima che Orsola nascesse, dolorosa era la vita mia; e poi ora che l' abbiamo, trista sarà la vita mia infino all' anima ed alla morte mia. Noi siamo cristiani, servi di Dio: s' io la marito al nemico di Dio, a quello grande cane pagano d' oltre lo mare, la mia morte sarà ogni dì, e la vita mia sarà dolorosa e torta; chè giammai la speme mia non credo rivedere, s' ella passa lo mare, il lume delli occhi miei. Or come farò io mai sanza lei? il corpo mio come rimarrà e come viverà, da che l' anima non vi sarà più dentro? E s' io non glili do, egli mi verrà addosso con più moltitudine d' armati che non sono le stelle del cielo. Assai maggior male ne seguiterà; ch'egli ucciderà ed arderà il nostro reame, e meneranne presi e legati ed incatenati tutti li nostri ca-

valieri, e la nostra gente ucciderà, e di me farà strazio, ed Orsola ne menerà. Adunque, ci sarebbe meglio ch' ella non fosse mai nata. E poi che la reina ebbe intese queste parole gittò in terra la corona, e misesi le mani nel capezale, e squarciossi i drappi, ed incominciò a fare un doloroso pianto, e piangea forte la sua sventura, e piangeva la sua figliuola dolcissima sì come fosse morta; e diceva: O anima mia, come farò io sanza la consolazione della mia vita? O rifugio delle mie fatiche, sapienzia e consiglio del reame tuo che tu se', come doloroso partito che noi abbiamo alle mani! se noi ti maritiamo, è peggio che se noi ti teniamo. O baroni e conti e marchesi e cavalieri e donne e donzelle ed ogni borghese, venite a piangere con meco la nostra Orsola, dolce speranza, consiglio amabile d' ogni cosa. E infra questo lamento, Orsola, lucerna di paradiso, quella ch' è di senno e di savere bene armata, uscì di camera, e venne

nella sala reale; e trovò lo padre stare boccone in su la sala e piangeva amaramente, e la madre sua tutta si consumava, e' baroni maggiori del reame stavano incantonati e tutti lagrimando e piangendo. E Orsola allora prese lo padre e disse: Padre mio, state suso e confortatevi, ed io rallegrerò i vostri cuori che sono turbati. E poi prese la reina, cioè la madre sua, e riposele la corona in capo, e pregolla che per lo suo amore si dovesse confortare; imperciò ch' io vi darò consolazione e conforto ed allegrezza a voi ed a tutto il nostro reame. Rispuose messere lo re: O figliuola mia dolcissima, e dilettosa speme, ma che conforto posso io avere? Io ho due lance in mano: qualunque io piglio, mi fora il cuore e l'anima. S' io ti marito, che tu te ne vadi oltra mare, li miei occhi non ti rivedranno mai, e mai non ristaranno i miei occhi di lagrimare: e s' io non ti marito, il cane d' oltre mare de' pagani mi

verranne addosso, ed arderà tutto il mio reame, ed ucciderà tutta la gente, e meneranne te per forza; e se ciò intervenisse, la mia vita sarebbe brieve, e dolorosa sarà la morte mia. Ed Orsola incontanente incominciò a sorridere, e disse: O dolce padre mio e dilettosa madre mia, io vi priego, per lo mio amore, che voi vi confortiate e rallegrate; ch' io vi prometto, nella mia fede, ch' io vi porrò in pace col re d' oltre mare, e darovvi consolazione della mia persona. — O dolce anima mia, come può essere quello che tu di'? Domane mi conviene rispondere agli ambasciadori d' oltre mare: come risponderò io? Rispuose Orsola: Padre mio, io voglio fare questa risposta per voi; ma voglio che voi gl' invitiate a desinare con voi domattina: e troppo avete mancato, che voi non gli avete invitati poi che vennero nè fatto loro onore. Rispuose il padre: Figliuola mia dolcissima, questi due di passati del termine, lo mio cuo-

re è stato con passione pieno di molti dolori e d'amaritudine, gli occhi miei hanno versato fiume di lacrime, ed ho perduto lo senno e la memoria e la materia. Ma da ch' è tuo piacere, mando a fare la invitata per domattina, e tu risponderai; e prego Iddio di gloria che t' allumini e t' ammaestri tale risponsione, che sia gaudio e consolazione di me e della tua madre che tanta fatica sostene in te. E gl' invitatori andarono, da parte di messer lo re, agli ambasciadori d' oltre mare, che piacesse loro di venire domattina a mangiare con messere lo re. E poi che la 'nvitata fu fatta, gli ambasciadori furono molto gaudenti ed allegri, imperciò che molto stavano maninconosi. E la savia gentile bella e piacente oltr' e fuori di natura Orsola, gaia ed allegra e rilucente più che stella di cielo, tutta quella notte istette nella camera sua serrata, con grande orazione dinanzi la figura di Dio padre, e tutta la notte con lacrime orò

e pregò l' alto Iddio nostro Signore beato, e dicea: O Signore mio Gesù Cristo, io avea promesso e diliberato, dentro al cuore mio e nella anima mia, vivere e morire vergine per lo tuo amore, ed a te donare la mia verginitade, e te avere e tenere per isposo. Ecco, dolce amabile Signore mio, sia la volontà tua: or vuo' tu ch' io entri nell' ordine del matrimonio? Ma se tu vòli ch' io entri nell' ordine del matrimonio, donami grande vertude ch' io converta quelli cani pagani a te e alla tua fede; dammi tanto senno e savere, ch' io gli allumini della tua fede, e rechili e conducali al santo battesimo ed alla santa confessione; ch' ellino conoscano te, uno Iddio ed alto re, salvatore del mondo; e ch' io possa e sappia consolare e rallegrare lo mio padre e la mia madre e tutto lo mio reame; e ch' io mi riposi in pace ed in gaudio ed in tranquillitade. E a questa orazione, tutta la notte istette a domandare questo a Cristo.

E quando fu presso all' alba del giorno, la donzella non avea ancora dormito; posesi a giacere in terra appiè della Croce, e fu addormentata. E l' angelo di Dio apparve in sogno, e disse: Orsola, la tua addomandagione è esaudita dinanzi al cospetto di Dio; ed andrai istamattina e parlerai dinanzi dagli ambasciadori d' oltre mare, e Iddio celestiale t' ammaestrerà ed alluminerà e metterà senno e savere nella lingua tua come tu doverai dire. E fatto giorno, l' amabile Orsola si levò dal sonno, e ringraziò e laldò e benedisse e glorificò il nome di Dio; e fu adornata e vestita d' uno vestimento fatto come il cielo stellato, lavorato ad opera musaica, incoronata d' una corona di gemme e di pietre preziose che valea più d' una città. E nell' ora ordinata e diputata gli ambasciadori del re d' oltre mare erano giunti nella sala reale; e 'l re con tutta la sua baronía era nella detta sala, ed aspettava Orsola, che dovea rispondere

alla gente pagana d'oltre lo mare: chè lo re non sapea come si rispondere. Ecco Orsola uscita di sua camera, e venne per la sala ov'era la baronía. E quando apparve nella sala, parve alla gente che fosse uno raggio di sole che venisse da cielo, che ogni gente se ne maravigliava; ed assai più se ne maravigliavano gli ambasciadori d'oltre lo mare: e quasi tútti uscirono di loro medesimi della grande bellezza della pulcella. E disse l'uno con l'altro: Chi è questa che viene del paradiso? Fu loro detto che la era Orsola, figliuola di messere lo re, per la quale voi venite. Ed ella venne cortese, cogli occhi chinati a terra, onesta savia e dotta ed ammaestrata, bella e piacente sopra tutte l'altre del mondo: dietro a lei vennero cento pulcelle, tutte vestite a seta bianca, e bionde e belle; e risplendienti i loro vestimenti, e lucevano più che stelle; ed Orsola parea la luna e la stella. E incominciò a parlare. E primieramente

salutò la baronia ch' era venuta d'oltre lo mare. E poi disse, ch' è la loro venuta ed a lei ed al suo padre ed alla sua madre ed a tutto suo reame a grande onore e grande esaltazione e gaudio e festa e pasqua; che mai non fu simile onore a questo reame, come è la vostra venuta al nostro e al vostro signore che vi ha mandati; che messere lo re d'Ungheria che della sua figliuola vole fare e dire ciò ch' a lui piace. E direteli dalla mia parte: primieramente ch' io li mi mando molto raccomandando; e poi cento miglia di salute mi porterete al suo figliuolo e mio sposo. E direte da la mia parte al mio signore, messere lo re d' oltre mare, ch' io gli domando tre grazie; e pregatelo molto incarnalmente dalla mia parte, che me le faccia e me le conceda. La prima è, ch' io voglio e domando ch' egli insieme col suo figliuolo e mio sposo, si battezzino nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. La seconda grazia si è, ch' io voglio

ch' elli mi dia termine tre anni, innanzi ch' io mi congiunga con lui: infra quelli tre anni voglio andare a visitare quelle corpora sante da Roma; e poi voglio andare a visitare lo santo sepolcro del nostro Signore Gesù Cristo. La terza grazia è, ch' io voglio che mi mandi dieci milia pulzelle vergini, tutte di gentile sangue nate; e vengano qua in Ungheria, che venghino meco in questi viaggi e 'n questo santo mio pellegrinaggio. E direteli che 'l terzo anno io, con questa mia compagnia, darò la volta e tornerò per le sue contrade; ed allora compieremo il matrimonio e la convenzione carnale: e al quale, se voi sete mandati a ciò e se voi avete balía aiutoria, per cagione di compiere tutto lo suo intendimento, datemi l' anello per nome del figliuolo di messere lo re d' oltremare, sotto i patti e sotto le grazie e sotto le leggi ch' i' ho addomandate. Allora tanta allegrezza e gaudio fu nel cuore e nell' anima degli ambasciadori

d' oltre mare, che quasi non potevano parlare; sì fortemente i loro coraggi erano pieni di gaudio. Levossi suso uno nobilissimo conte di quegli ambasciadori, di sì grande altura che tenea sempre trecento cavalieri d' arme; e ringraziò messere lo re, e poi la reina, e poi la gentilissima e nobilissima Orsola. E con gaudio e con trionfo si furono partiti, e presano loro cammino. E giunsero oltremare. E quando lo re gli vide ritornare, infino da lunga si fece loro incontro, e dimandò di novelle. Ed ellino risposero e disseno: Noi abbiamo buone novelle ed alte e magnifiche e gaudiose. Allora messere lo re gli abbracciò e fece loro bella raccolta e bella cera e bello sembiante; e tanto tosto gli menò nella camera sua, e fecesi dire il fatto, com' era stato loro graziosamente risposto. Ed ellino risposono brievemente, ed in somma dissero, che Orsola era più bella che niuna stella che fosse in cielo, ed era più savia che

tra tutti i pianeti del cielo. E poi dissero come ella avea risposto, e com'ella vi si mand' a voi raccomandando, e com' ella mandava cento miglia salute al vostro figliuolo, suo sposo. E poi dissero, com' ella domandava tre grazie, e nominatole per nome: la prima, ch' ella domandava ch' eglino si battezzassino; la seconda grazia, che le desse termine tre anni: infra quello tempo vuole visitare le corpora sante da Roma, e poi lo santo sepolcro d' oltre mare; e poi, voleva dieci migliaia di pulcelle vergini di gentile lignaggio; e poi, compiuti quelli tre anni, si ritornerebbe per le vostre contrade. Allora messere lo re disse: Benedetto e laudato sia lo nostro signore iddio Malcometto, c' ha consolata l' anima mia di quello ch' i' ho disiderato. Veramente questa è la più franca donna che sia sotto la ruota del sole: e io giuro per le budella della madre mia, che non si è e non sarà cosa ch' ella m' addimandi ch' io le disdica, e tutte le sue

petizione voglio che sieno esaudite e compiute immantenente. E rimandò nuova ambascería in Ungheria al re e ad Orsola, e mandòle tante gioie magnifiche e di sì grande valimento, che non era al mondo città che valesse tanto; e mandolla pregando, ch'ella dovesse prima visitare lo santo sepolcro d'oltre mare, e poi andasse a Roma. E questo dicea elli ch'ella passasse prima lo mare, imperciò ch'elli si volea imprima battezzare per sua mano, con tutta sua baronía e col figliuolo, ch'era suo sposo. E Orsola mandò rispondendo, ch'ella avea fatto il boto d'andare prima a Roma, e poi andare in Gerusalem al santo sepolcro: e mandògli dicendo che li piacesse di mandare diecimilia pulcelle di gentile sangue; ed ella tostamente si spaccerebbe del suo viaggio, e ritornerebbe per lo paese d'oltre mare per le sue contrade, e per lo suo isforzo riposarebbesi con lui, e compierebbe lo santo matrimonio: poi non tornerebbe

giammai di qua da mare. Ecco gli ambasciadori scomiatati da Orsola; e sono ritornati oltre mare, e sono dinanzi a messer lo re, e ricontano la savia risposta ch'avea fatta Orsola. Ed immantenente fece il maggiore parlamento che giammai facesse. E quando furono assembrati i conti e marchesi e principi e buoni e grandi cavalieri di legnaggio, e' disse nel parlamento e dispose tutto per ordine di ciò ch'era stato e fatto e detto e promesso. E poi disse loro come il cuore suo era gaudioso, e come l'anima sua era consolata ed appagata e contenta. E poi disse come egli avea impromesso di mandarle diece miglia pulcelle, tutte di gentile sangue nate: e perciò io vi priego e comando che voi tra voi le dobbiate isceglière tutte d'avvantaggio; e per buono incominciamento, io mi comincio ed eleggo la mia dolce figliuola, la quale ha quindici anni, e con lei manderò cento pulcelle in sua secreta compagnia, le

quali tutte saranno figliuole di cavalieri. E poi tutta quella baronía a uno a uno si levavano tutti quanti, e ciascuno nominava la sua figliuola. E poi ch'ebbero fatto e compiuto il novero delle dieci milia pulcelle, immantenente fu fatto il comandamento, che tutte ed acconce e parate e fornite ed addobbate ed assembrate, dinanzi da lui da ivi a quaranta giorni. Col termine, il giorno stabilito, tutte le donzelle vergini, assembiate dinanzi a messere lo re, tutte vestite ed addobbate e parate: delle quali alcune erano vestite di porpore, e quale di sciamito, e quale di baldacchino, e quale di palio adorato, e quale d'opera a lavorio iudaico, e quali incoronate e quali inghirlandate e quali in capelli; e tutte paríeno angele iscese di cielo. E catuna avea seco, quale cinque e quale diece e quali venti e quale venticinque e quali cinquanta pulcelle, in sua distretta e secreta compagnia, per loro speziale servigio. Ed erano con loro cinque migliaia

cavalieri da battaglia: imperciò che li mandavano i padri loro, i quali erano principi e duchi e conti e marchesi e baroni e grandi capitani e cavalieri di lignaggio; e menavano bene dodici migliaia muli, tutti a campanelle, e carichi d'oro e d'argento e d'altre cose d'arnesi: e perciò si menavano a destro bene quindici miglia di cavalieri armati sellati e covertati ad oro a seta ed a sciamito. E quando messere lo re vide tanta bella gente e tanta nobiltà e tanta magnificenza d'allegrezza assembiata, incominciò a lagrimare, come grande baronaggio e cavallería che questa era. E fu mosso elli in sua persona, ed andò con loro; e menò seco il suo figliuolo unico, lo più bello giovane che si trovasse in tutta paganía d'oltre mare. Ed alzarono le vele in pelago d'alto mare. E Orsola, per sue spie, seppe la loro venuta e com'egli erano sopramare: e quella stava con grande divozione dì e notte, e pregava Iddio che li guardasse

di pericolo di venti, e che desse loro bonaccia e sereno e tranquillitade e porto di salute. E tostamente ella fu in camera a stretto consiglio col padre e con la madre e con alquanti baroni savissimi. E Orsola disse a loro: Che vi pare da fare, e che vi pare che noi abbiamo da fare al presente? Lo re de' pagani viene nelle nostre contrade in Ungheria, con gente innumerabile a piè ed a cavallo, ed è già in mare. E 'l padre rispuose e disse: I' ho grande temenza, e temo forte che non mi tolga lo reame, da poi che elli viene in sua persona. E lo simigliante dissero li baroni; e la reina medesima molto più ne temette. E Orsola si levò in piede, e con molte belle parole e soavi sì li prese a confortare: e disse loro che al postutto non temessero e non avessero dottanza, imperciò ch'io vi prometto di ponervi tutti in pace; e 'l nostro Padre celestiale mi darà della sua grazia, sì ch'io spero di recare quella gente pagana alla fede santissima di Dio

padre onnipotente. Ma io non vi raunai per udire la vostra timorosa risposta; anzi per avere consiglio da voi dell'onore che noi avessimo a tenere. Ellino allora si confortarono molto, ma la paura e la febbre, ch'elli aveano del tremore, non si partì per ciò da loro; ma dissono: Madonna, voi siete savia più che persona di tutto questo reame d'Ungheria; quello che pare a voi di fare, comandate e sarà fatto. Noi siamo tutti quanti sotto 'l vostro consiglio, e molto speriamo che Iddio vi darà grazia, quella che voi addomanderete; imperciò che voi siete accostante a Dio e divota amante sua. E consideriamo come Dio onnipotente ha posto in voi più di sapienza e di savere e di senno e di bellezza e d'onestade, che mai avessono tra tutte le donne del reame d'Ungheria; e così potrà mettere in voi più di grazia e di virtude. E Orsola disse e rispose a quelli savi e a quelli baroni: Della grazia del nostro Signore Domenedio ha pieno il cielo e

la terra, e la sua potenza si distende infino nel fondo del mare e nel profondo del nabisso; ed è si largo e cortese e grazioso, che chiunque ne vuole si ne puote avere sanza dispendio e costo niuno, solamente con la volontà del cuore. Ed io gli ho dato e donato tutto il mio cuore e la mia volontà, e delle cose di questo mondo io non curo, nè amo nè desidero cosa mondana nè terrena. E voglio che voi sappiate, che qualunque persona porrà il cuore suo, cioè la volontà del suo cuore, nelle cose superne celestiali, ciò ch'egli addomanderà a Dio non gli sarà negato. E in ciò ho posto lo mio intendimento e 'l mio cuore ad alto nelle cose superne del cielo. Adunque avrò io da Dio ciò ch'io addomanderò a lui; e la mia addomanda sarà di guardare e di difendere e salvare e di conservare in pace e in tranquillità lo nostro reame e la nostra gente, e convertire e recare alla fede cristiana e al santo battesimo tutta quella gente pa-

gana. E voglio io ringioire e rallegrare i vostri coraggi conturbati: sappiate che Dio padre celestiale m' ha promesso di esandire tutte le mie petizioni. Allora lo padre si leva della sedia, e vollenela abbracciare e basciare con lagrime d'allegrezza: e la reina sua madre fece il somigliante: e i baroni e i maggiori di tutto il reame d'Ungaria vennero a baciare i piedi d'Orsola, ma ella non si lasciò; ma egli le fecero grande reverenza, e dissero: Messere lo re, questa vostra figliola è colomba di pace che venne di paradiso, che recò l'ulivo delle buone novelle all'arca di Noè, al tempo del diluvio. E Orsola disse: E io voglio che immantanente si faccia parlamento generale, e voglio proporre nel cospetto loro quello ch'io voglio addomandare. E così tostamente il parlamento fu fatto, nel quale erano principi e conti e marchesi e catani, baroni e cavalieri. E Orsola si levò suso in piede a parlamento, e disse la venuta di questo grande re

d'oltre mare, e disse la cagione della sua venuta, e disse lo grande suo intendimento. E finalmente disse ch' ella voleva mille pulcelle vergini, di gentile sangue nate, in sua compagnia; e voleva mille cavalieri a sproni d'oro a la guardia di quelle mille pulcelle; e catuna fosse di quindici anni o da indi in suso. E immantenente furono elette e trovate mille pulcelle, e tutte di quindici anni infino in venticinque anni, e tutte figliuole di conti duchi e marchesi e baroni e catani e di grandi cavalieri di legnaggio; e per loro servire e per loro onesta compagnia furono eletti mille cavalieri da battaglia. E fatta questa cotale elezione e scelta, incontanente furono ornate parate e apparecchiate maravigliosamente. E poco istante, il messaggio del re d'oltre mare giunse dinanzi a Orsola, e disse: Madonna, la gente d'oltremare giungono istanotte a porto di mare. Orsola se n'andò incontanente nella cella sua, nel suo oratorio, dov' ella sta-

va di dì e di notte ad adorare e contemplare: inginocchiossi a ginocchie ignude, e levò gli occhi e la mente e le mani a cielo, e lagrimando divotamente, che le desse grazia e senno e potere di potere fare onore a tutta gente onorificamente, ricevere servire e governare tanta turba magna di gente e cavagli, sì come a loro si richiede. E fatta questa orazione, l'angelo di Dio venne dal cielo a lei in quella cella, e disse: Orsola, Orsola, la tua petizione è bene esaudita dinanzi da Dio; e addomanda ciò che tu voglia a Dio, e egli il ti darà. E la donzella si levò suso, e addomandò tanti padiglioni e trabacche, quanto fossero bisogno a tanta gente e a tanta cavalleria e salmeria, i quali onorevoli e magnifichi fossero; e poi addomandò che' suoi fedeli fossero sofficienti a fornire tanta gente. E l'angelo le disse: Amica diletta di Dio, tu se' esaudita da Dio. E sparìo dal suo cospetto. E Orsola uscì fuori della cella, e vegnendo nella sala reale trovò uno

fante ch'avea in mano una verga, e disse a Orsola: Madonna, i padiglioni e le trabacche sono ritte e tese; venite a vedere. E quella chiamò il padre e la madre, e fece chiamare grandi principi e barbassori e baroni, ch'erano venuti alla corte: e salirono a cavallo e uscirono fuori della città, e trovarono i padiglioni e le trabacche tęse e ritte; e tutte di seta e di porpore e di sciamiti e di scarlatti, magni e in grande altura e in grande magnificenza, e tanti che teneano per ispazio di sei miglia; e sotto catuno era uno letto onorifico e bene fornito; e tutti erano composti e ordinati a rughe per ordine, a modo d'una città, colle vie e colle strade per lo mezzo; e tra essi erano le fontane. E Orsola. quando vide tanta magnificenza, alzò gli occhi al cielo col cuore, e ringraziò e laudò e benedisse il nome e la potenza di Dio; e disse a' baroni ch'erano con lei: Vedete la potenzia e la grazia di Dio, e vedete che chi si confida in Dio non

è senza consiglio. E costoro scesano da cavallo, e volevano adorare Orsola; e ella contradisse e non volle. E immantenente fece dare nelle trombe, e andò incontro a messere lo re d'oltre mare e a tutta la sua gente alla marina, al porto del mare; e tutte le sue pulcelle andarono con lei, ch'erano in novero di dodici mila; con la loro compagnia furono più di cinque milia cavalieri, e giunsero alla riva del mare e al porto. E quando videro il re di paganía d'oltre mare, si si gittò a terra da cavallo, e inginocchiossi a' suoi piedi; e poi abbracciò il suo sposo, figliuolo del re; e a tutta sua baronía fece grande onore, e catuno barone pigliava per la mano; e poi quando venne a le pulcelle, tutte l'abbracciò. E ogni catuno si maravigliava della bellezza d'Orsola e del suo angelico viso, che pareva uno razzo di sole. E poi s'accostò a messere lo re d'oltre mare, e cavalcava con lui a costa; e giunsero a la città, al palazzo suo reale

albergo. Lo re d'oltre mare e lo suo figliuolo molto si maravigliavano delle molte bellezze d' Orsola. E'l suo figliuolo isposo pareva già uscito di questo secolo, si maravigliosamente gli piaceva la sua sposa: quando la si vedea innanzi, perdeva il vigore l'ardire e 'l senno e la lingua; si fortemente era innamorato di lei. E poi che si furono alquanto riposati, che ogni gente prese albergo, e Orsola fece parlamento davanti a tutta gente. E giammai non fu filosofo nè uomo di carne nato, che parlasse così saviamente e miracolosamente; e diceano tutte le genti: Questa non è femmina nè uomo, anzi è agnolo del cielo venuta. Infra l'altre cose e le parole ch'ella disse, addomandò che messer lo re con tutta la sua gente si battezzassero e tornassero a la santa fede di Cristo: e addimandò ch'ella volea termine tre anni ad andare e tornare, e voleva compiere lo boto suo d'andare a Roma e al santo sepolcro; e l'ultimo anno, cioè lo terzo

anno, ritornerebbe per lo paese suo e ivi rimarrebbe. E poi addomandò che fosse dato uno signore, per sua mano, a tutta questa gente, colla sua insegna; imperciò che volea, con tutta questa gente, sotto le sue insegne vivere e morire. E allora e re d'oltre mare fu quasi inebriato del suo parlare angelico; sì si levò suso in piede, e disse: O bella e savia e graziosa Orsola, dolce anima mia, ciò che tu hai detto e addomandato, sia fatto. E prima, ecco io mi voglio battezzare per tua mano. E immantenente sì si fu spogliato e inginocchiato dinanzi da lei, e Orsola lo battezzò; e poi si fu spogliato lo suo figliuolo, sposo d'Orsola; e poi per ordine tutti baroni e cavalieri e valletti e donzelli e scudieri; e poi si trassono innanzi le vergini pulcelle, e tutte singolarmente per ordine furono battezzate. E quando tutta la gente fu battezzata, e Orsola disse a messere lo re d'oltre mare: Messere, chiamate uno capitano a questa gente che la governi

e conduchi e regga. E il re disse: E io chiamo te capitana e duca e vicaria di me medesimo e di tutta la gente mia, che tu abbi podestà d'imprigionare, in avere e in sangue e in membri punire, e condannare nelle persone, le quali contra tuo comandamento facessero. Allora Orsola chiamò suoi consiglieri due arcivescovi. e uno abate de l'ordine di santo Benedetto, e tre conti; i quali erano i maggiori di tutto il mondo: i due erano d'oltre mare, e 'l terzo era d'Ungheria; e tutti questi sei consiglieri erano santi uomini, e grandi amici di Dio, e vecchi uomini maturi di scienza. E poi chiamò tre fanti armati, che fossero giustizieri. e poi diede loro le 'nsegne del santo segno della croce; e. poi divise tutte le centinaia delle vergini, e a ogni cento vergini dava una capitana; e 'l simigliante fece a' cavalieri. A catuno puose la croce in sulla spalla diritta; e poi diede a catuna pulcella uno bordone e una scarsella e uno cappello e uno paio di guanti e

uno paio di paternostri, in su catuno era la croce santa. E l'angelo di Dio era sempre con lei, ammaestrandola. E poi ella fece andare il bando che la gente tutta se movessono e seguitassono lo stendardo della santa croce, e andassero ordinati, catuna gente la sua bandiera. E giammai non fu veduta in questo mondo tanta e sì bella gente da occhio umano, com'erano costoro; che pareano angeli romei che fossero discesi dal reame celestiale. E quando Orsola vide messere lo re d'oltre mare e lo sposo suo che veniano in quello santo pellegrinaggio, parlò con esso lui, e dissegli: Messere, se voi vi volete riposare qui col padre mio, assai mi parrebbe bene fatto; imperciò che siete attempato e grave di carne e debole della natura. Ed egli rispose: O dolce figliuola mia, io non mi dipartirò mai da te, se morte non ci sparte: tu m'hai incominciato a mostrare a conoscere Dio; priegoti che tu non mi abbandoni, e che tu m'adempi

il cuore e l'anima mia della dolcezza del paradiso, la quale tu m'hai cominciato a fare assaggiare. Orsola allora fu tutta ripiena da gaudio ed allegrezza. E vanno camminando: con grande natalizia e festa e pasqua e gaudio giunse a Roma. E quando furono a le porti della città di Roma, tutti ismontarono da cavallo; e veniano a piedi, schierati catuna schiera sotto il suo gonfalone della santa croce. E la donna maggiore, cioè Orsola, veniva sotto lo stendardo che soprastava a tutte l'altre insegne. E catuna veniva col bordone in mano e colla scarsella e col cappello, e co' paternostri e col saltero ne l'altra mano, vestite maravigliosamente; e venivano dicendo paternostri e orazioni. E dietro a loro, dalla loro guardia, venivano grosse schiere di cavalieri armati a maraviglie. Andarono prima al corpo santo, o a l'altare di messer san Piero prencipe degli apostoli. E quando messer lo papa seppe che gente quella era, venne loro incontro, e

fece grande onore ad Orsola, e predicò a tutta quella gente. E poi dimandò Orsola di quello viaggio; e quella rispuose e disse: Noi andiamo al santo sepolcro del nostro Signore Gesù Cristo: ma noi vogliamo imprima fare qui la santa quaresima, e visitare le sante corpora de' santi martiri, e le sante reliquie; e ogni dì tutte, così a schiera, facendo le cerche. E fatta la santa quaresima, e Orsola fu appiè del papa santo per iscomiatarsi da lui e per ricevere la sua santa benedizione. E messer lo papa, veggendo questa santa congregazione, rifiutò il papato, e misesi ad andare con lei in questo santo pellegrinaggio: e molti vescovi e preti e cherici, e alquanti cardinali, e molti di grandi cittadini romani, uomini e donne e pulcelle, intravano in quella santa congregazione. E Orsola predicava e ammonía e esortava la gente. E andarono per loro cammino, per la grazia di Dio, e passarono per Toscana e per Lombardia, e intrarono per la Ma-

gna, e poi passarono la Magna e intrarono nel diserto e nella forza del re di Schiavonía, il quale avea fatto parentado col soldano di Babilonia. Lo signore de' saracini incontanente mandò significando, che gente e turba magna andavano inverso le sue terre e inverso lui, la qual gente era cristiana; e 'l soldano temette che quella gente non andassero per tòrli la Saracinia. Immantanente raunò la sua gente in tanta quantitade, che furono più di cento cinquanta migliaia di saracini armati, e con grande furore si fecero loro incontro; e quivi si videro da presso. Lo soldano domandò e disse: Che gente siete voi? E Orsola rispuose: Noi siamo gente cristiana ch' andiamo al santo sepolcro del nostro Signore Gesù Cristo, per salvare l' anime nostre, e per meritàre la grazia d'andare a vita eterna nel santo paradiso. E 'l soldano rispuose: O voi rinegate il vostro Dio; o io vi metterò tutti alle spade, e morrete di morte dolorosa,

E Orsola rispuose: Anzi vogliamo confermare il nome di Dio, e affermare e predicaré la gloria e 'l suo nome: imperciò ch'egli fece il cielo e la terra e 'l mare colla sua parola; e poi fece e creò tutte le creature; e poi volle morire per noi per darci salute e gloria; e chi seguita lui, andrà a godere nella sua patria e nel suo regno. E poi si volse a le genti sue: Sirocchie mie e fratelli miei, Iddio ci ha mandata la grazia sua: abbracciàlla e pigliàlla, e non temete di ferri nè di morte; chè la nostra morte ci sarà vita perpetuale e gaudio e dolcezza sempiternale, e andremo colà su con la maestà e con gli angeli di paradiso. E poi chiamò il suo isposo, e confortòllo e predicòllo: e egli rispose, che gli pareva tremilia anni che la morte venisse, tanto n'avea già assaggiato della dolcezza del paradiso. E poi il soldano comandò che tutta questa gente fosse morta: e così fu fatto; che tutti furono morti, e tutti n'andarono in paradiso,

isvernando i dolci canti e suavi del paradiso. *Amen.*

Qui finisce la leggenda di santa Orsola. Laudato e benedetto e ringraziato sia sempre Dio nostro Signore Gesù Cristo. *Amen. Amen.*

Qualunque persona legge questa leggenda, non li sia fatica di dire uno paternostro e una avemaria per l' anima di chi qui l' ha scritta. *Amen.*

Fine del Volume Secondo.

# INDICE.

—

—

